



UNIVERSITA' DEGLI STUDI DEL MOLISE

Dottorato di ricerca in Bioscienze e Territorio, Curriculum Territoriale, 30° ciclo
(A.A. 2014/2015 - A.A. 2016/2017)

IL PAESAGGIO CULTURALE DELLE VIE DELLA TRANSUMANZA. CONSERVAZIONE E RIUSO A FINI TURISTICI

SETTORE SCIENTIFICO-DISCIPLINARE DI AFFERENZA: M-GGR/01

Tesi di dottorato di GIUSEPPE DI FELICE, matricola n. 153803

Coordinatore del dottorato

Prof.ssa GABRIELLA STEFANIA SCIPPA

Tutore del dottorato

Prof.ssa MONICA MEINI

Co-tutore

Prof. MARCO PETRELLA

INDICE

INTRODUZIONE – Obiettivi e struttura della ricerca	p. 1
PRIMA PARTE	
Inquadramento storico-geografico della ricerca	p. 6
CAPITOLO 1	
La transumanza nell’Italia centro-meridionale: un’analisi diacronica	p. 7
1.1 Inquadramento generale	p. 7
1.2 Dalle origini all’istituzione doganale	p. 9
1.3 La Dogana delle pecore di Puglia	p. 12
1.4 Il declino dell’allevamento transumante nel periodo post-doganale	p. 19
CAPITOLO 2	
Geografia e cartografia del sistema della transumanza	p. 22
2.1 L’organizzazione della transumanza durante la vita della Dogana	p. 22
2.2 Organizzazione istituzionale e inquadramento spaziale del controllo pubblico	p. 33
2.3 Le reintegre: uno strumento di rappresentazione del territorio	p. 39
SECONDA PARTE	
La ricostruzione del paesaggio della transumanza	p. 48
Nota introduttiva	p. 49
CAPITOLO 3	
I locati, primi attori della pratica della transumanza	p. 54
3.1 Le fonti	p. 54
3.2 Il Molise, non solo terra di transito	p. 55
3.3 Il ruolo della pastorizia transumante nell’area di studio	p. 63
CAPITOLO 4	
Il paesaggio culturale della transumanza attraverso i toponimi	p. 68
4.1 Termini geografici e nomi di luogo: fonti significative per l’interpretazione del paesaggio	p. 68
4.2 Il territorio dell’area di studio nella toponomastica della Carta	

topografica	p. 69
CAPITOLO 5	
I tratturi e i loro segni	p. 81
5.1 Le reintegre ottocentesche come strumento di analisi dell'uso del suolo	p. 81
5.2 La complessa gestione delle reintegre ottocentesche	p. 84
5.3 Evoluzione dell'uso del suolo tratturale nel XIX secolo	p. 87
5.3.1 Estensione dell'occupazione e numero di occupatori	p. 88
5.3.2 Natura dell'occupazione	p. 96
5.3.3 Provenienza degli occupatori	p. 107
TERZA PARTE	
Valorizzazione e fruizione dei paesaggi storici della transumanza	p. 119
CAPITOLO 6	
Motivazioni di una ricostruzione virtuale del paesaggio della transumanza	p. 120
6.1 Nuovi scenari per i patrimoni della transumanza	p. 120
6.2 Fonti e strumenti per la ricostruzione virtuale del paesaggio della Transumanza	p. 124
CAPITOLO 7	
<i>Virtual Environment</i> e beni culturali	p. 126
7.1 <i>Virtual Cultural Heritage</i> e <i>Virtual Environment</i>	p. 126
7.1.1 I progetti di <i>Virtual Environment</i> in Italia	p. 128
7.1.2 I progetti di <i>Virtual Environment</i> internazionali	p. 131
CAPITOLO 8	
Ricostruzione e restituzione virtuale di una porzione di tracciato tratturale nell'area MaB	p. 133
8.1 Ricostruzione virtuale del paesaggio della transumanza	p. 133
8.2 Fasi progettuali della restituzione virtuale	p. 135
CONCLUSIONI	p. 158
BIBLIOGRAFIA	p. 161
FONTI ARCHIVISTICHE E CARTOGRAFICHE	p. 169
ALLEGATI	p. 170

INTRODUZIONE

Obiettivi e struttura della ricerca

Obiettivi generali

La ricerca intende indagare il paesaggio culturale della transumanza nell'Italia centro-meridionale e, più specificamente, il paesaggio dei tratturi molisani percepito nella sua dimensione culturale, sia per il significato che queste tracce rivestono nella memoria storica del territorio sia per il valore ad esse attribuito dalle comunità locali nel processo di territorializzazione¹. A partire dalla ricostruzione del paesaggio attraverso gli strumenti classici della geografia, la ricerca mira a proporre un modello di ricostruzione virtuale del paesaggio simbolico della transumanza a fini di valorizzazione per un turismo lento delle vecchie vie d'erba, secondo il paradigma di uno sviluppo sostenibile e integrato², in cui il turismo non sostituisce bensì integra virtuosamente le attività economiche di base³.

La transumanza – per gli stretti legami con le dimensioni ambientali, paesaggistiche e socioeconomiche dei territori in essa coinvolti – è da sempre oggetto di studio trasversale, di interesse per diversi ambiti disciplinari⁴; il punto di vista assunto in questa tesi è quello della geografia umana, orientato allo studio dei processi attraverso cui le società umane connettono gli ambienti e le risorse esistenti sulla superficie terrestre integrandole nelle proprie trasformazioni.

¹ Si vedano Raffestin C., 1984, *Territorializzazione, deterritorializzazione, riterritorializzazione e informazione*, in A. Turco (a cura di), *Regione e regionalizzazione*, FrancoAngeli, Milano, pp. 69-81; Turco A. (a cura di), 1988, *Verso una teoria geografica della complessità*, Unicopli, Milano; Turco, A., 2010, *Configurazioni della territorialità*, Franco Angeli, Milano.

² Fabbri P. (a cura di), 2003, *Paesaggio, pianificazione, sostenibilità*, Alinea Editrice, Firenze.

³ Meini M. (a cura di), 2012, *Turismo al plurale. Una lettura integrata del territorio per un'offerta turistica sostenibile*, FrancoAngeli, Milano.

⁴ Si vedano Carnevale S., 2005, *L'architettura della transumanza. Indagini, tecniche costruttive, restauro*. Palladino Editore, Campobasso; De Venuto G., 2010, *Contributo alla ricostruzione dei caratteri dell'allevamento transumante ovino tra Abruzzo e Tavoliere di Puglia in età medievale*, in G. De Venuto, A. Buglione, G. Volpe (a cura di), *Vie degli animali, vie degli uomini: transumanza e altri spostamenti di animali nell'Europa tardoantica e medievale*, Atti del secondo seminario internazionale di studi "Gli animali come cultura materiale nel Medioevo", Foggia, 7 ottobre 2006, EdiPuglia, Bari; Di Martino P., Di Marzio P., Mastronardi L., 2008, *Il sistema dei tratturi e indirizzi per la valorizzazione storico-culturale del paesaggio*, in Tassinari P. (a cura di), *Le trasformazioni dei paesaggi nel territorio rurale: le ragioni del cambiamento e possibili scenari futuri: approfondimenti interdisciplinari per la salvaguardia, la gestione e la pianificazione*, Gengemi, Roma; Sprengel U., 1971, *Die Wanderherden-wirtschaft in mittel- und südostitalienischenRaum*, Marburger Geographische Schriften, Heft 51.

Territorio oggetto di studio

La transumanza, come pratica pastorale, non è certamente circoscritta al territorio dell'Italia meridionale⁵ né può definirsi un fenomeno esclusivamente italiano: troviamo anzi diverse testimonianze a livello internazionale, sia in Europa – come in alcune regioni della Spagna, Austria, Romania, Grecia, Scozia⁶ – sia altrove⁷. Uno dei primi compiti della ricerca è stato dunque quello di delimitare l'oggetto di studio secondo coordinate spazio-temporali precise; la ricerca si è così sviluppata con un approccio multiscalare sui territori della transumanza storicamente gestiti dalla Dogana della Mena delle Pecore di Foggia e si è focalizzata su un periodo di cambiamento del contesto socioeconomico e di trasformazione del territorio individuato principalmente nel XIX secolo.

Il contesto territoriale indagato è dunque quello dell'Italia centro-meridionale orientale⁸, influenzato da particolari forme di organizzazione territoriale e di pratiche sociali fondate su precise identità culturali, con focus sul territorio del Molise e, più in dettaglio, su un'area dell'Alto Molise particolarmente interessata da progetti di conservazione del paesaggio: quella della riserva MaB (Man and Biosphere) dell'Unesco “Collemeluccio-Montedimezzo”.

Temì della ricerca

La rassegna condotta sulla letteratura scientifica ha fatto emergere, ad eccezione di alcuni riferimenti basilari ampiamente citati nella tesi, uno scarso apporto delle discipline geografiche, tanto che – dopo l'approfondita ricerca di Sprengel⁹ – questo tema pare sia stato quasi abbandonato dai geografi, soprattutto italiani. Solo recentemente si è avuta una

⁵Cfr. Paone N., 2006, *Molise in Europa: tratturi, cañadas, drailles, drumurile oierilos*, Cosmo Iannone, Isernia.

⁶ Cfr. Avram M., 2009, *L'eredità della transumanza nel parco nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise (PNALM): riscoperta e valorizzazione*, in *GeoJournal of Tourism and Geosites*, 2(4), pp. 153-159.

⁷ Cfr. Ghelardoni, P., 2002, *Il Cile : fra tradizione e sviluppo*, Patron, Bologna.

⁸ Cfr. Sprengel U., 1975, *La pastorizia transumante nell'Italia centro-meridionale*, in *Annali del Mezzogiorno*, XV, Università di Catania, p. 272.

⁹ Si vedano Sprengel U., 1971, *Die Wanderherden-wirtschaft in mittel- und südostitalienischenRaum*, *Marburger Geographische Schriften*, Heft 51; Sprengel U., 1975, *La pastorizia transumante nell'Italia centro-meridionale*, in *Annali del Mezzogiorno*, XV, Università di Catania

ripresa di interesse, testimoniata da alcune pubblicazioni¹⁰. È risultato dunque interessante produrre un avanzamento delle ricerche in tal senso, sia attraverso l'utilizzo di fonti archivistiche poco esplorate sia ricorrendo a strumenti di gestione dell'informazione geografica per la ricostruzione virtuale del paesaggio.

Le pubblicazioni di Udo Sprengel restano ancora oggi una pietra miliare per questo ambito di ricerca. Esse presentano una analisi puntuale delle condizioni e delle prospettive della transumanza in un contesto di generale declino, spesso altamente accentuato, delle attività pastorali e di esodo rurale più o meno spinto nelle aree di montagna. Negli anni Sessanta del secolo scorso Sprengel registrava infatti, in alcuni comuni, uno spostamento accentuato verso attività legate al turismo e agli sport invernali, cogliendo così la fase di transizione dall'economia della transumanza ad altri tipi di economia orientati ai servizi, con particolare riferimento al turismo della neve. La sua prospettiva storico-geografica, la sua capacità di lettura sintetica della territorializzazione prodotta dal fenomeno della transumanza e allo stesso tempo la ricchezza dei dati raccolti, presentati con riferimento a una varietà di tipologie di gestione e organizzazione di questa pratica, rendono quest'opera un riferimento fondamentale per questa ricerca.

L'analisi da me condotta ha infatti indagato i diversi fattori geografici di questa pratica di grande interesse socio-spaziale, da quelli legati al rilievo e al clima per arrivare a quelli connessi agli assetti territoriali e ai riflessi paesaggistici della gestione della transumanza.

Sono emersi particolarmente, quali temi di rilevante interesse geografico, i seguenti: organizzazione istituzionale del territorio da parte della Dogana; pratiche spaziali della transumanza in termini di flusso-riposo-sosta; migrazioni stagionali dei locati; uso del suolo e conflitto agricoltura-pastorizia per l'attribuzione dei terreni.

La tesi dunque farà emergere alcuni spunti interpretativi del sistema della transumanza sviluppati a partire da un approccio geografico. A questo scopo, la parte teorica della ricerca si fonda su alcuni concetti fondamentali della geografia umana – territorialità, mobilità, pattern spaziali, rapporto spazio-tempo – che hanno indirizzato verso la ricostruzione dei passati assetti territoriali della transumanza in Molise attraverso una serie di temi di ricerca:

1. spazialità delle reti tratturali (diffusione, nodalità, gerarchia);

¹⁰ Si vedano Marcaccini P., Calzolari L., 2003, *I percorsi della transumanza in Toscana*, Edizioni Polistampa, Firenze; Pellicano A., 2007, *Geografia e storia dei tratturi del Mezzogiorno. Ipotesi di recupero funzionale di una risorsa antica*, Aracne, Roma; Meini M., Adducchio D., Ciliberti D and Di Felice G., 2014, *Landscape conservation and valorization by satellite imagery and historic maps. The case of Italian transhumance routes*, "European Journal of Remote Sensing", 375-387.

2. temporalità delle pratiche di transumanza;
3. conflitti storici nell'uso del suolo (agricoltura-pastorizia);
4. paesaggi della transumanza (forma, funzione, valore);
5. territorialità e identità;
6. scale di rappresentazione.

Metodo, strumenti e fasi della ricerca

I vari temi sopra delineati sono stati affrontati attraverso una serie di analisi, che vanno dalla ricerca d'archivio sulla documentazione della Dogana della Mena delle pecore di Foggia alla costruzione di un sistema informativo geografico fino alle applicazioni di *rendering* del paesaggio storico.

Come chiave di lettura principale per conoscere le persistenze riconoscibili nel paesaggio e i cambiamenti che intercorrono nel periodo di gestione doganale è stata scelta l'evoluzione delle rappresentazioni cartografiche nel tempo. Un lavoro approfondito è stato dunque svolto sugli atlanti delle Reintegre, fonti geo-iconografiche fondamentali per la ricostruzione dei caratteri originali di questa pratica.

La struttura della tesi segue approssimativamente le varie fasi della ricerca: a una prima parte teorica e di inquadramento storico-geografico segue una seconda parte di analisi del sistema della transumanza con riferimento al territorio oggetto di studio e una terza parte sulla valorizzazione del paesaggio della transumanza attraverso strumenti di *rendering* virtuale.

Il primo capitolo è dedicato all'inquadramento storico della transumanza nell'Italia centro-meridionale: dalle prime forme fino alla crisi del sistema passando per il lungo periodo di gestione della Dogana. Il secondo capitolo tratta dell'organizzazione del sistema della transumanza nella gestione della Dogana, allo scopo di analizzarne i riflessi sul paesaggio e gli interessanti risvolti sui tempi della pratica e sulla significazione dei luoghi.

Nella seconda parte, la ricostruzione del paesaggio della transumanza viene fatta emergere cercando di ricomporre vari tipi di analisi. Un primo studio (capitolo 3) riguarda i locati, considerati come i principali attori, insieme alle loro greggi, di questa antica pratica pastorale; ne è stata analizzata la provenienza, i capi posseduti e la struttura sociale di appartenenza.

Un'analisi importante, per la ricostruzione del paesaggio culturale, è quella della toponomastica così come emerge dalla Carta topografica d'Italia (capitolo 4). La toponomastica, considerata infatti come un'armatura identitaria del territorio riferita ai valori e alle valenze delle forme della natura e della cultura¹¹, rappresenta un dato storico fra i più significativi e da tenere presente, in quanto i toponimi possono offrire suggerimenti sulle forme di organizzazione del territorio e sulla distribuzione di fatti e fenomeni, oltre che rappresentare uno specchio della percezione del territorio nel passato, strettamente legate ai generi di vita tradizionali.

Un'analisi approfondita è stata svolta sull'uso del suolo con riferimento ai tracciati tratturali, che rappresentano i segni più tangibili nel paesaggio del complesso sistema della transumanza. Il capitolo 5 mostra i risultati dell'analisi condotta attraverso le mappature delle Reintegre ottocentesche, valutando tipologie, dimensioni e provenienza delle occupazioni del suolo tratturale. Particolare attenzione è stata rivolta anche all'analisi degli occupatori del suolo tratturale, in quanto il conflitto tra gestori e occupatori è particolarmente significativo e influenza la pratica della transumanza in tutta la sua storia per culminare nel XIX secolo quando il sistema entra in crisi e si avvia ad un graduale ma inesorabile declino.

La terza parte della tesi si occupa della riqualificazione e valorizzazione dei tracciati tratturali, con l'obiettivo generale di promuovere la fruizione turistica delle risorse e del paesaggio culturale della transumanza. Oltre a soffermarsi sulle motivazioni di una ricostruzione virtuale dei paesaggi storici della transumanza con alcune riflessioni sugli scenari futuri, viene proposta una parte applicativa degli obiettivi di *Virtual Cultural Heritage* prima discussi con la realizzazione di un modello 3d di ricostruzione dei paesaggi della transumanza nell'area MaB, in funzione di un arricchimento dell'offerta turistico-ricreativa di questa area protetta.

Le conclusioni costituiranno un momento di riflessione finale sulla elaborazione di una possibile chiave interpretativa del paesaggio culturale della transumanza che possa essere posta alla base di una sua valorizzazione come paesaggio simbolico del Molise.

¹¹ Cassi L., 2009, *Territorio e armatura identitaria. Forme della natura e della cultura fra valori e valenze*, in Mautone M. Ronza M. (a cura di), *Patrimonio culturale e paesaggio: un approccio di filiera per la progettualità territoriale*, Gangemi, Roma, p. 115.

PRIMA PARTE

Inquadramento storico-geografico della ricerca

CAPITOLO 1

La transumanza nell'Italia centro-meridionale: un'analisi diacronica

1.1 Inquadramento generale

La Carta dei tratturi, tratturelli, bracci e riposi redatta nel 1959 in scala 1:1.500.000 ad opera del Commissariato per la Reintegra dei Tratturi¹² costituisce uno degli strumenti cartografici ufficiali più efficaci per uno sguardo d'insieme a ciò che resta oggi nell'Italia centro-meridionale di un articolato sistema di comunicazioni e servizi che fanno parte di quel complesso processo di territorializzazione di lunga durata comunemente denominato transumanza.

La carta mostra come la rete tratturale ancora oggi interessi cinque regioni amministrative - Abruzzo, Molise, Campania, Puglia e Basilicata - e come la complessa maglia tratturale, atta a collegare i pascoli invernali del Tavoliere delle Puglie con clima mite a quelli estivi sui monti abruzzesi attraversando il Molise e la Campania, costituisca ancora oggi, almeno in parte, un vero e proprio elemento strutturante del territorio.

I tracciati della pratica transumante, sono organizzati in:

- Tratturi - Costituiscono la viabilità maggiore, con una larghezza di 111 metri (60 passi napoletani), una lunghezza complessiva di 1360 km ed una superficie occupata di 21000 ha; con aree di servizio dai 3 e 56 ha l'uno, localizzate in punti pianeggianti e ricchi d'acqua per soddisfare i bisogni di pastori e greggi;
- Tratturelli – Facevano parte di una viabilità minore, con una larghezza di 18-40 metri (tra i 10 e i 20 passi napoletani), e si sviluppano per 1500 km;
- Bracci – Erano elementi di collegamento tra i vari tratturi e tratturelli, con una lunghezza complessiva di 161 km.

¹²La mappa dei tratturi del 1959 venne costruita sul modello di una precedente ricognizione del 1912, che mappò l'intera rete dei tratturi. Nella ricognizione furono registrati 12 tratturi, 60 tratturelli e 11 bracci, per uno sviluppo complessivo di 3.112 km ed un'estensione di 20.918 ettari. A questi si aggiungevano 8 riposi per una superficie di 163 ettari. Rispetto alla ricognizione del 1929, quella del 1959 fu aggiornata con l'aggiunta di 15 nuovi tratturi, però, con un'area notevolmente ridotta. Cfr. Esposito L., Lupo M., Pandiscia G. V., 2012, *Cartografia dei tratturi e della civiltà della transumanza in Basilicata: l'antico tratturo Matera-Montescaglioso*, in Bollettino dell'Associazione Italiana di Cartografia, n. 144-145-146, EUT Edizioni Università di Trieste, pp.141-152.

Fra i tratturi principali compaiono i seguenti:

- L'Aquila – Foggia di 243 km;
- Celano – Foggia di 207 km;
- Castel di Sangro – Lucera di 127 km;
- Pescasseroli – Candela di 211 km;
- Centurelle – Montesecco di 220 km.

I centri dell'Abruzzo e della Puglia erano i due poli di un sistema che individuava nei territori del Molise i luoghi di passaggio, di collegamento trasversale, di sosta, talvolta di controllo dei capi. La carta mostra come nel 1959, dato nel complesso valido ancora al tempo presente, si registrassero 14 tratturi, 71 tratturelli, 13 bracci e come i riposi, aree di pascolo per la sosta, risultassero ancora presenti ai margini dei più rilevanti percorsi tratturali (Fig. 1).

Fig. 1 La Carta dei tratturi del 1959



Fonte: Ufficio Parco Tratturi – Regione Puglia

La carta diventa significativa, oltre che per analizzare la complessa organizzazione della transumanza, per comprendere come i tracciati tratturali e i vari riposi si innervino nella struttura del territorio, influenzandone l'organizzazione, modellando le caratteristiche della viabilità contemporanea, in special modo nell'area compresa tra Abruzzo, Molise e Puglia, dettando le regole della distribuzione e strutturazione delle agglomerazioni¹³. Individuare, a partire da questa rappresentazione, i processi, gli eventi e le pratiche che hanno portato alla creazione di segni tangibili ancora oggi relativi alla civiltà della transumanza, specie nelle aree più interne, è lo scopo di questo capitolo.

1.2 Dalle origini all'istituzione doganale

La regione centro-meridionale orientale dell'Italia rappresenta il contesto territoriale storico più significativo per la pratica della transumanza, le cui origini risalgono all'età pre-romana. Le prime civiltà transumanti furono evidenti verso la metà del V sec. a.c. con le tribù sabelliche¹⁴, che difesero la zona centro-meridionale dell'Italia fino al corso del I sec. a.c. dai Romani. Le tribù sabelliche si frantumarono e nacquero così i popoli storici dell'Abruzzo e del Molise con i vari gruppi di Sabini, Vestini, Marruccini, Peligni, Marsi, Equi e Frentani; mentre con i Sanniti vennero localizzati i gruppi sociali stanziati nell'Abruzzo meridionale e del Molise¹⁵.

Storicamente alla base della nascita dei Sanniti, c'è stata la ricorrenza rituale dei Sabini, il *ver sacrum*, cioè la primavera sacra. Il rito, anche per scongiurare pestilenze, malattie e carestie, consisteva nel sacrificare al Dio Mamerte (il Dio Marte presso gli Osci), gli animali e tutti i primogeniti nati dal 1° marzo al 30 aprile della primavera. La pratica si modificò con l'effettivo sacrificio degli animali, mentre i bambini, venivano cresciuti ed

¹³ Si veda a tale proposito Petrocelli E. (a cura di), 1999, *Civiltà della transumanza: storia, cultura e valorizzazione dei tratturi e del mondo pastorale in Abruzzo, Molise, Puglia, Campania e Basilicata*, Cosmo Iannone, Isernia.

¹⁴ I Sabini furono un antico popolo dell'Italia centrale sin dal 3000 a.c.; essi si insediarono in un'area compresa tra l'alto Tevere, il Nera e l'Appennino marchigiano, in corrispondenza cioè dell'odierna provincia di Rieti e della confinante regione dell'alto Aterno in provincia dell'Aquila definita in passato Sabina.

¹⁵ Petrocelli E., 1999, op. cit., p.48.

educati come sacrali, cioè consacrati agli Dei, e poi, giunti all'età adulta, fatti emigrare altrove per fondare nuove comunità definita *Toutas*¹⁶.

Questa pratica si legava dunque alla transumanza, nel momento in cui i gruppi eccedenti, con l'intento di evitare sovrappopolamenti dei propri centri, si distaccavano per stabilirsi in altri territori.

I principali centri sanniti sorsero lungo i percorsi della transumanza, con nuclei abitativi organizzati in piccoli villaggi, definiti *vici*, sparsi su tutto il territorio. I pascoli erano difesi da una fitta rete di strutture difensive, gli *oppida*, con possenti mura poligonali, che difendevano l'intero territorio.

La transumanza però non permetteva ai gruppi sanniti di accelerare la fase di concentrazione di tipo urbano; l'unico elemento che permetteva questo furono i grandi santuari territoriali localizzati in aree montane sul tutto il territorio abruzzese e molisano già dal IV sec. a.c.. Tra i santuari più importanti ricordiamo Navelli, Pesco Sansonesco, Quadri, Schiavi, S. Giovanni in Galdo, Vastogirardi, Isernia e soprattutto Pietrabbondante, Sulmona e Juvanum¹⁷.

Con la vittoria dei Romani sui Sanniti¹⁸, ci fu l'unificazione di varie etnie entro i confini di un unico stato, e attribuzione di parte di questo territorio destinato a pascolo. Fu proprio con i Romani che si avviò l'istituzionalizzazione della transumanza in Puglia, dove questi imposero un sistema di migrazioni basato sul preesistente modello sannita. Già dalla prima età romana, infatti, si parla di un'industria transumante in Puglia soggetta ad una giurisdizione menzionata nel *De re rustica*, il trattato di scienze agraria di Marco Terenzio Varrone realizzato nel 37 a.C., che costituirebbe la più antica fonte letteraria del sistema romano di transumanza¹⁹.

Con le guerre puniche, che colpirono soprattutto l'Italia centro-meridionale, l'attività della transumanza venne notevolmente rallentata.

Superata l'invasione annibalica nel corso del II sec a.c. la transumanza poteva essere considerata un sistema regolato dalla lex agraria (Legge Agraria Epigrafica) emanata da Gracco del 111 a.c., in termini di gestione dei pascoli pubblici e delle *calles* o *viae*

¹⁶ Genovese G., 2012, *Greci e non greci nel Bruzio preromano: formule integrative e processi di interazione*, Osanna, Verona, p. 38.

¹⁷ Petrocelli E., *op. cit.*, p.49.

¹⁸ La Repubblica romana, attraverso le 3 guerre sannitiche svolte tra il IV e il III secolo a.C., conquistò terre ed usanze dei Sanniti, tra cui la transumanza.

¹⁹ Di Stefano S., *La ragion pastorale over Comento su la Pramatica 79. De officio procuratoris Caesaris*, Napoli, 1731, p. 30.

publicae (pubblici sentieri)²⁰ lungo le quali si effettuava il trasferimento. L'*ager publicus* destinato alla pastorizia poteva essere sfruttato da tutti i cittadini romani, latini e peregrini, che avessero assolto all'obbligo del pagamento della Vettigale²¹ (*Vectigal* o *Scriptura*), il canone dovuto per l'uso del terreno per il pascolo. La legge prevedeva che chi possedesse 10 capi di bestiame ed un certo numero non specificato di bestiame di taglia piccola, fosse esentato dal pagamento della vettigale, che era però dovuta per gli animali eccedenti. I responsabili di riscuotere il vettigale erano gli *scripturi* in luoghi fissi di passaggio obbligato, come avverrà in epoche ben più recenti della Dogana.

Le *calles* nel corso del III sec. a.c. erano percorribili gratuitamente almeno fino all'età tardo repubblicana. L'allevamento transumante continuò fiorente per tutta l'epoca imperiale con una battuta di arresto ai tempi delle invasioni barbariche, solo con l'arrivo dei Normanni e la famiglia degli Hohenstaufen²² si regolarizzò nuovamente la transumanza, con importanti sviluppi dalla seconda metà del XV sec.

Con la caduta dell'Impero romano si alternarono nel controllo della Puglia Longobardi, duchi di Benevento e imperatori bizantini, e durante fasi di instabilità, la transumanza perdeva la sua caratteristica migrazione contraendosi per sicurezza sulle colline abruzzesi e molisane, riaprendosi nei periodi di stabilità. Con la conquista Normanna nell'Italia meridionale e più precisamente con Federico II di Svevia all'inizio del XII sec. si definirono precisamente i legami tra le materie prime delle campagne meridionali e i mercati dell'Italia del nord.

Con la costituzione federiciana²³ del 1231 vennero ristabiliti alcuni elementi essenziali della transumanza. Alla morte di Federico II nel 1250, il Regno di Napoli fu attraversato da rivalità dinastiche tra Angioini e Aragonesi; ciò portò molti proprietari feudali a sconfinare nelle proprietà reali pugliesi. I pastori venivano derubati e nel 1442-43, primo anno di controllo del regno da parte di Alfonso D'Aragona, la Dogana raccolse soltanto circa 19.000 ducati.

²⁰ Possiamo definirli gli antichi tratturi; infatti il nome tratturo deriva da *tractoria*, cioè il privilegio, previsto nei codici degli imperatori Teodosio e Giustiniano, al libero passaggio dei pastori sui pubblici sentieri. I Romani compresero l'enorme ricchezza che poteva derivare dalla pastorizia tanto è vero che il termine pecunia, legato alla ricchezza monetaria, deriva da *pecus* cioè pecora.

²¹ Queste regole, chiamate inizialmente Tavole o Leggi Censorie, vennero successivamente dette *Tractorie* nei codici di Teodosio e Giustiniano, in seguito *tracturi* e quindi *tratturi*.

²² Della famiglia degli Hohenstaufen faceva parte Federico Ruggero di Hohenstaufen, che diventerà Federico II di Svevia, Imperatore del Sacro Romano Impero eletto nel 1211.

²³ Parliamo delle Costituzioni di Melfi dette anche *Liber Augustalis* promulgate nel 1231 dall'imperatore svevo nella città di Melfi. Esse prevedono norme e leggi, che regolamentano il vivere comune nel regno di Sicilia.

Con il suo statuto del 1447 risolvè i bilanci, legando la Dogana ad un duplice contratto; uno con i proprietari di terra e di pascoli in Puglia, uno con i proprietari delle greggi garantendone il pascolo.

In cambio di una tassa, denominata fida, in base ai capi gli armentari potevano godere del diritto di attraversare un territorio controllato, con un pericolo limitato di attacchi da parte di ladri e banditi verso e dalla Puglia.

A tutti gli effetti cominciò a delinearsi un'area ben precisa di una transumanza regolarizzata sull'asse appulo-abruzzese. Questo però avvenne dopo una serie di tappe di sviluppo storico-geografico, basate sul rapporto tra le strutture pastorali, agrarie e socio-ambientali, e che permisero di individuare quei fattori utili per una ricostruzione delle trasformazioni economiche e socio-geografiche. La transumanza era in stretto contatto con il ciclo agrario ed entrambi sussistevano sulla stessa terra nel medesimo periodo, serviva dunque una forma di cooperazione e regolamentazione²⁴.

1.3 La Dogana delle pecore di Puglia

Consolidatasi nell'epoca romana, la transumanza ebbe la sua massima affermazione nel XV sec. con gli aragonesi, che svilupparono il modello organizzato della Mesta spagnola adattandolo alle peculiarità dell'Italia meridionale, la Dogana della Mena delle Pecore di Foggia, e successivamente gestito dai Borboni.

Il sistema della transumanza spagnolo istituzionalizzato nella Mesta spagnola o più precisamente Mesta castigliana (1273-1836), nasce nel 1273 con Alfonso Fernández, detto il Saggio, che assumerà il nome di Alfonso X, re di Castiglia e León.

Questa istituzione, nata come organizzazione difensiva e commerciale, era un'associazione dei ricchi proprietari di ovini della Castiglia, nello specifico dell'Extremadura e dell'Andalusia, e in quanto organizzazione privata, raggiunse una posizione di monopolio notevolmente potente.

L'espansione della Mesta fu dovuta dalla confluenza di fenomeni demografici, economici ed esogeni²⁵. La crescita della popolazione tardomedievale e un'accresciuta attività commerciale stimolarono i grandi mercati della lana soprattutto nelle Fiandre e in Italia.

²⁴ Marino J. A., *L'economia pastorale nel Regno di Napoli*, Guida, Napoli, 1992, p. 34.

²⁵ Marino, *op. cit.*, p. 35.

L'alta richiesta di lana portò ai limiti la capacità produttiva dell'Inghilterra, fonte principale della lana greggia europea, e ciò, unito agli effetti negativi della Guerra dei Cent'anni fece aumentare vertiginosamente i prezzi della lana inglese; da qui si avviò una ricerca di una lana più economica nei mercati della Spagna e dell'Africa del nord.

Il successo della Spagna sulla produzione di questa tipologia di lana sta nelle caratteristiche delle pecore merinos spagnole, influenzate dalle specie provenienti dal nord Africa, più precisamente dalla tribù berbera marocchina dei Bonu-Marin e commercializzate dai mercanti genovesi²⁶. I castigliani raffinarono questa nuova razza ed ebbero il primato sul mercato europeo; in questa condizione la Mesta castigliana rimase in un condizione di monopolio privato con protezione del re.

L'organizzazione della Mesta fu caratterizzata da grandi proprietari di pecore, che avevano il compito di controllo delle strutture istituzionali, limitando la crescita dell'agricoltura e mantenendo una salda presa sulla campagna, cercando di rafforzare la propria posizione.

La tematica dei rapporti tra attori territoriali, basata sullo scontro sociale tra pastori e contadini, è stata affrontata in maniera esaustiva da molti autori²⁷. Basti ricordare che la contemporaneità delle migrazioni stagionali dei pastori e del ciclo agrario – con la possibilità che le greggi invadessero il suolo coltivato – produceva frequenti controversie tra le due parti, che la Regia Dogana cercò di mediare per tutto l'arco dell'età moderna. Pur dimostrando la volontà di risolvere le discordie in maniera civile, proponendo forme di cooperazione e regolamentazione, gli sforzi non riuscirono ad avere esiti positivi, tanto che la particolare acutizzazione di questa tematica sociale nel XVIII secolo non fece altro che evidenziare l'oggettiva difficoltà di integrazione tra le due pratiche.

La nascita della Dogana della Mena delle Pecore di Foggia non fu la prima forma istituzionalizzata nel centro Italia. Come in Spagna, anche in Italia il sistema di allevamento transumante attraversava diverse giurisdizioni territoriali e poteva essere gestito solo da un forte potere centralizzato.

Lo Stato Pontificio aveva come istituzione di gestione e controllo dei propri pascoli la Dogana dei Pascoli del Patrimonio di San Pietro, che dal 1402 fornì alle greggi abruzzesi i pascoli invernali in un area localizzabile tra l'attuale città di Roma e i confini con la

²⁶ Marino, *op. cit.*, p. 37.

²⁷ Si vedano Gaudiani A., 1981, *Notizie per il buon governo della Regia Dogana della Mena delle Pecore di Puglia*, a c. di P. di Cicco, Foggia; Marino J. A., 1992, *L'economia pastorale nel Regno di Napoli*, Guida, Napoli; Paone N., 1987, *La transumanza. Immagini di una civiltà*, Cosmo Iannone Editore, Isernia; Russo S., 2002, *Tra Abruzzo e Puglia. La transumanza dopo la Dogana*, FrancoAngeli, Milano; Russo S., Salvemini B., 2007, *Ragion pastorale, ragion di Stato. Spazi dell'allevamento e spazi dei poteri nell'Italia di età moderna*, Viella, Roma.

Toscana e l'Umbria²⁸. Nel 1452 dopo una serie di agitazioni popolari e lo spopolamento dell'Agro romano²⁹, il papato riunito da Nicola V promulgò una nuova costituzione per la propria dogana, in risposta all'istituzionalizzazione della Dogana della Mena delle Pecore di Foggia del regno di Napoli. La sua struttura era simile, con la nomina annuale di un Doganiere, e i proprietari delle greggi erano esenti da pagamenti per attraversare territori privati per raggiungere i pascoli, mentre gli stranieri³⁰ dovevano pagare un relativo dazio per il passaggio.

I volumi però di capi dello stato pontificio erano molto inferiori rispetto a quelli del Regno di Napoli, infatti erano equivalenti ad un 1/10 di quest'ultima con 58848 capi nel 1300 e 106530 nel 1400³¹.

Nel 1447, si iniziò a parlare in maniera compiuta della Regia Dogana della Mena delle Pecore di Foggia, un'istituzione fiscale ed amministrativa, che provvedeva ad affidare i pascoli ed esigere i tributi; un'azienda di Stato, nata con Alfonso I d'Aragona detto il Magnanimo con un regio decreto detto Prammatica il 1 Agosto 1447³², istituita nella città di Lucera e trasferita a Foggia dal 1468.

Alfonso per migliorare la qualità della lana pugliese, fece arrivare dalla Spagna le pecore merine (chiamate gentili in Puglia), in modo da rispondere alla richiesta mondiale di lana fine; vi erano poi la razza moscia o carfagna, con una lana meno pregiata³³.

Dal punto di vista storico, dunque, la transumanza ebbe uno sviluppo fondamentale a metà del XV sec. grazie ad Alfonso I d'Aragona; durante tale periodo si registrò un ampliamento grazie all'acquisto di terreni dalle Università³⁴ e dai baroni.

Con l'istituzione della Dogana, le principali misure adottate, allo scopo di incentivare e regolamentare la pastorizia, furono le seguenti:

- Tutti i pascoli invernali della media costa adriatica, a sud del fiume Tronto, fino al golfo di Taranto, incluso il tavoliere di Foggia, furono sottratti attraverso i due organi principali di controllo, la Dogana e la Doganella d'Abruzzo, ai rispettivi

²⁸ Marino J. A., *op. cit.*, p. 30.

²⁹ L'Agro romano rappresenta la vasta area rurale, che si estende attorno alla città di Roma dal Tevere, fino ai Monti Prenestini, ai Colli Albani, al fiume Astura ed al mar Tirreno.

³⁰ Erano definiti così coloro che non erano cittadini romani.

³¹ Anzillotti A., *Cenni sulle finanze del Patrimonio di S. Pietro in Tuscia: nel secolo XV*, Unione tipografica cooperativa, Perugia, 1919, p.373.

³² Gabba E., Pasquinucci M., *Strutture agrarie e allevamento transumante nell'Italia romana: (3-1. sec. A.C.)*, Giardini, Pisa, 1979, p. 170.

³³ Marino J. A., *op. cit.*, p. 63.

³⁴ Le *universitates* o semplicemente università, erano delle istituzioni in parte paragonabili agli attuali comuni dell'Italia meridionale; sorte sotto la dominazione longobarda, vennero abolite contemporaneamente alla fine del feudalesimo, con decreto del 2 agosto 1806, ad opera di Giuseppe Bonaparte.

proprietari, che prima ne ricavavano un guadagno personale fittandoli, e ora erano sottoposti al fisco reale.

Nel Tavoliere e nelle zone collinari del Gargano e delle Murge furono create le zone di pascolo, le locazioni, che a volte superavano i 1000 ha, mentre la coltivazione nei campi veniva limitata a favore della pastorizia;

- Furono agevolati gli affitti per gli allevatori di pecore, che in autunno scendevano verso la Puglia; in cambio gli allevatori erano tenuti a vendere i loro prodotti nei territori della Dogana, e proprio per questo venne istituita a Foggia una grande fiera;
- La fitta rete di tratturi e tratturelli e bracci regolamentati, garantivano un flusso scorrevole delle greggi. Nel periodo di massimo sviluppo la rete tratturale si estendeva da L'Aquila a Taranto in senso nord-sud e dalla costa adriatica al Matese in senso est-ovest, con uno sviluppo lineare superiore ai 3000 km³⁵. I tracciati raggiungevano larghezze pari a 111 m, molto più grandi rispetto alle *cañadas reales* spagnole, che misuravano 75 m, alle *carraires* francesi e alle regie trazzere siciliane di soli 32 m.

Il viaggio da pascolo a pascolo, attraverso i tratturi, era per i pastori occasione d'incontri e scambi con territori diversi; un vivere in cammino che ha prodotto civiltà, cultura, credenze. «Molti mondi così convergevano nel Tavoliere, due culture e due popoli, i montanari abruzzesi e i pugliesi delle piane, si incontravano e lavoravano in circa 4.300 km quadrati di pascoli invernali in una delle pianure più ampie della penisola italiana».³⁶

L'allevamento ovino con i suoi prodotti come la lana, occupò il secondo posto dopo l'olio d'oliva, nel bilancio delle esportazioni del regno di Napoli.

Il primo e più fedele esecutore della politica economica alfonsina relativa ai pascoli pugliesi ed al loro utilizzo, dopo la crisi per le guerre ed i disordini, fu il catalano Francesco Montluber, egli fu commissario della Dogana già nel 1444, e successivamente venne nominato come primo Doganiere a vita nel 1447. Durante gli anni in cui esercitò la carica di Doganiere (1447-1459), delineò una struttura organizzativa del restaurato istituto, che proseguirà fino all'abolizione della Dogana.

³⁵ Baldacci O., *Paesaggio nuovo del tavoliere di Puglia*, 1967, p.72.

³⁶ Marino J. A., *op. cit.*, p. 16.

Nel 1447, i tracciati tratturali principali, cioè i tre regi tratturi³⁷, si estendevano per 200 Km tra i pascoli dell’Abruzzo, Molise e Puglia; queste partivano rispettivamente da l’Aquila, da Celano-Sulmona e da Pescasseroli-Castel di Sangro. Le produzioni della transumanza si dividevano rispettivamente per il 50% al tratturo dell’Aquila, il 30% a Celano-Sulmona e il 20% a Pescasseroli-Castel di Sangro³⁸.

Alla morte di Alfonso dopo varie lotte dinastiche sempre tra angioini e aragonesi, il figlio illegittimo di Alfonso, Ferrante, riuscì a riorganizzare la Dogana. La sua politica doganale fu sulla linea del padre, con centralizzazione burocratica, privilegi pastorali e pacificazione con gli Angioini.

Nel 1465 con la nomina del Doganiere Gasparo di Castiglione di Penne, tra le decisioni più significative ci fu quella del 1468, con lo spostamento delle sede della Dogana da Lucera a Foggia.

Altra importante tappa fu quella del 1508, anno della la nomina di Annibale di Capua e Antonello di Stefano, procuratore fiscale, i primi a redigere la reintegra dei territori occupati abusivamente³⁹.

La riorganizzazione delle vie pastorali diventeranno una necessità continua, tra le più significative reintegre ci furono le seguenti (Tab. 1):

Tab. 1 Le principali reintegre storiche

Anno reintegra	Doganiere	Importanza
1508	Annibale di Capua	Prima reintegra in assoluto dei territori occupati abusivamente
1533	Juan de Figueroa	Prima reintegra con descrizione testuale dei tratturi
1548-1553	Alfonso Guerrero	Nascita del Catasto della transumanza
1574	Fabrizio di Sangro	Prima reintegra che coinvolse anche i territori del Molise
1648	Ettore Capecelatro	Prima reintegra con rappresentazione del tracciato tratturale
1686	Antonio de Michele	Ripristino delle locazioni particolari
1735-60	Agatangelo della Croce	La reintegra storicamente più lunga, completata in 25 anni
1810	Giuseppe D’Ecclesia	Prima reintegra dopo l’abolizione della Dogana

Fonte: elaborazione propria, dati tratti da Marino 1992, Archivio di Stato di Foggia

³⁷ Definiti così in quanto gestiti dal Regno di Napoli.

³⁸ Marino J. A., *op. cit.*, p. 29

³⁹ Archivio di Stato di Foggia, Fondo Dogana I, Serie I, Fasc. 54.

La gestione doganale fu articolata e complessa negli oltre 4 secoli di gestione, alternando fasi di crisi (economiche e sociali), e di ripresa. Nella seguente tabella sono riportati una serie di dati significativi in relazione ai volumi dei capi ovini registrati e relativi ricavi. (Tab. 2, Figg. 2 e 3)⁴⁰.

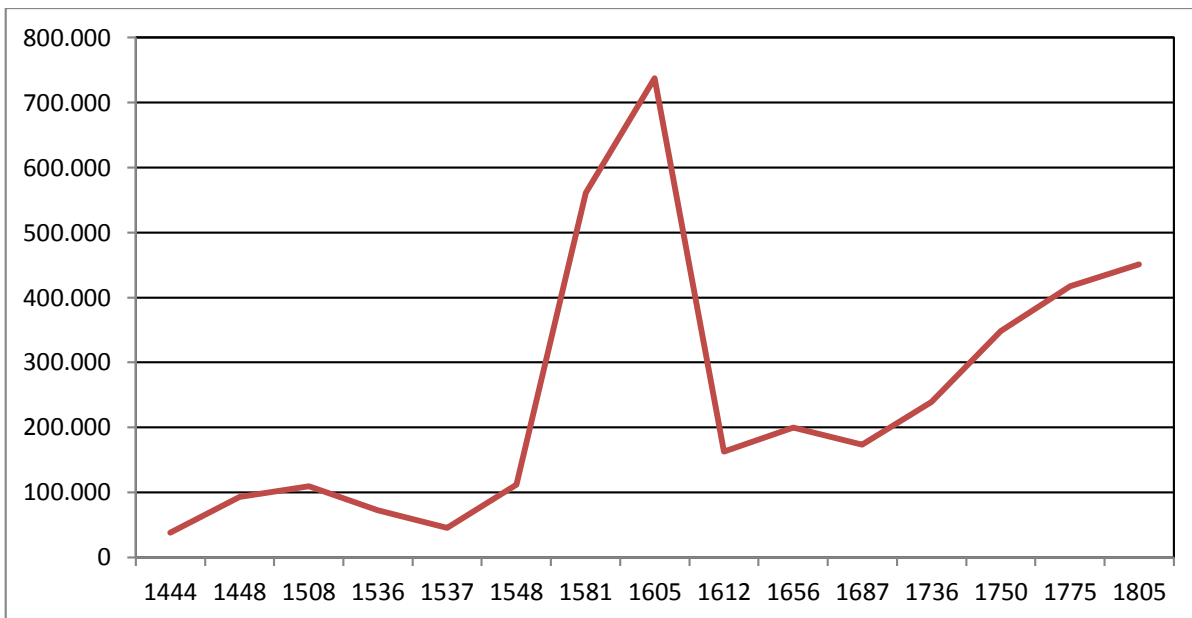
Tab. 2 Le principali reintegre storiche

Anno	Eventi significativi	Numero pecore registrate	Introiti (Ducati napoletani)
1444	Prima registrazione di capi ovini	424.642	38.000
1448	Raddoppiarono i capi registrati sotto la gestione del primo doganiere Montluber	925.712	92.972
1508	Gestione doganale di Annibale di Capua	943.500	109.000
1536	Ripristino dei privilegi doganali	1.048.396	72.604
1537	Calo importante dei capi registrati per scarsità di foraggi	700.000	45.151
1548	Nascita del Catasto della transumanza	1.228.636	112.261
1581	Rinascita economica sotto la gestione doganale della famiglia Ferrante dal 1942	4.294.822	561.105
1605	Primo picco storico di capi e introiti sotto la gestione doganale di Ferrante Monsorio	5.552.305	737.642
1612	Crisi di capi ovini	2.486.698	162.974
1656	Peste nella città di Napoli	1.600.000	200.000
1687	Superamento della crisi	1.297.488	173.256
1736	Rinascita amministrativa ed economica del sistema doganale con la gestione di Agatangelo Della Croce	2.024.385	238.807
1750	Nuovo picco di capi registrati	5.266.059	348.414
1775	Anno con la maggiore registrazione storica di capi registrati	7.089.310	417.284
1805	Ultima registrazione prima dell'abolizione della Dogana	5.830.014	450.981

Fonte: elaborazione propria, dati tratti da Archivio di Stato di Foggia, Marino 1992, Musto 1964

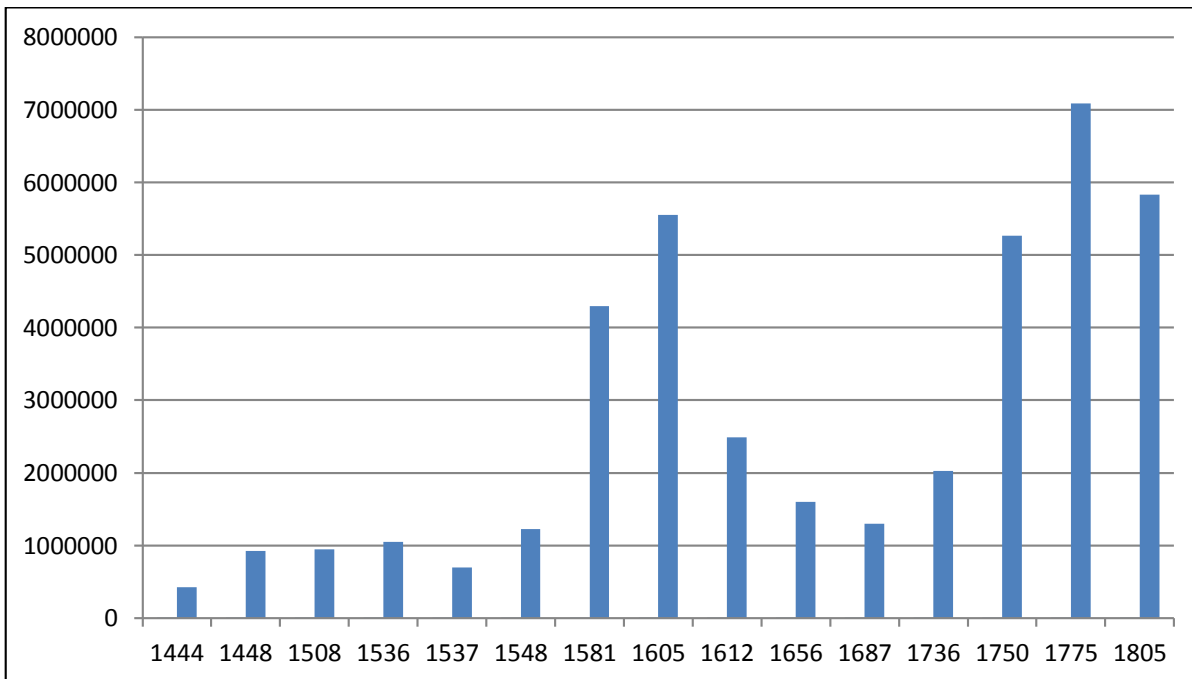
⁴⁰ Da elaborazione dati Archivio di Stato di Foggia, Di Cicco 1981, Marino 1992, Musto 1964

Fig. 2 Andamento dei ricavi in Ducati napoletani. Anni più significativi tra il 1444 e il 1805



Fonte: elaborazione propria, dati tratti da Archivio di Stato di Foggia, Marino 1992, Musto 1964

Fig. 3 Andamento numero capi registrati. Anni più significativi tra il 1444 e il 1805



Fonte: elaborazione propria, dati tratti da Archivio di Stato di Foggia, Marino 1992, Musto 1964

1.4 Il declino dell'allevamento transumante nel periodo post doganale

Con il decreto imperiale del 30 Marzo 1806 Napoleone Bonaparte affida la corona del Regno di Napoli, dichiarato indipendente, al fratello Giuseppe; il 31 Marzo viene istituito il Ministero dell'interno cui spettano la direzione e la vigilanza dell'amministrazione provinciale e comunale, le competenze in materia di agricoltura, industria e commercio, lavori pubblici, istruzione, opere pie e istituti di pubblica utilità, belle arti, igiene e prigioni, mentre al Ministero della polizia generale, spettano compiti di informazione, prevenzione e repressione.

Con il decreto del 2 Agosto 1806 viene soppresso il sistema feudale in base al quale tutte le terre del Regno debbono essere governate "secondo la legge comune"; l'applicazione della legge di soppressione della feudalità pone complesse difficoltà, i cui strascichi si protraggono per tutto il sec. XIX, con un contenzioso affidato dapprima ai tribunali ordinari e poi a due commissioni: la Commissione feudale, e la Commissione per la legittimità dei diritti suscettibili di indennizzo. Con ulteriori provvedimenti del settembre 1806 e del giugno 1807 viene deciso che tutti i terreni demaniali (feudali, comunali, ecclesiastici e di luoghi pii) su cui erano esercitati usi civici siano assegnati ai fruitori di quegli usi in proporzione della quota di gradimento, con alcune eccezioni e secondo determinati criteri; le relative operazioni, affidate alle Intendenze, vengono esaminate da una Commissione speciale, nominata il 30 giugno 1807; con il decreto del 15 Marzo 1807 vengono aboliti i fedecommissi⁴¹, mentre con il decreto del 21 Maggio 1806 erano state disposte per la Dogana di Foggia la censuazione⁴² di terre salde a coltura fra i coloni e loro attuali possessori a fini fiscali e altre misure per favorire la mobilitazione delle proprietà e lo scioglimento di antiche servitù, e di conseguenza la soppressione del Tribunale e Dogana delle pecore di Foggia, cui subentra il Tavoliere di Puglia. Con la censuazione e affrancazione si riduceva ad una dimensione accettabile l'allevamento delle pecore, attività ormai superata dal punto di vista economico e meno efficiente rispetto agli altri usi del suolo.

⁴¹ Il fedecommissario era una disposizione testamentaria attraverso la quale il testatore istituiva erede un soggetto determinato (detto *istituito*) con l'obbligo di conservare i beni ricevuti, che alla sua morte andranno automaticamente ad un soggetto diverso (detto *sostituito*) indicato dal testatore stesso.

⁴² La censuazione era una forma di contratto con cui venivano ceduti fondi, in cambio di un pagamento annuale.

Con la riorganizzazione post-dogana, i vari pascoli pugliesi sotto il controllo fiscale, furono dati a enfiteusi privata⁴³, con il diritto di acquisizione successiva di proprietà. La condizione indispensabile era il miglioramento del fondo di recente acquisto, e cioè il dissodamento della striscia erbosa, definite terre salde e l'avvio della coltivazione cerealicola.

Questo poneva un grande problema soprattutto per coloro che erano dentro l'attività della pastorizia, e per questo al fine di reperire i pascoli invernali necessari fece sì che molti montanari cercassero di entrare in possesso delle poste (circoscrizioni delle locazioni), e che qui dunque non ci si sorprende del fatto che sui 220000 ha di pascoli pugliesi, ben 115000 furono acquistati da allevatori abruzzesi. L'acquisto di conseguenza determina lo spostamento e l'afflusso degli allevatori abruzzesi nel Tavoliere ed influenzò in parte la forma e la struttura della pastorizia.

Con l'acquisizione di un fondo in fitto, in genere di dimensioni notevoli, le antiche poste con dimensioni medie superiori ai 100 ha, e dovendo per contratto praticare la cerealicoltura, l'allevatore anche se all'inizio si interessava prevalentemente ai suoi pascoli, si trasformò in coltivatore.

Dunque la pastorizia venne integrata nella rotazione delle colture con il compito di fornire concime. Con lo sviluppo dell'allevamento nelle pianure, si verificò anche lo spostamento delle aziende d'allevamento. L'azienda, infatti, rispetto al periodo della Dogana, in cui si localizzava stagionalmente tra terre comunali in montagna e pascoli in pianura, e come sede principale dell'azienda si considerava il paese d'origine del proprietario, l'azienda ora ha per la maggior parte dell'anno, una sede fissa dedita alla coltivazione dei campi in pianura.

Se prima le greggi partivano d'inverno per le migrazioni stagionali dirette verso sud – e con esse quasi tutti gli uomini di alcuni paesi di montagna rimanevano lontano da casa per quasi otto mesi all'anno – ora le migrazioni annuali si dirigevano a nord verso i pascoli di ripiego, che poco prima erano i pascoli residenziali: la variante discendente della transumanza diventa così una variante ascendente⁴⁴.

Nel corso del XIX sec. la pastorizia transumante cedette definitivamente importanza, quindi spazi all'agricoltura, e la sua pratica continuò successivamente solo con forme

⁴³ Era un diritto di godimento su un fondo di proprietà altrui, urbano o rustico; secondo il quale, il titolare (enfiteuta) ha la facoltà di godimento pieno sul fondo stesso, ma per contro deve migliorare il fondo stesso e pagare inoltre al proprietario (direttario o concedente) un canone annuo in denaro o in derrate.

⁴⁴ Sprengel U., 1971, *Die Wanderherden-wirtschaft in mittel- und südostitalienischenRaum*, Marburger Geographische Schriften, Heft 51, p. 281.

private, anche a causa dello sviluppo tecnologico che andò riducendo in maniera accelerata i tempi e le modalità di trasporto.

CAPITOLO 2

Geografia e cartografia del sistema della transumanza

Questa parte della ricerca intende focalizzare l'attenzione sull'organizzazione della pratica della transumanza e sull'importanza delle reintegre e dei relativi atlanti prodotti presso la Dogana di Foggia, dal XVII al XIX secolo, per l'analisi della rete tratturale e dei paesaggi della transumanza. Attraverso lo studio delle carte, elaborate tra XVIII e XIX secolo e dedicate ai percorsi tratturali del territorio gestito dalla Dogana, si mostra come venivano rappresentati i tracciati e la relazione di quest'ultimi con la trama territoriale.

2.1 L'organizzazione della transumanza durante la vita della Dogana

Il principio istituzionale della Dogana era quello di organizzare le terre destinate a tale pratica, con equa distribuzione dei pascoli e vie di accesso sicure⁴⁵. L'organizzazione pastorale era differenziata tra i piccoli proprietari, che accompagnavano direttamente le loro pecore, e i grandi proprietari, che avevano una loro gerarchia: il massaro che sovrintendeva a tutte le operazioni, il sottomassaro o casciero che era responsabile in particolare della produzione dei prodotti caseari, e i butteri che procuravano tutti i beni necessari dalla legna all'acqua.

Soggetti principali della transumanza assieme alle greggi erano i locati, cioè coloro che portavano le greggi, quindi quasi sempre pastori; questo nome deriva dalle grandi estensioni di terreno fiscale in cui le greggi sostavano durante la stagione invernale.

I diritti che venivano riconosciuti ai locati erano⁴⁶:

- Diritto di passaggio e di pascolo liberi per 24 ore sui tratturi;
- Esenzione da ogni sorta di tasse;
- Diritto di giustizia esclusiva in un foro della Dogana;
- Diritto di ottenere pascoli tanto estivi, quanto invernali;

⁴⁵ Marino J. A., *op. cit.*, p. 87.

⁴⁶ Di Cicco P., *op. cit.*, pp.313-324.

- Diritto di raccogliere legna, fieno, acqua sui tratturi e sui pascoli;
- Diritto di portare armi, per la propria sicurezza

I locati potevano essere suddivisi in base al ruolo in 3 categorie fondamentali:

- Proprietari delle greggi senza dipendenti;
- Proprietari delle greggi con dipendenti;
- Solo dipendenti, definiti padroncelli

La struttura sociale dei locati può essere categorizzata anche in base alla propria ricchezza in termini di dimensioni delle greggi⁴⁷:

- Grandi proprietari – Oltre 2000 pecore;
- Medi proprietari – Tra 201-2000 pecore;
- Piccoli proprietari – Con 200 o meno pecore.

Da un'analisi da me effettuata sugli squarciafogli dell'Archivio di Foggia in riferimento al periodo che va dal 1591 al 1779, per gli 11 anni presi a campione con distribuzione sull'intero arco temporale risulta che il numero annuo dei locati variava dai mille ai tremila con un picco di oltre 3000 locati all'inizio del XVII sec. (Tab. 3).

E' evidente come in questa fase la ricchezza dei proprietari di armenti fosse riscontrabile dalla forte presenza di locati dipendenti (padroncelli), che registrano un picco nel 1619 con 2085 locati, seguiti poi da proprietari attivi nella pratica assieme ai propri dipendenti sempre con un picco nel 1619 con 646 locati; ed infine la presenza di soli proprietari, dunque con volumi di greggi piccoli e con un'azienda di allevamento transumante a conduzione personale, con un picco nel 1659 equivalente a 1696 locati⁴⁸.

⁴⁷ Marino J. A., *op. cit.*, p. 224.

⁴⁸ Elaborazione personale - Fonte - Archivio di Foggia - Fondo Dogana – Serie V, Fasc.li 747, 767, 795, 850, 876, 899, 933, 967, 1004, 1044, 1084

Tab. 3 Ripartizione dei locati registrati per importanza dalla Dogana di Foggia

Anno di riferimento	Proprietari	Proprietari con dipendenti	Padroncelli	Locati (totale)
1591	610	515	1760	2885
1604	959	536	1284	2779
1619	487	646	2085	3218
1639	712	453	1203	2368
1659	1696	387	707	2790
1679	483	274	433	1190
1699	627	430	893	1950
1719	505	483	1382	2370
1739	574	380	1097	2051
1759	932	204	508	1644
1779	1333	226	564	2123

Fonte: elaborazione propria, dati tratti da Archivio di Stato di Foggia, Marino 1992

Nel corso del XVII secolo, dai dati elaborati, si registra una chiara tendenza: diminuiscono i grandi proprietari con molti dipendenti e aumentano i proprietari senza dipendenti⁴⁹.

Riguardo la provenienza geografica dei locati (Fig. 4), una fonte di primaria importanza risulta essere la *Sommaria* pubblicata da Annibale Moles nel 1670⁵⁰. La *Sommaria* o *Summaria* assume grande importanza come fonte, in quanto fa riferimento ad una precisa procedura emanata dalla Regia Camera della *Sommaria*, organo amministrativo e giurisdizionale dello stato angioino cui si ricorreva quando le circostanze imponevano l'adozione di una decisione immediata⁵¹. Tra i vari compiti della Regia Camera della *Sommaria* c'era l'esaminazione dei conti del regno, la rendicontazione degli amministratori pubblici, e la regolamentazione dei conti relativi alle imposizioni fiscali delle nazioni.

Su quest'ultimo punto, la *Sommaria* diventa utile fonte della ricerca in quanto permette di identificare le nazioni dell'Abruzzo come origini dominanti nelle locazioni (Tab. 4), in particolare le province Abruzzo Ultra e Abruzzo Citra⁵² sono quelle con il maggior numero di locati, seguono il Contado di Molise e la Capitanata, quindi le altre (Principato Ultra, Terra di Bari, Basilicata, Terra d'Otranto).

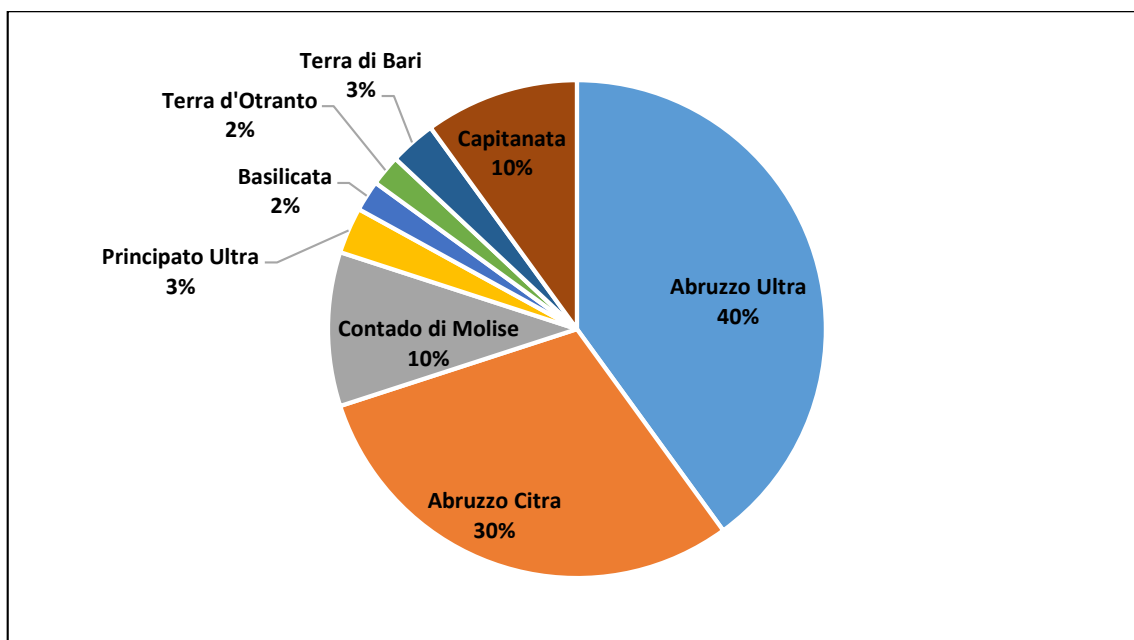
⁴⁹ Cfr. Marino, *op. cit.*, pp. 166-67.

⁵⁰ Cfr. Marino J. A., *op. cit.*, p. 170.

⁵¹ Delle Donne R., 2012, *Burocrazia e fisco a Napoli tra XV e XVI secolo*, FUP, Firenze, p. 16.

⁵² L'Abruzzo Citra e Ultra furono unità amministrative prima del Regno di Sicilia, poi del Regno di Napoli ed, infine, del Regno delle Due Sicilie. L'Abruzzo Citra corrisponde, attualmente, alle province di Teramo, Pescara e Chieti; mentre l'Abruzzo Ultra alle province de L'Aquila e Teramo.

Fig. 4 Origine dei proprietari degli armenti



Fonte: elaborazione propria, dati tratti da Marino 1992

Tab. 4 Specifica delle nazioni e province dei locati tra il XVI e il XVIII sec.

LOCAZIONE	COMUNE ATTUALE	NAZIONI DEI LOCATI	PROVINCE DEI LOCATI
LESINA	LESINA	OLPI, PACETRO	ABRUZZO CITRA
PROCINA	POGGIO IMPERIALE	CAMPO DI GIOVE, CANZANO, PIEDIMONTE	ABRUZZO CITRA
ARIGNANO	APRICENA	VALLE AVENTINA, PELIGNI	ABRUZZO CITRA
SAN ANDREA	TORREMAGGIORE	PESCO COSTANZO	ABRUZZO CITRA
CASALNUOVO	CASALNUOVO MONTEROTOARO	CARAPELLE, CALASCIO, SANTO STEFANO, SAN DEMETRIO	ABRUZZO ULTRA
CANDELARO	MANFREDONIA	ROCCARASO, RIVINDOLI, BARREA, LUCOLI	ABRUZZO CITRA
CASTIGLIONE	FOGGIA	LUCOLI	ABRUZZO CITRA
TRESSANTI	CARAPELLE	MONTEREALE, LUCOLI	ABRUZZO CITRA
PONTALBANITO	CASTELLUCCIO DEI SAURI	ROCCAVALLOSCURA, PETTORANO	ABRUZZO CITRA
CAVE	SAN GIOVANNI ROTONDO	SAN PIETRO AVELLANA, PESCO PENNATARO	CONTADO DI MOLISE
ORTA	ORTA NOVA	OVINDOLI, PESCO COSTANZO, ROVERE,	ABRUZZO ULTRA
ORDONA	ORDONA	FRATTURA, INTRODACQUA, COLLE LONGO, OPI	ABRUZZO CITRA
FEUDO	ASCOLI SATRIANO	ALBE, VILLALAGO, COCULLO, MARSÌ	ABRUZZO ULTRA
CORLETO	ASCOLI SATRIANO	MONTELLA, BAGNOLI, SAN ANGELO LOMBARDO	PRINCIPATO ULTRA
VALLECANNELLA	ASCOLI SATRIANO	AMATRICE, PESCOLANCIANO	ABRUZZO ULTRA
SALSOLA	ASCOLI SATRIANO	BARISCIANO	ABRUZZO ULTRA
SAN GIULIANO	ASCOLI SATRIANO	CASTE DEL MONTE	ABRUZZO ULTRA
SALPI	CERIGNOLA	SCANNO, ASSERGI, PESCASSEROLI	ABRUZZO CITRA
TRINITA'	TRINITAPOLI	AGNONE, PESCO COSTANZO	ABRUZZO CITRA
CANOSA	CANOSA DI PUGLIA	VASTOGIRARDI, CAPRACOTTA, ROSITO	CONTADO DI MOLISE
CAMARDA	CANDELA	NUSCO, MELFI	PRINCIPATO ULTRA, BASILICATA
ANDRIA	ANDRIA	CARAPELLE, CALASCIO, SANTO STEFANO, SAN DEMETRIO	ABRUZZO ULTRA
GUARDIOLA	SAN SEVERO	ROCCA MANDOLFI, FROSOLONE	CONTADO DI MOLISE

Fonte: elaborazione propria, dati tratti da Archivio di Stato di Foggia, Longo 1670, Musto 1964

Anche per numero di capi ovini i pascoli invernali della Dogana erano dominati dai locati abruzzesi, che possedevano dal 60 al 75% dei capi totali, e questo era dovuto al fatto che il

sistema doganale si basava sulla transumanza inversa, quella cioè dalla montagna alle pianure⁵³.

Dal XVII secolo, solo una piccola parte dei proprietari provenivano dalla Puglia; mentre gli altri provenivano dalle aree montuose circostanti, principalmente dall'Appennino centrale, dalla Marsica, dalla Maiella, dal Matese e da altre zone montuose del Molise.

Rispettivamente i centri principali delle varie aree, erano⁵⁴:

- Appennino centrale – Aquila, Monteraiale, Lucoli, Beriscliano, Santo Stefano di Sessanio, Calascio, Roccacalascio, Castel del Monte;
- Marsica – Scanno, Pescasseroli, Barrea;
- Maiella – Roccaraso, Pietransieri, Pescocostanzo, Rivisondoli;
- Matese – Piedimonte d'Alife, Roccamadolfi;
- Altre zone montuose del Molise – Capracotta, Vastogirardi Frosolone-

Il numero dei capi oscillava tra i 20.000 e i 100.000 per ogni località citata, e questo indica l'elevata importanza socio-economica della pastorizia per le comunità montane, che trova riscontro tra l'altro in uno sviluppo demografico importante. Pescocostanzo, ad esempio, tra il 1507 e il 1620 passò da 680 a 2225 abitanti; ma è visibile anche uno sviluppo urbano di questi centri, con la costruzione di palazzi, ornamenti delle chiese e conventi, ma ancora più importante è la formazione di una coscienza della tradizione pastorale, che costituì fino al secolo scorso la motivazione per il sussistere della transumanza in questi centri, anche se in un contesto economico completamente differente.

I locati si spostavano con le loro greggi lungo le vie pastorali, sia principali che di collegamento, e sostavano su pascoli posti lungo le vie chiamati riposi laterali. Questi riposi si trovavano nelle località di Casale, Taverna del Piano, Carro o Sequestro, Colle della Guardia, Casanicola o Bottone, Santa Margherita, Casalbore, Colapazzo, Arneo⁵⁵ (Fig. 5).

⁵³ Marino J. A., *op. cit.*, p. 169.

⁵⁴ Sprengel U., 1975, *La pastorizia transumante nell'Italia centro-meridionale*, in *Annali del Mezzogiorno*, XV, Università di Catania, p. 274.

⁵⁵ Casale e Taverna del Piano erano rispettivamente nei comuni di Roccapia e Rivisondoli sul Piano delle Cinquemiglia; da questi i transumanti si distribuivano parte sui monti marsicani e sulla catena del Sirente e parte tra i gruppi del Morrone e della Majella. Carro o Sequestro era poco a nord di Lucera nell'alta valle del Triolo ed era adibito alla conta degli animali che per quelle vie dal Tavoliere dovevano salire ai monti. Tutti e tre erano sul Tratturo Celano-Foggia. Colle della Guardia, Casanicola o Bottone, Santa Margherita e Casalbore sono invece localizzati sul Tratturo Pescasseroli-Candela; i primi tre rispettivamente riferibili a Isernia, Cantalupo e Boiano. Colapazzo si trova nel barese all'innesto dei due tratturi Barletta-Grumo e Canosa-Ruvo. Cfr. Pellicano 2007, p. 29.

Affinché l'afflusso verso la Puglia fosse regolare, le greggi e i pastori attendevano l'assegnamento dei pascoli invernali in grandi tenute chiamate riposi generali, dove le pecore venivano contate e si riscuoteva la fida, cioè il fitto annuale pagato alla Dogana per ciascun capo di bestiame.

Tra i più importanti riposi generali c'erano il Saccione (tra i fiumi Fortore, Trigno e Sangro a settentrione della Capitanata, lungo la costa abruzzese), Montagna dell'Angelo, il Murge e il Gargano; la dimensione degli ovili nei riposi generali si aggirava tra i 3 e i 56 ettari con pascolo esposto a mezzogiorno, riparato da venti di tramontana e in vicinanza di sorgenti d'acqua, in quanto dovevano servire sia come blocco di controllo per la conta e la riscossione, sia per il riposo degli animali fino all'assegnazione della locazione⁵⁶.

La richiesta di erbaggi però a volte era inferiore rispetto al numero degli ovini ospitati, e per questo la Dogana realizzò dei punti di controllo intermedi definiti "passi", i più importanti dei quali erano a Guglionesi, Ponterotto, La Motta, Biccari e S. Vito, Ascoli e Candela, Melfi e Spinazzola. Oltre ai passi, c'erano i ristori, terre che durante l'inverno restavano incolte e venivano assegnate ai pastori che più ne avevano bisogno per «rifocillare gli animali che non avevano trovato comoda sussistenza»⁵⁷; i più antichi e noti erano quelli di Ruvo, Montemilone, Monteserico, Minervino, Vieste⁵⁸.

La fida garantiva ai pastori diversi servizi tra cui i più importanti erano la manutenzione della rete tratturale e del sistema dei pascoli, erbaggio, diritti di passaggio, una struttura burocratica di gestione, un foro di giustizia riservato ai locati, la fornitura di sale per purgare le pecore e per la lavorazione del latte a prezzo politico.

I principali pascoli invernali del Tavoliere, le cosiddette "locazioni", si dividevano in 23 generali e 20 particolari o aggiunte; queste porzioni di terra, definite "terre salde"⁵⁹, non erano coltivate ma destinate al pascolo e costituivano l'erbaggio; gli erbaggi si dividevano in erbaggi "ordinari soliti" con una dimensione di 15.592 carra e potevano ospitare 911.264 pecore⁶⁰, quando appartenevano al Regno; le pecore eccedenti venivano assegnate ai pascoli "straordinari soliti" o "straordinari insoliti", che potevano appartenere sia al Regno sia a privati. Questi ultimi erano di ristoro, cioè di riserva ed integrazione degli erbaggi ordinari soliti (Fig. 5).

⁵⁶ Musto D., 1964, *La Regia dogana della mena delle pecore di Puglia*, Tipografia La Galluzza, Siena, p. 21.

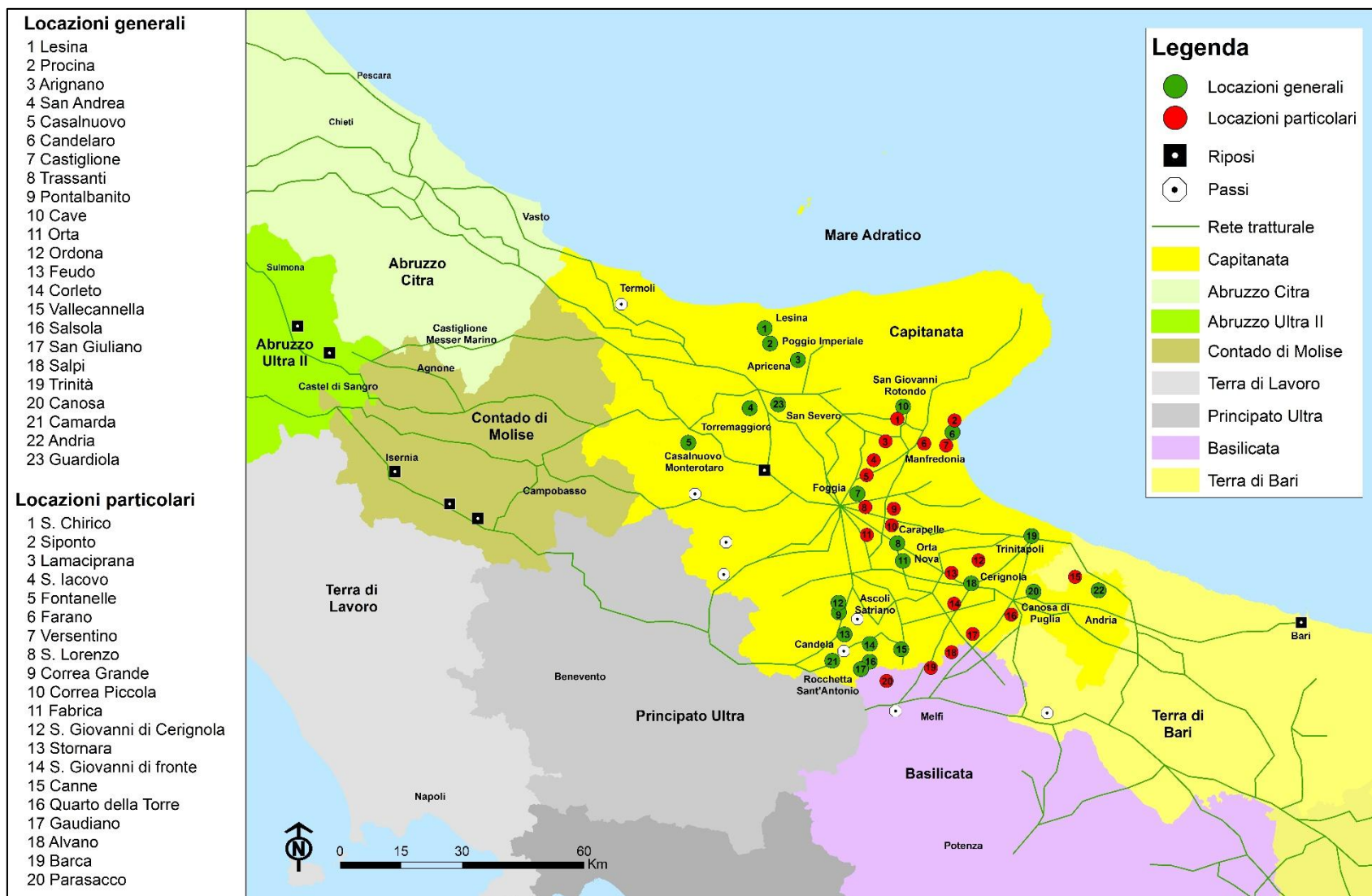
⁵⁷ Pellicano A., *Geografia e storia dei tratturi del Mezzogiorno. Ipotesi di recupero funzionale di una risorsa antica*, Aracne, Roma, 2007, p. 29.

⁵⁸ Sprengel U., 1971, *Die Wanderherden-wirtschaft in mittel- und südostitalienischen Raum*, Marburger Geographische Schriften, Heft 51, p. 50.

⁵⁹ Musto D. *op. cit.*, p. 109.

⁶⁰ Marino J. A., *op. cit.*, p. 97.

Fig. 5 Organizzazione generale della transumanza nell'epoca doganale



Fonte: elaborazione propria, dati tratti da 1964Archivio di Stato di Foggia, Di Cicco 1993, Musto 1964

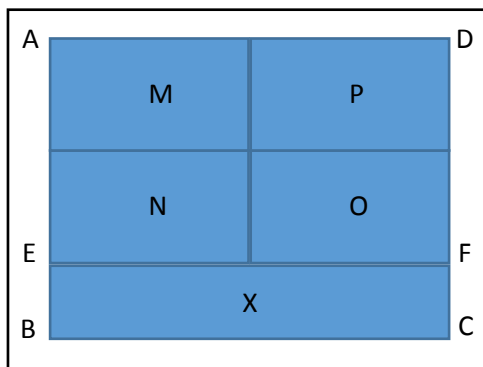
In riferimento ai pascoli straordinari, quelli soliti, chiamati anche di ristoro, erano terreni aggiunti durante il periodo del primo Doganiere Montluber. Erano pascoli di alta montagna destinati ad animali di grandi dimensioni, capaci di resistere a condizioni climatiche difficili e localizzate in 21 ripartizioni dei pascoli di Monteserico in Basilicata con 697 carra per 140.424 pecore, ed altre 18 ripartizioni recintate, dette difese, con 618 carra e 91.730 pecore, ed infine altri 27 demani regi in grado di gestire 179.260 pecore⁶¹.

Nel caso di una domanda ulteriore di pascoli, venivano utilizzati i pascoli straordinari insoliti, con terreni recuperati da Ferrante, figlio illegittimo di Alfonso d'Aragona, e in quasi la totalità della loro ampiezza erano localizzati in Basilicata.

All'interno delle locazioni c'erano anche delle terre di portata, cioè porzioni di terreno escluse dal sistema della pastorizia e destinate al dissodamento ed alle coltivazioni. Queste erano suddivise in unità di coltura coincidenti con la masseria di campo, gestita dal massaro di campo. La quinta parte del terreno coltivato della masseria di campo era definita "mezzana", cioè terra salda a pascolo per buoi aratori della masseria di campo.

L'organizzazione dell'uso del suolo durante l'epoca doganale è comprensibile dal modello⁶² riportato nel manoscritto di Gaudiani del XVIII sec. (Fig. 6).

Fig.6 Modello di uso del suolo delle locazioni in epoca doganale



Fonte: elaborazione propria, dati tratti da Di Cicco, 1981, Marino 1992

In questo modello, del rettangolo ABCD di 60 carra di area, 1/5 è destinato alle mezzana (area x) cioè l'appezzamento di terreno adibito al pascolo dei buoi per la lavorazione della terra e di 12 carre; le rimanenti 48 carre sono divise in parti uguali. Il grano è seminato nell'area M con un riposo di 2 anni, il campo N è nel suo secondo anno di coltivazione, il

⁶¹ La Porta G., *Agricoltura e pastorizia nel feudo di Monteserico nei secoli 16. e 17.*, Dedalo, Bari, 1981, p. 291.

⁶² Gaudiani A., 1981, *Notizie per il buon governo della Regia Dogana della Mena delle Pecore di Puglia*, a c. di P. di Cicco, Foggia, pp.267-268.

campo O è in fase di restoppia, aperto cioè al pascolo delle pecore, il campo P e nel secondo anno di riposo detto nocchiarico. Nel secondo anno i campi M e P saranno coltivati, mentre N sarà in restoppia e O in nocchiarica. Il ciclo si ripete secondo una ciclicità in senso orario rispetto al modello.

In base alla loro posizione geografica, le locazioni avevano dimensioni e valori differenti. Ad esempio, la locazione di Andria aveva il 100% di uso del suolo destinato a pascolo e nella locazione di Cave si arrivava al 95%; altre invece avevano un destinazione mista tra pascolo e agricoltura, come ad esempio Casalnuovo rispettivamente con 51 % destinato a pascolo e 49% per l'agricoltura.

Sempre all'interno delle locazioni venivano individuati gli spazi per le poste, cioè i luoghi per i ricoveri delle greggi; comprendevano un parte piana (quadrone), un luogo di ricovero per le greggi (iazzo) ed un ambiente destinato alla raccolta e alla lavorazione dei prodotti della pastorizia (aia).

Le poste erano collocate di solito nei pressi di una masseria; di forma rettangolare, erano circondate da alte mura e suddivise in scomparti per ospitare le diverse tipologie di ovini. La struttura era situata su un pendio ventilato e comunque in forma digradante per evitare il ristagno e facilitare lo scolo dei liquidi di risulta e dei liquami putridi. Nella parte superiore erano collocati i casoni destinati all'alloggio dei pastori, alla lavorazione del latte e alla custodia degli attrezzi di lavoro; infine, all'esterno ma in modalità comunicante c'era il mungituro, ovvero il recinto destinato alla mungitura delle pecore.

La presenza delle nazioni all'interno delle locazioni poteva essere anche simultanea⁶³: solo poche locazioni erano occupate da una sola nazione, come nel caso di San Giuliano da parte di uomini di Castel del Monte, specializzati nella produzione della lana nera. In altre locazioni, uomini provenienti da nazioni vicine tra loro dividevano i diritti di pascolo con quelli di una nazione più importante; ad esempio Barrea e Rivisondoli erano associati con Roccaraso nella locazione di Candelaro, Vastogirardi e Pescolanciano lo erano con Amatrice a Vallecannella. Le locazioni non erano dunque riserve esclusive di una singola nazione.⁶⁴

In termini temporali le migrazioni della transumanza erano legate al calendario doganale, che prevedeva da sei a otto settimane per il viaggio, il tempo di percorrenza medio era infatti di circa venti giorni, ed era scandito dalle due feste di S. Michele: una stagione di

⁶³ Con nazione si indicava il luogo di origine dei pastori. Cfr. Marino 1992, p. 99.

⁶⁴ Archivio di Stato di Foggia, Fondo Dogana – Serie V, Fasc. 2057.

pascolo invernale, dal 29 settembre all'8 maggio, ed una stagione di pascolo estivo, dall'8 maggio al 29 settembre. I giorni dei santi non erano solo un modo di calcolare il tempo, ma erano soprattutto un richiamo alla comunione dell'uomo con Dio e con la natura.

La legislazione doganale cercava di evitare il sovraccarico dei pascoli durante la migrazione autunnale verso la Puglia. A partire dal 1549 alle greggi non fu permesso di lasciare l'Abruzzo prima del 15 Settembre, e di superare il fiume Biferno prima del 15 Ottobre, il fiume Fortore prima del 1° Novembre⁶⁵, chiaramente potendo sfruttare i riposi generali nell'attesa.

La transumanza dai pascoli estivi a quelli invernali seguiva questo calendario:

- 8 Maggio - 29 Settembre → Stagione estiva
- 25 Marzo – 8 Maggio → Ritorno ai pascoli estivi
- 25 Novembre – 25 Marzo → Stagione invernale
- 1 Novembre – 25 Novembre → Occupazione dei pascoli

Meta finale della transumanza era la Grande Fiera di Foggia da Maggio fino ad Agosto: luogo obbligatorio di vendita dei prodotti della pastorizia, questa fiera segnava la fase finale del lungo viaggio dei pastori e delle loro greggi verso le pianure⁶⁶.

La fiera si apriva il primo Aprile, con una processione solenne di cittadini, stranieri, magistrati della Dogana e soldati che portavano una bandiera ufficiale per esporla pubblicamente alla finestra del Palazzo di giustizia. Una mattina prefissata, gli allevatori facevano sfilare il loro bestiame alla presenza del Doganiere e di altri ufficiali doganali. Le manifestazioni culminavano il 26 Aprile, nel corso delle due feste principali di San Guglielmo e di San Pellegrino, con due pali, una corsa a cavallo e una a piedi⁶⁷.

Durante l'intero mese di Aprile i proprietari di pecore depositavano la loro lana nei magazzini e commerciavano l'intera gamma dei prodotti pastorali. Le prime 10 località per numero di venditori e di acquirenti durante il XVII sec. sono riportate nelle tabelle seguenti (Tabelle 5 e 6):

⁶⁵ De Dominicis F. N., 1781, *Lo stato politico ed economico della dogana della mena delle pecore di Puglia*, V. Flauto, Foggia, p. 31.

⁶⁶ La Fiera, svoltasi ininterrottamente per quattro secoli, subì una forte crisi con l'abolizione della Dogana, e dopo l'unità d'Italia venne quasi a scomparire pur sopravvivendo come piccola Fiera del bestiame e di bancarelle.

⁶⁷ Manerba P., 1990, *Memorie della città di Foggia*, Editore Book e news, Foggia, p. 71.

Tab.5 Le prime 10 località per numero di venditori

LOCALITÀ	NUMERO VENDITORI
Scanno	70
Lucoli	63
Rocca del Raso	57
Pesco Costanzo	46
Campo di Giove	26
Capracotta	18
Ovindoli	15
Barrea	4
Castel di Sangro	4
Troia	4

Fonte: elaborazione propria, dati tratti da Archivio di Stato di Foggia⁶⁸

Tab.6 Le prime 10 località per numero di acquirenti

LOCALITÀ	NUMERO ACQUIRENTI
San Severino	148
Napoli	105
Piedimonte d'Alife	72
Morcone	36
Cerreto	30
Salerno	18
Venezia	39
Cusano	12
Bergamo	39
Chieti	3

Fonte: elaborazione propria, dati tratti da Archivio di Stato di Foggia⁶⁹

⁶⁸ Archivio di Stato di Foggia, Fondo Dogana I, Serie V, Fasc.li. 2001, 2017,2029, 2057-2060, 2114, 2117, 2167, 2170

2.2 Organizzazione istituzionale e inquadramento spaziale del controllo pubblico

Al vertice del sistema c'era il Doganiere, compito del Doganiere era quello di garantire la libera circolazione del bestiame tra le province abruzzesi e quelle pugliesi di Capitanata e Terra di Bari e la difesa degli allevatori dalle molestie e dai soprusi dei baroni e delle comunità delle quali avrebbero attraversato i territori.

Nello specifico i suoi compiti erano:

- Produzione della lista e il conteggio degli animali per i quali veniva pagata la fida;
- Assegnazione dei pascoli ordinari e, quando questi erano pieni, di quelli straordinari;
- Riscossione della fida, in Aprile, e redazione del bilancio da sottoporre alla Corte Reale;
- Amministrazione della giustizia del Tribunale della Dogana.

C'erano poi i cavallari, cioè nuclei a cavallo, che svolgevano un duplice servizio di polizia doganale difendendo le greggi e proteggendo il cammino. A seguire i soldati di campagna e i pastorali, cioè i rappresentanti delle poste. La responsabilità di riscossione della fida era assegnata a due credenzieri. Il ruolo giuridico veniva ricoperto da l'uditore, un giudice ordinario eletto dal regno e di carica annuale. Ad un livello più basso c'erano il Mastrodatti, funzionario per la redazione dei documenti e conservazione dell'archivio doganale, ed infine c'era una cassiere o percettore.

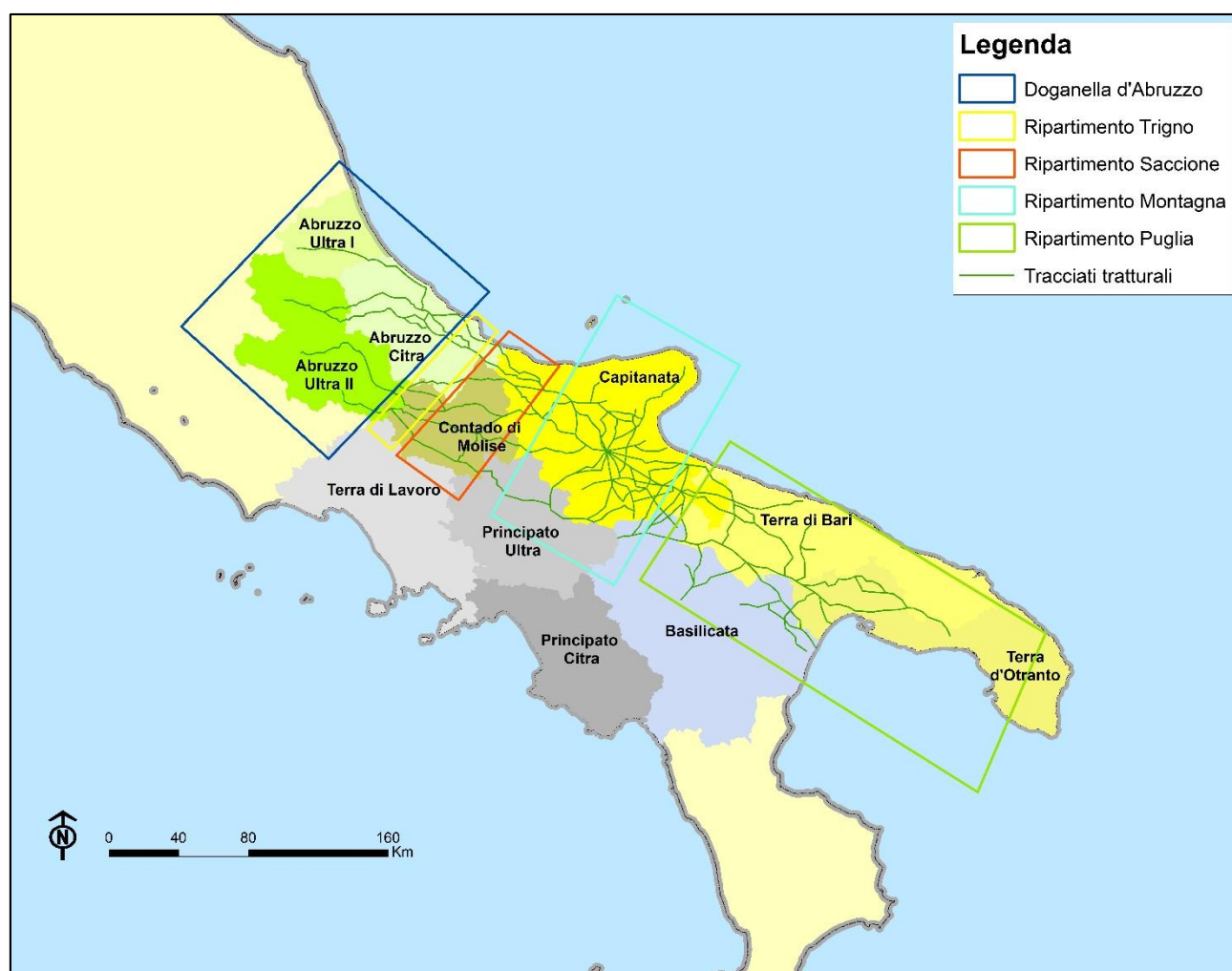
Al di fuori degli spazi gestiti, la Dogana si avvaleva di altre figure come i pesatori di lana: in numero di dodici, ripartiti in tre categorie tra le paranze (stazioni) di L'Aquila (tre pesatori per la lana bianca e tre per la nera), Sulmona (tre), Castel di Sangro (tre), utilizzati per svolgere, nei magazzini di Foggia, alla fine e all'inizio dell'anno doganale, le operazioni di infondacatura (messa a deposito) e sfondacatura (smercio/distribuzione).

La sede principale della Dogana era Foggia, ma naturalmente una sola sede amministrativa non poteva controllare l'intero circuito apulo-abruzzese; per questo vennero costituite altre quattro giurisdizioni amministrative chiamate "ripartimenti" (Fig. 7), in totale dunque cinque punti di controllo posizionati all'estremità dei tracciati tratturali, che avevano il compito di distribuire i vari pascoli.

⁶⁹ Archivio di Stato di Foggia, Fondo Dogana I, Serie V, Fasc.li. 2001, 2017,2029, 2057-2060, 2114, 2117, 2167, 2170

Tre ripartimenti erano le unità fiscali che prendevano i nomi di Trigno, tra i fiumi Trigno e Sangro; Saccione, tra Fortore e Trigno; Montagna, nella penisola del Gargano; il quarto e più grande ripartimento era la Puglia, che comprendeva il Tavoliere e altri pascoli minori nelle province di Capitanata, Terra di Bari, Terra d'Otranto, Basilicata, Principato Citra, Principato Ultra, Terra di Lavoro; il quinto ripartimento era la Doganella d'Abruzzo, che aveva il compito di gestire le greggi esterne al circuito apulo-abruzzese, in particolare quelle provenienti dallo Stato Pontificio, dalle Marche e dalle aree più calde dell'Abruzzo⁷⁰.

Fig. 7 Il controllo doganale, attraverso i ripartimenti



Fonte: elaborazione propria, dati tratti da 1964Archivio di Stato di Foggia, Di Cicco 1993, Musto 1964

⁷⁰ Tra le due fasce della costa adriatica, tra i fiumi Tronto e Pescara e tra i fiumi Sangro e Trigno. Cfr De Dominicis F. N., 1781, *Lo stato politico ed economico della dogana della mena delle pecore di Puglia*, V. Flauto, Foggia

Riguardo alla componente architettonica dei manufatti presenti lungo la rete tratturale che oggi possono essere considerati beni culturali materiali, lo studio si è rivolto a ricerche di ambito storico-architettonico⁷¹ e ad alcuni documenti della pianificazione comunale sui tratturi⁷², attraverso i quali sono state individuate le tipologie di strutture inserite in quelle reti di tratturi, tratturelli e bracci che costituivano il sistema circolatorio della pratica spaziale della transumanza.

Si trattava di una fitta presenza di infrastrutture attrezzate nel corso di una storia plurisecolare, coincidenti molto spesso con la viabilità antica. Anche se in parte scomparso, queste rappresentano un patrimonio culturale che rimane ancora oggi cospicuo e potenzialmente riqualificabile in termini di valorizzazione sostenibile. Pertanto si è provveduto alla definizione delle tipologie di beni, come di seguito riportato.

- Le capanne - Erano le abitazioni temporanee costruite sugli alpeggi e destinate al ricovero dei pastori. La cura del gregge e la caseificazione non erano, in realtà, le uniche attività dei pastori. Essi erano anche agricoltori ed artigiani specializzati nelle arti della pietra, del legno, dei metalli e dei tessuti. Gli insediamenti pastorali in quota erano quindi sia ricovero, sia laboratorio di produzione, sia deposito di attrezzi di lavoro e di provviste.
- Le chiese - Il percorso dei tratturi era caratterizzato dalla presenza diffusa di chiese e cappelle. I luoghi sacri più importanti del mondo pastorale sono i grandi santuari, meta di pellegrinaggi rituali annuali: il santuario della Madonna dell'Incoronata nei dintorni di Foggia e la grotta-santuario dell'Arcangelo Michele a Monte Sant'Angelo sul Gargano. Oltre a questi, la presenza delle cappelle, officiate solo in occasioni particolari e nelle festività patronali, si presentava spesso come integrazione di insediamenti pastorali. In prossimità di chiese e cappelle si svolgevano feste rituali e piccole fiere durante l'anno e nei periodi della transumanza.
- I cippi - Si trattava di blocchi di pietra squadrati, collocati ai lati del percorso come indicatore di confine tra i terreni privati e il tratturo, con incise le lettere RT (iniziali di Regio Tratturo). In alcuni casi sui termini lapidei venivano anche

⁷¹ Si vedano Carnevale S., 2001, *Metodologie di indagine per lo studio di un territorio antico: Il caso dei tratturi*, in C. Nenci (a cura di), *Restauro archeologico: didattica e ricerca 1997-1999*, Alinea, Firenze; Loiudice P., Massaro S., Sforza D. (a cura di), 2012, *Tre giorni d'architettura - Ciclo di incontri sul tema dell'abitare: Altamura 2011*, Youcanprint, Tricase

⁷² Cfr. Piano comunale dei tratturi del comune di Orta Nova, Luglio 2012; Piano comunale dei tratturi del comune di Canosa di Puglia, 2012.

scolpiti il numero progressivo e la data della reintegra. I primi cippi furono posti con la reintegra del 1574 di Fabrizio di Sangro, con divieto assoluto di rimozione. Altri sono datati 1651; gli ultimi riportano la data del 1884. Sui tratturi era possibile incontrare anche altre tipologie di cippi. Vi sono i titoli confinari, cippi di pietra, normalmente di forma cilindrica, utilizzati per marcare i confini dei terreni e i punti di convergenza delle locazioni sui tratturi. Altri cippi di pietra segnavano i confini tra i Comuni e riportavano la lettera C (confine) o l'iniziale del Comune. Vi erano poi cippi più grandi che segnalavano i confini dei feudi e che recavano scolpito lo stemma della famiglia nobile proprietaria; ed infine i cippi miliari stradali che segnalavano la coincidenza dei tratturi con antiche strade.

- Le croci stazionali (o stazionarie) - Lungo i tratturi erano presenti anche le croci monumentali di pietra o di ferro, collocate abitualmente su una colonna all'esterno di una chiesa, in uno spiazzo, a un incrocio o lungo un percorso per indicare un luogo di sosta devozionale. Le croci potevano avere funzioni diverse: richiamare idealmente il calvario (e in tal caso erano incise scene della storia della salvezza), attestare un atto collettivo di fede al termine di una missione popolare, fungere da luogo di preghiera o di atti di devozione o di espiazione o di richiesta di indulgenza da parte di confraternite locali, segnalare il percorso rituale di una via crucis, identificare un cimitero, sacralizzare un'altura o una località eminente.
- Le edicole votive - Erano tempietti che custodivano immagini religiose di culto, collocate lungo i tratturi e oggetto di segni di pietà e di venerazione. Contenevano richieste di favori o attestati di grazia ricevuta. Nel mondo pastorale erano diffuse le edicole votive dedicate alla Madonna Nera dell'Incoronata e all'Arcangelo Michele.
- Gli epitaffi - L'Epitaffio era un'iscrizione riportata su una lapide in un contesto monumentale o sepolcrale. L'Epitaffio più famoso nel contesto della transumanza si trova a Foggia, nel punto di incontro dei due Regi Tratturi provenienti da L'Aquila e da Celano. Le iscrizioni ricordano il legame tra la Dogana di Foggia e la corona spagnola. Un Epitaffio edificato al tempo di Filippo II segnava il confine tra il Regno di Napoli e lo Stato pontificio. Epitaffi che riportano testi legati alla transumanza sono murati in storici luoghi di sosta e di dogana, come ad esempio sulla porta Bojano della Saepinum romana (diffida imperiale dall'esercitare soprusi ai danni pastori che transitavano sul tratturo) o sulla chiesa pastorale di San

Domenico di Carovilli (diritto di riscuotere la fida sugli animali pascolanti sul tratturo). Altro luogo deputato al pagamento della fida era la località Pataffio (Epitaffio), un ponte sul fiume Biferno in agro di Morrone del Sannio.

- Le fontane - Erano di fatto dei fontanili o vasche per abbeverare gli animali, dotate di acqua sorgiva, distribuite capillarmente lungo le vie armentizie, i pascoli, i riposi e nelle vicinanze delle masserie e degli stazzi. In assenza di sorgenti gli abbeveratoi erano collegati a pozzi o a serbatoi alimentati da scivoli di raccolta dell'acqua piovana. La manutenzione era curata dai fontanieri.
- Le masserie - Erano insediamenti umani permanenti, comprensivi di un fondo rustico e di un'azienda agro-pastorale, diffusi nelle campagne o in montagna. Nate storicamente per iniziativa delle grandi famiglie nobiliari a servizio della gestione agricola o a pascolo del latifondo, le masserie erano quindi delle aziende agricole sparse, abitate dagli stessi proprietari terrieri o più frequentemente dai loro massari. La costruzione rurale comprendeva la residenza padronale, gli alloggi dei contadini, una grande aia interna, le stalle per i bovini e gli equini, i recinti per l'allevamento degli animali da cortile, il rimessaggio dei carri e delle carrozze, le cisterne per l'acqua, i depositi per foraggi e i raccolti. Frequente era anche la presenza di una cappella destinata alle celebrazioni liturgiche. La masseria di pecore era integrata da una posta o da un grande ovile costruito nelle vicinanze, con le connesse strutture dedicate alla lavorazione del latte e alla produzione casearia. Una variante fortificata della masseria, dotata di mura perimetrali, per la difesa contro briganti, si ritrova nelle campagne pugliesi e sulle montagne abruzzesi (la Castelletta di Palena, il Casale della Piscignola).
- Le poste – ciascuna locazione ospitava un certo numero di poste. La posta era il rifugio serale delle greggi transumanti, collocata di solito nei pressi di una masseria. Aveva forma rettangolare, circondata da alte mura e suddivisa in scomparti per ospitare le diverse tipologie di ovini. Era costruita su pendio ventilato e comunque in forma digradante per evitare il ristagno e facilitare lo scolo dei liquidi di risulta e dei liquami putridi. Nella parte alta erano collocati i casoni destinati all'alloggio dei pastori, alla lavorazione del latte e alla custodia degli attrezzi di lavoro. All'esterno ma in modalità comunicante c'era il mungituro, ovvero il recinto destinato alla mungitura delle pecore.

- Le pagliare - Le pagliare indicavano in Abruzzo i villaggi pastorali di montagna nei quali si trasferivano d'estate i pastori-agricoltori provenienti dai paesi di fondovalle. I villaggi estivi delle pagliare erano attrezzati con fonti o pozzi, cappella e aree di socializzazione e sorgevano ai margini dei pascoli e dei campi coltivati d'altura. Le abitazioni erano integrate con i fienili e gli orti. Tra le più note si ricordano le pagliare di Tione, Fontecchio e Fagnano ai margini dell'altopiano delle Rocche⁷³.
- I ponti - I percorsi della transumanza incrociavano un gran numero di corsi d'acqua. Nella maggioranza dei casi la scarsa portata d'acqua consentiva un agevole passaggio, invece con i fiumi di maggiore portata era inevitabile l'utilizzo dei ponti, che diventavano così luoghi di incontro tra i vari pastori. Importanti furono il ponte sulla Zittola, (piccolo affluente del Sangro ma importante bivio dei tratturi Pescasseroli-Candela e Castel di Sangro-Lucera), il ponte di Sprondasino sul Trigno (altro incrocio tra il tratturello Castel del Giudice-Sprondasino e il Celano-Foggia), il ponte dei tredici archi sul Fortore (sul lago di Occhito, al confine tra Molise e Puglia), e il ponte sul Sangro a Pescasseroli che segnava il momento emozionante del distacco dei pastori transumanti dalle proprie famiglie.
- Gli stazzi e gli ovili - Gli stazzi erano i recinti di custodia notturna delle pecore. Potevano avere carattere provvisorio, semi-stabile o permanente. Durante la transumanza e il trasferimento delle greggi lo stazzo era costruito con pali di legno o di ferro e recintato con reti. Si trattava in questo caso di stazzi mobili, di natura provvisoria, destinati ad essere smontati e trasferiti il giorno successivo. Durante la monticazione, risalendo la montagna in sincronia con lo scioglimento della neve, le pecore venivano custodite in altri recinti di pietra (mandroni), affiancati spesso da passaggi destinati alla mungitura, da capanne per il pastore e gli attrezzi di lavoro e da canili.
- Le taverne - La taverna svolgeva la funzione di luogo di sosta e di ristoro e stazione per il cambio dei cavalli. Le taverne erano una presenza regolare anche lungo i tratturi: erano osterie attrezzate con sale da pranzo a piano terra e camere da letto al piano superiore. Ma la caratteristica più tipica delle taverne tratturali erano il cortile interno con le stalle per gli animali, cui si accedeva attraverso porte o archi dedicati e la disponibilità di acqua nei dintorni. Talvolta intorno alle taverne, specie quelle

⁷³ Altopiano carsico, in provincia dell'Aquila.

situate agli incroci e snodi di percorsi o in località favorevoli, nascevano edifici agricoli e commerciali che potevano dar luogo a nuclei abitati permanenti.

2.3 Le reintegre: strumento di rappresentazione del territorio

Nell'arco della storia, le invasioni continue resero necessarie azioni di ripristino allo stato originale delle reti tratturali attraverso un'operazione chiamata Reintegra, che sta per "reintegrazione di terra. Essa consisteva nella misurazione, da parte di figure definite regi compassatori, dei tracciati tratturali sulla base di documenti antichi, delle testimonianze di persone anziane e di ricognizioni pratiche sul campo, con il conseguente collocamento di titoli (pietre), su cui erano scolpite la data della reintegra e le lettere RT⁷⁴.

I regi compassatori nello specifico avevano il compito di ripartire tra locati e massari di capo, gli appezzamenti che componevano il territorio del tavoliere fiscale, che differisce dall'estensione geografica ristretto alla sola Capitanata, ed ebbe un'estensione tra i 370.000 e 440.000 ettari⁷⁵. Il loro compito era di verificare i confini e di reintegrare al fisco le superfici occupate o dissodate.

L'analisi da me condotta ha riguardato l'intero patrimonio documentario della Regia dogana della Mena delle pecore di Foggia conservato nell'Archivio di Stato di Foggia, soffermandosi in particolare sulla sezione delle Reintegre.

Nelle prime reintegre condotte tra il 1508 e il 1645, non era obbligatorio realizzare mappature, ma era sufficiente riconoscere i confini e reintegrare il suolo coltivato o usurpato, restituendo tutto in una relazione scritta; la rappresentazione cartografica arriverà più avanti, nelle reintegre successive.

Di questo primo periodo, importanti furono la prima reintegra in assoluto del 1508 del Doganiere Annibale di Capua e di Antonello di Stefano, procuratore fiscale⁷⁶, e quella del 1533 di Juan de Figueroa⁷⁷.

La reintegra di Juan de Figueroa, è importante in quanto, pur non avendo ancora l'obbligo di una mappatura, vengono menzionati 7 tratturi:

- Dal fiume Pescara fino alla Puglia;

⁷⁴ Regio Tratturo. Cfr Di Cicco P., 1971, *La Dogana delle Pecore di Foggia: Elementi per una pianta generale del Tavoliere*, Ciampoli, Foggia

⁷⁵ Archivio di Stato di Foggia, Fondo Dogana delle Pecore, Serie V, Fasc. 63.

⁷⁶ Marino J. A., *op. cit.*, p. 57.

⁷⁷ Archivio di Stato di Foggia, Fondo Dogana I, Serie I, Fasc. 71bis.

- Dalla valle dell'Aventino a San Paolo di Civitate;
- Dal fiume Trigno fino a Ponterotto;
- Dal fiume Trigno a la Motta;
- Il tratturo che si muove dall'Abruzzo al Contado di Molise attraversando Forlì, Isernia, Sepino e raggiunge San Vito;
- Il tratturo che si muove dal Contado di Molise verso San Bartolomeo in Galdo, Ariano, Casa Larbore, Monteleone e raggiunge Ascoli e Candela.

Di interesse specifico per l'area analizzata fu la reintegra del 1574 del Doganiere Fabrizio di Sangro, in quanto fu la prima reintegra legata al Molise. Le ricognizioni furono effettuate su vari rami tratturali nei territori di San Martino in Pensilis, Guglionesi, Montenero di Bisaccia, Civitanova del Sannio, Civitavecchia (attuale Duronia), Molise, Torella del Sannio, Castropignano, Oratino, Ripalimosani, Campodipietra, Toro, Riccia, Pietracatella, Gambatesa, Macchia Val Fortore, Termoli.

Il passaggio alla rappresentazione cartografica è un importante passo avanti, con il quale il compassatore diventa anche cartografo, attraverso quelli che saranno definiti gli Atlanti delle Reintegre.

E' nel corso del XVII secolo, che l'elaborazione grafica diventa più dettagliata, il progetto copre l'intera superficie ed è rappresentato in bianco e nero, il colore sarà un elemento che caratterizzerà le mappe del secolo successivo. Pur mancando una corretta prospettiva cartografica, i vari elementi sono chiari e ben delineati. Nonostante la mancanza di una scala metrica, l'orientamento della mappa avviene mediante una semplice apposizione dei punti cardinali sui lati o con la rappresentazione di una bussola rosa.

Nelle mappe del 600 l'elaborazione grafica rispetto alle epoche precedenti è più complessa e definita.

Le piante allegare alle reintegre avevano 3 compiti istituzionali:

- a - la conservazione delle vie armentizie;
- b - la soluzione di controversie di confine e di giurisdizione;
- c - la suddivisione del Tavoliere tra le locazioni e l'attribuzione dei pascoli ai proprietari delle greggi.

Il disegno spazia sull'intera superficie a disposizione del compassatore, ma continua ad essere privo di colore, tipico elemento delle composizioni settecentesche. Il disegno risulta più fitto con linee ondulate utilizzate per la rappresentazione dei ciuffi d'erba. I terreni a

coltura sono rappresentati con dei tratteggi sottili paralleli, a rappresentare i solchi d'aratro, il cui orientamento varia da un appezzamento all'altro. La raffigurazione delle mezzane poteva basarsi sulla semplice apposizione di alberelli convenzionali nel perimetro del territorio, oppure attraverso la produzione di tipologie arboree evidenziate da una diversificazione sia nell'apparato fogliare, sia nella conformazione del tronco o delle ramificazioni. I confini naturali degli appezzamenti sono resi con chiarezza e vivacità del disegno, così come quelli convenzionali che intercorrono tra i termini lapidei. La tecnica agrimensoria, comunque, per priva dell'utilizzo di scale, si è affinata rispetto alle epoche precedenti; nella mappa, infatti, a volte è indicato l'orientamento o con semplice apposizione dei punti cardinali ai suoi lati, o con la raffigurazione della rosa dei venti.

Comincia ad affermarsi dunque a fine '600, un processo di astrazione degli elementi che si diffonde nella simbologia del '700 e successiva. Nel '600 è indubbio un salto di qualità, contenendo la pianta oltre agli elementi come l'orientamento, misure, orografia, idrografia, colture, sistema viario e manufatti, si riportano con evidenza i termini lapidei, il perimetro del territorio considerato è racchiuso tra due linee, delle quali l'interna è molto più marcata e in definitiva, presenta nel complesso un'elevata geometricità.

Esempi significativi della tecnica seicentesca furono l'Atlante Capecelatro e l'Atlante Michele.

L'Atlante Capecelatro è un ottimo esempio di documento della cartografia doganale seicentesca, in termini di dettagli e precisione dell'epoca che misura 350x240 mm (dorso 164 mm) e si compone di 552 carte numerate, occupando 335 pagine⁷⁸.

Questa reintegra fu realizzata in occasione del reinserimento ordinato dal Viceré Conte di Ognate e Villa Medina del 1651⁷⁹ con l'intento di rafforzare il suo controllo sul territorio doganale; la reintegra fu realizzata tra il 1651 e il 1652 e l'incarico fu appunto assegnato all'avvocato Ettore Capecelatro, marchese di Torello e Doganiere dell'epoca.

Le operazioni di reintegra iniziarono nel 1651 e terminarono nel 1652, e si può affermare che fu il primo documento di reintegrazione che coinvolse l'intero sistema della transumanza del Sud Italia, con una produzione consistente di mappe, così come una descrizione dettagliata dei percorsi.

L'Atlante del Capecelatro comprende, infatti, 552 mappe che misurano 350x240 mm (164 millimetri indietro); all'interno, preceduto da due indici (uno contemporaneo, l'altro del

⁷⁸ Di Cicco P. (a cura), 1993, *Cartografia e territorio in Capitanata dal al secolo*, Bastogi, Foggia, P. 20.

⁷⁹ Troyli P., 1747, *Istoria generale del Reame di Napoli*, Napoli, P. 434.

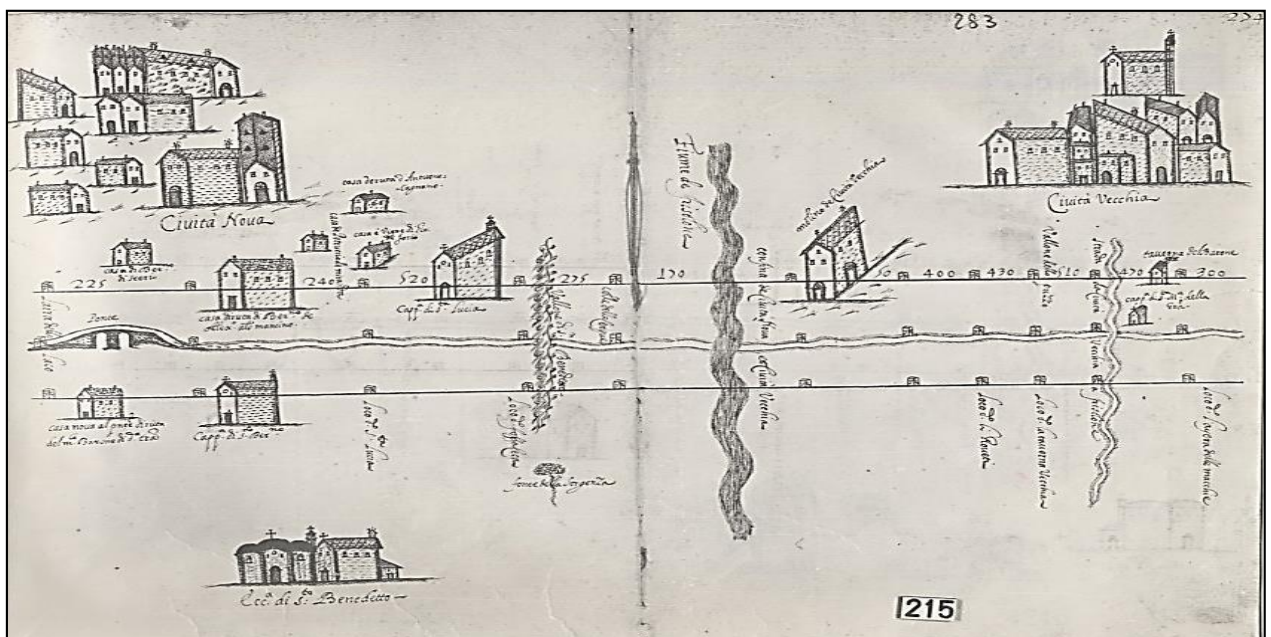
XIX secolo), ci sono rapporti sulle reintegrazioni delle varie piste seguite dai loro disegni monocromatici; la firma sulle mappe è di Giuseppe De Falco, che si suppone essere un disegnatore specificamente incaricato di elaborare le tavole dell'Atlante, con la reintegrazione di tutti i tratturi ad eccezione di quelli della terra d'Otranto, a causa delle opposizioni dei cittadini, che li avevano in gran parte dissodati e messi a coltura. La tecnica utilizzata, anche se elementare, è ricca di dettagli nella rappresentazione del paesaggio. Il motivo di questa scelta stilistica, si trova nella necessità di rispondere alle esigenze amministrative, ma anche per realizzare rappresentazioni immediatamente riconoscibili anche da persone con poca esperienza nell'interpretare delle mappe, come i pastori. A questo proposito, la rappresentazione si concentra principalmente sul percorso, mentre i restanti elementi funzionano come punti di riferimento per l'orientamento, garantendo così una migliore lettura e interpretazione della traccia. Lo scopo è quello di restituire una visione essenziale del percorso transumanza, di facile lettura attraverso un'astrazione elementare della realtà e con un semplice schizzo delle località attraversate dai tracciati.

Anche se non viene utilizzata nessuna scala metrica, la distanza regolare delle due linee che delimitano il tracciato tratturale permette di assumere l'uso di una misura fissa. Spesso, le linee di demarcazione sono unite da una linea tratteggiata che indica la larghezza della pista in 60 piedi napoletani, mentre sulla linea margine superiore sono riprodotti i termini lapidei recanti le lettere R e T (Regio Tratturo) denotando come la gestione pubblica avesse il completo controllo. La lunghezza è indicata nella parte superiore del percorso tra punti fissi, mentre una pista sterrata è mostrata nella parte centrale, in cui si presume si concentrasse il passaggio di greggi. Interessante è la rappresentazione dei corsi d'acqua, realizzati con tinte di colorazione unica; gli edifici e i centri abitati sono rappresentati da immagini molto semplici con prospettiva frontale o, in pochi casi, con vista dall'alto.

Queste rappresentazioni fanno uso di due metodi di riproduzione che si fondono e in qualche modo rimediano alla scarsa tecnica, fornendo informazioni essenziali ma efficaci. Il primo metodo consiste nel rappresentare il percorso dal punto di vista di chi viaggia, in questo caso gli elementi paesaggistici assumono la loro posizione sulla mappa in relazione all'orientamento del tracciato. Il secondo metodo è quello di orientare il lettore verso la prospettiva principale di edifici significativi lungo il percorso o la skyline delle città situate nelle vicinanze, in questo modo le principali facciate degli edifici sono rivolte verso l'osservatore della mappa.

La mappa (Fig. 8) mostra entrambe le tecniche di rappresentazione. Per dare l'idea del punto di vista del viaggiatore, le città sono poste in considerazione della loro posizione originale rispetto al tracciato: provenienti da Castel di Sangro in direzione Lucera, Civitanova del Sannio e Civitavecchia (l'attuale Duronia) sono sulla sinistra del tracciato, mentre il monastero di San Benedetto si trova sulla destra. Sulla stessa mappa anche la seconda tecnica di rappresentazione è evidente; gli edifici sono rappresentati frontalmente rispetto all'osservatore della carta, così come il ponte in modo da consentire l'evidenziazione dei suoi archi e consentire una facile interpretazione del tipo di infrastruttura.

Figura 8 Un foglio dell'atlante Capecelatro in cui è rappresentato il tratto Castel di Sangro-Lucera nei territori di Civitanova del Sannio e Duronia



Fonte: Archivio di Stato di Foggia Atlante Capecelatro

L'efficacia dei dettagli nelle mappe prodotte da De Falco sono evidenti anche nell'illustrazione delle strutture utilizzate temporaneamente da pastori e contadini; indicando anche i piccoli rifugi in paglia. La semplicità della rappresentazione è inoltre evidenziato dai simboli utilizzati: per esempio, l'albero per i boschi, i ciuffi d'erba per il pascolo, mentre elementi naturali come altipiani su cui borghi, fortezze e luoghi di culto sorgono sono rappresentati per mezzo di profili collinari.

Nella realizzazione De Falco non dà indicazioni su un rapporto scalimetrico utilizzato, anche se la costante distanza delle due linee estreme del tratto fanno ipotizzare una

misura fissa, che corrisponde a più di 59 mm, dunque con una misura di 2/9 di palmo napoletano, corrispondenti a 59,5933 mm⁸⁰; corrispondenti alla realtà a 60 passi napoletani.

L'attenzione per i dettagli su ciò che si trova lungo il tracciato e nelle immediate vicinanze è una fonte essenziale per una valutazione di elementi paesaggistici di lunga durata, nonché per la delocalizzazione virtuale, secoli dopo, dei siti e prove materiali ormai scomparse.

Sempre del 600 è anche l'Atlante Michele formato da 28 tavole delle locazioni della misura di 510x380 mm, realizzate da Antonio e Nunzio Michele tra il 1686 e il 1697. Rispetto al Capecelatro, essa si discosta dalla funzione giuridica ed amministrativa, ma mira a fornire la visione d'insieme delle locazioni del Tavoliere. Le tavole presentano uno schema fisso con unica medesima simbologia. Nella parte inferiore della carta è presente la raffigurazione della forma del regio compassatore, il compasso e lo squadro, e il nome del compilatore del lavoro cartografico (23 realizzate da Antonio Michele, le altre 5 dal fratello Michele). Le piante riportano sui 4 angoli l'indicazione dei punti cardinali. Nella parte alta si indica la denominazione del territorio riprodotto; una linea marcata, quando mancano elementi naturali delimita i confini delle locazioni e quelli dei fondi di sua pertinenza collocati insieme nella pianta. La simbologia adottata è tipica dell'elaborazione settecentesca con l'uso del colore. I pascoli sono indicati con ciuffi d'erba, le mezzane con alberi, tratturo e percorsi sono in verde; gli specchi d'acqua sono arricchiti da imbarcazioni e da pesci. L'orografia è rappresentata dai classici mucchi di talpa, il bosco viene segnalato con gruppi di querce. Anche la posta è realizzata secondo consuetudine con un simbolo a forma di E, all'interno sono segnate con i puntini le pecore.

Il '700 invece si caratterizza per l'evidente bisogno da parte di tecnici di una maggior specializzazione, denotata dal continuo uso delle indicazioni degli indici dimensionali e dalla frequente presenza all'interno delle mappe di una o più legende esplicative in base alla finalità della rappresentazione, dall'estensione delle terre, dai simboli adoperati. Rimane poi elemento fondamentale e di sviluppo delle rappresentazioni settecentesche l'utilizzo del colore.

Una reintegra di importanti percorsi tratturali (L'Aquila-Foggia, Celano-Foggia, Castel di Sangro-Lucera ecc.) venne realizzata nel 1712, durante la reintegra ordinata dal governatore doganale Alfonso Crivelli, duca di Rocca Imperiale⁸¹

⁸⁰ Di Cicco P. (a cura), 1993, *Cartografia e territorio in Capitanata dal al secolo*, Bastogi, Foggia, p. 22.

⁸¹ Archivio di Stato di Foggia, Fondo Dogana delle Pecore, Serie I, Fasc. 19.

La realizzazione delle piante fu affidata a due i regi compassatori Giacomo di Giacomo e Michele Sarracca, compilandole per la prima volta a colori ma, così come De Falco, senza un rapporto di scala. L'elemento caratterizzante le piante è il tratturo disegnato in maniera astratta e quasi staccato dal contesto territoriale più che una restituzione topografica, i due agrimensori sembrano aver voluto realizzare una sorta di taccuino di viaggio ante litteram alla scoperta dei segni del paesaggio naturale ed antropico connessi con il percorso del tratturo. Città, chiese, taverne, ponti costruzioni varie sembrano apparire solo come elementi indicativi dei luoghi attraversati dal percorso dei tratturi.

Il primo documento cartografico delle reintegre con l'inserimento della scala di rappresentazione (in 1.000 piedi napoletani), ad opera del regio compassatore Agatangelo della Croce di Vastogirardi, che realizzò dopo una lunga indagine di ben 15 anni (1735-60), mappe geometriche e topografiche delle 23 locazioni per il regno.

La prima ricognizione completa del tratturo Pescasseroli-Candela con 54 piante a colori e senza scala con dimensioni 30x21x21 cm, fu realizzata nel 1778 dai compassatori Nicola Conte e Vincenzo Magnacca⁸², Il compito della reintegra venne su incarico di Saverio Danza, Governatore della Dogana, nel giugno del 1778, perché lo effettuassero nel periodo estivo procedendo da sud a nord da Candela a Pescasseroli.

Nelle piante sono riportate le taverne, le masserie e le risorse idriche; ai lati del tratturo sono tratteggiati in modo schematico gli insediamenti⁸³; soprattutto nell'area molisana le rappresentazioni, illustrano la dimensione topografica del percorso, e ne garantiscono la centralità e stigmatizzano la tipicità di un paesaggio di transito con pochi insediamenti e ampi spazi erbosi, mettendo in risalto il paesaggio della transumanza.

Nell'800 con l'abolizione della Regia dogana della Mena delle pecore di Foggia ci presentarono con maggiore frequenza le occupazioni di terra da parte dei contadini e ciò richiese una più attenta descrizione della rete tratturale grazie anche a tecniche cartografiche ormai evolute, pur se gli atlanti perdono quegli effetti pittorici che li rendevano particolarmente interessanti dal punto di vista paesaggistico. A differenza del Settecento, inoltre, le reintegre e gli atlanti non sono predisposti in modo unitario e in tempi brevi e certi; accade, infatti, che trascorrono diversi anni prima che siano completati.

La rappresentazione cartografica del decennio francese richiama ancora in qualche modo quella del XVIII secolo, mentre negli anni successivi, anche se ancora presenta alcuni

⁸² Archivio di Stato di Foggia, Fondo Dogana I, Serie I, Fasc. 2041.

⁸³ Sarno E., 2014, *La cartografia storica tratturale per lo studio dei paesaggi della transumanza. Un caso di studio*, Bollettino dell'Associazione Italiana di Cartografia, 150, P. 56.

errori di rappresentazione, assume una dimensione spaziale che è molto vicina a quella moderna⁸⁴. Nel corso del XIX secolo furono realizzate tre reintegre, esattamente nel 1809, nel 1826 e nel 1865 (le mappature delle ultime due in scala 1:5000)⁸⁵.

La cartografia dell'800 ci presenta l'immagine di una campagna che subisce una profonda trasformazione, accelerata dalle riforme del decennio francese. L'ampliarsi delle conoscenze matematico-geometriche e l'affinarsi delle tecniche di rilevazione, consentirono la rappresentazione di piante più precise ed esteriormente anche più semplici, ma senza dubbio di lettura meno facile. La simbologia delle precedenti epoche cede il passo ad un insieme di elementi che si unificheranno in un sistema unitario. Ogni segno grafico, ogni linea, ogni colore hanno un preciso significato, che gli addetti ai lavori possono immediatamente e senza incertezze decifrare e interpretare⁸⁶.

⁸⁴ Di Cicco P. (a cura), 1993, *Cartografia e territorio in Capitanata dal 16. al 19. secolo*, Bastogi, Foggia, pp. 53-56.

⁸⁵ Su queste reintegre ci soffermeremo nei capitoli successivi con riferimento all'analisi sull'uso del suolo nel XIX secolo.

⁸⁶ Di Cicco P. (a cura), 1993, *Cartografia e territorio in Capitanata dal 16. al 19. secolo*, Bastogi, Foggia, p. 93.

SECONDA PARTE

La ricostruzione del paesaggio della transumanza

Nota introduttiva

Questa parte della tesi è incentrata sulla ricerca di soluzioni ad alcuni quesiti dibattuti in geografia relativamente alla ricostruzione dei paesaggi storici⁸⁷, in questo caso quello della transumanza: come rendere le conoscenze storiche utili alla sua valorizzazione nel presente e quale metodologia applicare per questi obiettivi.

La metodologia da me utilizzata, basata su un approccio geostorico, considera gli aspetti ambientali e antropologici della transumanza come patrimonio culturale suscettibile di valorizzazione e prende in considerazione 2 livelli di analisi:

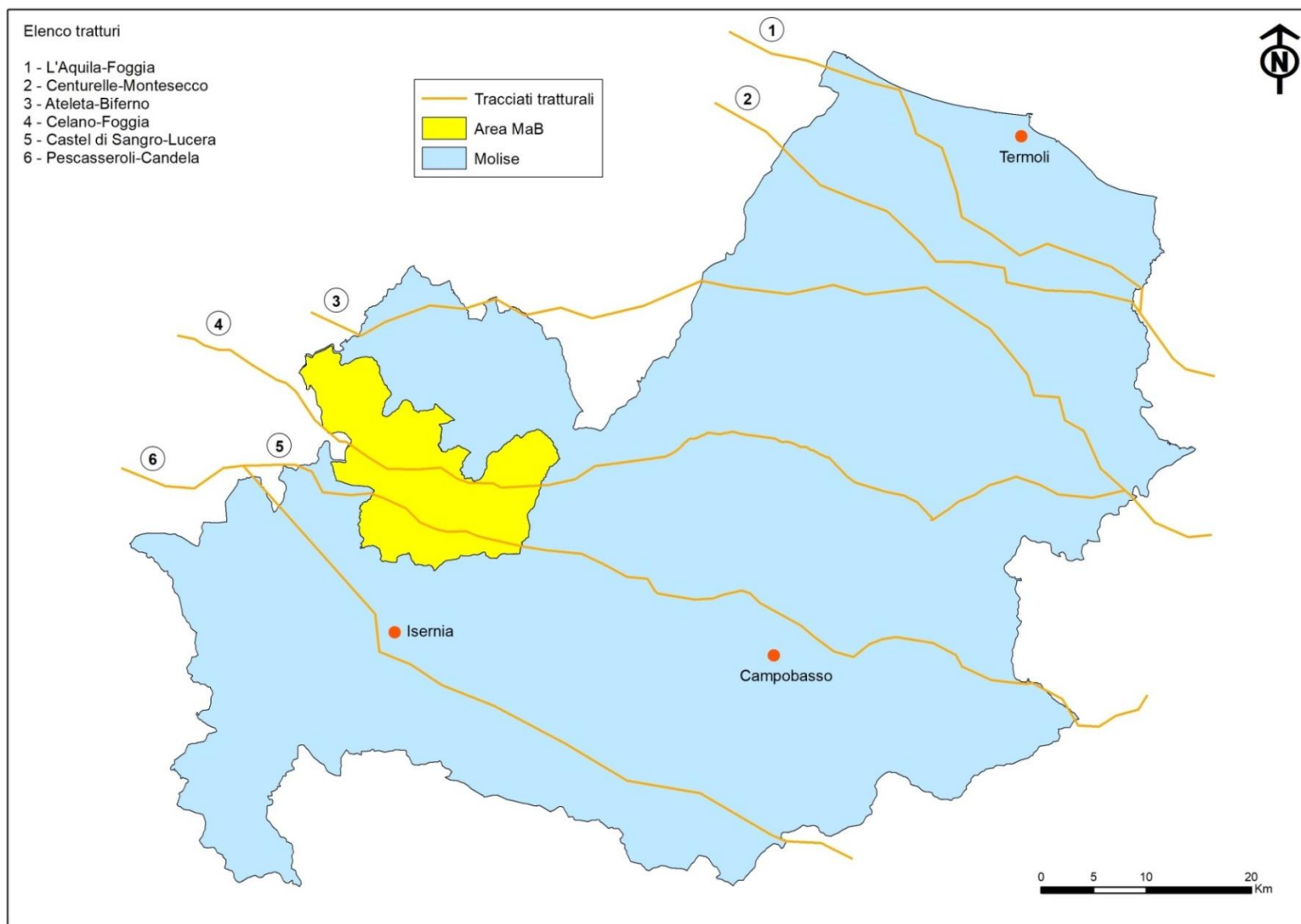
- Il valore ambientale e paesaggistico dello spazio geografico della transumanza;
- Il valore economico, culturale e sociale dei paesaggi della transumanza, risultati di pratiche secolari sviluppate per soddisfare le esigenze di vita delle popolazioni nelle varie epoche storiche.

L'indagine condotta in questa parte – sui locati, sulla toponomastica, sull'uso del suolo – servirà a mettere in luce alcune caratteristiche sostanziali del paesaggio della transumanza, che potranno essere assunte come base per progetti di riqualificazione turistico-culturale.

La ricerca ha come obiettivo finale la ricostruzione e la restituzione dei paesaggi storici della transumanza nel periodo di gestione della Dogana, con particolare riferimento al territorio molisano e approfondimento sull'area della riserva MaB di ColleMeluccio-Montedimezzo (Fig. 9).

⁸⁷ Si vedano Azzari M., 2005, *Cartografie del passato e GIS per l'analisi delle trasformazioni del paesaggio*, in Di Blasi A. (a cura di), Atti del XXIX Congresso Geografico Italiano. Geografia. Dialogo tra generazioni, Pàtron Editore, Bologna; Cassi L., 2009, *Territorio e armatura identitaria: forme della Natura e della Cultura fra valori e valenze*, in Di Blasi A. (a cura di), Atti del XXIX Congresso Geografico Italiano. Geografia. Dialogo tra generazioni, Pàtron Editore, Bologna, Quaini M., 2009, *Il ruolo dei paesaggi storici per prescrivere il futuro*, in Mautone M. Ronza M. (a cura di), Patrimonio culturale e paesaggio : un approccio di filiera per la progettualità territoriale, Gangemi, Roma; Rombai L., 2002, *Paesaggi culturali, analisi storico-geografica e pianificazione*, in Storia e Futuro, Rivista di storia e storiografia, I; Turri E., 2002, *La conoscenza del territorio. Metodologia per un'analisi storico-geografica*, Marsilio, Venezia.

Fig. 9 Inquadramento dell'area di studio



Fonte: elaborazione propria, dati tratti da Di Cicco, Caruso 1990, Regione Puglia 1959

La scelta dell'area di studio si deve innanzitutto alla posizione geografica, che da sempre la definisce come territorio di passaggio obbligato per la pratica della transumanza, anche se – come vedremo – questa non era solo terra di transito. Secondariamente, la scelta è avvalorata da una serie di studi condotti presso l'Università del Molise sul ruolo dei tratturi nel l'organizzazione del territorio regionale nel passato e sulle loro potenzialità per nuovi percorsi di sviluppo regionale, rispetto ai quali la mia ricerca si pone in continuità⁸⁸. Infine, la scelta dell'area di studio è stata orientata dalle opportunità di follow up della ricerca nella individuazione di linee strategiche di valorizzazione già in parte presenti nei dispositivi normativi per le aree protette e di pianificazione regionale.

In questa seconda parte saranno dunque presentati i risultati dell'indagine condotta alla scala regionale e a quella subregionale con riferimento specifico all'area della riserva MaB, che conserva un patrimonio sia naturale che culturale importante e riconosciuto a livello internazionale.

La ricchezza di un patrimonio ambientale di grande valore è testimoniata dalla presenza di 7 Siti di Importanza Comunitaria (SIC) della Rete Natura 2000 caratterizzati dalla presenza di habitat di interesse comunitario forestali, ma anche arbustivi e prativi⁸⁹:

- ✓ Bosco di Collemeluccio - Selvapiana - Castiglione - La Coccozza;
- ✓ Bosco di Monte di Mezzo - Monte Miglio - Pennataro - Monte Capraro - Monte Cavallerizzo;
- ✓ Isola della Fonte della Luna;
- ✓ Pesche - Monte Totila;
- ✓ Torrente Tirino (Forra) - Monte Ferrante;
- ✓ Gola di Chiauci;
- ✓ Torrente Verrino.

L'interesse dell'area di studio più ristretta – comprendente il territorio dei sette comuni in cui insiste la riserva MaB (Carovilli, Chiauci, Pescolanciano, Pietrabbondante, Roccasicura, San Pietro Avellana, Vastogirardi) – deriva anche dalla massima vicinanza

⁸⁸ Si vedano Di Martino P., Di Marzio P., Mastronardi L., 2008, *Il sistema dei tratturi e indirizzi per la valorizzazione storico-culturale del paesaggio*, in Tassinari P. (a cura di), *Le trasformazioni dei paesaggi nel territorio rurale: le ragioni del cambiamento e possibili scenari futuri: approfondimenti interdisciplinari per la salvaguardia, la gestione e la pianificazione*, Gengemi, Roma; Mastronardi L., Fanelli C., 2007, *Antichi sentieri e sviluppo rurale. La rete dei tratturi e gli usi compatibili: quadro concettuale e verifica empirica*, in: *Volontà, libertà e necessità nella creazione del mosaico paesistico-culturale*, XII Convegno Nazionale Interdisciplinare, Cividale del Friuli 25 - 26 ottobre.

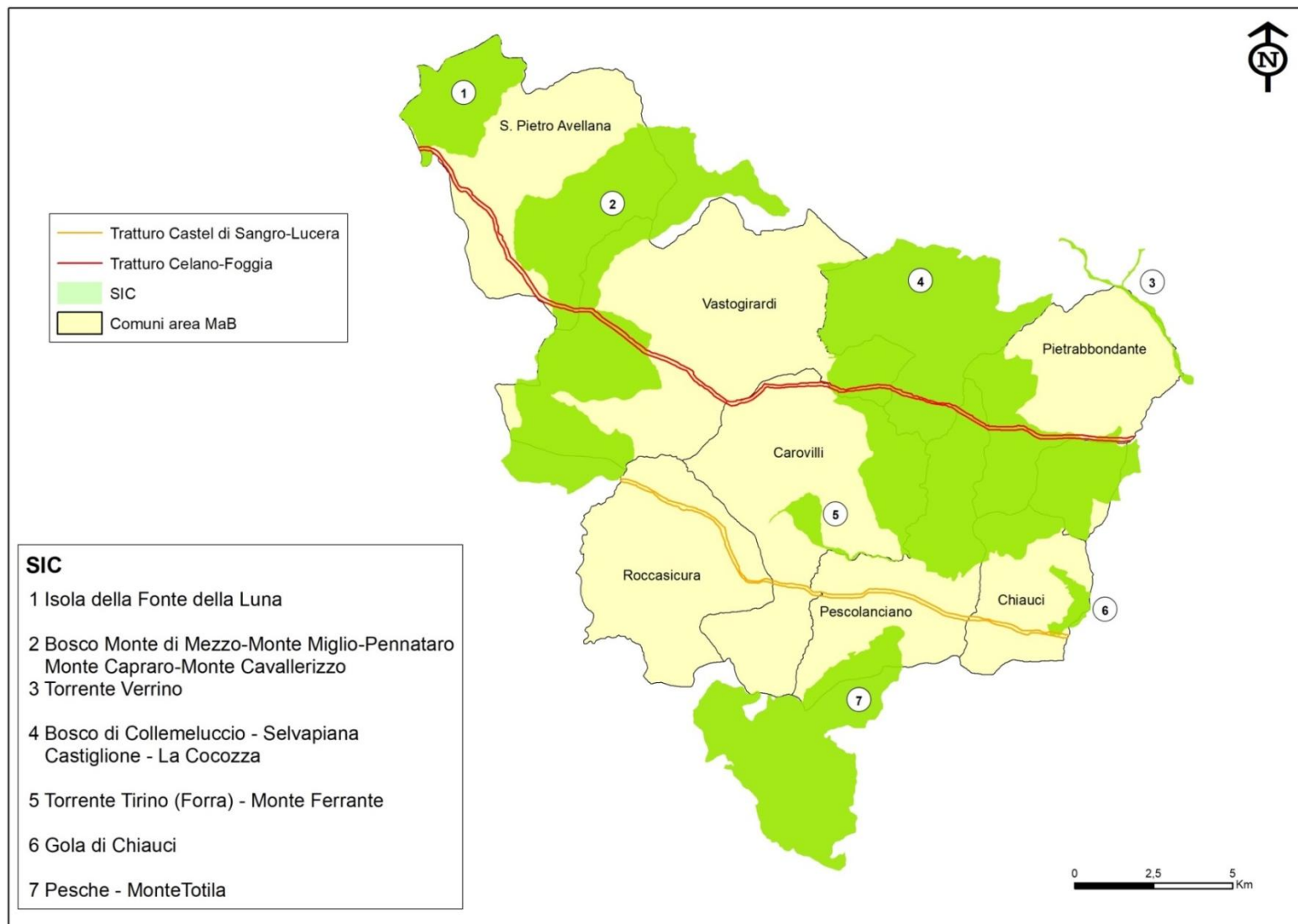
⁸⁹ Di Martino P., 2010, *La riserva MAB di Collemeluccio-Montedimezzo nel nuovo millennio*, in *Altri itinerari: architettura, arte, cultura, natura, storia, tradizioni e turismo*, A. 6, n. 16, Voltornia, Cerro a Voltorno, p. 11.

dei tracciati di due regi tratturi, che rende l'area particolarmente interessante per una riqualificazione dei percorsi mirata ad una valorizzazione turistica e fruizione integrata (Fig. 10).

Si tratta nello specifico dei tracciati dei seguenti tratturi:

- Tratturo Celano-Foggia (che attraversa i comuni di San Pietro Avellana, Vastogirardi, Carovilli, Pescolanciano, Pietrabbondante);
- Tratturo Castel di Sangro-Lucera (che attraversa i comuni di Carovilli, Roccasicura, Chiauci, Pescolanciano).

Fig. 10 Mappa delle risorse area di studio



Fonte: elaborazione propria, dati tratti da Di Martino 2010, www.riservamabaltomolise.it

CAPITOLO 3

I locati, primi attori della pratica della transumanza

3.1 Fonti

Allo scopo di approfondire la conoscenza delle dinamiche territoriali relative ai flussi dei locati del Molise all'interno del sistema Dogana, sono stati consultati fondi dell'Archivio di Stato di Foggia, e soprattutto il fondo della Dogana delle pecore di Puglia che documenta la gestione dei territori fiscali dal Tavoliere di Puglia, in un periodo che va dalla nascita all'abolizione nel 1806. Al suo interno sono stati utilizzati, per l'analisi degli attori della transumanza 3 serie doganali⁹⁰:

- la Serie I - Carte Patrimoniali e amministrative;
- la Serie V - Contabilità e segreteria,
- il fondo Direzione di Reintegra dei tratturi.

La serie I, denominata Carte Patrimoniali e amministrative, racchiude tutti gli atti dal 1536 al 1806, all'interno vi sono le varie reintegre, tra cui quelle utilizzate in varie fasi di questa ricerca.

La serie V, denominata Contabilità e segreteria, contiene documenti doganali redatti tra il 1608 e 1806; tra questi documenti ci sono i dispacci e le consulte degli anni 1784-1805, le relazioni dello stato delle campagne, gli atti relativi alla dispensazione degli erbaggi, all'assegnazione delle poste, agli uffici doganali, la documentazione sul vecchio e nuovo Palazzo della Dogana e gli spogli delle dispensazioni.

Il fondo Direzione di Reintegra dei tratturi è invece un fondo che raccoglie tutti gli Atlanti e i relativi atti dal 1810 al 1881.

I dati elaborati per la stesura di questo capitolo sono stati ricavati attraverso l'incrocio delle fonti degli Archivi di Stato, e in particolare nella serie degli Squarciafoglietti della Dogana⁹¹, che hanno agevolato il recupero delle informazioni sui passaggi che avvenivano lungo i tratturi, e dunque sui flussi di ovini, registrando indistintamente pecore reali e pecore *in alia tantum*.

⁹⁰ Archivio di Stato di Foggia – Fondo Dogana I, Serie I e V.

⁹¹ Archivio di Stato di Foggia – Fondo Dogana I, Serie I.

3.2 Il Molise, non solo terra di transito

E' noto come la posizione strategica all'interno dei percorsi tratturali, abbia fatto del Molise un punto di transizione, ma anche di sosta obbligata, per coloro che si dedicavano all'attività della transumanza in una vasta area geografica dell'Italia centro-meridionale, condizionando le trasformazioni di questo territorio. Tuttavia esso non è stato solo terra di transito. Ammontavano, infatti, a più di 50 i centri del Molise odierno da cui provenivano alcuni dei locati che portavano le proprie greggi in Puglia per la pastorizia invernale; molti di questi trovavano la loro principale risorsa economica proprio in questo tipo di attività; a livello di volumi, le greggi molisane costituivano circa il 10% delle pecore della Dogana (Fig. 11).

I numeri totali nei due secoli più importanti dell'economia doganale (1600-1800) ci parlano di oltre 4.700.000 capi totali molisani⁹² inseriti all'interno dei circuiti della transumanza verso i pascoli pugliesi, con ben 860 registrazioni di proprietari.

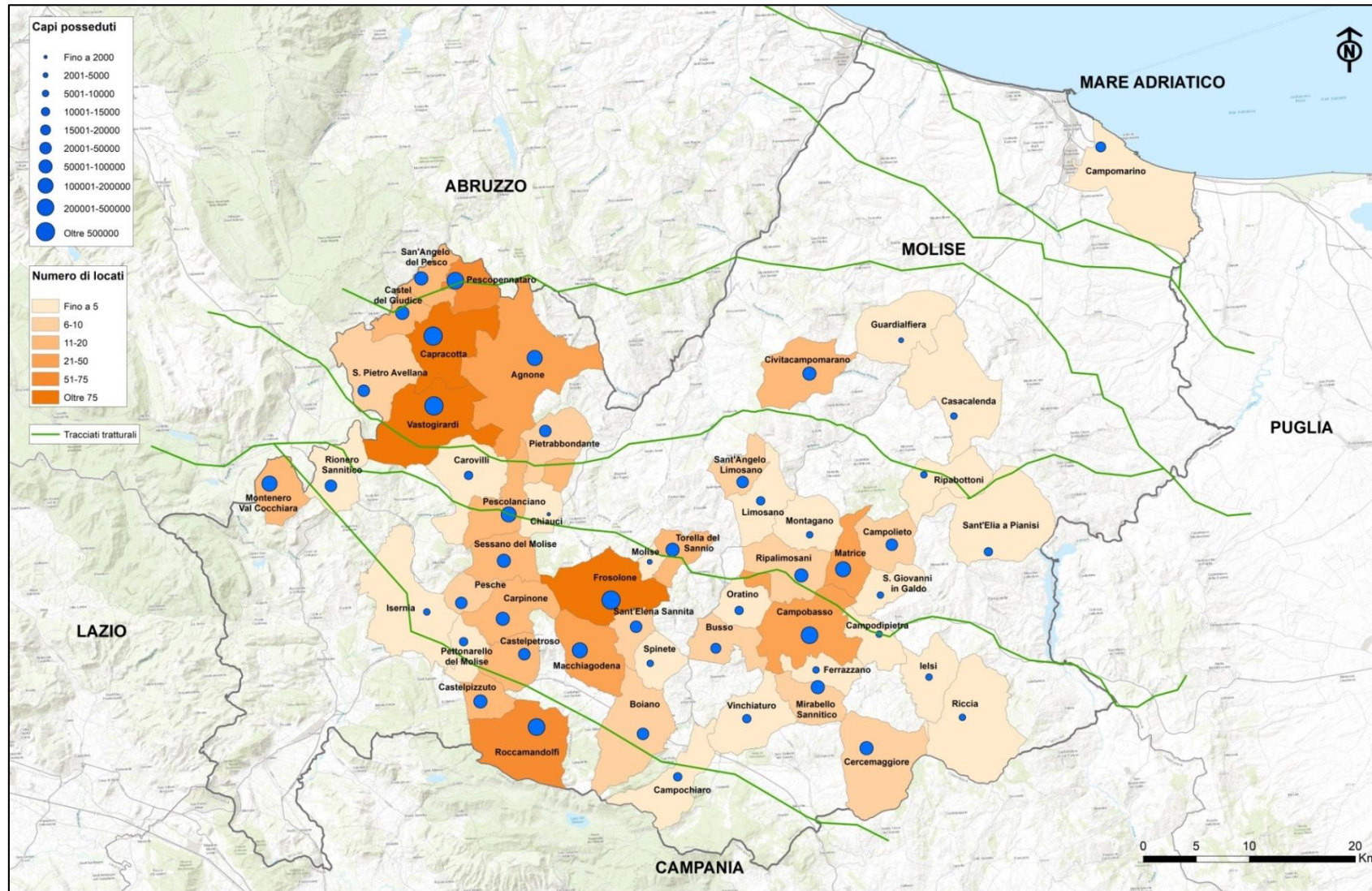
Il numero di capi più alto per proprietario registrato è del territorio di Campolieto nel 1740, con 27.000 capi di proprietà del cittadino privato Francesco Ialento⁹³.

Tra 1600 e 1700, e cioè nel pieno dell'attività doganale, si può dire che tra le località con il più cospicuo numero di armenti, il primato spetta a Frosolone e a Capracotta, precisando che nel XVII secolo sono più numerosi i locati di Capracotta, mentre nel XVIII quelli di Frosolone. La tendenza comune riguarda, al di là dei picchi in positivo o negativo, il generale aumento del numero di capi complessivi in entrambi i territori.

⁹² Si intendono quelli provenienti da territori che ricadono negli attuali confini della Regione Molise.

⁹³ Elaborazione personale di dati acquisiti in Di Cicco P., 1999, *Il Molise e la transumanza: documenti dell'Archivio di Stato di Foggia, secoli XVI-XX*, Cosmo Iannone Editore, Isernia, p. 359-369.

Fig. 11 Pastori e greggi con proprietari in territorio molisano* nel periodo 1600-1800



Fonte: elaborazione propria, dati tratti da Di Cicco 1999, Archivio di Stato di Foggia (*provenienti da territori che ricadono negli attuali confini della Regione Molise; il numero dei locati è stato attribuito agli attuali comuni)

Dall'analisi sui dati relativi alle proprietà, in una serie che copre l'intero arco di tempo con cadenza tendenzialmente decennale, possiamo notare che un ruolo importante veniva svolto dalla Cappella della Madonna di Loreto a Capracotta, dove l'attività legata alla pastorizia raggiungeva dimensioni tali da essere molto redditizia. Anche il maggior numero di pecore posseduto spetta alla Cappella della Madonna di Loreto con ben 21.210 nel 1700 e 17.980 capi nel 1750. La Cappella della Madonna di Loreto, nell'anno 1700 risultò la seconda assoluta per capi posseduti, nell'intero territorio molisano preceduta da Giovanni Petitto di Campobasso con 21.973 e seguita dal Monastero di S. Martino di Napoli a Vastogirardi con 17.500 capi.

A Capracotta, tra il 1600 e il 1800, la media dei capi è di 37.500 pecore, con una media di proprietari uguale a 5. Il picco fu raggiunto nell'anno 1700 con oltre 300.000 capi, anche grazie ai numerosi proprietari di greggi di quell'anno, ben 17 (Tab. 7 e Figg. 12 e 13)⁹⁴.

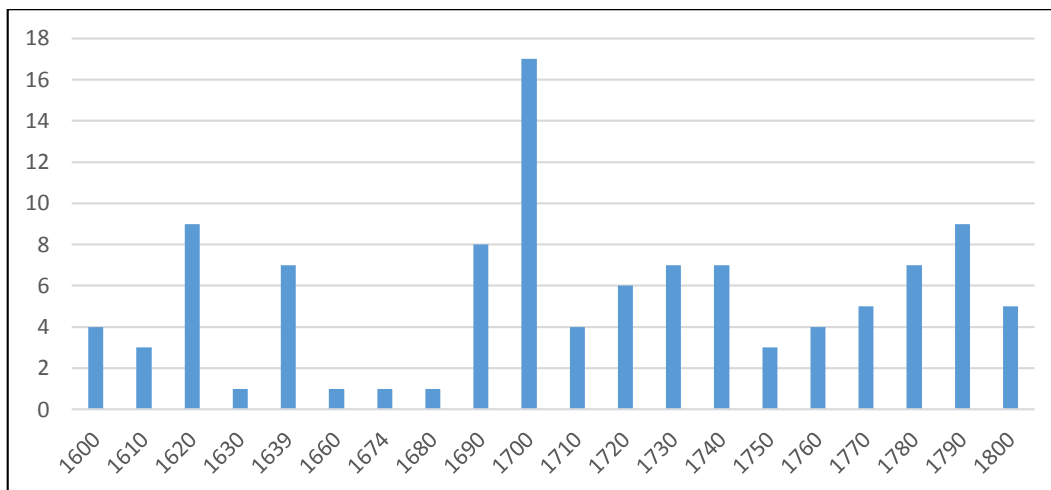
Tab. 7 I dati dei proprietari di Capracotta e relativi capi posseduti

TERRITORIO	ANNO	NUMERO PROPRIETARI	PROPRIATA' CON MAGGIORI CAPI	NUMERO CAPI MAGGIORI	NUMERO CAPI TOTALI DEL TERRITORIO
CAPRACOTTA	1600	4	Cappella della Madonna di Loreto	9500	23900
CAPRACOTTA	1610	3	Ettore de Maio	9100	15210
CAPRACOTTA	1620	9	Angela Carnevale	6240	30100
CAPRACOTTA	1630	1	Rienzo di Marzo	2680	2680
CAPRACOTTA	1639	7	Colantonio, Ottavio e Cesare Campaniello	4650	20120
CAPRACOTTA	1660	1	Cappella della Madonna di Loreto	3030	3030
CAPRACOTTA	1674	1	Cappella della Madonna di Loreto	4000	4000
CAPRACOTTA	1680	1	Cappella della Madonna di Loreto	2500	2500
CAPRACOTTA	1690	8	Cappella della Madonna di Loreto	11000	43990
CAPRACOTTA	1700	17	Cappella della Madonna di Loreto	21210	301132
CAPRACOTTA	1710	4	Cappella della Madonna di Loreto	5600	15110
CAPRACOTTA	1720	6	Cappella della Madonna di Loreto	5000	23900
CAPRACOTTA	1730	7	Giovanni Castiglione	6300	31850
CAPRACOTTA	1740	7	Cappella della Madonna di Loreto	9005	39010
CAPRACOTTA	1750	3	Cappella della Madonna di Loreto	17980	30100
CAPRACOTTA	1760	4	Cappella della Madonna di Loreto	5500	14720
CAPRACOTTA	1770	5	Cappella della Madonna di Loreto	10380	22190
CAPRACOTTA	1780	7	Gregorio Campaniello	5000	23190
CAPRACOTTA	1790	9	Cappella della Madonna di Loreto	13024	55738
CAPRACOTTA	1800	5	Fortunato Conte	13731	48981

Fonte: elaborazione propria, dati tratti da Di Cicco 1999, Archivio di Stato di Foggia

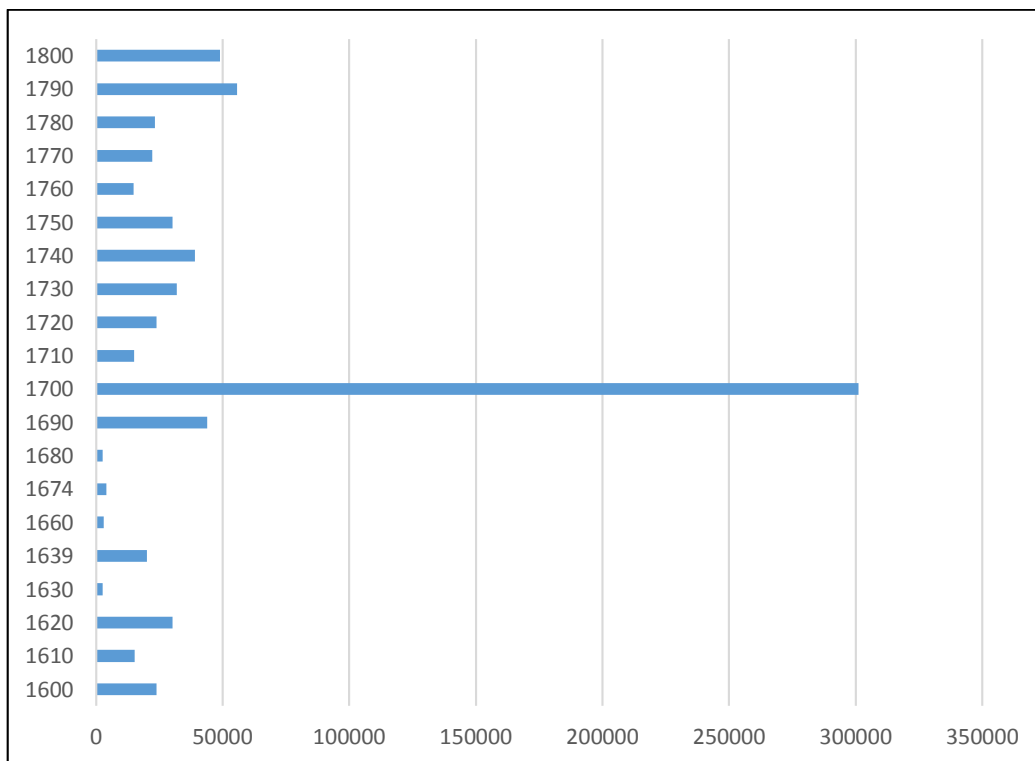
⁹⁴ Archivio di Stato di Foggia – Fondo Dogana, Serie I, Fasc. 190.

Fig. 12 Numero dei proprietari di Capracotta tra il 1600 e il 1800



Fonte: elaborazione propria, dati tratti da Di Cicco 1999, Archivio di Stato di Foggia

Fig. 13 Dimensioni delle greggi dei proprietari di Capracotta tra il 1600 e il 1800



Fonte: elaborazione propria, dati tratti da Di Cicco 1999, Archivio di Stato di Foggia

Per quanto riguarda Frosolone, le ricorrenze maggiori sono quelle delle famiglie della Posta e d'Alena; il maggior numero di pecore posseduto spetta a Nicola d'Alena nell'anno di riferimento 1760 con quasi 22.000 capi.

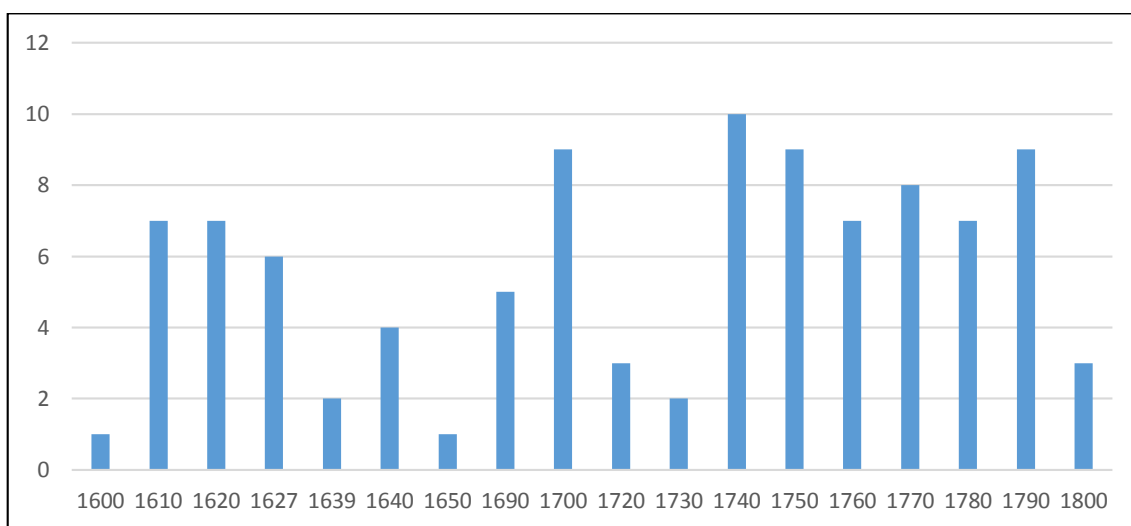
La media dei capi tra il 1600 e il 1800 di Frosolone è di quasi 30.000 pecore, con una media di 5 proprietari. Il picco fu raggiunto nell'anno di riferimento 1790 con oltre 70.000 capi, e 9 proprietari di greggi, in testa ai quali c'era il Barone Paolo Mascione con quasi 14.000 capi (Tab. 8 e Figg. 14 e 15)⁹⁵.

Tab. 8 I dati dei proprietari di Frosolone e relativi capi posseduti

TERRITORIO	ANNO	NUMERO PROPRIETARI	PROPRIETA' CON MAGGIORI CAPI	NUMERO CAPI MAGGIORI	NUMERO CAPI TOTALI DEL TERRITORIO
FROSOLONE	1600	1	Antonio di Cristofaro	7080	7080
FROSOLONE	1610	7	Dr. Domenico della Posta	5200	21150
FROSOLONE	1620	7	Barone Ciccio Salernitano	3710	19950
FROSOLONE	1627	6	Barone Ciccio Salernitano	5960	25490
FROSOLONE	1639	2	Scipione della Posta	11540	14000
FROSOLONE	1640	4	Donatantonio di Palma	3420	11490
FROSOLONE	1650	1	Scipione della Posta	3480	3480
FROSOLONE	1690	5	Alessandro di Cristofaro	3420	13140
FROSOLONE	1700	9	Sergente Maggiore Biase Maria	17335	43860
FROSOLONE	1720	3	Donato d'Alena	4420	10420
FROSOLONE	1730	2	Donato d'Alena	16500	19000
FROSOLONE	1740	10	Donato d'Alena	20000	54415
FROSOLONE	1750	9	Nicola d'Alena	20000	64460
FROSOLONE	1760	7	Nicola d'Alena	21980	46570
FROSOLONE	1770	8	Barone Nicola d'Alena	18940	51020
FROSOLONE	1780	7	Nicola Colavecchio	6000	34480
FROSOLONE	1790	9	Barone Paolo Mascione	13823	70924
FROSOLONE	1800	3	Nicola Colavecchio	15346	26076

Fonte: elaborazione propria, dati tratti da Di Cicco 1999, Archivio di Stato di Foggia

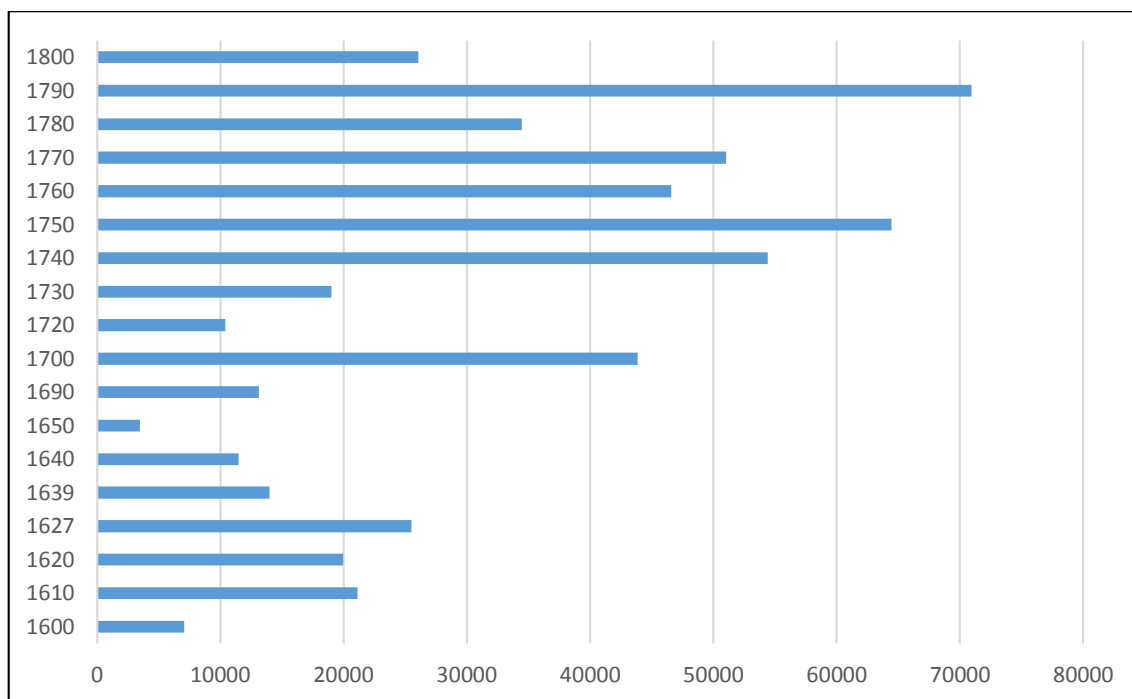
Fig. 14 Numero dei proprietari di Frosolone tra il 1600 e il 1800



Fonte: elaborazione propria, dati tratti da Di Cicco 1999, Archivio di Stato di Foggia

⁹⁵ Archivio di Stato di Foggia – Fondo Dogana, Serie I, Fasc. 199.

Fig. 15 Dimensioni delle greggi dei proprietari di Frosolone tra il 1600 e il 1800



Fonte: elaborazione propria, dati tratti da Di Cicco 1999, Archivio di Stato di Foggia

Nei due secoli considerati molti locati facevano professione (dichiarazione) di oltre 2000 pecore da soli o in società. Fra i proprietari, le famiglie più importanti erano: Litterio di Pescolanciano; Macera, Salottolo e Iapoce di Campobasso; Ialento di Campodipietra; Di Cristofaro e Della Posta di Frosolone; D'Andrea, Di Maio, Biccari e Campaniello di Capracotta; Santorelli e Saia di Agnone; Marracino, Del Monaco, Odorisio di Vastogirardi⁹⁶.

Anche i nobili molisani erano legati alla pastorizia e tra i maggiori locati troviamo i Duchi di Pescolanciano, di Capracotta, Casacalenda, S. Elia a Pianisi, Pesche, Montenero Val Cocchiara, baroni di Vastogirardi, Cercemaggiore e Frosolone⁹⁷.

Anche la proprietà ecclesiastica era ben presente nell'economia della transumanza, la proprietà più importante era quella della Madonna di Loreto di Capracotta, come si è visto, e la Cappella del S.S. Sacramento di Vastogirardi, seguite dalle Cappelle del S.S. Sacramento di Pescopennataro, Sant'Angelo del Pescopennataro e di S. Pietro Avellana.

Presenze fisse nel ventaglio dei proprietari erano: S. Antonio di Agnone, con un numero di pecore tra i 1000 e i 2000 capi; S. Maria di Costantinopoli di Frosolone, con 2780 pecore

⁹⁶ Di Cicco P., 1999, *Il Molise e la transumanza: documenti dell'Archivio di Stato di Foggia, secoli XVI-XX*, Cosmo Iannone Editore, Isernia, p. 6.

⁹⁷ Di Cicco P, *op. cit.*, p. 7.

dichiarate nel 1690 e 6199 nel 1700; S. Vincenzo di Pietrabbondante, con 6000 capi nel 1760, 4060 nel 1770, 2000 nel 1780. Altro importante riferimento è il Real Monastero di Napoli, che in qualità di proprietario del feudo di Montedimezzo a Vastogirardi aveva volumi tra i 5000 e i 10.000 capi⁹⁸.

L'attuale territorio molisano era attraversato da tratturi che iniziavano in Abruzzo (Aquila-Foggia, Celano-Foggia, Pescasseroli-Candela, Castel di Sangro-Lucera, Ateleta-Biferno), da alcuni traturelli (Ururi-Serracapriola, Centurelle-Montesecco, Sant'Andrea-Biferno, Castel del Giudice-Sprondasino, Pescolaniano-Sprondasino) e dal braccio Cortile-Centocelle.

La prima reintegra legata al Molise, avvenne per opera del doganiere Fabrizio di Sangro nel 1574, che effettuò la ricognizione di vari rami tratturali nei territori di San Martino in Pensilis, Guglionesi, Montenero di Bisaccia, Civitanova del Sannio, Civitavecchia (l'attuale Duronia), Molise, Torella del Sannio, Castropignano, Oratino, Ripalimosani, Campodipietra, Toro, Riccia, Pietracatella, Gambatesa, Macchia Val Fortore, Termoli.

Poiché l'autorizzazione all'ingresso delle greggi in Puglia veniva data solo dal 25 Novembre, fino a quel momento i pastori con le loro greggi potevano sostare nei riposi generali. Quello più ampio era il Saccione, tra il Biferno e il Fortore. Buona parte di questo riposo ricadeva nell'area molisana e riusciva ad accogliere gran parte delle greggi che si dirigevano in Puglia. I territori molisani interessati furono S. Giuliano di Puglia, Santa Croce di Magliano, Montelongo, Venafro, Montorio nei Frentani, Rotello, Bonefro, San Martino in Pensilis, Larino, Campomarino, Termoli, Guglionesi, Montecilfone, Portocannone, Petacciato, Guardialfiera, Palata, Colli a Volturno, Tavenna, San Felice del Molise, Acquaviva Collecroce, Montemitro.

Le locazioni in cui sostavano maggiormente i locati molisani erano 5:

- Cave e Guardiola nell'Alto Tavoliere;
- Trinità, Canosa e Vallecannella nel Basso Tavoliere.

Una presenza meno importante si registrava nelle locazioni di Tressanti, Ortona, Orta, Pontalbanito, Casalnuovo, Castiglione, Arigliano, Procina.

L'analisi delle locazioni per provenienza dei locati mostra una chiara distribuzione a seconda delle nazioni. La provenienza molisana più alta nelle locazioni prevedeva queste situazioni (Tab. 9)⁹⁹:

⁹⁸ Elaborazione personale di dati acquisiti in Archivio di Stato di Foggia – Fondo Dogana, Serie I.

⁹⁹ Elaborazione personale di dati acquisiti in Archivio di Stato di Foggia – Fondo Dogana, Serie I, Fasc.li 2050-2054.

Tab. 9 Distribuzione dei locati molisani nelle Locazioni

Locazione	Provenienze dei locati
Arigliano	Campomarino, Larino, San Pietro Avellana
Canosa	Capracotta
Casalnuovo	Civita Campomarano
Castiglione	Chiauci, Pescopennataro
Cave	Pescopennataro, San Pietro Avellana, Sant'Angelo del Pesco
Guardiola	Frosolone, Roccamandolfi
Ortona	Castel del Giudice, Roccamandolfi
Orta	Bojano, Busso, Campobasso, Carpinone, Castelpetroso, Macchiagodena, Matrice, Pettonarello, Roccamandolfi, Sant'Angelo in Grotte, Torella
Pontalbanito	Carovilli, Macchiagodena
Procina	Campochiaro, Frosolone
Tressanti	Monastero di S. Martino di Napoli, l'area di Montedimezzo
Trinità e Vallecannella	Agnone, Campobasso, Carpinone, Cercemaggiore, Macchiagodena, Matrice, Oratino, Ripalimosani, Vastogirardi

Fonte: elaborazione propria, dati tratti da Di Cicco 1999, Archivio di Stato di Foggia

Per quanto riguarda le provenienze da strutture religiose, si registra una distribuzione di questo tipo (Tab. 10)¹⁰⁰:

Tab. 10 Distribuzione delle strutture religiose nelle Locazioni

Locazione	Struttura religiosa
Canosa	Cappelle di Capracotta
Cave	Cappelle di Pescopennataro, di Sant'Angelo del Pesco, di San Pietro Avellana
Guardiola	Cappelle di Frosolone e Roccamandolfi
Ortona	Cappella del S.S. Sacramento di Castel del Giudice
Orta	Cappella del S.S. Sacramento di Rionero Sannitico
Vallecannella	Cappelle di Vastogirardi e la Chiesa di Montenero Val Cocchiara

Fonte: elaborazione propria, dati tratti da Di Cicco 1999, Archivio di Stato di Foggia

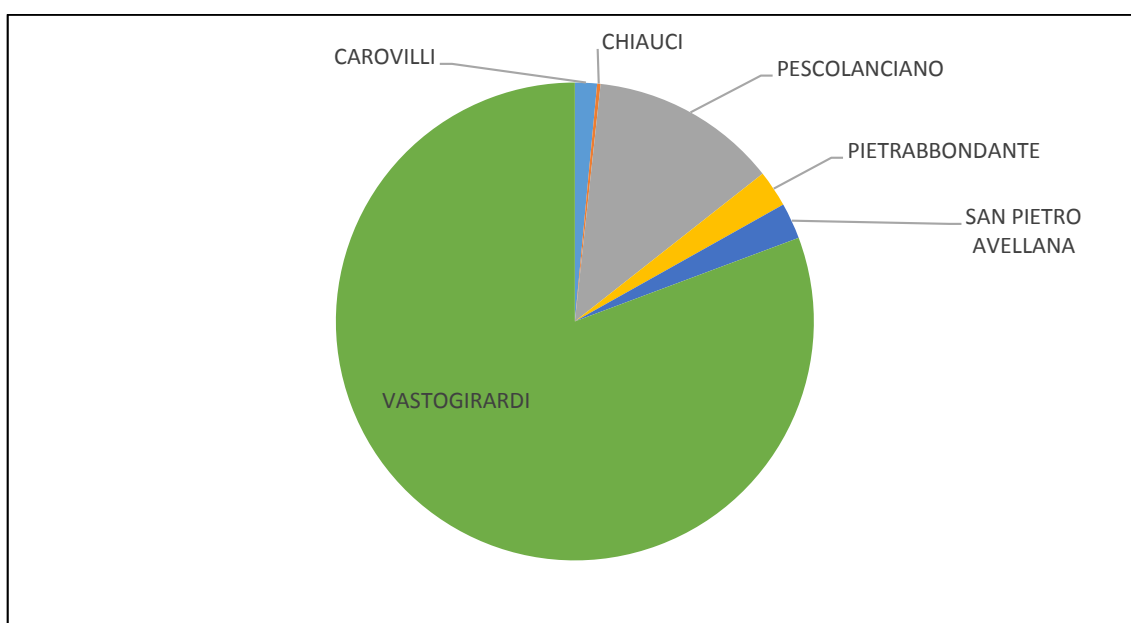
¹⁰⁰ Elaborazione personale di dati acquisiti in Archivio di Stato di Foggia – Fondo Dogana, Serie I, Fasc.li 2050,2051.

3.3 Il ruolo della pastorizia transumante nell'area di studio

Per quanto riguarda il volume delle greggi provenienti dall'area di studio ristretta, tra il 1600 e il 1800, si registrano oltre 850.000 pecore, anche se la presenza dei vari territori non è costante nel tempo. I locati erano presenti in tutti i comuni, con l'unica eccezione di Roccasicura¹⁰¹.

Vastogirardi registra il numero maggiore di capi, seguita da Pescolanciano, Pietrabbondante, San Pietro Avellana, Carovilli e Chiauci (Fig. 16).

Fig. 16 Capi totali dei territori dell'area di studio dal 1600 al 1800

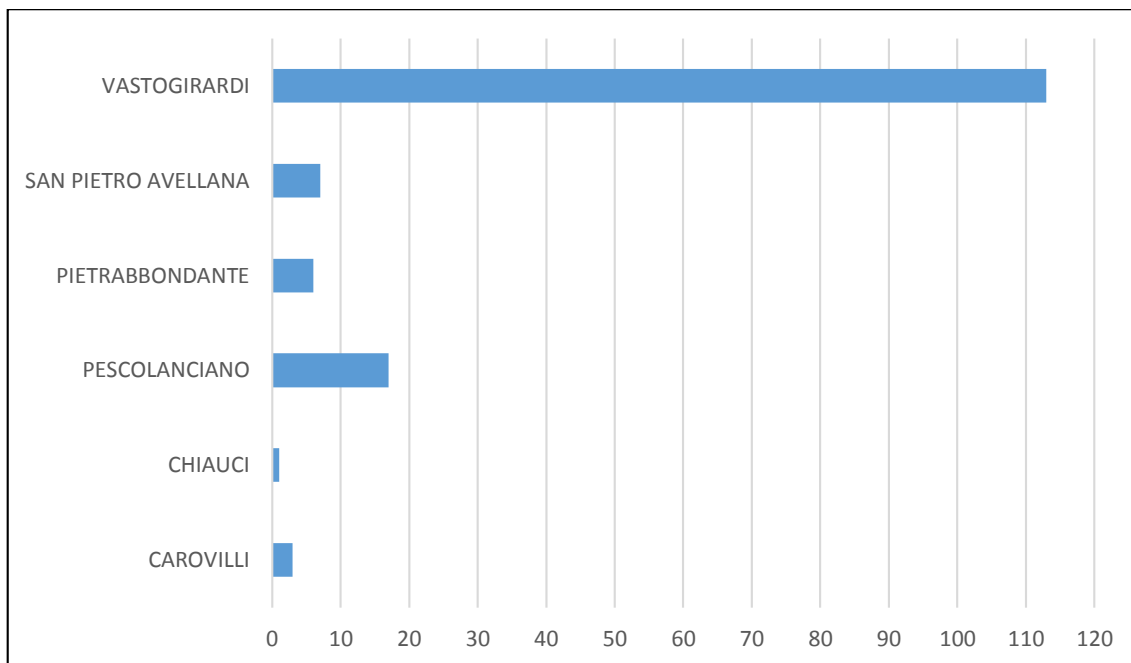


Fonte: elaborazione propria, dati tratti da Di Cicco 1999, Archivio di Stato di Foggia

Anche per quanto riguarda i proprietari, Vastogirardi registra il numero più alto di registrati per i vari anni di riferimento, seguito da Pescolanciano, San Pietro Avellana, Pietrabbondante, Carovilli e Chiauci (Fig. 17).

¹⁰¹ Elaborazione personale di dati acquisiti in Di Cicco P., *Il Molise e la transumanza: documenti dell'Archivio di Stato di Foggia, secoli XVI-XX*, Cosmo Iannone Editore, Isernia, 1999, p. 359-369.

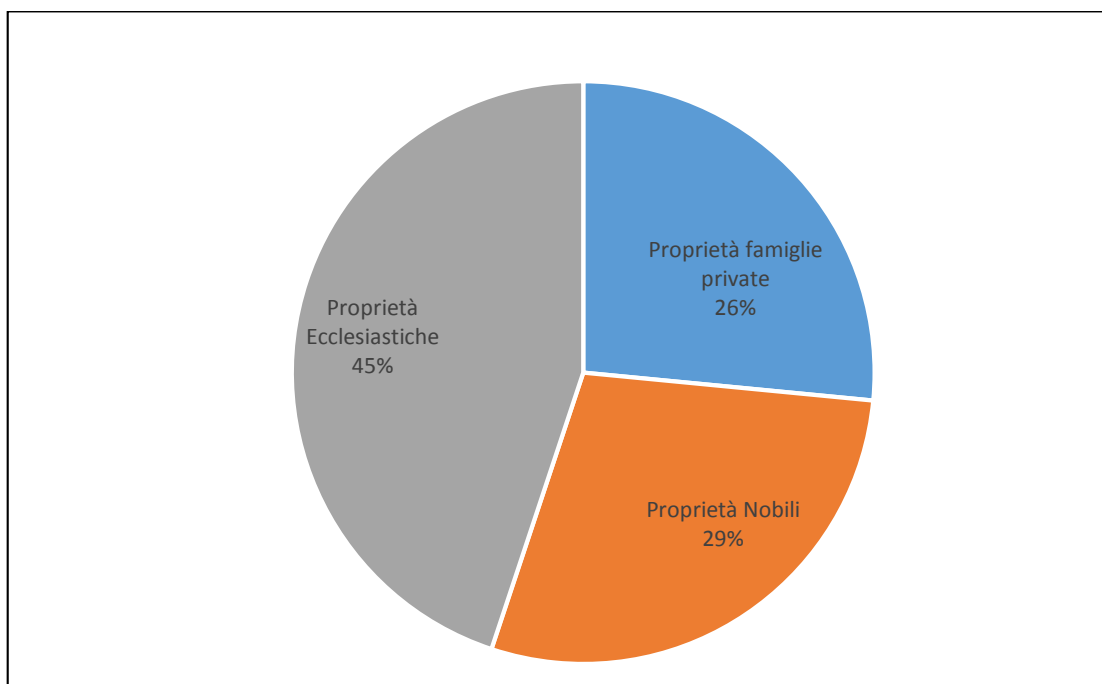
Fig. 17 Numero dei proprietari dei territori dell'area di studio dal 1600 al 1800



Fonte: elaborazione propria, dati tratti da Di Cicco 1999, Archivio di Stato di Foggia

La proprietà ecclesiastica è la principale struttura sociale dei proprietari di greggi, chiaramente con distribuzioni differenti, riscontrabili nell'analisi specifica di ogni territorio (Fig. 18).

Fig. 18 Struttura sociale di appartenenza nell'area di studio dal 1600 al 1800



Fonte: elaborazione propria, dati tratti da Di Cicco 1999, Archivio di Stato di Foggia

Iniziando dal territorio di Carovilli si registrano due proprietari nel periodo 1610-1620 con la famiglia de Rinaldo come unica rappresentante con quasi 13.000 capi (Tab.11).

Tab. 11 Proprietari di Carovilli e relative greggi registrate

TERRITORIO	ANNO	NUMERO PROPRIETARI	PROPRIETA' CON MAGGIORI CAPI	NUMERO CAPI MAGGIORI	NUMERO CAPI TOTALI DEL TERRITORIO
CAROVILLI	1610	2	Luca de Rinaldo	2850	5350
CAROVILLI	1620	1	Giovanni Camillo de Rinaldo	7520	7520

Fonte: elaborazione propria, dati tratti da Di Cicco 1999, Archivio di Stato di Foggia

Anche il territorio di Chiauci ha una presenza molto limitata presso la documentazione della Dogana. L'unica presenza registrata risale all'anno 1730, con il Barone Maricocco e 2000 capi registrati (Tab. 12).

Tab. 12 Proprietari di Chiauci e relative greggi registrate

TERRITORIO	ANNO	NUMERO PROPRIETARI	PROPRIETA' CON MAGGIORI CAPI	NUMERO CAPI MAGGIORI	NUMERO CAPI TOTALI DEL TERRITORIO
CHIAUCI	1730	1	Barone Amicangelo Maricocco	2000	2000

Fonte: elaborazione propria, dati tratti da Di Cicco 1999, Archivio di Stato di Foggia

Pescolanciano invece registra molte presenze fino oltre la seconda metà del '700. Si sono registrati oltre 100.000 capi, con la famiglia d'Alessandro come proprietario principale. Il picco maggiore si registra nel 1620 con quasi 25.000 capi, quasi tutti di proprietà del Barone Geronimo d'Alessandro, proprietario presente in ben 5 registrazioni (Tab. 13).

Tab. 13 Proprietari di Pescolanciano e relative greggi registrate

TERRITORIO	ANNO	NUMERO PROPRIETARI	PROPRIETA' CON MAGGIORI CAPI	NUMERO CAPI MAGGIORI	NUMERO CAPI TOTALI DEL TERRITORIO
PESCOLANCIANO	1600	2	Duca	4500	7000
PESCOLANCIANO	1610	2	Giovanni Paolo Pateta	2480	4680
PESCOLANCIANO	1620	2	Barone Geronimo d'Alessandro	22090	24850
PESCOLANCIANO	1627	1	Barone Geronimo d'Alessandro	17040	17040
PESCOLANCIANO	1639	1	Barone Geronimo d'Alessandro	10470	10470
PESCOLANCIANO	1650	1	Barone Agapito d'Alessandro	5490	5490
PESCOLANCIANO	1660	1	Barone Agapito d'Alessandro	5650	5650
PESCOLANCIANO	1674	1	Duca	3500	3500
PESCOLANCIANO	1690	1	Duca	2990	2990
PESCOLANCIANO	1700	1	Duca	8150	8150
PESCOLANCIANO	1710	1	Duca	3850	3850
PESCOLANCIANO	1720	1	Duca	2500	2500
PESCOLANCIANO	1730	1	Duca	2500	2500
PESCOLANCIANO	1770	1	Duca Nicola d'Alessandro	10800	10800

Fonte: elaborazione propria, dati tratti da Di Cicco 1999, Archivio di Stato di Foggia

Nel territorio di Pietrabbondante si registrano presenze solo nel corso del XVIII secolo, con oltre 21.000 capi, di esclusiva proprietà ecclesiastica, con la Cappella di San Vincenzo come primo proprietario e con un picco nel 1700 di 6640 capi (Tab. 14).

Tab. 14 Proprietari di Pietrabbondante e relative greggi registrate

TERRITORIO	ANNO	NUMERO PROPRIETARI	PROPRIETA' CON MAGGIORI CAPI	NUMERO CAPI MAGGIORI	NUMERO CAPI TOTALI DEL TERRITORIO
PIETRABBONDANTE	1700	2	Cappella di San Vincenzo	4310	6640
PIETRABBONDANTE	1740	1	Cappella del SS Sacramento	2700	2700
PIETRABBONDANTE	1760	1	Cappella di San Vincenzo	6000	6000
PIETRABBONDANTE	1770	1	Cappella di San Vincenzo	4060	4060
PIETRABBONDANTE	1780	1	Cappella di San Vincenzo	2000	2000

Fonte: elaborazione propria, dati tratti da Di Cicco 1999, Archivio di Stato di Foggia

Anche il territorio di San Pietro Avellana presenta un volume di circa 21.000 capi con presenza nei registri doganali tra il 1610 e il 1790. Anche in questo caso, la proprietà ecclesiastica è presente con la Cappella del SS. Sacramento, che tra l'altro registra il numero maggiore di capi nel 1700 (oltre 4000), e la Cappella di San Giovanni. Tra le famiglie private, troviamo i de Tullio, Rotolo e Mariani (Tab. 15).

Tab. 15 Proprietari di San Pietro Avellana e relativi greggi registrati

TERRITORIO	ANNO	NUMERO PROPRIETARI	PROPRIETA' CON MAGGIORI CAPI	NUMERO CAPI MAGGIORI	NUMERO CAPI TOTALI DEL TERRITORIO
SAN PIETRO AVELLANA	1610	1	Francesco de Tullio	2220	2220
SAN PIETRO AVELLANA	1620	1	Mascio Rotolo	2650	2650
SAN PIETRO AVELLANA	1700	1	Cappella del SS Sacramento	4115	4115
SAN PIETRO AVELLANA	1750	1	Cappel di San Giovanni di Montemiglia	3450	3450
SAN PIETRO AVELLANA	1760	1	Cappella del SS Sacramento	3280	3280
SAN PIETRO AVELLANA	1770	1	Gennaro Maria Mariani	3000	3000
SAN PIETRO AVELLANA	1790	1	Gennaro Maria Mariani	2417	2417

Fonte: elaborazione propria, dati tratti da Di Cicco 1999, Archivio di Stato di Foggia

Il territorio con il maggiore numero di presenze registrate e con quasi 700.000 pecore nell'arco di tempo considerato è Vastogirardi, con 113 proprietari che si sono succeduti nelle varie registrazioni. Molto forte è la presenza ecclesiastica con la Cappella del SS. Sacramento e con il Monastero di San Martino di Napoli; per quanto riguarda le famiglie private si registrano i della Croce¹⁰² e del Monaco. Mediamente i capi provenienti da Vastogirardi, prendendo a riferimento gli anni specifici, sono circa 35.000, che rappresenta la media maggiore dell'area oggetto di studio.

¹⁰² Molto probabilmente parenti di Agatangelo della Croce, anche lui di Vastogirardi, regio compassatore e famoso per la reintegra del 1735-1760.

Il picco si registra nell'anno 1639 con il Monastero di San Martino di Napoli che conduce oltre 22.000 capi; mentre il numero maggiore di proprietari, che equivale a 10, si ripresenta in 3 anni diversi: 1700, 1760 e 1800, con una tendenza all'aumento nell'arco temporale (Tab. 16).

Tab. 16 Proprietari di Vastogirardi e relative greggi registrate

TERRITORIO	ANNO	NUMERO PROPRIETARI	PROPRIETA' CON MAGGIORI CAPI	NUMERO CAPI MAGGIORI	NUMERO CAPI TOTALI DEL TERRITORIO
VASTOGIRARDI	1600	2	Cappella del SS Sacramento	3000	6000
VASTOGIRARDI	1610	6	Cappella del SS Sacramento	5000	20700
VASTOGIRARDI	1620	7	Consalvo Angelo	25650	74350
VASTOGIRARDI	1627	6	Santo di Santo	14970	32490
VASTOGIRARDI	1639	4	Monastero di San Martino di Napoli	22790	31470
VASTOGIRARDI	1640	1	Cappella del SS Sacramento	4370	4370
VASTOGIRARDI	1674	1	Monastero di San Martino di Napoli	3000	3000
VASTOGIRARDI	1680	2	Monastero di San Martino di Napoli	3400	6400
VASTOGIRARDI	1690	6	Cappella del SS Sacramento	4600	18360
VASTOGIRARDI	1700	10	Monastero di San Martino di Napoli	17500	73380
VASTOGIRARDI	1710	4	Cappella del SS Sacramento	3660	11160
VASTOGIRARDI	1720	3	Monastero di San Martino di Napoli	3100	8600
VASTOGIRARDI	1730	5	Monastero di San Martino di Napoli	8000	25880
VASTOGIRARDI	1740	5	Dr. Vincenzo del Monaco	7895	66025
VASTOGIRARDI	1750	7	Giosafatte del Monaco	10580	39500
VASTOGIRARDI	1760	10	Michelle della Croce	20230	97030
VASTOGIRARDI	1770	9	Cappella del SS Sacramento	10620	48380
VASTOGIRARDI	1780	6	Francesco della Croce	6040	25140
VASTOGIRARDI	1790	9	Cappella del SS Sacramento	9879	36244
VASTOGIRARDI	1800	10	Monastero di San Martino di Napoli	15119	68875

Fonte: elaborazione propria, dati tratti da Di Cicco 1999, Archivio di Stato di Foggia

L'analisi dell'area di studio presenta quindi un'importante percentuale (circa il 20%) dei capi totali registrati per l'intero territorio molisano, con una prevalenza di proprietà ecclesiastiche ed una presenza significativa fino all'anno 1800.

CAPITOLO 4

Il paesaggio culturale della transumanza attraverso i toponimi

4.1 Termini geografici e nomi di luogo: fonti significative per l'interpretazione del paesaggio

Una chiave di lettura per l'analisi del territorio e nello specifico del paesaggio e della cultura della transumanza è quella legata ai termini geografici e alla toponomastica, con cui è possibile ricostruire in parte il paesaggio storico dell'area analizzata e il ruolo che la transumanza ha avuto nella struttura economico-sociale della stessa.

Lo studio dei termini geografici è estremamente utile per ricostruire le vicende che hanno contribuito a creare il paesaggio di un territorio¹⁰³, che appare ai nostri occhi come un momento statico di un processo in continuo cambiamento¹⁰⁴.

La toponomastica è una disciplina che si occupa delle denominazioni dei luoghi e dei problemi che vi sono connessi¹⁰⁵; possono rappresentare come afferma la prof.ssa Laura Cassi un'armatura identitaria del territorio, riferito ai valori e alle valenze delle forme della natura e della cultura¹⁰⁶. Essa può anche fare riferimento all'insieme dei nomi di luogo che caratterizzano una regione¹⁰⁷; in questo senso, oltre a rappresentare un bene culturale e un'espressione esplicita di appartenenza ai luoghi, la toponomastica rappresenta un dato storico fra i più significativi e da tenere presente¹⁰⁸, in quanto i nomi di luogo possono offrire suggerimenti sulle forme di organizzazione e relativa distribuzione, oltre che essere

¹⁰³ Cfr Almagià R., 1961, *I termini geografici dialettali dell'Abruzzo e del Molise*, Rivista Geografica Italiana, pp. 264-266

¹⁰⁴ Cialdea D. (a cura di), 2007, *Il Molise terra di transito: i tratturi come modello di sviluppo del territorio*, Arti grafiche La regione, Ripalimosani (CB), p. 15.

¹⁰⁵ Cassi L., 2015, *Nomi e Carte. Sulla toponomastica della Toscana*, Pacini Editore, Pisa, p. 15.

¹⁰⁶ Cassi L., 2009, *Territorio e armatura identitaria: forme della Natura e della Cultura fra valori e valenze*, in Di Blasi A. (a cura di), *Atti del XXIX Congresso Geografico Italiano. Geografia. Dialogo tra generazioni*, Pàtron Editore, Bologna, p. 115.

¹⁰⁷ Cfr De Vecchis G., 1980, *La toponomastica come archivio geostorico del Molise*, in "Risveglio del Molise e del Mezzogiorno", 8/9, pp. 3-19.

¹⁰⁸ Come afferma Gino De Vecchis, "le voci geografiche territoriali, nella loro varietà e frequenza, offrono un'immagine della regione 'a misura storica d'uomo'; è un'immagine che prende consistenza quando il termine, 'ancorato' allo spazio, si trasforma in toponimo. In questa conversione si trasferisce sul territorio tutto il complesso mondo degli uomini; e così il territorio si carica di sentimenti, di piccole e grandi storie, di miti e leggende locali e la costruzione toponomastica diviene un efficace mezzo di comunicazione sociale che coinvolge direttamente lo spazio". Fonte: De Vecchis G., 2004, *Denominazioni comuni e nomi propri di località abitate*, in *Atlante-dei-tipi-geografici IGM*, p. 710.

uno specchio della percezione del territorio nel passato¹⁰⁹, strettamente legato ai generi di vita. In Molise sono numerosi i termini, e i toponimi da questi derivati, che si collegano alla pratica della transumanza, con le aree a pascolo nei monti e in pianura, per il ricovero di uomini e per il raduno delle greggi, per la lavorazione e la conservazione dei vari prodotti; ad esempio i termini “mandra” (luogo recintato per il ricovero del bestiame) e “pagliara” (capanna per ricovero temporaneo) seguono quasi completamente il percorso del tratturo¹¹⁰.

I toponimi presenti in un dato momento storico vanno interpretati secondo una lettura stratigrafica che individui l’epoca storica e la società che li ha fissati. Nel caso dell’Italia si tratta di un’operazione resa complessa da quasi tre millenni di storia e spesso i toponimi rappresentano l’unica testimonianza ancora visibile di etnie e culture ormai cancellate dal tempo¹¹¹. A volte il toponimo sopravvive ancora oggi non più con attribuzione all’oggetto geografico che designava in origine, ma usato come specificativo di un’opera umana, ad esempio un’infrastruttura¹¹².

Una chiave di lettura del territorio utilizzata nella mia ricerca deriva, dunque, dall’analisi della toponomastica, che permette di ricostruire, con l’aiuto di altre fonti, le caratteristiche del paesaggio e l’importanza che alcuni aspetti hanno avuto nella storia economica e culturale delle popolazioni.

4.2 Il territorio dell’area di studio nella toponomastica della Carta topografica

Lo strumento utilizzato per questa analisi è la cartografia IGM, nello specifico le tavolette in scala 1:25000 della serie 25/V¹¹³. Queste carte topografiche racchiudono un grande patrimonio di informazioni che offre una rappresentazione del territorio agli anni ’50, che risulta significativo soprattutto per le aree rurali e interne che hanno mantenuto condizioni quasi immutate, come avvenuto nell’area di studio di questa ricerca.

¹⁰⁹ Cfr Cassi L., Marcaccini P., 1998, *Toponomastica, beni culturali e ambientali. Gli «Indicatori geografici» per un loro censimento*, Società Geografica Italiana, Roma.

¹¹⁰ De Vecchis G., 1980, *La toponomastica come archivio geostorico del Molise*, in “Risveglio del Molise e del Mezzogiorno”, 8/9, pp. 3-19, p. 4.

¹¹¹ Nocentini A., 2004, *Toponimi italiani: origine ed evoluzione*, in Atlante-dei-tipi-geografici IGM, p. 698.

¹¹² Arena G., 2004, *Denominazioni varie attribuite alle forme del terreno*, in Atlante-dei-tipi-geografici IGM, p. 702.

¹¹³ Le tavolette di riferimento che sono state utilizzate per quanto riguarda il territorio molisano sono inserite nei Fogli 148 – 149 – 150- 151 – 152 - 153 – 154 – 155 – 161 – 162 – 163; per quanto riguarda l’area MaB nei Fogli 153 – 154 – 161 – 162.

Complessivamente, nel territorio molisano, le tavolette IGM ci presentano oltre 40.000 toponimi. Nello specifico gli oggetti topografici maggiormente presenti fanno riferimento ad aree geografiche, che possono indicare aree paludose, industriali, riserve naturali, o per usi agricoli. Seguono edifici o attività economiche, all'interno di questa categoria ricadono case, chiese, attività manifatturiere. Abbiamo poi i corsi d'acqua e i nuclei abitati come elementi principali (Tab. 17).

Tab. 17 Tipologie di toponimi presenti nell'area studio

CODICE FACC IGM	OGGETTO TOPOGRAFICO	NUMERO ELEMENTI
ZD040	area geografica	18559
AL015	edifici o attività economiche	10034
BH140	corsi d'acqua	3401
AL105	nuclei abitati	1960
BH170	fonti/sorgenti	1834
AL020	centri abitati	745
AP030	strade	715
AQ040	ponti	516
BH030	fosso	434
AL200	mura dirute	397
BH075	fontane	337
AA050	pozzi	252
BH020	canale	159
AQ125	stazione	153
BI010	cisterna/serbatoio	134

Fonte: elaborazione propria su stralcio Tavoletta IGM

Concentrando l'analisi sugli aspetti peculiari della transumanza, sicuramente il Molise presenta una ricchezza di toponimi legati ad essa. Il termine più rappresentativo è certamente tratturo, seguito da braccio e tratturello, ma più sviluppati sono i termini che indicano i ricoveri per le greggi, che trovano molta diffusione: mandra, iaccio, posta, estra (nelle zone di Trivento e Roccaraso) e stazze (Venafro). Poi abbiamo selere in provincia di Isernia, che indica le località con abbondanza di pietre, sulle quali viene posto del sale, che serve per integrare l'alimentazione degli ovini. Vagnaturo in provincia di Campobasso si riferisce alle raccolte d'acqua usate per lavare il gregge all'epoca della tosatura. Oltre all'allevamento ovino, c'è quello caprino con toponimi come caprareccia, quello bovino con toponimi come bufalino.

Per una maggiore facilità di lettura del paesaggio tramite i toponimi è stata fatta una prima suddivisione di quelli che possono avere legami con la transumanza in base a due criteri: elementi naturali – legati alla morfologia, all'idrografia, alla vegetazione che possono

avere più o meno direttamente condizionato l'andamento dei percorsi tratturali – ed elementi più direttamente legati alla pratica della transumanza (Tab. 18).

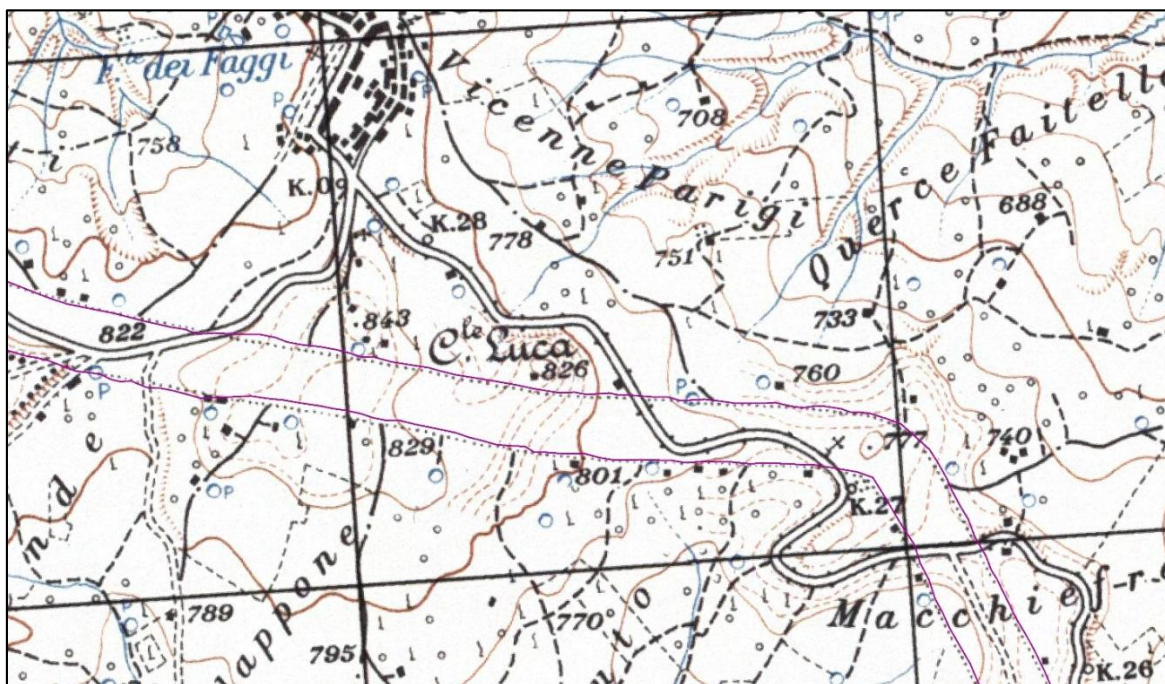
Tab. 18 Referenti che possono avere legami con l'andamento dei percorsi tratturali

ELEMENTI NATURALI	NUMERO RICORRENZE TOPONIMO
Colle	2181
Valle	918
Fonte/Sorgente	227
Bosco/chi	193
Prato/i	143
Parco/chi	89
Passo/i	82
Foresta/e	69
Guado/i	36

Fonte: elaborazione propria su stralcio Tavoleta IGM

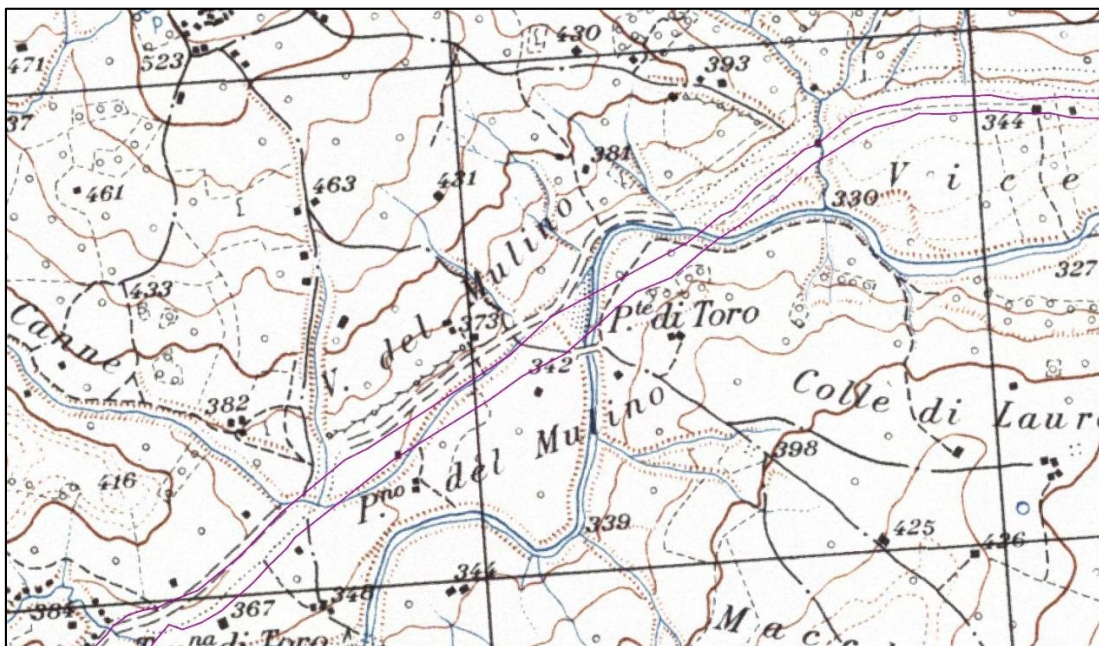
Gli elementi naturali, come possiamo notare, riguardano soprattutto elementi in grado di influenzare l'andamento dei tracciati tratturali, come i colli e i passi o le valli e i guadi (Figg. 19 e 20).

Fig. 19 Il toponimo Colle Luca nel territorio di Forlì del Sannio, nelle vicinanze del tratturo Castel di Sangro-Lucera



Fonte: elaborazione propria su stralcio Tavoleta IGM

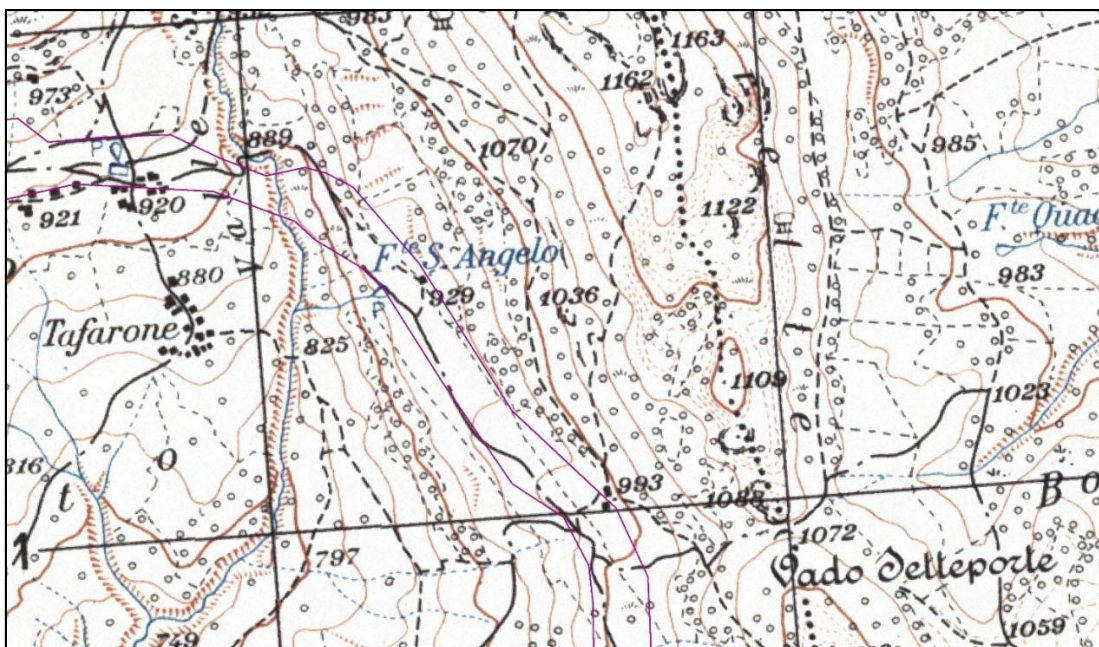
Fig. 20 Il toponimo Valle del Mulino nel territorio di Toro, nelle vicinanze del tratturo Castel di Sangro-Lucera



Fonte: elaborazione propria su stralcio Tavoleta IGM

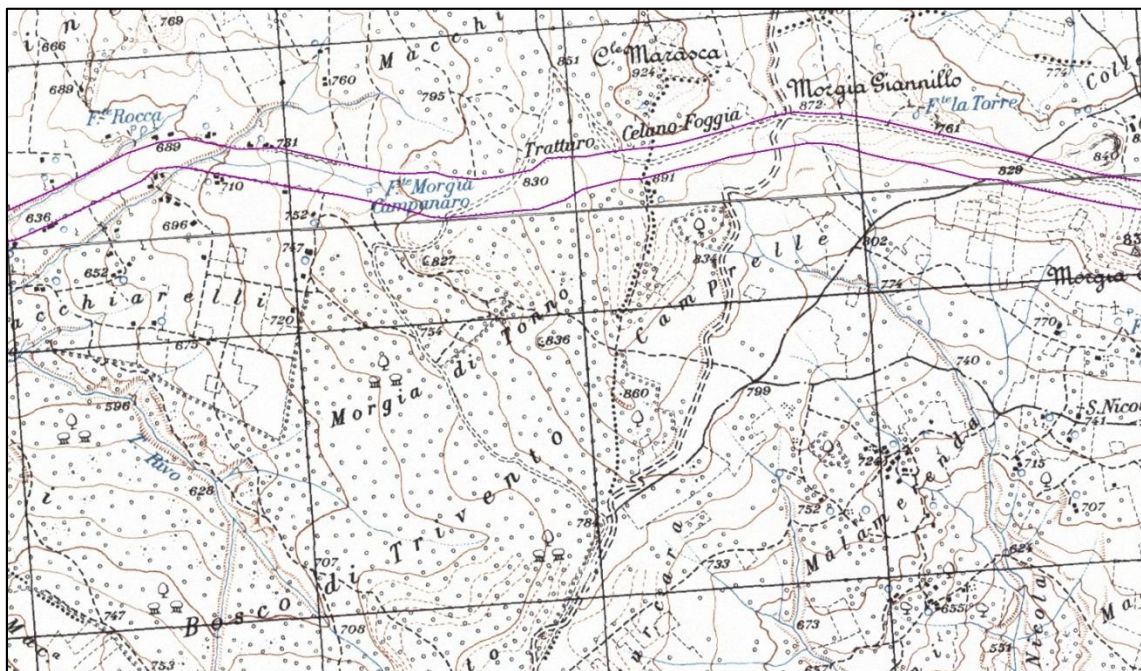
Abbiamo poi elementi naturali che possono avere rappresentato un punto di riferimento per greggi e pastori, come le fonti e gli abbeveratoi, ma anche la possibilità di sfruttare la ricchezza di boschi presenti nel territorio molisano (Figg. 21 e 22).

Fig. 21 Il toponimo Fonte S. Angelo nel territorio di Rionero Sannitico, nelle vicinanze del tratturo Celano-Foggia



Fonte: elaborazione propria su stralcio Tavoleta IGM

Fig. 22 I coronimi Bosco di Trivento e Macchie nel territorio di Trivento, nelle vicinanze del tratturo Celano-Foggia, lungo il quale sono localizzate ben tre fonti



Fonte: elaborazione propria su stralcio Tavoleta IGM

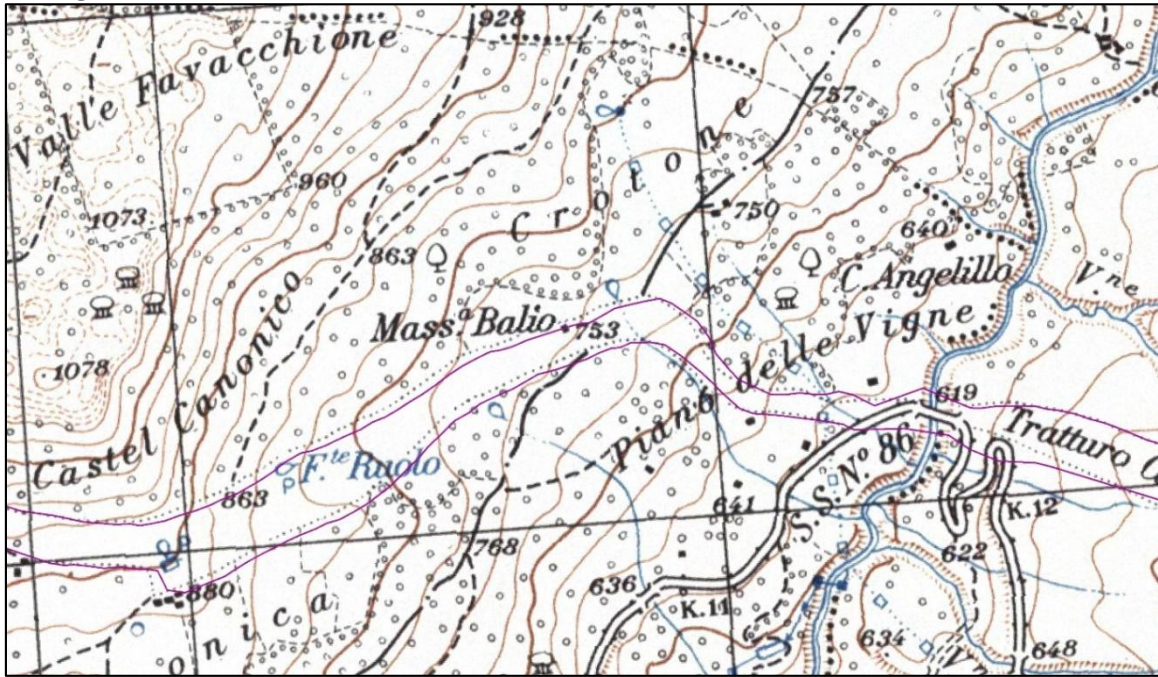
Gli elementi più prettamente legati alla pratica della transumanza (Tab. 19 e Figg. 23 e 24) sono fondamentalmente elementi creati dall'uomo che chiaramente rispondono a esigenze pratiche come punti di sosta e di ristoro (taverne, poste, stazzi, ma più in generale anche masserie e casali), oppure punti di riferimento e orientamento sul percorso (croci) o ancora nomi con diretto riferimento agli animali (pecore, capre, vacche, mandrelle).

Tab. 19 Termini direttamente collegati alla transumanza

ELEMENTI LEGATI ALLA TRANSUMANZA	NUMERO RICORRENZE TOPONIMO
Masseria	3759
Croce	305
Casale/i	162
Posta/e	70
Vacca/che	69
Casone/i	61
Capra/e	55
Taverna/i	47
Tratturo	40
Stazzo/i	40
Pecora/e	33
Iaccio	25
Mandrelle	12

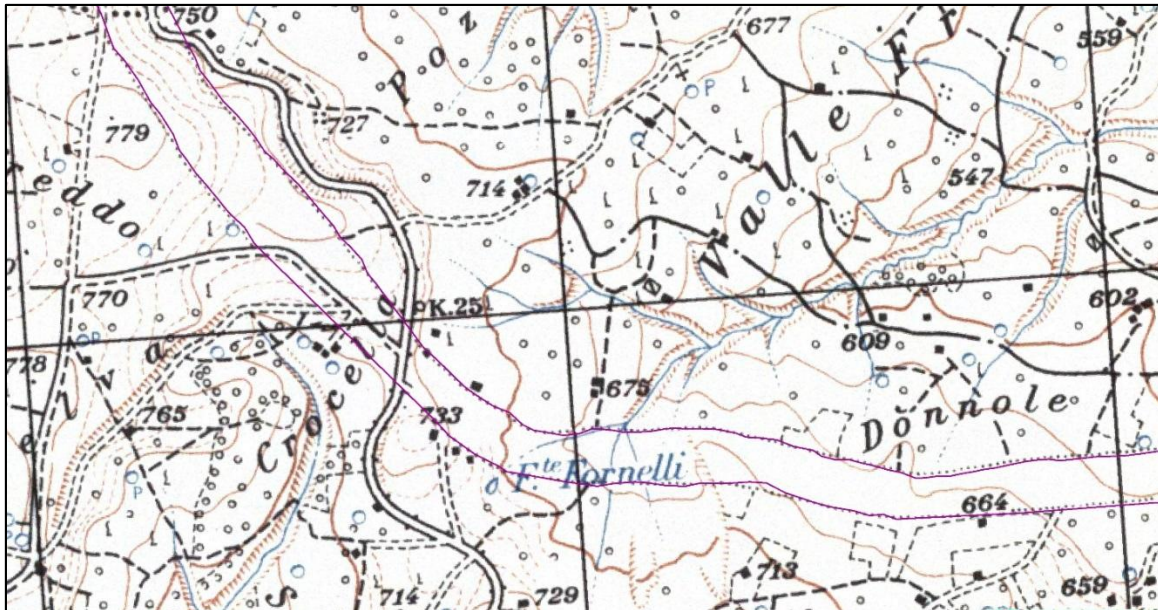
Fonte: elaborazione propria su stralcio Tavoleta IGM

Fig. 23 Il toponimo Masseria Balio nel territorio d- Forlì del Sannio- nelle vicinanze del tratturo Castel di Sangro-Lucera



Fonte: elaborazione propria su stralcio Tavoleta IGM

Fig. 24 Il toponimo Crocella nel territorio di Castropignano nelle vicinanze del tratturo Castel di Sangro-Lucera



Fonte: elaborazione propria su stralcio Tavoleta IGM

Nello specifico, per quanto riguarda l'area MaB, la cartografia IGM ci presenta 13.153 toponimi e gli oggetti topografici maggiormente presenti fanno riferimento anch'essi ad aree geografiche e a edifici o attività economiche, ma in misura meno preponderante, a cui fanno seguito invece con notevole rilevanza fonti, sorgenti e corsi d'acqua (Tab. 20).

Tab. 20 Tipologie di toponimi presenti nell'area di studio

CODICE FACC IGM	OGGETTO TOPOGRAFICO	NUMERO ELEMENTI
ZD040	area geografica	7091
AL015	edifici o attività economiche	2043
BH170	fonti/sorgenti	1155
BH140	corsi d'acqua	1047
AL105	nuclei abitati	647
AL020	centri abitati	282
AQ040	ponti	141
AP030	strade	118
BH030	fosso	118
BH075	fontane	78
AL200	mura dirute	74
BI010	cisterna/serbatoio	55
AA050	pozzi	46
AQ125	stazione	44
BH175	abbeveratoio	29

Fonte: elaborazione propria su stralcio Tavoleta IGM

La toponomastica dell'Area MaB legata alla transumanza (Tab. 21) presenta a indicazioni genericamente di aree pascolative (Prato), si aggiungono quelle strettamente legati agli animali, e fra questi Vacca, Capra e Pecore sono quelli più rappresentativi. Numerosi sono i toponimi che indicano i ricoveri per le greggi: Mandre, Parco, Stazzo, Iaccio, localizzati lontano dai centri abitati ed erano limitati da muretti a secco, staccionate e siepi per evitare gli sconfinamenti nei terreni coltivati.

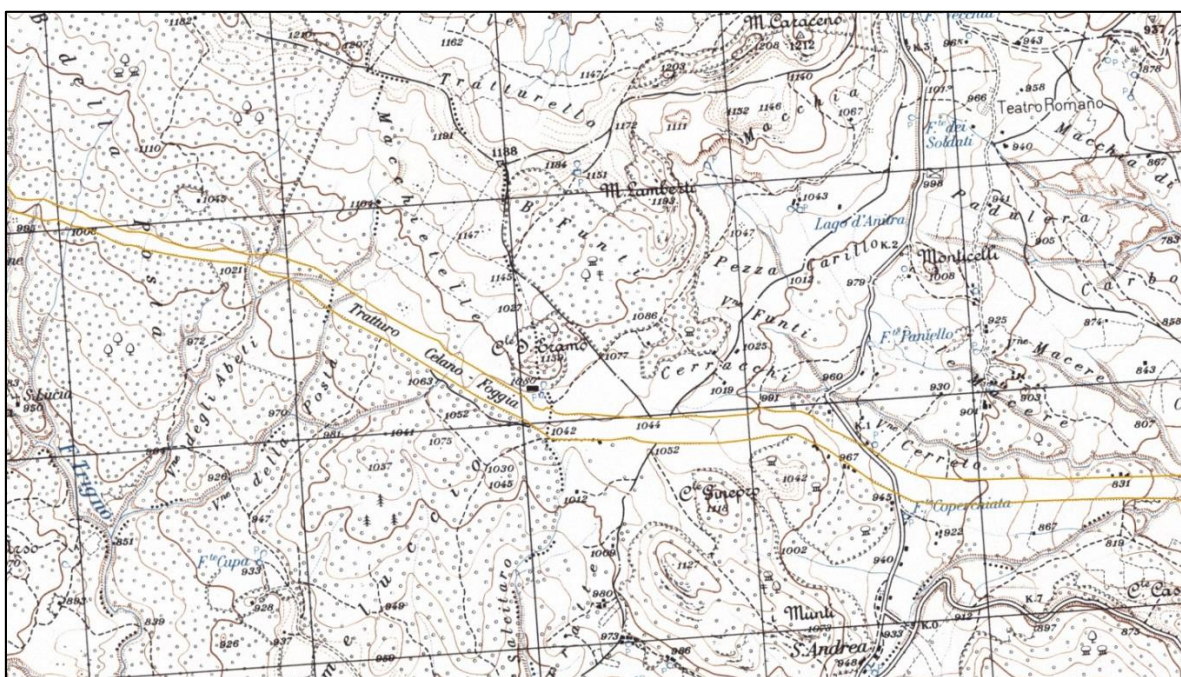
Molto presenti in vicinanza delle aree tratturali, sono i toponimi legati a zone chiuse, in particolare aree boschive in cui era proibito il pascolo o il taglio degli alberi; i toponimi Macchia, Difesa e Vicenne (Figg. 25, 26 e 27) solitamente indicavano aree boschive chiuse con siepi, generalmente spinose, o con fossi e argini. Molte difese vennero destinate ad affitto per il pascolo con modalità riguardanti l'accesso e le precise aree destinate, secondo la specie animale. Molte difese nelle vicinanze dei tracciati tratturali spingeva molti

proprietari dei fondi a recintarle. Con il disboscamento molte difese sono state adibite a campo agricolo¹¹⁴.

Altro toponimo interessante è Cese, a testimonianza dell'importanza del bosco ceduo nell'economia contadina. In seguito alla legge eversiva della feudalità ed alla relativa quotizzazione dei terreni demaniali, molte Cese furono disboscate, messe a coltura e per lo più abbandonate per la scarsa redditività, pertanto il toponimo ha subito un mutamento semantico e indica oggi una zona cespugliosa e poco fertile¹¹⁵.

Seguono elementi naturali con toponimi quali Cerreto, Lame.

Fig. 25 La ricorrenza del toponimo Macchia nel territorio di Pescolaniano nelle vicinanze del tratturo Celano-Foggia

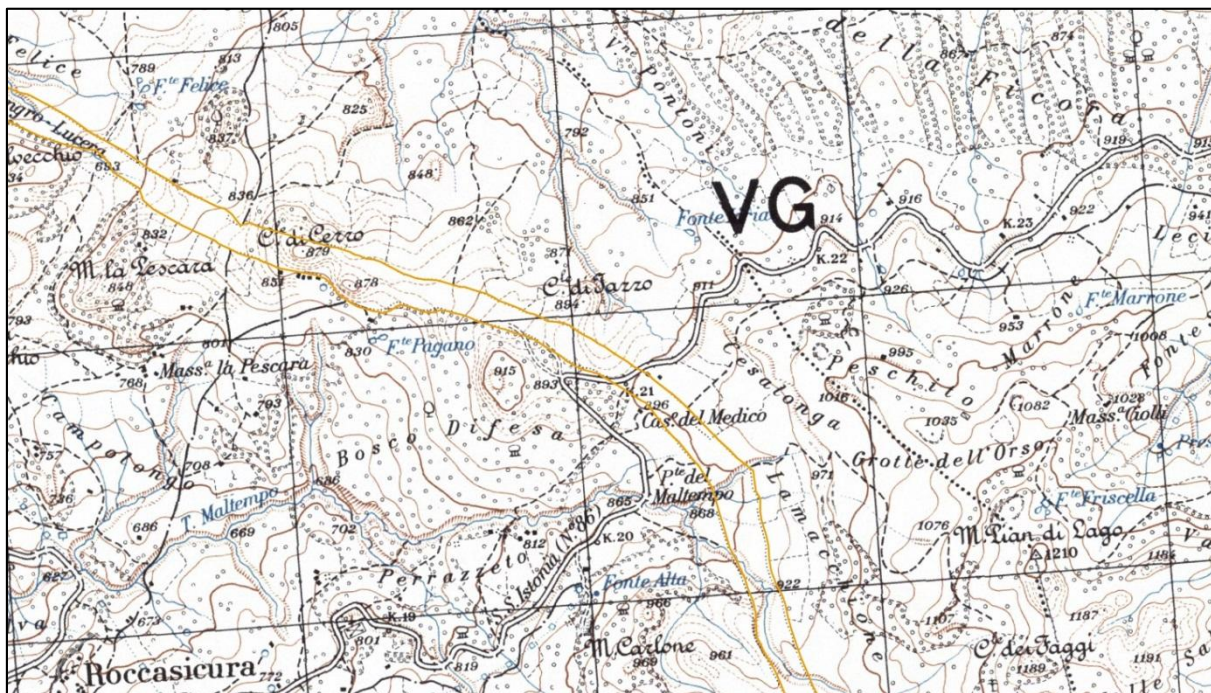


Fonte: elaborazione propria su stralcio Tavoleta IGM

¹¹⁴ De Vecchis G., 1978, *Territorio e termini geografici dialettali nel Molise*, CNR, Istituto di Geografia dell'Università, Roma, p. 52.

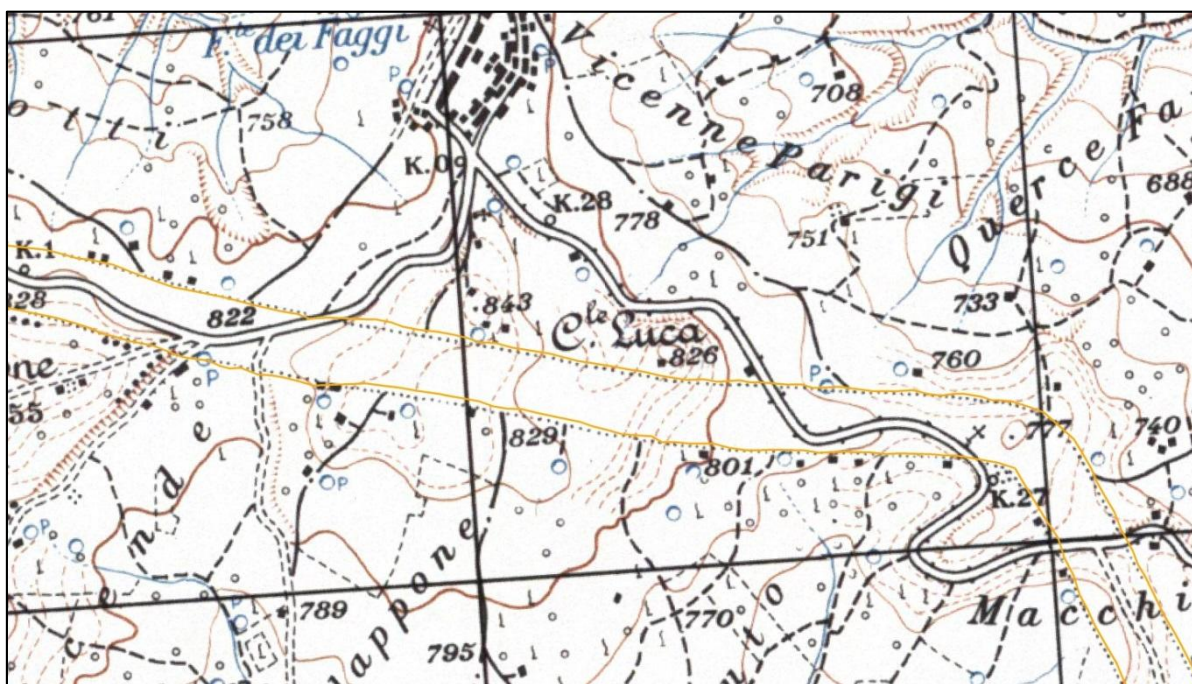
¹¹⁵ De Vecchis G., 1978, *Territorio e termini geografici dialettali nel Molise*, CNR, Istituto di Geografia dell'Università, Roma, p. 46.

Fig. 26 Il toponimo Difesa nel territorio di Roccasicura nelle vicinanze del tratturo Castel di Sangro-Lucera



Fonte: elaborazione propria su stralcio Tavoleta IGM

Fig. 27 Il toponimo Vicenne nel territorio di Roccasicura nelle vicinanze del tratturo Castel di Sangro-Lucera



Fonte: elaborazione propria su stralcio Tavoleta IGM

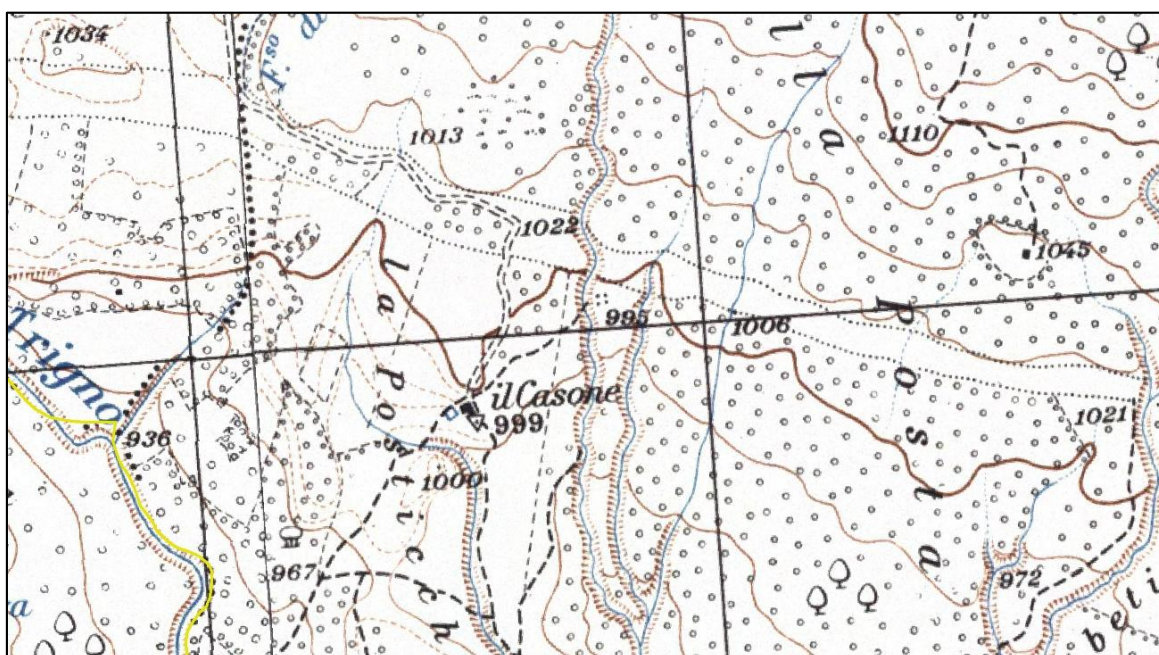
Tab. 21 Toponimi presenti nell'area MaB e legati alla transumanza

TOPONIMO	NUMERO RICORRENZE TOPONIMO
Casale	59
Taverna	34
Prato	33
Tratturo	31
Parco	29
Cese	29
Macchie	29
Passo	27
Difesa	27
Vacca	24
Guado	24
Stazzo	24
Casone	23
Vicenne	21
Cerreto	20
Lame	20
Mandrelle	17
Capra	17
Pecore	10
Iaccio	8

Fonte: elaborazione propria su stralcio Tavoleta IGM

Fra i ricoveri al coperto troviamo toponimi legati ai Casoni, termine che indica l'edificio in muratura, adibito a ricovero, ma anche alla lavorazione ed alla conservazione dei prodotti, la cui posizione è nelle vicinanze dei tratturi (Fig. 28).

Fig. 28 Il toponimo il Casone nel territorio di Vastogirardi nelle vicinanze del tratturo Celano-Foggia

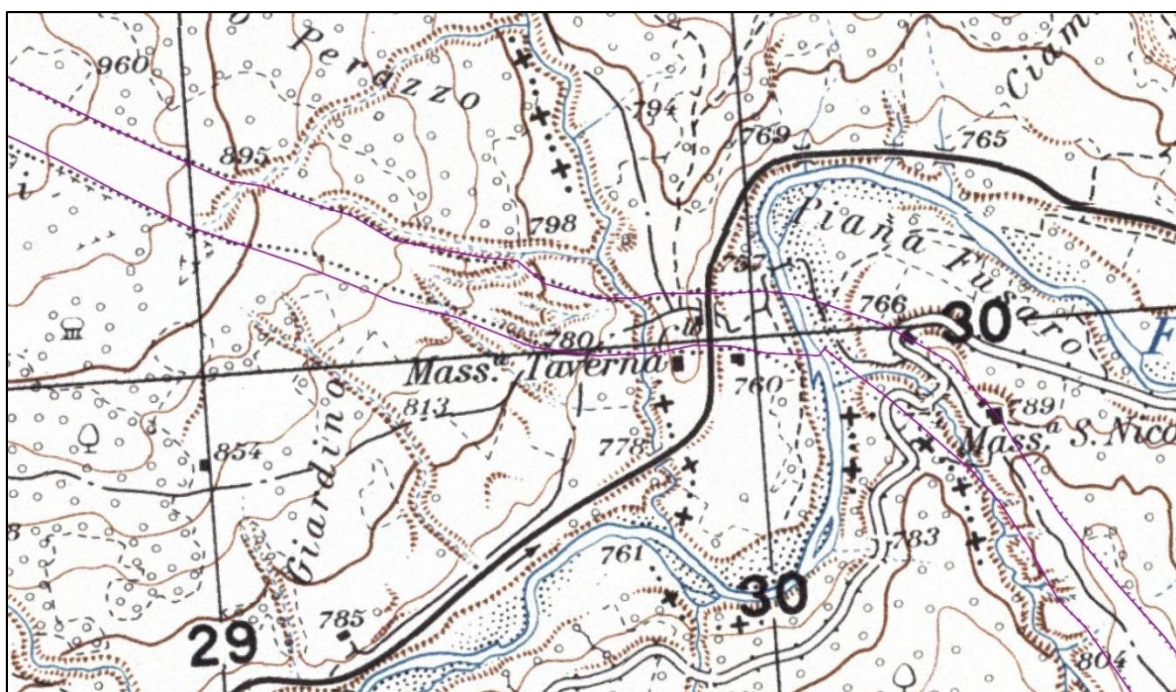


Fonte: elaborazione propria su stralcio Tavoleta IGM

Altro elemento, strettamente legato al tratturo, ma non collegato esclusivamente alla transumanza, è la Taverna (Fig. 29). La Taverna serviva per ospitare i pastori, ma anche i doganieri, i mercanti ed i viaggiatori. La struttura era generalmente quadrilatera, ed era utilizzato oltre che per il pernottamento dei vari ospiti, nella parte posteriore aveva strutture per l'eventuale ricovero degli animali¹¹⁶.

L'importanza della taverna è testimoniata dalla funzione agglomeratrice che ha esercitato; infatti spesso la taverna ha dato origine a nuclei abitati¹¹⁷.

Fig. 29 Il toponimo Taverna nel territorio di S. Pietro Avellana nelle vicinanze del tratturo Celano-Foggia



Fonte: elaborazione propria su stralcio Tavoleta IGM

Attraverso il bagaglio toponomastico si possono aprire significativi squarci di luce sulla storia di un territorio: dalle diverse sistemazioni del suolo ai mestieri ed alle attività del

¹¹⁶ Carnevale S., 2005, *L'architettura della transumanza. Indagini, tecniche costruttive, restauro*. Palladino Editore, Campobasso, p. 58.

¹¹⁷ Esempi sono Taverna di Pettonarello del Molise e quella di Cantalupo. Cfr. Cialdea D. (a cura di), 2007, *Il Molise terra di transito: i tratturi come modello di sviluppo del territorio*, Arti grafiche La regione, Ripalimosani (CB).

passato, alle antiche coperture vegetali e così via¹¹⁸. L'analisi condotta e sintetizzata in questo capitolo costituisce, quindi, un altro tassello della ricostruzione del paesaggio culturale della transumanza nell'area di studio. Solo attraverso questa ricostruzione e partendo da essa è possibile intervenire con progetti che non perdano di vista il legame con la memoria storica del territorio.

¹¹⁸ Cassi L., 2015, *Nomi e Carte. Sulla toponomastica della Toscana*, Pacini Editore, Pisa, p. 54.

CAPITOLO 5

I tratturi e i loro segni

5.1 Le reintegre ottocentesche come strumento di analisi dell'uso del suolo

Nelle precedenti parti di questa ricerca si è già spiegato come le reintegre possano essere definite uno strumento di rappresentazione del territorio legato alla transumanza; e come ci siano state delle evoluzioni dalle prime rappresentazioni seicentesche, passando per una rappresentazione più pittorica settecentesca, per giungere a quelle ottocentesche, più vicine alle attuali cartografie. In questa parte della ricerca, per l'analisi dell'uso del suolo tratturale, si utilizzeranno proprio le mappature ottocentesche per le loro caratteristiche tecniche, ma anche informative. ..

Il sistema della transumanza è giunto fino a noi ed è tuttora almeno parzialmente leggibile grazie alla permanenza dei tracciati tratturali, quanto meno di quelli più importanti¹¹⁹. Le reintegre più recenti, condotte nel corso del XIX secolo, rappresentano una fonte importante per l'analisi di questi tracciati e per individuare i percorsi oggi più riconoscibili e suscettibili di valorizzazione.

Nella mia ricerca quest'analisi si è concentrata sul dettaglio dei tracciati che ricadono nell'area MaB:

- Tratturo Castel di Sangro-Lucera: tratto passante per Roccasicura, Carovilli, Pescolanciano, Chiauci;
- Tratturo Celano-Foggia: tratto passante per San Pietro Avellana, Vastogirardi, Carovilli, Castiglione, Pescolanciano, Pietrabbondante.

Pur rappresentando l'Ottocento un periodo di declino della transumanza, a livello cartografico questo secolo restituisce un vero e proprio archivio di informazioni territoriali, rintracciabili nei volumi delle reintegre; esse offrono una più attenta descrizione delle occupazioni del suolo tratturale pur mantenendo, come nella produzione settecentesca, la centralità del tratturo.

¹¹⁹ Nel corso del '900 l'Amministrazione del Demanio e il Ministero di Agricoltura Industria e Commercio costituirono una apposita Commissione che, con la legge 746/1908, dichiarava la permanenza come beni collettivi dei tracciati principali, e tra questi vi erano ovvero il Celano-Foggia e il Castel di Sangro-Lucera, oltre all'Aquila-Foggia e al Pescasseroli-Candela.

Uno degli elementi più interessanti della mappatura delle reintegre ottocentesche, come accennato, riguarda l'attenzione rivolta agli occupatori del suolo tratturale (Fig. 30) che vengono riportati subito dopo le mappature di ogni territorio attraversato dai tratturi reintegrati.

Fig. 30 Un esempio della lista degli occupatori nel territorio di Chiauci (lato destro)

Occupatori del lato destro del Chiauci		
		Passi
E.E. Pietro Iacco	grano	4 1/2
D.D. Domenico Iacco	grano	6
I. Domenico di Gregorio	grano	0 5/8
M. Marco Sciarro	grano	0 3/4
G. Giovanni Sciarro	grano	0 1/2
L. Domenico di Gregorio	grano	0 1/8
M. Vincenzo Iacco	grano	1
N. Egidio Celitto	grano	1 1/2
O. Pasquale Calabrese	grano	8 1/2
P. Bernardino Dormicchio	grano	4 3/4
G. Fortunato Iacobucci	grano	3 1/2
R. Giovanni di Conato	grano	1
		<u>33</u>

Fonte: Archivio di Stato di Foggia – Fondo Direzione di reintegra dei regi tratturi – Atlante 2, p.44

Ogni tabella degli occupatori riporta il nome del territorio attraversato dal tratturo, con il lato (destro o sinistro) del tracciato le cui porzioni di suolo tratturale risultano occupate. Le descrizioni delle occupazioni riportano sotto forma di lista i nomi degli occupatori, la natura dell'occupazione e l'estensione di territorio occupato. La lista è ordinata attraverso un ordinamento crescente di lettere o numeri, che costituiscono l'identificativo univoco; può capitare che stessi nominativi ricorrano più volte, per usi diversi del suolo tratturale. I dati sulla natura dell'occupazione sono particolarmente interessanti, perché restituiscono indirettamente informazioni sull'uso del suolo all'esterno del tracciato, dunque sui tratti caratterizzanti il paesaggio (Fig. 31).

Fig. 31 Un esempio di occupazione di più porzioni di tracciato tratturale possedute dallo stesso proprietario

6	Bizardino Pillo	"	granone	1/2	
7	Domenico Giarnelli	"	idem	7/6	
8	Paqua Giarnelli	"	idem	01	
9	Bizardino Giarnelli	"	idem	01 1/2	
10	Pietro di Vito	"	idem	01	
20	Basilio Stizza	"	ristoppe	2/3	
21	Basilio Donatiello	"	granone	01 1/2	
22	Ferdinando Donatiello	"	idem	1/3	
23	Basilio Donatiello	"	idem	1/2	
24	Ferdinando Donatiello	"	idem	1/3	
25	Basilio Donatiello	"	idem	1/6	
26	Ferdinando Donatiello	"	idem	1/6	41° 43'
27	Marco Cimaglia	"	idem	1/3	
Termini nuovi piazzati nel mezzo del Tratt.					256,358

Fonte: Archivio di Stato di Foggia – Fondo Direzione di reintegra dei regi tratturi – Atlante 38, p.60

Per quanto riguarda l'estensione dell'occupazione, quest'informazione è importante per comprendere i volumi occupati per diversi usi del suolo tratturale. Questi dati sono anche utili per ricostruire l'evoluzione delle unità di misura utilizzate prima e dopo l'abolizione della Dogana.

Per l'analisi dell'uso del suolo tratturale finalizzate alla presente ricerca ho individuato le informazioni necessarie nelle seguenti reintegre dell'800, del fondo Direzione di Reintegra dei Regi Tratturi:

- Reintegra del 1810, Atlante numero 2 – Tratturo Castel di Sangro-Lucera;
- Reintegra del 1826-1844, Atlante numero 38 – Tratturo Celano-Foggia, Atlante numero 39 – Tratturo Castel di Sangro-Lucera;
- Reintegra del 1865, Atlante numero 118 – Tratturo Celano Foggia, Atlante numero 121 – Tratturo Castel di Sangro-Lucera

5.2 La complessa gestione delle reintegre ottocentesche

Da un punto di vista regolamentare le reintegre ottocentesche furono gestite attraverso un Decreto reale¹²⁰, che prescriveva di conservarsi nella loro integrità tutti i regi tratturi, bracci e riposi laterali. La vigilanza fu affidata ad un nuovo organo in sostituzione della Dogana, l'Amministrazione del Tavoliere, e in caso di occupazione avveniva un processo verbale contro l'occupatore, facendo accedere sul luogo due agrimensori, che avrebbero indicato la quantità di terreno occupato, l'uso, il nome dell'occupatore. Il processo veniva inviato al Consiglio d'Intendenza, che avrebbe condannato l'occupatore alla restituzione del terreno usurpato, nonché al pagamento della multa. Con la restaurazione borbonica, la legge del 25 Gennaio 1817 ripristinò i privilegi dei locati pastori. Per il ripristino fu effettuata un'ingente produzione cartografica, infatti dal 1809 al 1884 furono realizzati ben 98 Atlanti relativi a 3 reintegre¹²¹.

La prima reintegra ad opera della Giunta del Tavoliere fu realizzata tra il 1809 e il 1812, con molte novità per la cartografia, come l'inserimento del rapporto scalimetrico (100 passi per lunghezza e 60 per larghezza); spesso viene riportato l'orientamento dei siti, inoltre sono trascritti in riquadri gli elenchi degli occupatori presenti, con destinazione d'uso ed estensione delle superfici occupate.

All'interno di questa reintegra troviamo l'Atlante numero 2 relativo al tratturo Castel di Sangro – Lucera realizzato dal commissario del tavoliere Francesco Saverio De Cesare dal giugno 1810 al Maggio 1811 su commissione del Signor Duca della Torre, amministratore generale del Tavoliere di Puglia.

La seconda reintegra, che segna un cambiamento da un punto di vista tecnico, è realizzata nel 1826, dopo la Restaurazione, ad opera dell'Intendente di Capitanata, ed è affidata ai regi agrimensori Giovanni e Michele Jannantuono¹²². La qualità delle mappe è nettamente migliore e le tabelle riportano accuratamente tutte le misurazioni effettuate in miglia, in passi napoletani e in gradi. Ad ogni tabella è dedicata una porzione di territorio e sono aggiunte anche informazioni sullo stato del tracciato, sulle coltivazioni e sulla consistenza del manto erboso. Il rapporto scalimetrico utilizzato è di 15 miglia per ogni 60°. Le piante

¹²⁰ Legge 5 Settembre 1811. Cfr. Marra A. (a cura di), 2014, *Collezione delle Leggi de' Decreti e di altri atti riguardante la Pubblica Istruzione promulgati nel già Reame di Napoli dall'anno 1806 in poi*, CNR, Roma, p.84.

¹²¹ Di Cicco P., 1999, *Il Molise e la transumanza: documenti dell'Archivio di Stato di Foggia, secoli XVI-XX*, Cosmo Iannone Editore, Isernia, p. 66.

¹²² Archivio di Stato di Foggia – Fondo Direzione di reintegra dei regi tratturi, Atlanti n. 29-31,33-61.

inoltre sono disposte su fogli singoli di 63x44 cm, e sono preceduti da una carta di sintesi del percorso. La reintegra contiene gli Atlanti 38 e 39.

L'Atlante 38 è relativo al tratturo Celano-Foggia¹²³; nella descrizione generale¹²⁴ ci viene descritto il percorso tratturale di 119 miglia, partendo dal canale di S. Iona nel territorio di Celano e terminando nel territorio di Foggia, attraverso l'intero territorio molisano e in particolare anche l'area di studio.

L'Atlante numero 39 è relativo al Castel di Sangro-Lucera¹²⁵; nella descrizione generale¹²⁶ il tracciato di questo tratturo viene presentato come avente la stessa origine del Pescasseroli-Candela, dunque nelle vicinanze del ponte della Zittola e propriamente dalla taverna di Valle-Salice nel territorio di Castel di Sangro e termine nel territorio di Lucera, dove incontra il tratturo Celano-Foggia.

Dalle operazioni effettuate con la reintegra del 1826, nel totale della sua estensione, il tratturo risultava occupato per 20 versure e 28 passi, per piantagioni, edifici, ed altre

¹²³ Dal punto di vista storico questo tratturo fu per la prima volta reintegrato nel 1574 dal Doganiere Fabrizio di Sangro con l'intento di regolare con misure precise il percorso tratturale, si iniziò a mappare nel febbraio dello stesso anno la parte che va Foggia a Ponterotto e da Sulmona a Celano ordinando agli ufficiali doganali nel marzo del 1573 la tracciatura da Ponterotto al fiume Biferno. Nei primi mesi del 1600 per le varie proteste presentate al vicerè conte di Lemes fu incaricata la misurazione del riconoscimento del tratturo da Celano all'uditore della Dogana Lelio Ricciardi. Nel 1651 l'uditore di Abruzzo Citra Carlo Capua si occupò del tratto che va da Sulmona a Ponterotto, e poi il tratto Sulmona-Celano con l'uditore di Abruzzo Ultra Giuseppe Mercurio, della parte restante da Ponterotto a Foggia l'incarico fu assegnato a l'uditore della Dogana Bartolomeo Belvedere, i credenzieri Giuseppe Freda e Tiberio Barberiis e il governatore di Foggia Marino de Agelis. Nel 1712, a partire dalla reintegra di Capecelatro, si trattò anche una parte che andava da Sulmona a Vastogirardi e da Ponterotto a Foggia, l'incaricato fu Pasquale Gabaldi, mentre la parte che passava nei tenimenti di S. Elia e Ripabottoni fu reintegrata da Giuseppe Mareno.

La reintegra del 1826 fu organizzata regolarizzando il tratto che va da Celano a Sulmona nel periodo da Settembre a Novembre 1828; quello da Sulmona a Ponterotto, da Luglio a Novembre 1832, e quello da Ponterotto a Foggia, nel Maggio 1835. Il risultato finale delle operazioni ci presenta una lunghezza di 119 miglia, con occupazione di edifici, piantagioni e colture di 99 carra e 8 versure equivalenti ad 1/23 della quantità totale. Il suolo è difficilmente accessibile, a causa della presenza di grandi boschi, e dal passaggio di corsi fluviali.

¹²⁴ Archivio di Stato di Foggia – Fondo Direzione di reintegra dei regi tratturi, Atlante n. 38, p. 2.

¹²⁵ Il tratturo Castel di Sangro-Lucera è tra i più antichi e la storia delle sue reintegre segue quello del Celano-Foggia precedentemente spiegata; dunque dal 1574 con il Doganiere Fabrizio di Sangro che, nel Marzo dello stesso anno, si occupò personalmente della designazione e titolazione del tratturo partendo da Civitanova fino a Lucera, dove incontrava quello proveniente da Celano. Dopo la partenza dei locati dalla Puglia furono riprese le operazioni da Civitanova del Sannio fino a Castel di Sangro da dove prende origine. Le continue occupazioni però portarono alla realizzazione di una nuova reintegra. Nel 1600 sempre l'Uditore della Regia Dogana Lelio Ricciardi fu incaricato al ripristino del tratturo, ma purtroppo le usurpazioni continuarono e dunque per ordine del Vicerè Conte di Lemes, su ordine del re di Spagna Filippo IV, decretò una nuova reintegra dei tratturi, incaricando il Doganiere Ettore Capecelatro nel 1651. Per la reintegra di questo tratturo fu incaricato l'uditore dell'Abruzzo Citra Lucio Figliola. Nel 1712 fu reintegrato dall'avvocato fiscale Alfonso Crivelli che in quel momento ricopriva il ruolo di Doganiere. Nel 1810 fu reintegrato dal Commissariato del Tavoliere Francesco Saverio de Cesare dal Giugno a Maggio 1811 su ordine del Signor Duca della Torre.

La reintegra del 1826 fu ordinata con Real Decreto del 9 ottobre 1826 e la reintegrazione di questo tratturo fu affidata all'ufficiale doganiere Pasquale Balestrieri, che la realizzò tra il 10 Luglio e il 10 ottobre 1843 su ordine del Cavaliere Domenicantonio Patroni Intendente di Capitanata.

¹²⁶ Archivio di Stato di Foggia – Fondo Direzione di reintegra dei regi tratturi, Atlanti n. 39, p. 4.

colture. L'estensione del tratturo è di 59 carre e 12 versure. La lunghezza calcolata è di 71 miglia e 341 passi e mezzo¹²⁷.

La terza reintegra avviene dopo l'Unità d'Italia: abolito nel 1865 il Tavoliere di Puglia, la gestione dei tratturi è affidata agli uffici demaniali delle provincie in cui ricadono. Questa reintegra poggia sul Regolamento annesso al Regio Decreto 14 Dicembre 1858 e sulla Legge 26 Febbraio 1865 numero 2168, circa l'affrancamento delle terre del Tavoliere di Puglia, che ordinava una nuova generale reintegrazione dei tratturi, affidando la parte tecnica agli ufficiali dell'Amministrazione Forestale di Foggia. Essa si basa su mappe in scala 1:5000 ed ogni Atlante contiene una breve descrizione storica del tratturo, con l'indicazione dei demani comunali attraversati ed ancora l'elenco dei termini posti lungo i tracciati con l'indicazione del numero di ognuno e delle distanze tra loro.

All'interno della reintegra sono contenuti anche gli Atlanti 118 e 121 utilizzati per la mia ricerca.

L'Atlante 118, relativo al tratturo Celano-Foggia, ci presenta la verifica eseguita dal 1879 al 1881 in esecuzione di una circolare ministeriale¹²⁸, per effetto della quale il tratturo fu verificato da tre gruppi d'incaricati, cioè uno per la provincia di Foggia, uno per quella di Campobasso e il terzo per quella dell'Aquila. L'Atlante 118 riguarda la porzione tratturale che ricade nella provincia di Campobasso¹²⁹. La verifica di questo tronco venne realizzata in più fasi, sia perché la posizione geografica di alcuni comuni non permetteva di procedere ai lavori durante l'inverno, sia perché il gruppo incaricato, dovendo verificare l'intera provincia di Campobasso, fu costretto a redigere un piano organizzativo per la gestione completa della provincia.

Le operazioni furono realizzate tra il 13 Maggio 1879 e il 20 Maggio 1880 nei territori di S. Giuliano, Bonefro, S. Elia, Ripabottoni, Morcone, Castelbottaccio e Lucito dall'incaricato Antonio Bellati e dal geometra Eduardo Bonamici; dal 17 al 29 Ottobre 1880 nei territori di Trivento e Salcito dall'incaricato Eduardo Bonamici e dal geometra Filippo Vallone; e dal 11 Aprile al 12 Luglio 1881, anche nei territori di Bagnoli, Pietrabbondante, Agnone, Vastogirardi, Carovilli e San Pietro Avellana dallo stesso incaricato Bonamici e dal geometra Carlo Ciampi. Nell'indicare le dimensioni del tratturo e delle occupazioni, vediamo come le unità di misura si aggiornino passando da miglia,

¹²⁷ Archivio di Stato di Foggia – Fondo Direzione di reintegra dei regi tratturi, Atlante n. 39, p. 4.

¹²⁸ L'Atlante 118 venne realizzato su disposizione del Ministero delle Finanze (direzione generale del demanio) con circolare del 18 marzo 1875, numeri 35382-3682. Fonte: Archivio di Stato di Foggia – Fondo Direzione di reintegra dei regi tratturi, Atlante 118, p. 2.

¹²⁹ Alcuni dei comuni in analisi, sono attualmente nella provincia d'Isernia, che però nasce solo nel 3 marzo 1970.

carre, versure e passi a chilometri, ettari e centiare, e con l'aggiunta del valore economico del terreno. La lunghezza accertata in questa verifica è stata di 89 Chilometri e 664 metri con un'estensione di 996 ettari, 25 are e 67 centiare, per un valore complessivo di 597.754 lire. La superficie risultò occupata per 90,72 are e 44 centiare. L'andamento totale del tratturo con tutte le sue particolarità è stato descritto in 58 planimetrie, che formano la fonte geoiconografica più importante del volume¹³⁰.

L'Atlante 121, relativo al tratturo Castel di Sangro-Lucera, restituisce la stessa procedura di verifica del Celano-Foggia. La parte descritta in questo Atlante riguarda la sola porzione presente nella provincia di Campobasso, compresa tra i territori di Gambatesa e Rionero Sannitico. La verifica fu eseguita dal 17 settembre 1881 al 15 maggio 1882 sui territori di Gambatesa, Pietracatella, Toro, Campodipietra, Campobasso, Ripalimosani, S. Stefano e Oratino dall'incaricato Eduardo Bonamici e dal geometra Carlo Ciampi. Fu poi portata avanti dal 18 ottobre 1882 al 5 agosto 1885 nei territori di Castropignano, Torella, Molise, Duronia, Civitanova, Chiauci, Pescolanciano, Carovilli, Roccasicura, Forlì del Sannio e Rionero Sannitico dall'incaricato Filippo Vallone e dallo stesso geometra Carlo Ciampi. La lunghezza accertata in questa verifica in tutta la provincia di Campobasso fu 78 chilometri e 384 metri, con un'estensione di 870 ettari, 92 are e 46 centiare. La superficie complessivamente occupata era di 78 ettari, 38 are, e 80 centiare. Il valore medio del suolo calcolato ammontava a 800 lire a ettaro. L'andamento del tratturo con tutte le sue particolarità è stato descritto in 81 planimetrie¹³¹.

5.3 Evoluzione dell'uso del suolo tratturale nel XIX secolo

Il cambio di unità di misura avvenuto durante il XIX secolo ha reso necessaria – ai fini della ricerca sull'evoluzione del paesaggio della transumanza – un'uniformazione delle misurazioni, creando una tabella di convergenza tra il sistema metrico agrario vigente nel Tavoliere fin dai tempi di Alfonso il Magnanimo¹³² e l'attuale sistema metrico agricolo entrato in vigore con la legge del 6 Aprile 1840.

¹³⁰ Archivio di Stato di Foggia – Fondo Direzione di reintegra dei regi tratturi, Atlante 118, p. 4.

¹³¹ Archivio di Stato di Foggia – Fondo Direzione di reintegra dei regi tratturi, Atlante 121, p. 4.

¹³² Il vecchio sistema di misurazione aveva come unità di misura di lunghezza il passo formato da 7 palmi (corrispondono a 1,645690 metri); suoi multipli erano la catena (formata da 10 passi) ed il miglio (100 passi). Per quanto riguarda le misure per le superfici, il tomolo o moggio corrispondeva ad una superficie di 12 catene quadrate, cioè 1200 palmi quadrati; seguono poi la versura pari a 12345 metri quadrati equivalenti a 3600 passi quadrati e 176400 palmi quadrati, infine il carro valeva 20 versure, cioè 245273 metri quadrati. Si

E' stato quindi realizzato un modello di sistema di conversione metrico storico anche grazie all'utilizzo di altre fonti, che ci permettesse di passare da un sistema antico a quello attuale e viceversa per operare dei confronti. Nella seguente tabella (Tab. 22) viene riportato questo modello di conversione ideato ad hoc per l'analisi dell'uso del suolo e della sua evoluzione:

Tab. 22 Sistema di conversione delle unità di misura delle estensioni territoriali utilizzate nel XIX sec.

UNITA' DI MISURA	VERSURA	PASSI QUADRATI	ETTARI (HA)	ARE (A)	M ²
1 VERSURA	1	3600	1,2345	123,45	12345
1 PASSO QUADRATO	0,00027	1	0,000343	0,0343	3,43
1 ETTARO	0,81	2916,16	1	100	10000
1 ARA	0,0081	29,16	0,01	1	100
1 M ²	8,1	0,29	0,0001	0,01	1

Fonte: elaborazione propria, dati tratti da De Ritis 1845 e Di Cicco 1999

Uniformato il sistema di riferimento si sono analizzati diversi elementi scaturiti dallo studio delle reintegre relativamente alle occupazioni. Le analisi hanno riguardato sia l'intera area MaB sia nel dettaglio i singoli territori. Per quanto riguarda l'area MaB sono state desunte le seguenti informazioni:

- Andamento dell'estensione occupata per ogni tratturo per gli anni di riferimento;
- Distribuzione per provenienza territoriale degli occupatori negli anni di riferimento;
- Numero degli occupatori totali dei tratturi per ogni anno di riferimento;
- Numero degli occupatori totali per territorio occupato dei tratturi per ogni anno di riferimento.

Per quanto riguarda invece i singoli territori all'interno dell'area MaB sono stati analizzati i seguenti dati:

- Natura dell'occupazione;
- Numero occupatori per natura dell'occupazione.

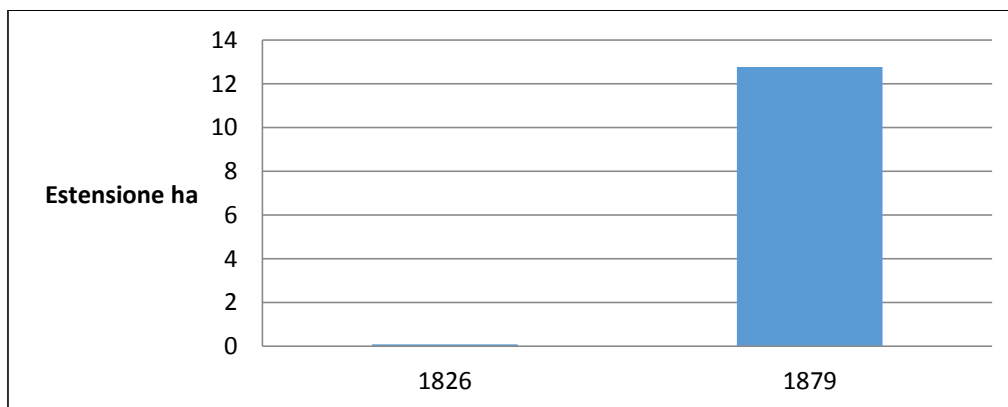
5.3.1 Estensione dell'occupazione e numero di occupatori

Tratturo Celano-Foggia

veda il volume De Rivera C. A., 1840, *Della restituzione del nostro sistema di misure pesi e monete alla sua antica perfezione del commendatore Carlo Afan de Rivera*, Stamperia del Fibreno, Napoli, pp.63-64.

Dal confronto tra i dati delle due reintegre relative al tratturo Celano-Foggia emerge chiaramente un aumento esponenziale dell'occupazione del suolo tratturale, passando da meno di un ettaro occupato, ad oltre 12 (Fig.32). Questo aumento, dovuto anche alla grande confusione gestionale successiva all'abolizione della Dogana, conferma la crisi della pastorizia a favore di utilizzi differenti, in primis agricoli, del suolo tratturale.

Fig. 32 Andamento estensione occupata del tratturo Celano-Foggia. Anni 1826, 1879

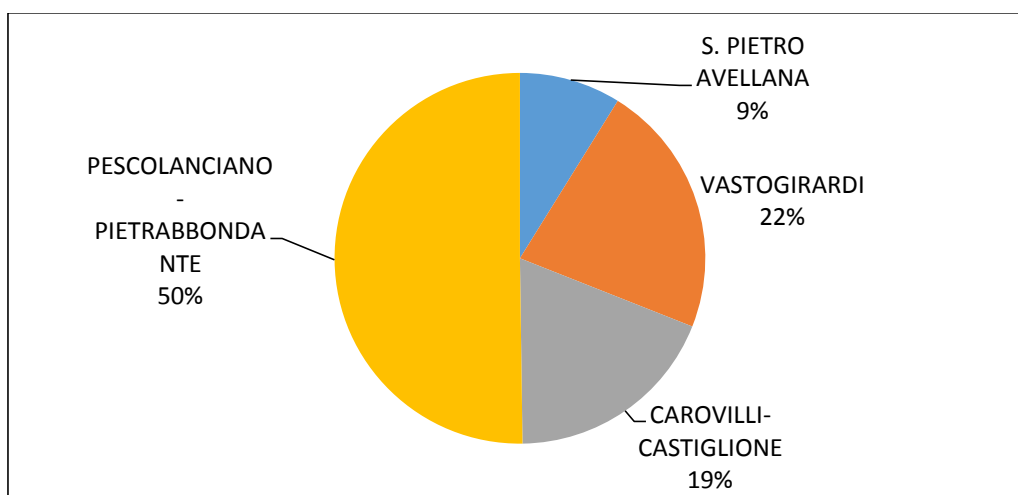


Fonte: elaborazione propria, dati tratti da Archivi di Stato di Foggia, Atlanti 38, 118

Per quanto riguarda l'estensione occupata, per i territori del tratturo Celano-Foggia si sono notate forti variazioni percentuali tra il 1826 e il 1879.

Nella ricognizione del 1826 (Fig. 33), il territorio di Pietrabbondante-Pescolanciano era quello maggiormente occupato, anche e soprattutto per le qualità del terreno, seguita poi da Vastogirardi, Carovilli-Castiglione e San Pietro Avellana.

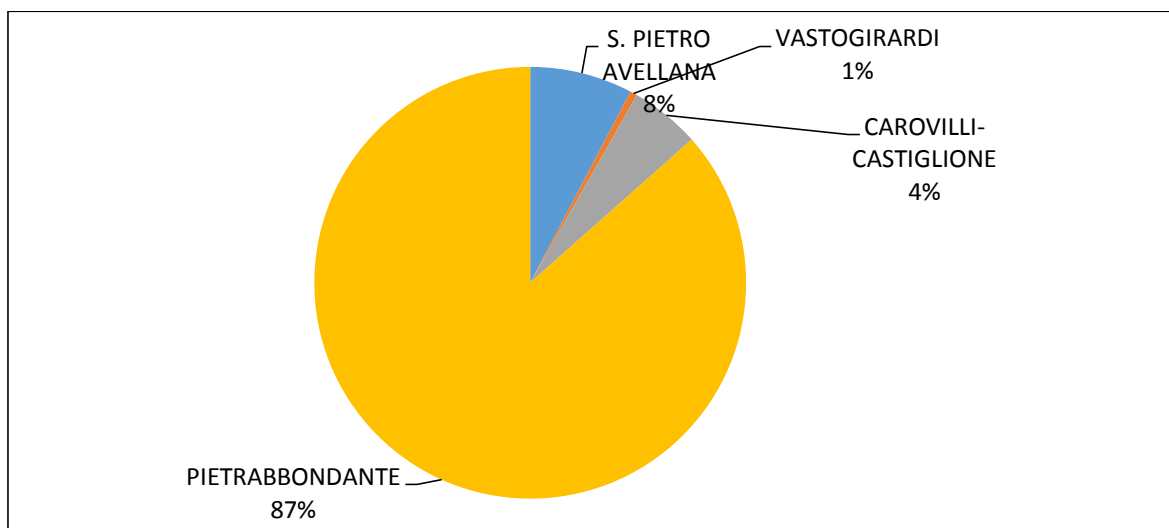
Fig. 33 Distribuzione (%) delle occupazioni per comuni del tratturo Celano-Foggia. Anno 1826



Fonte: elaborazione propria, dati tratti da Archivi di Stato di Foggia, Atlante 38

Nella ricognizione del 1879, i territori di Pietrabbondante e Pescolanciano diventano i luoghi di gran lunga più occupati con oltre 11 ettari, seguiti da San Pietro Avellana, Carovilli-Castiglione e Vastogirardi (Fig. 34).

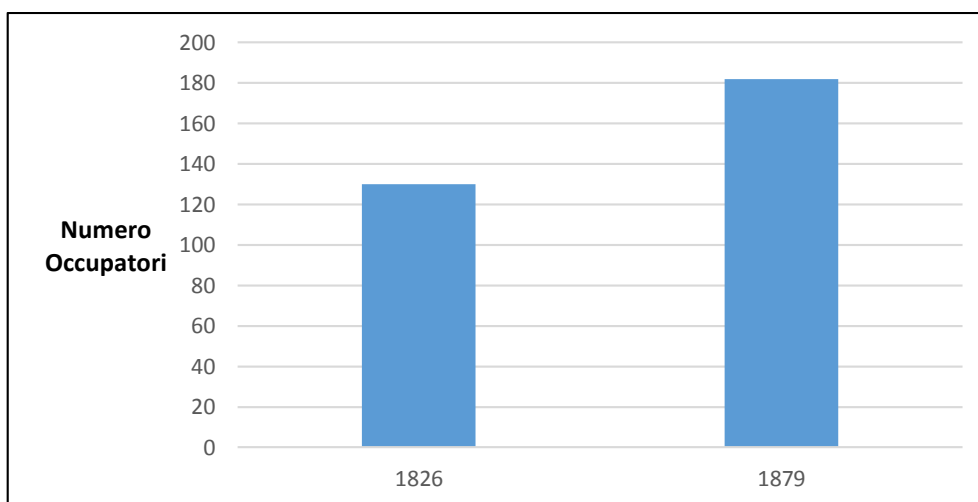
Fig. 34 Distribuzione (%) delle occupazioni per comuni del tratturo Celano-Foggia. Anno 1879



Fonte: elaborazione propria, dati tratti da Archivi di Stato di Foggia, Atlante 118

Anche il numero di occupatori sul tratturo Celano-Foggia conferma la tendenza ad un aumento delle occupazioni, passando dai 130 occupatori del 1826 agli oltre 180 nella ricognizione del 1879 (Fig. 35).

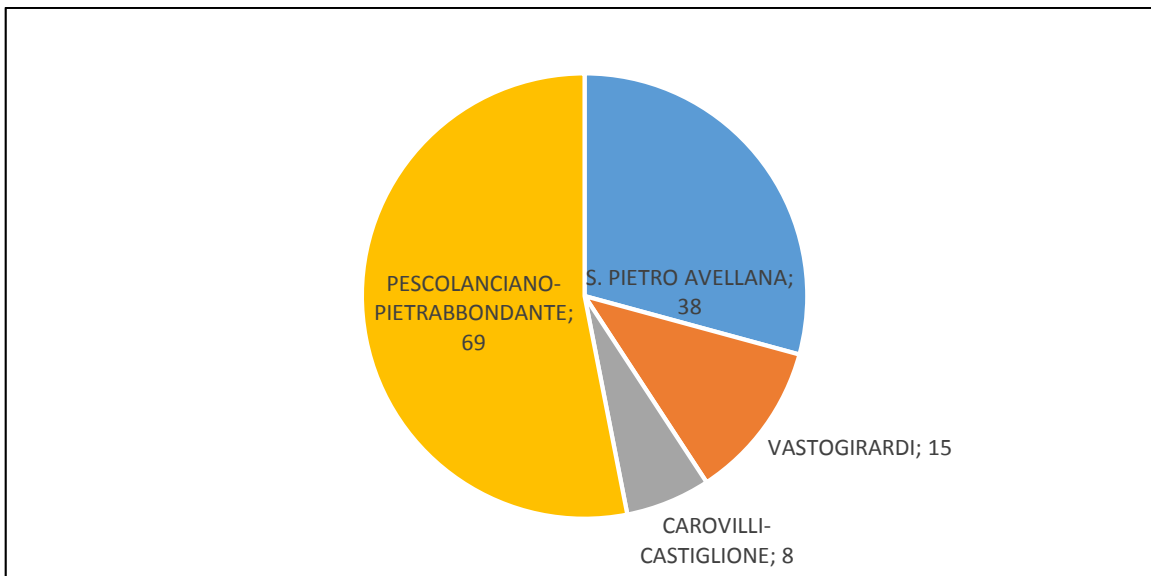
Fig. 35 Occupatori totali tratturo Celano-Foggia. Anni 1826-1879



Fonte: elaborazione propria, dati tratti da Archivi di Stato di Foggia, Atlanti 38, 118

L'importanza di Pescolanciano e Pietrabbondante viene confermata anche dal numero degli occupatori. Nel 1826 Pescolanciano-Pietrabbondante registrano 69 occupatori, seguiti da San Pietro Avellana con 38, Vastogirardi 15 e Carovilli-Castiglione con 8 (Fig. 36).

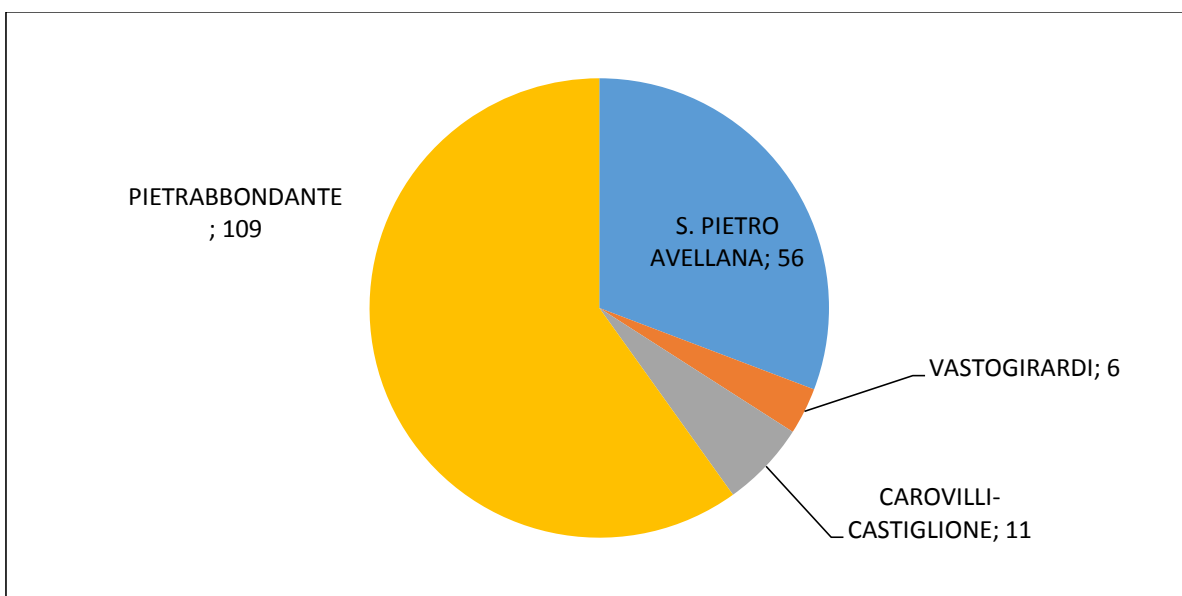
Fig. 36 Occupatori per comune del tratturo Celano-Foggia. Anno 1826



Fonte: elaborazione propria, dati tratti da Archivi di Stato di Foggia, Atlante 38

Nel 1879 Pescolanciano-Pietrabbondante rimangono i territori più occupati tra l'altro quasi raddoppiando i nominativi (109), seguiti da San Pietro Avellana con 56, Carovilli-Castiglione con 11, Vastogirardi con 6 (Fig. 37).

Fig. 37 Occupatori per comune del tratturo Celano-Foggia. Anno 1879

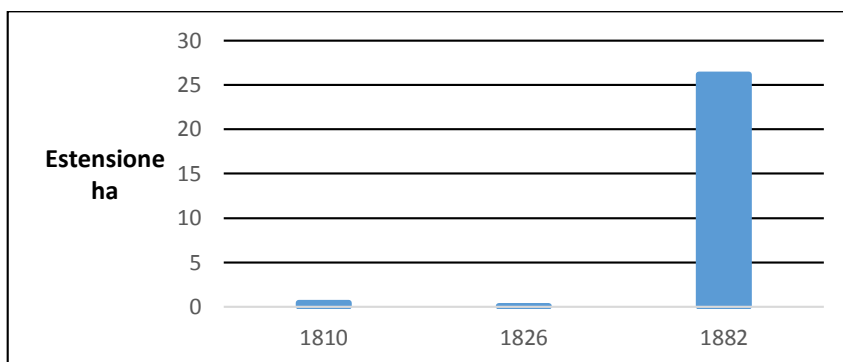


Fonte: elaborazione propria, dati tratti da Archivi di Stato di Foggia, Atlante 118

Tratturo Castel di Sangro-Lucera

Nell'analisi delle tre reintegre relative al tratturo Castel di Sangro-Lucera un elevato aumento delle occupazioni si riscontra nella terza ricognizione, ormai a fine '800 e dunque a conferma della profonda crisi della pastorizia. E' evidente infatti il forte aumento dell'estensione occupata, che passa da meno di un ettaro occupato ad oltre 26 (Fig. 38).

Fig. 38 Andamento estensione occupata del tratturo Castel di Sangro-Lucera. Anni 1810, 1826, 1882

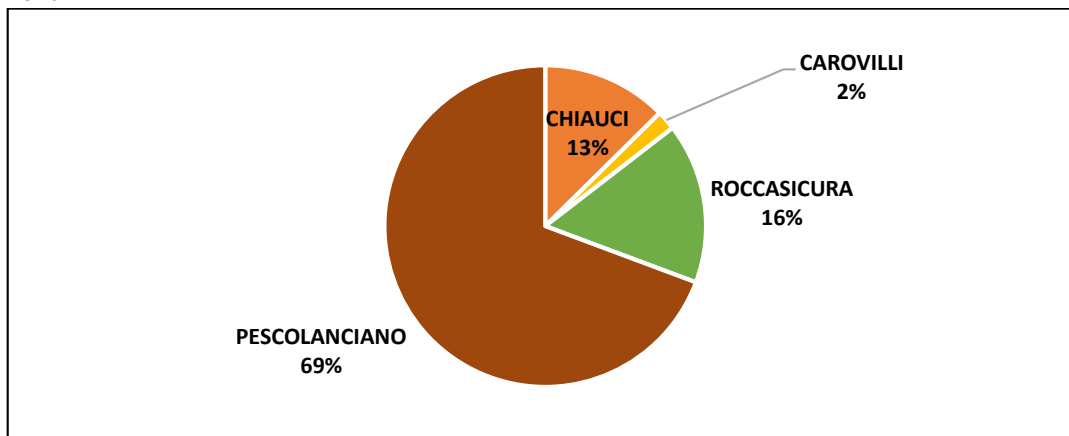


Fonte: elaborazione propria, dati tratti da Archivi di Stato di Foggia, Atlanti 2, 39, 121

Per quanto riguarda l'estensione occupata per territori del tratturo Castel di Sangro-Lucera si sono notate condizioni pressoché invariate tra il 1810 e il 1826, con delle variazioni percentuali intervenute solo nell'ultimo rilevamento del 1882.

Nella ricognizione del 1810, emerge per estensione delle occupazioni il tratto ricadente nel territorio di Pescolanciano, seguito poi da quelli di Roccasicura, Chiauci e Carovilli (Fig. 39).

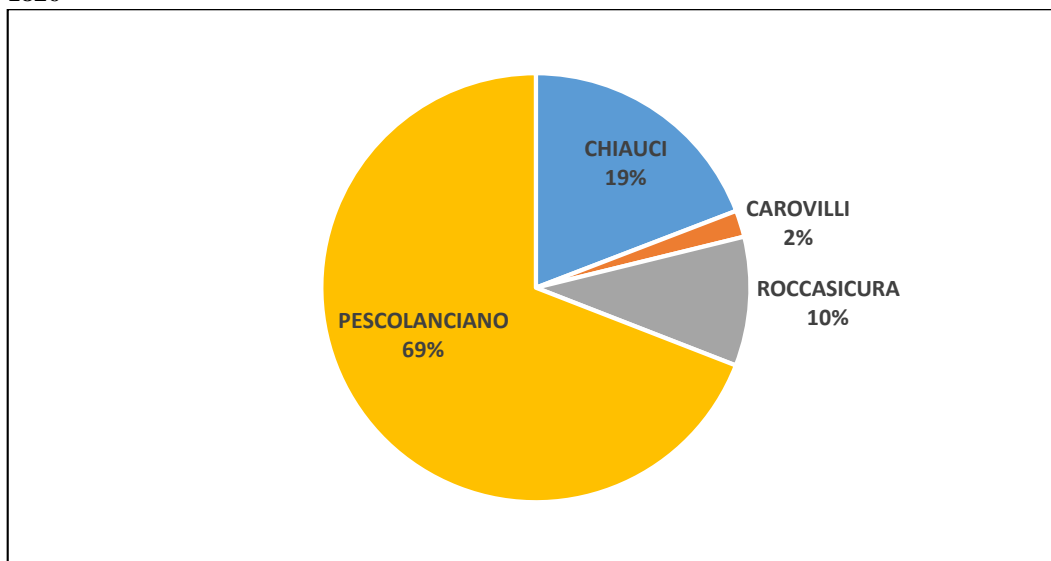
Fig. 39 Distribuzione (%) delle occupazioni per comuni del tratturo Castel di Sangro-Lucera. Anno 1810



Fonte: elaborazione propria, dati tratti da Archivi di Stato di Foggia, Atlante 2

Nella ricognizione del 1826, l'unica variazione registrata è nell'aumento dell'estensione a Chiauci a danno di Roccasicura (Fig. 40).

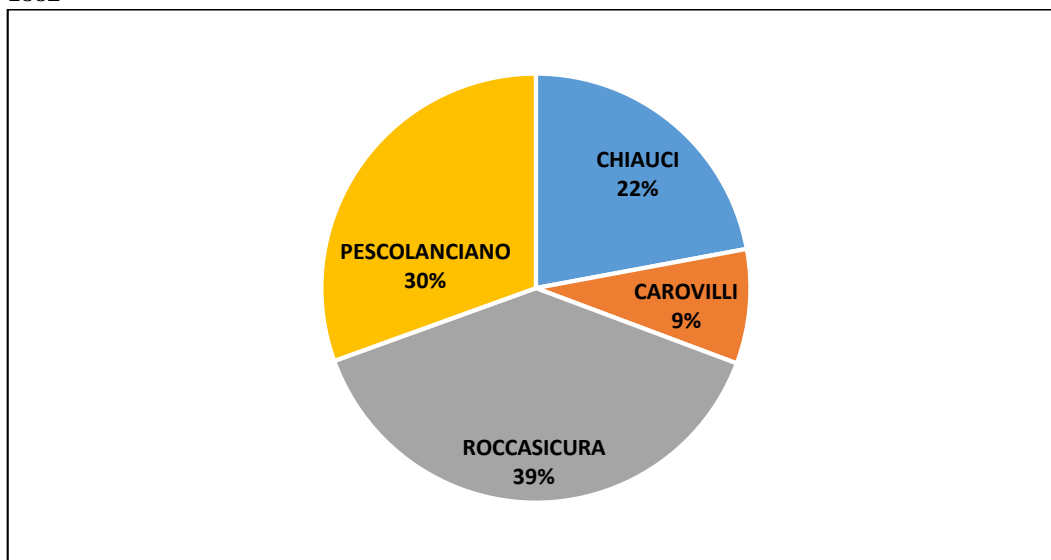
Fig. 40 Distribuzione (%) delle occupazioni per comuni del tratturo Castel di Sangro-Lucera. Anno 1826



Fonte: elaborazione propria, dati tratti da Archivi di Stato di Foggia, Atlante 39

Nella ricognizione del 1882, l'occupazione si ridistribuisce in maniera più equilibrata, con il tratto di Roccasicura che diventa quello più occupato, seguito da Pescolanciano, Chiauci e Carovilli. Una spiegazione potrebbe essere quella di una minor tutela del suolo tratturale, e dunque minori controlli sulle occupazioni, che diventano quasi ubiquitarie (Fig. 41).

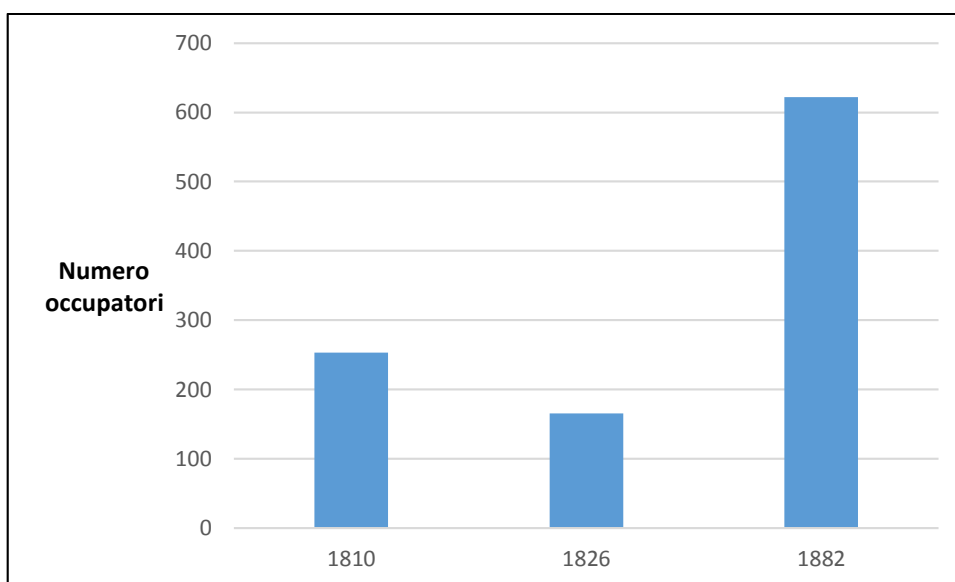
Fig. 41 Distribuzione (%) delle occupazioni per comuni del tratturo Castel di Sangro-Lucera. Anno 1882



Fonte: elaborazione propria, dati tratti da Archivi di Stato di Foggia, Atlante 121

Passando al numero degli occupatori totali sul tratturo Castel di Sangro-Lucera, si ha anche in questo caso un aumento passando dai 253 occupatori del 1810 a una lieve flessione nel 1826 con 165, per poi vedere triplicato il numero dei nominativi nel 1882 con oltre 600 occupatori (Fig. 42).

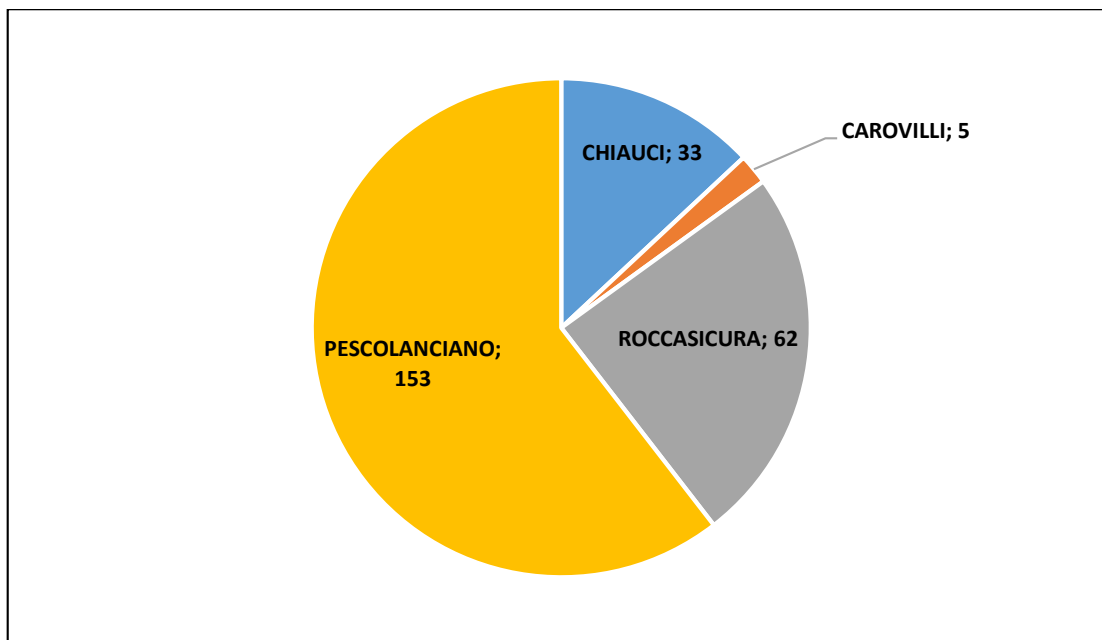
Fig. 42 Occupatori totali tratturo Castel di Sangro-Lucera. Anni 1810, 1826, 1882



Fonte: elaborazione propria, dati tratti da Archivi di Stato di Foggia, Atlanti 2, 39, 121

L'importanza di Pescolanciano viene confermata anche dal numero degli occupatori nel 1810 registrando 153 occupatori, seguito da Roccasicura con 62, Chiauci con 33 e Carovilli con 5 (Fig. 43).

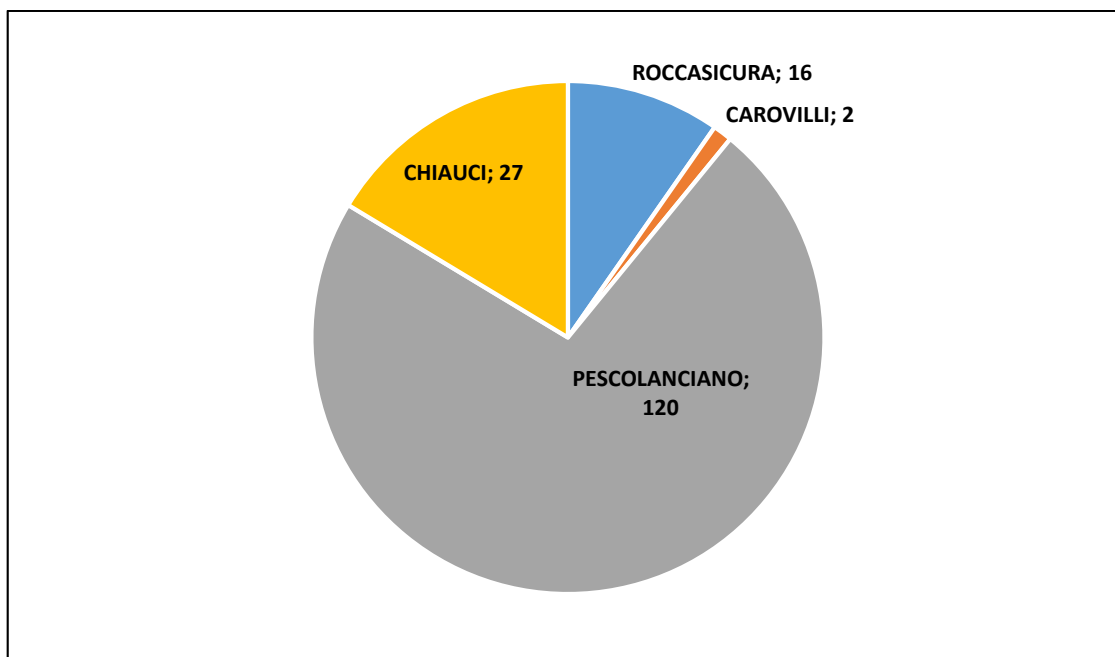
Fig. 43 Occupatori per comune del tratturo Castel di Sangro-Lucera. Anno 1810



Fonte: elaborazione Di Felice G. con contributi da Archivi di Stato di Foggia, Atlante 2

Nel 1826, pur nel ridimensionamento generale, Pescolanciano rimane il territorio con più occupatori (120), seguito da Chiauci con 27, Roccasicura con 16, Carovilli con 2 (Fig. 44).

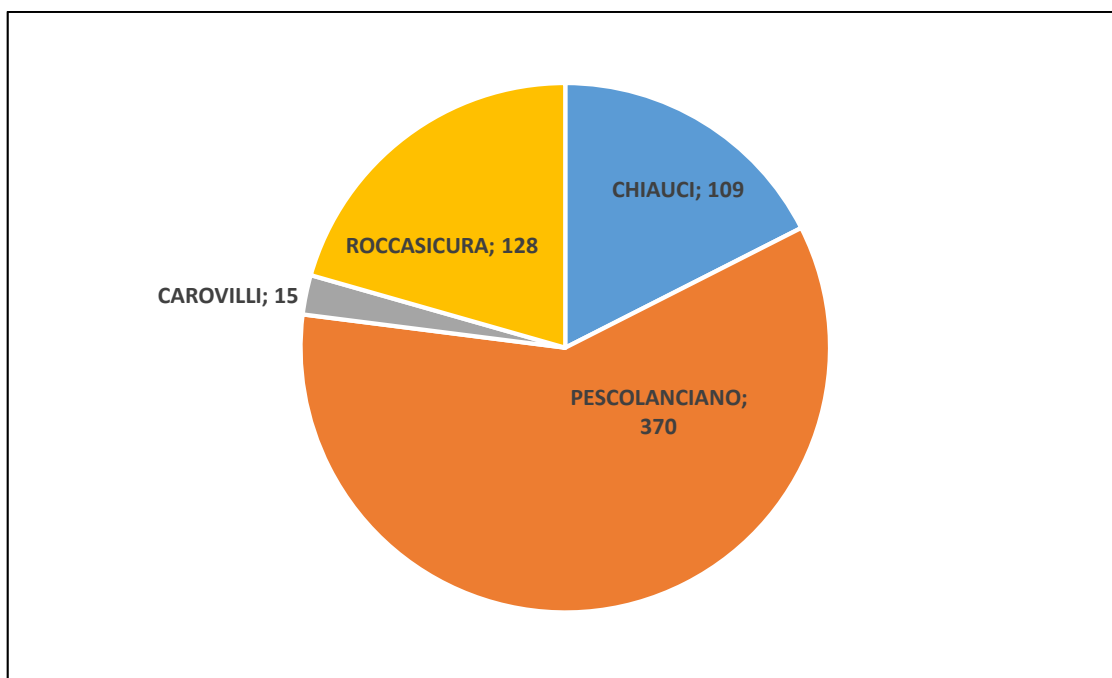
Fig. 44 Occupatori per comune del tratturo Castel di Sangro-Lucera. Anno 1826



Fonte: elaborazione propria, dati tratti da Archivi di Stato di Foggia, Atlante 39

Nel 1883 Pescolanciano raddoppia gli occupatori con oltre 370, seguiti da Roccasicura con 128, Chiauci con 109, Carovilli con 15 (Fig. 45).

Fig. 45 Occupatori per comune del tratturo Castel di Sangro-Lucera. Anno 1883



Fonte: elaborazione propria, dati tratti da Archivi di Stato di Foggia, Atlante 121

5.3.2 Natura dell'occupazione

Tratturo Celano-Foggia

Entrando nello specifico dei singoli territori vediamo ora la natura delle occupazioni per i diversi anni e tratturi presi in riferimento. Iniziamo con il tratturo Celano-Foggia negli anni di riferimento 1826 e 1879 nei singoli territori attraversati e oggetto di studio.

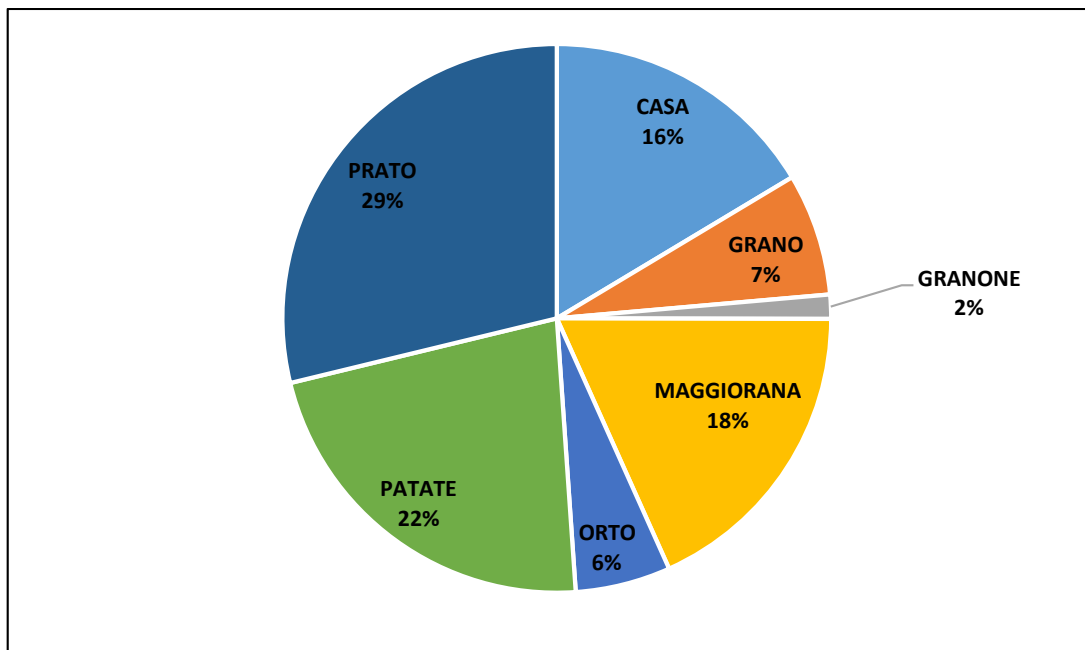
Analizzando gli anni di riferimento, l'uso del suolo del Celano-Foggia ha visto una sostanziale conferma della predominanza di un uso agricolo dei tratti occupati; chiaramente con specifiche evoluzioni nei singoli territori.

A San Pietro Avellana la natura delle occupazioni nel 1826 risulta diversificata con una leggera prevalenza di prato per utilizzi di pascolo, tenendo fede alla funzione originaria, seguito dalla coltivazione di patate e maggiorana, dalla costruzione di case, e in misura

minore da grano/granone e orto. Un uso del suolo dunque fortemente orientato all'agricoltura per una quota complessiva del 55% (Fig. 46).

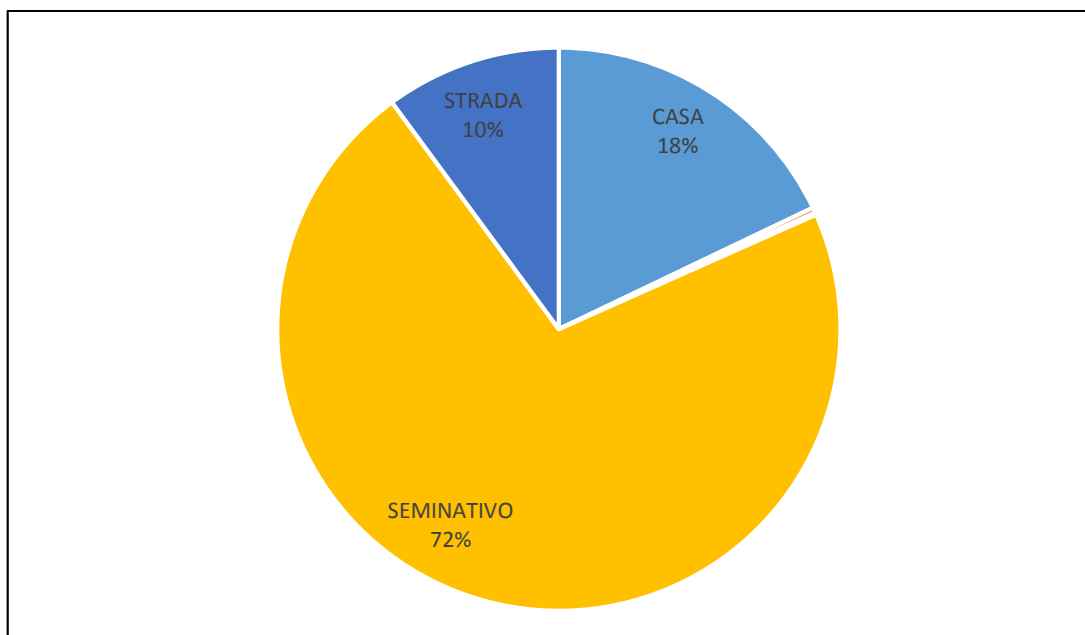
Nel 1879 risulta orientata fortemente all'uso agricolo nello specifico seminativo, seguito da usi infrastrutturali e per la costruzione di edifici (Fig. 47).

Fig. 46 Natura dell'occupazione nel comune di S. Pietro Avellana. Anno 1826



Fonte: elaborazione propria, dati tratti da Archivi di Stato di Foggia, Atlante 38

Fig. 47 Natura dell'occupazione nel comune di S. Pietro Avellana. Anno 1879

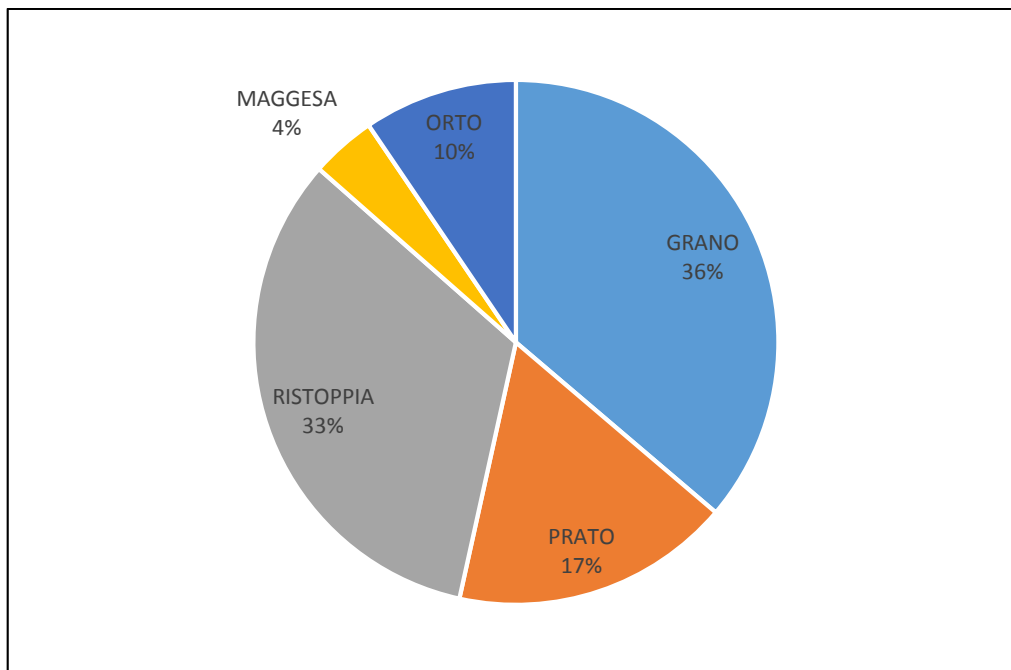


Fonte: elaborazione Di Felice G. con contributi da Archivi di Stato di Foggia, Atlante 118

A Vastogirardi la natura delle occupazioni nel 1826 risulta tendente verso coltivazioni agricole, con una prevalenza di coltivazione di grano (Fig. 48).

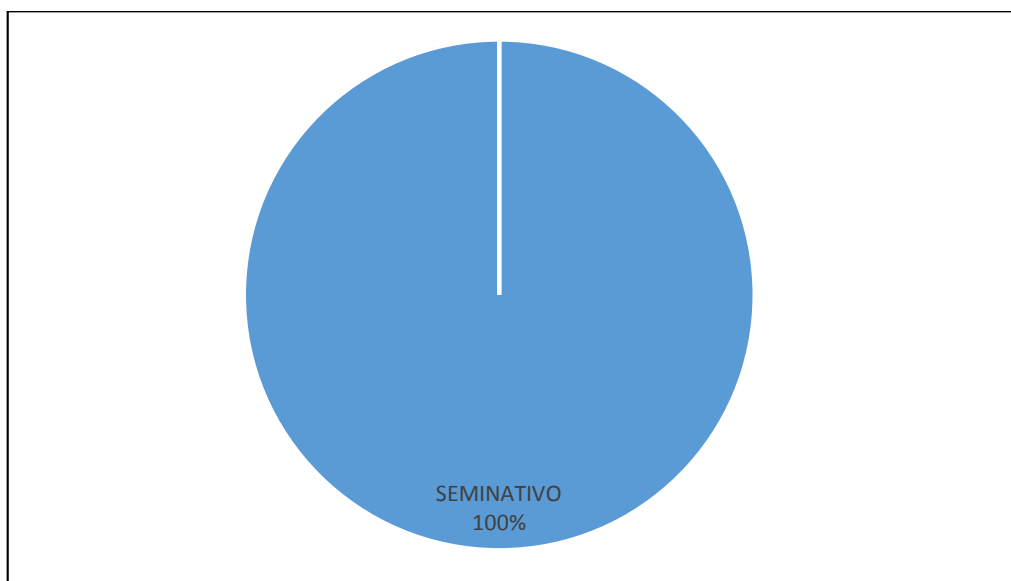
Nel 1879 la natura delle occupazioni è totalmente ad uso agricolo (Fig. 49).

Fig. 48 Natura dell'occupazione nel comune di Vastogirardi. Anno 1826



Fonte: elaborazione propria, dati tratti da Archivi di Stato di Foggia, Atlante 38

Fig. 49 Natura dell'occupazione nel comune di Vastogirardi. Anno 1879

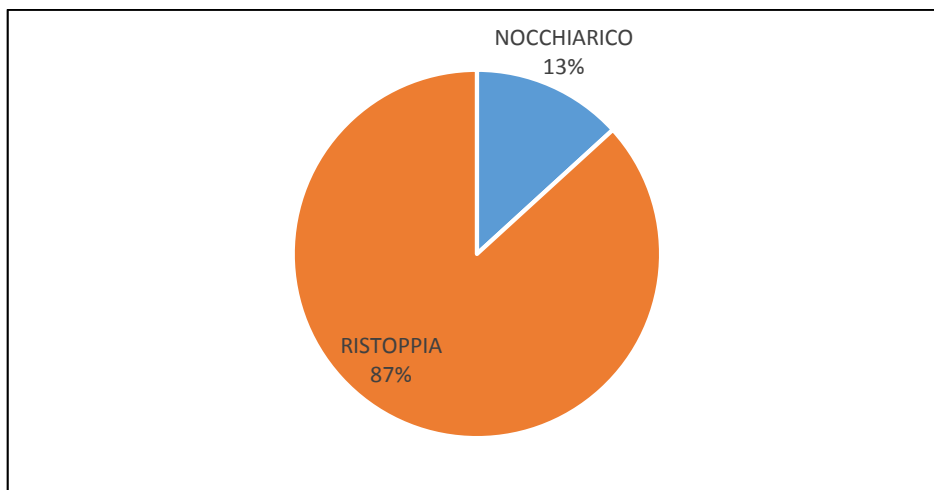


Fonte: elaborazione propria, dati tratti da Archivi di Stato di Foggia, Atlante 118

Nel territorio di Carovilli-Castiglione, nel 1826, l'utilizzo è prettamente ad uso agricolo, ma con riferimento anche a terre messe a disposizione della transumanza(Fig. 50).

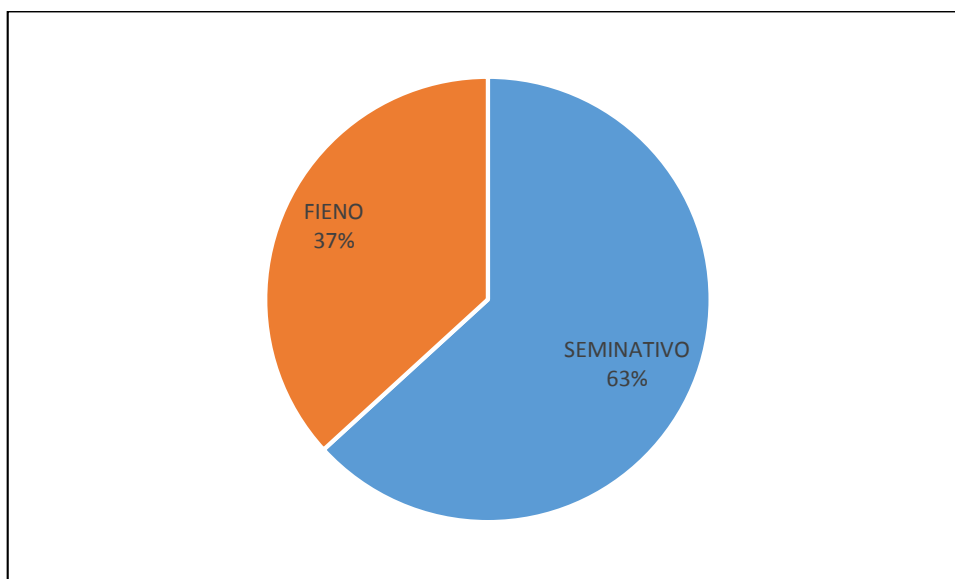
Nel 1879 l'utilizzo è prettamente ad uso agricolo, con una dominanza dell'uso per seminativi, seguito dall'utilizzo per fieno (Fig. 51).

Fig. 50 Natura dell'occupazione nel comune di Carovilli-Castiglione. Anno 1826



Fonte: elaborazione propria, dati tratti da Archivi di Stato di Foggia, Atlante 38

Fig. 51 Natura dell'occupazione nel comune di Carovilli-Castiglione. Anno 1879

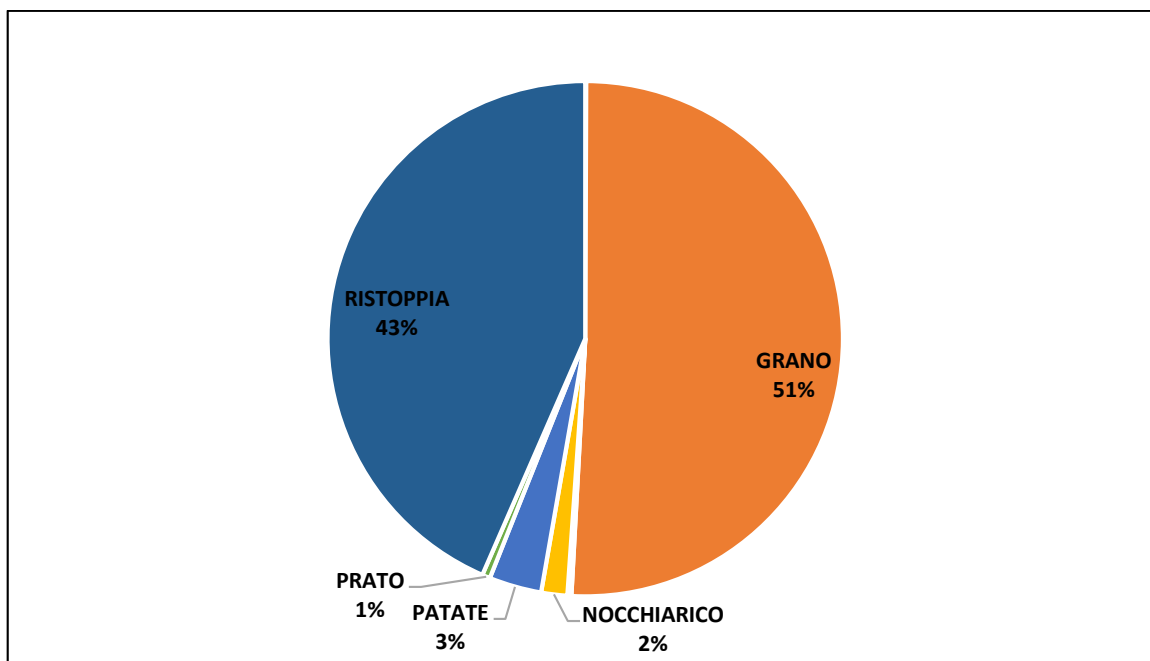


Fonte: elaborazione propria, dati tratti da Archivi di Stato di Foggia, Atlante 118

Nei territori di Pescolanciano-Pietrabbondante, nel 1826, la tendenza all'uso agricolo è predominante con una rilevanza di coltivazione a grano (Fig. 52).

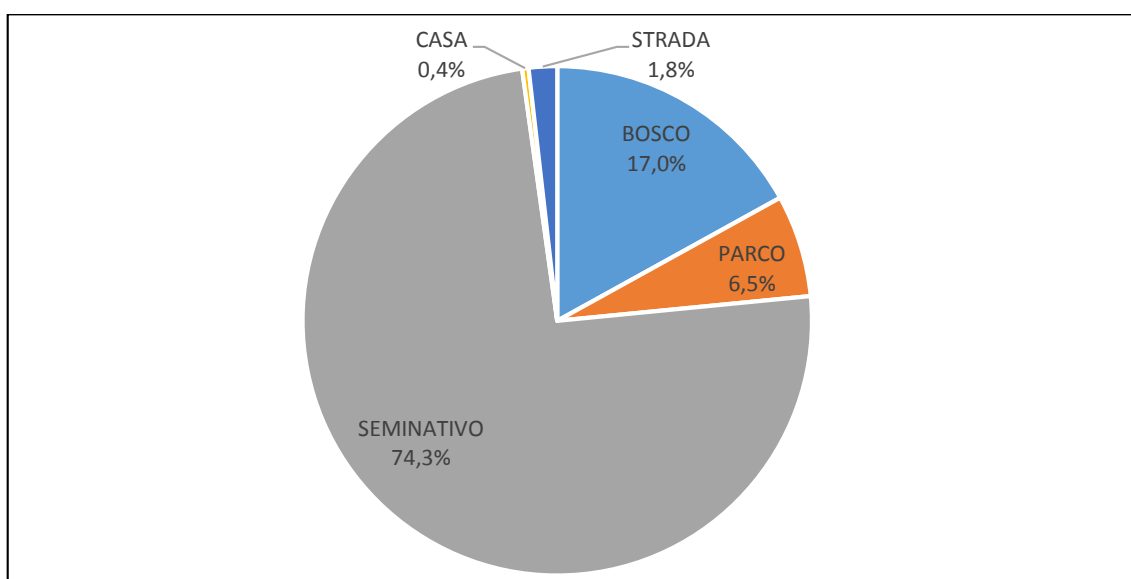
Anche nel 1879 la tendenza all'uso agricolo è predominante con una rilevanza di coltivazione per seminativi, con una buona percentuale per l'uso boschivo, seguito da usi civili (Fig. 53).

Fig. 52 Natura dell'occupazione nel comune di Pescolanciano e Pietrabbondante. Anno 1826



Fonte: elaborazione propria, dati tratti da Archivi di Stato di Foggia, Atlante 38

Fig. 53 Natura dell'occupazione nei comuni di Pescolanciano e Pietrabbondante. Anno 1879



Fonte: elaborazione propria, dati tratti da Archivi di Stato di Foggia, Atlante 118

Tratturo Castel di Sangro-Lucera

Passiamo ora al tratturo Castel di Sangro-Lucera negli anni di riferimento 1810, 1826, 1882 e i singoli territori attraversati e oggetto di studio.

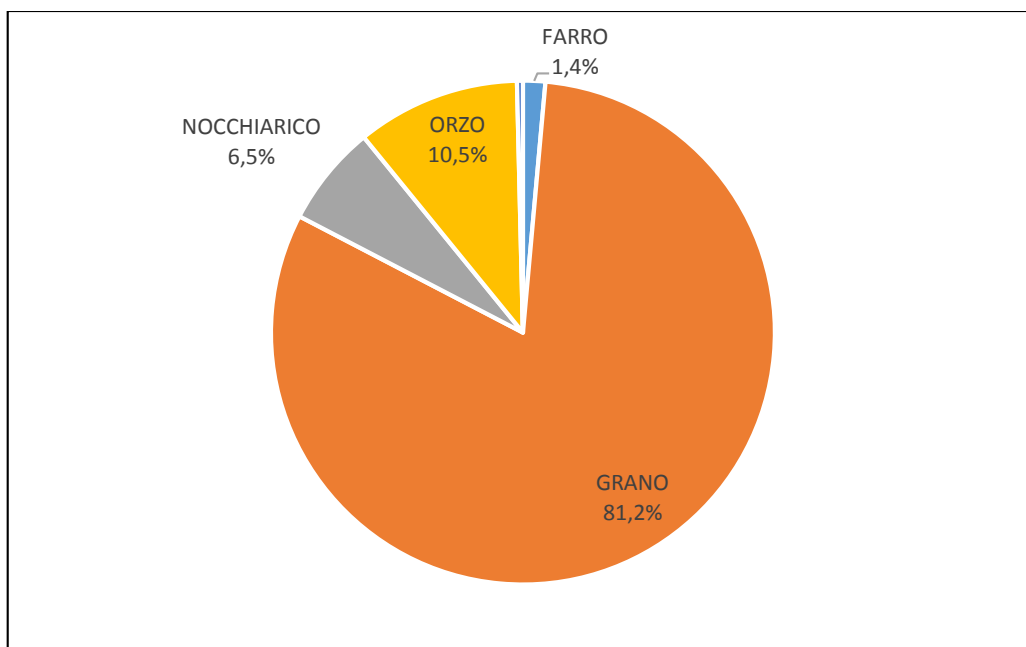
Analizzando gli anni di riferimento, l'uso del suolo del Castel di Sangro-Lucera ha visto una sostanziale conferma della predominanza di un uso agricolo, alternato tra coltivazione di grano ed altri seminativi.

Nel territorio di Chiauci, nel 1810, l'uso a grano è la percentuale più netta, seguita comunque da destinazioni di uso agricolo (Fig. 54).

Anche nel 1826 l'uso a grano rimane la più elevata, seguita comunque da altre destinazioni di uso agricolo (Fig. 55).

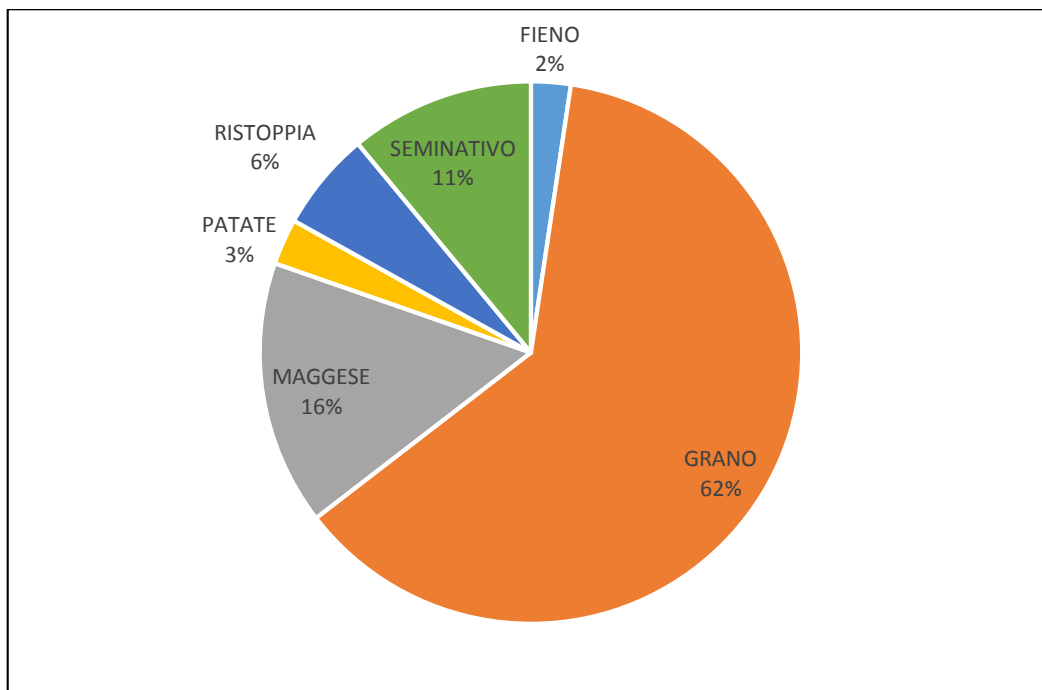
Nel 1882 l'uso per seminativi è la percentuale più alta di occupazione, con usi civili in percentuale limitata (Fig. 56).

Fig. 54 Natura dell'occupazione nei comuni di Chiauci. Anno 1810



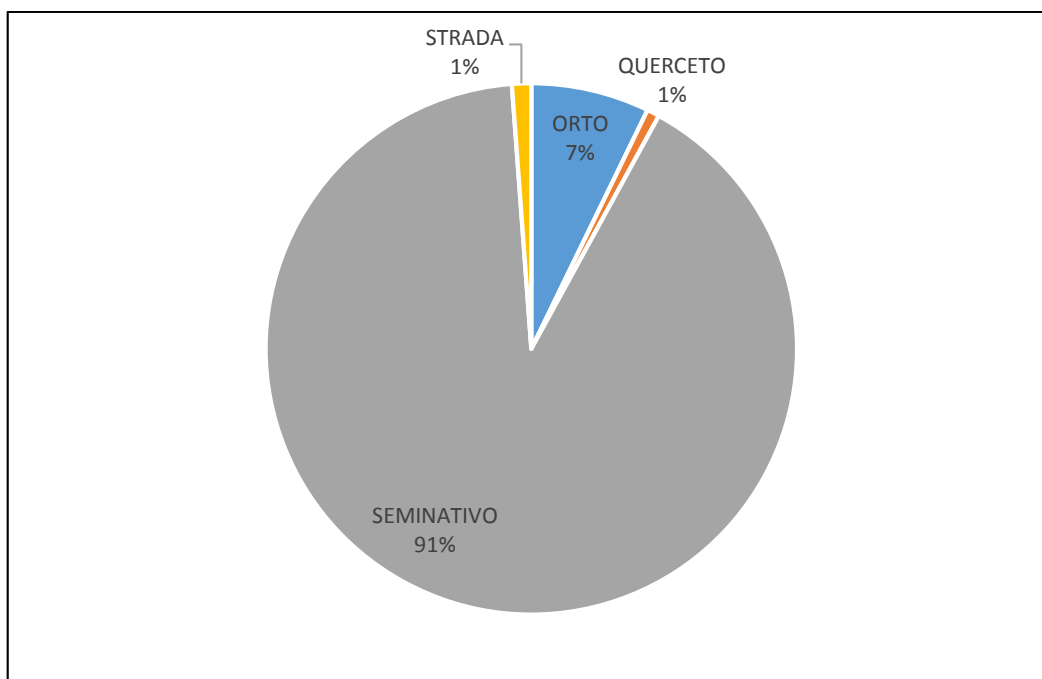
Fonte: elaborazione propria, dati tratti da Archivi di Stato di Foggia, Atlante 2

Fig. 55 Natura dell'occupazione nei comuni di Chiauci. Anno 1826



Fonte: elaborazione propria, dati tratti da Archivi di Stato di Foggia, Atlante 39

Fig. 56 Natura dell'occupazione nei comuni di Chiauci. Anno 1882



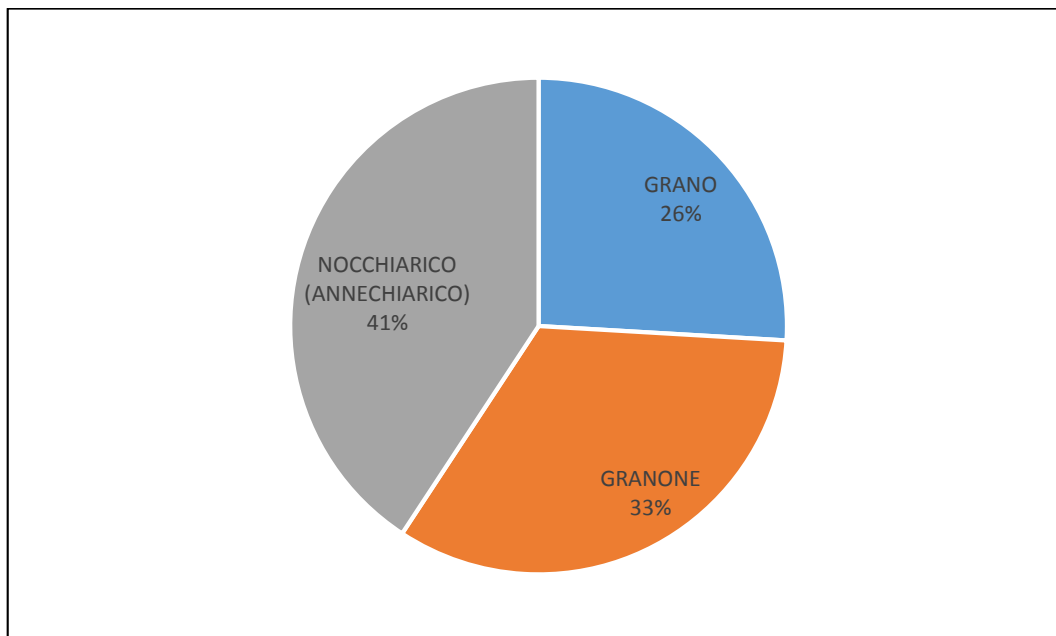
Fonte: elaborazione propria, dati tratti da Archivi di Stato di Foggia, Atlante 121

Nel territorio di Carovilli, nel 1810, si ripartisce in maniera equa tra allevamento e uso agricolo (Fig. 57).

Nel 1826 l'uso è esclusivamente agricolo (Fig. 58).

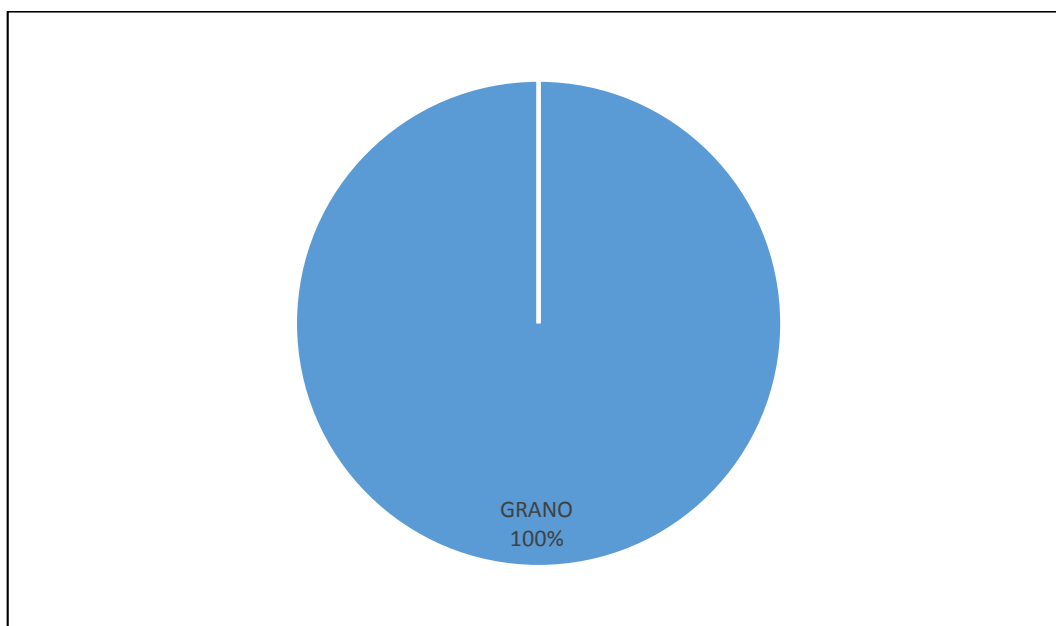
Anche nel 1822 presenta la situazione medesima degli altri territori, l'uso agricolo è netto, quasi totale ad eccezione di usi diversi, molto limitati (Fig. 59).

Fig. 57 Natura dell'occupazione nei comuni di Carovilli. Anno 1810



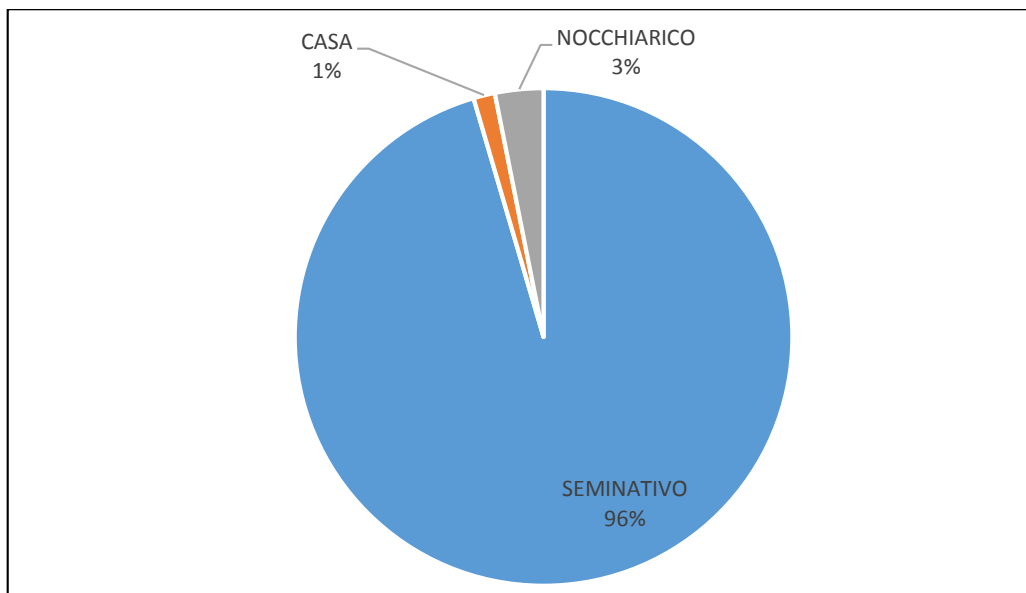
Fonte: elaborazione propria, dati tratti da Archivi di Stato di Foggia, Atlante 2

Fig. 58 Natura dell'occupazione nei comuni di Carovilli. Anno 1826



Fonte: elaborazione propria, dati tratti da Archivi di Stato di Foggia, Atlante 39

Fig. 59 Natura dell'occupazione nei comuni di Carovilli. Anno 1882



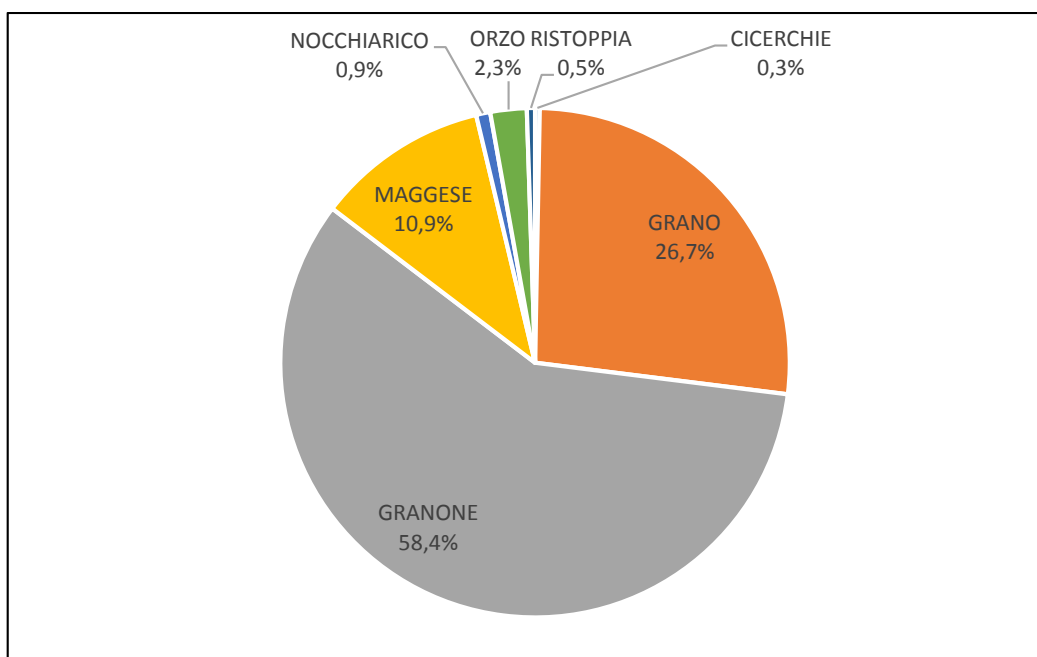
Fonte: elaborazione propria, dati tratti da Archivi di Stato di Foggia, Atlante 121

Nel territorio di Roccasicura, nel 1810, l'uso agricolo è predominante, con diverse tipologie d'uso in primis per grano (Fig. 60).

Nel 1826 l'uso agricolo si ripartisce tra grano, maggese e seminativo (Fig. 61).

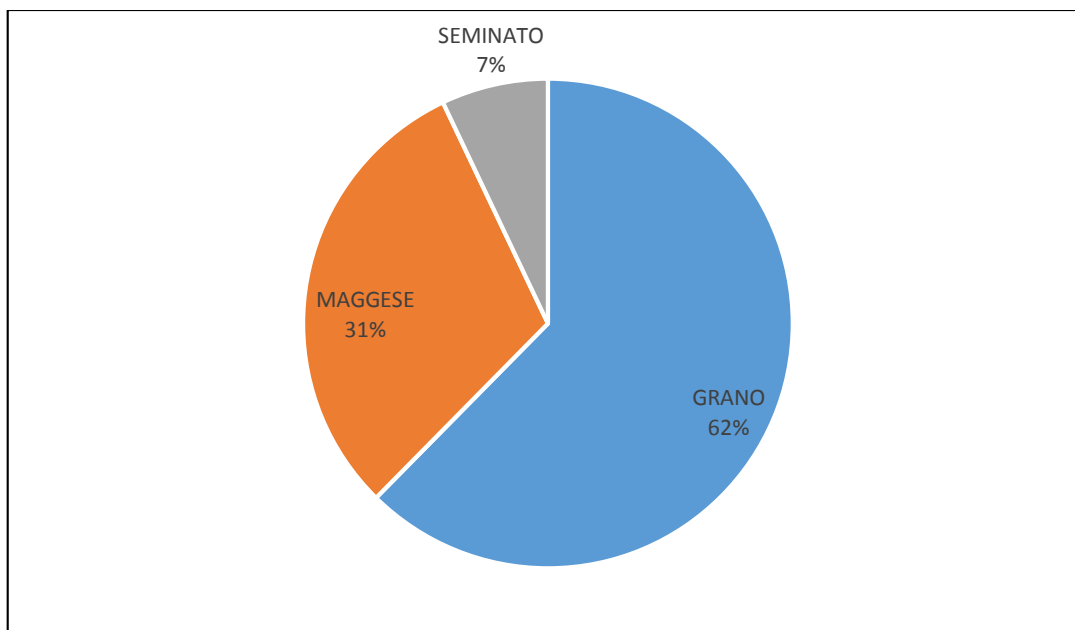
Nel 1882 il netto uso agricolo per seminativi, seguiti da usi per costruzione di edifici e una piccola percentuale per l'allevamento (Fig. 62).

Fig. 60 Natura dell'occupazione nei comuni di Roccasicura. Anno 1810



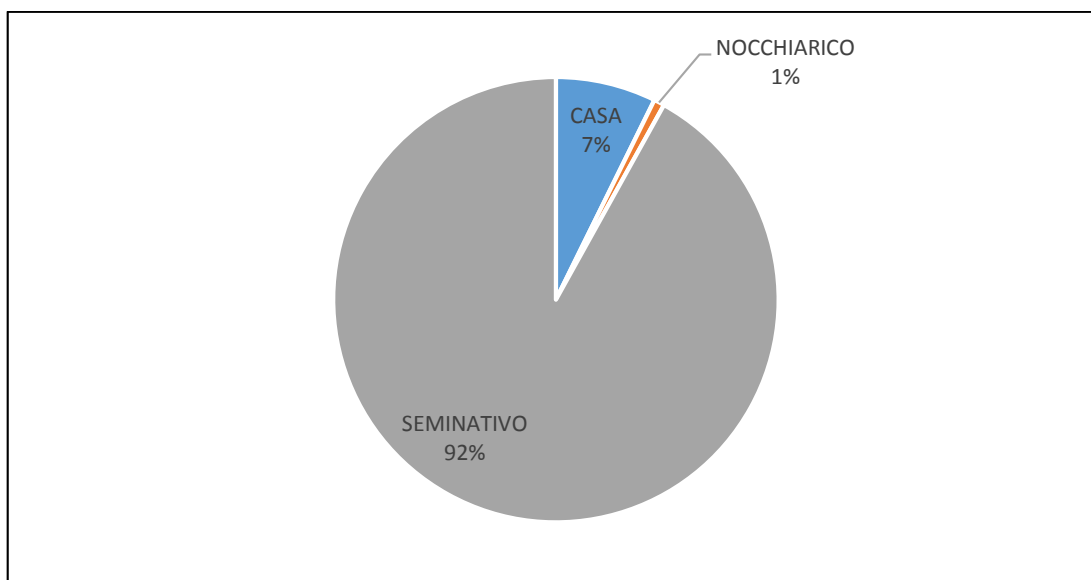
Fonte: elaborazione propria, dati tratti da Archivi di Stato di Foggia, Atlante 2

Fig. 61 Natura dell'occupazione nei comuni di Roccasicura. Anno 1826



Fonte: elaborazione propria, dati tratti da Archivi di Stato di Foggia, Atlante 39

Fig. 62 Natura dell'occupazione nei comuni di Roccasicura. Anno 1882



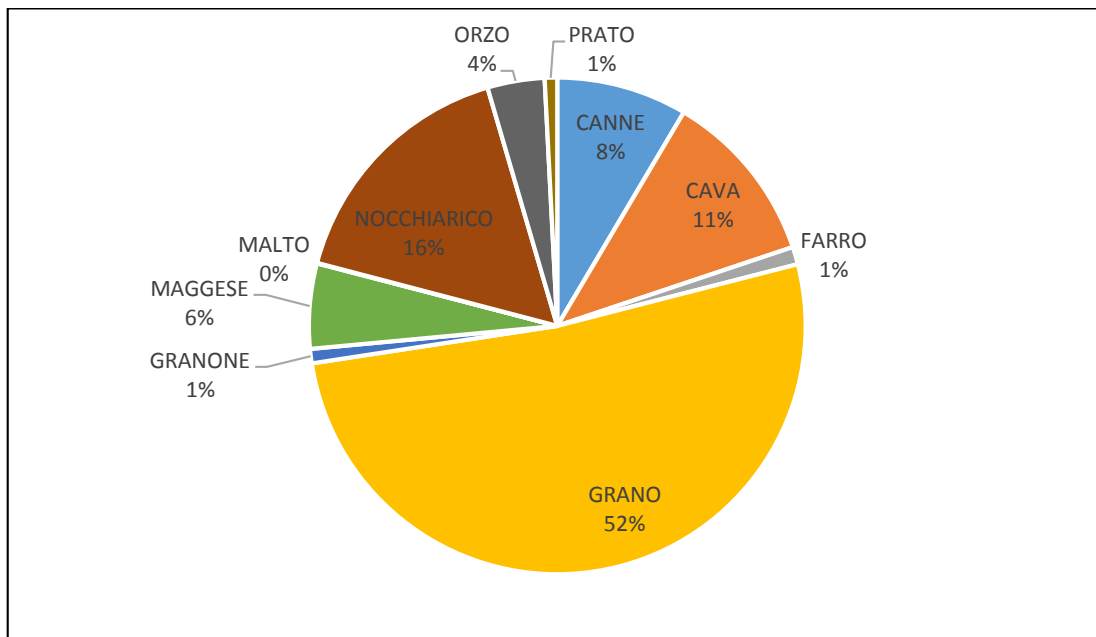
Fonte: elaborazione propria, dati tratti da Archivi di Stato di Foggia, Atlante 121

Nel territorio di Pescolanciano, nel 1810, l'uso agricolo rimane forte con una distribuzione su tipologie differenti (Fig. 63).

Nel 1826 presenta un uso misto delle occupazioni, con prevalenza per l'agricoltura, ma anche l'uso civile (costruzione di edifici) si presenta con una buona percentuale (Fig. 64).

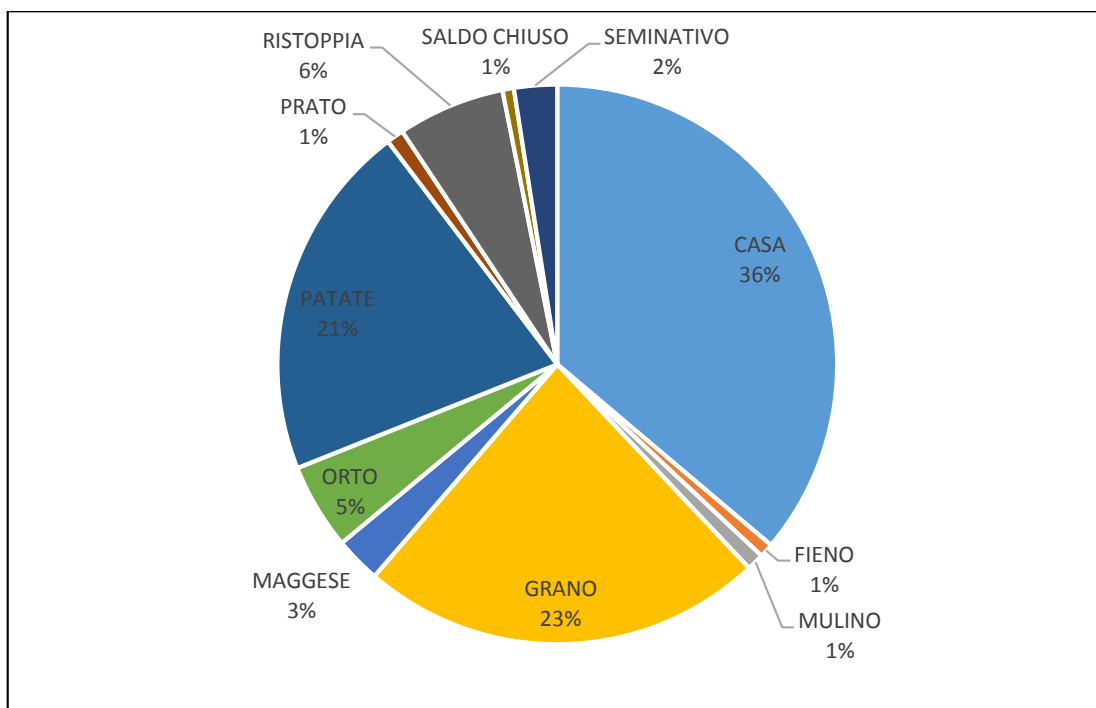
Nel 1882 presenta l'uso per seminativi predominante, seguito dall'utilizzo per la costruzione di edifici e per orti (Fig. 65).

Fig. 63 Natura dell'occupazione nei comuni di Pescolanciano. Anno 1810



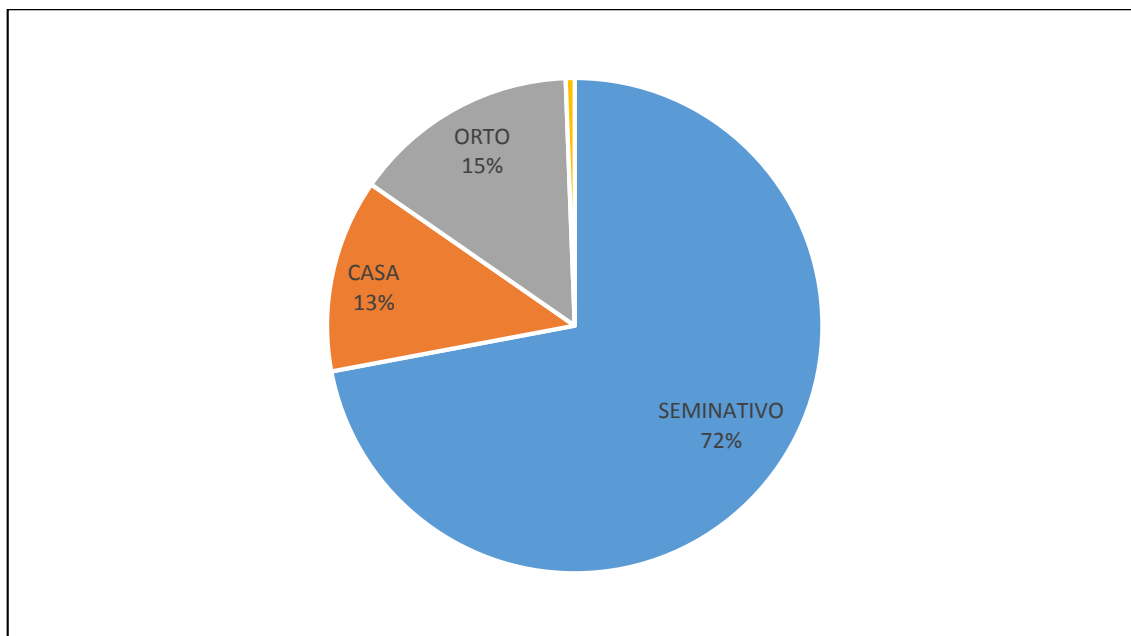
Fonte: elaborazione propria, dati tratti da Archivi di Stato di Foggia, Atlante 2

Fig. 64 Natura dell'occupazione nei comuni di Pescolanciano. Anno 1826



Fonte: elaborazione propria, dati tratti da Archivi di Stato di Foggia, Atlante 39

Fig. 65 Natura dell'occupazione nei comuni di Pescolanciano. Anno 1882



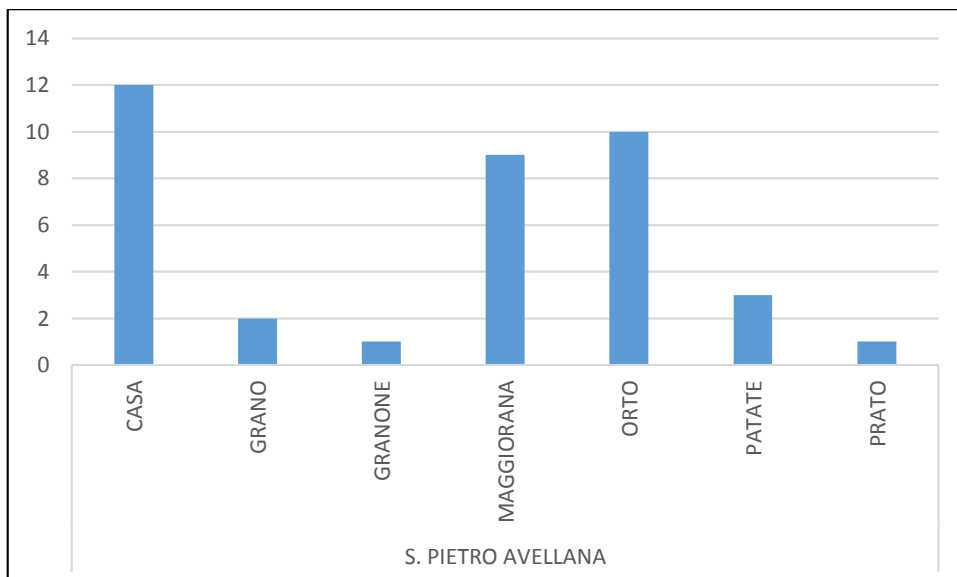
Fonte: elaborazione propria, dati tratti da Archivi di Stato di Foggia, Atlante 121

5.3.3. Provenienza degli occupatori

In ogni territorio analizzato sono stati poi analizzati, in base alla natura dell'occupazione, il numero degli occupatori per territorio di provenienza. Quasi sempre coloro che occupavano i territori erano locali del territorio stesso, solo in alcuni casi si sono riscontrate presenze di più territori.

Per quanto riguarda la ricognizione del 1826 sul tratturo Celano-Foggia, a San Pietro Avellana gli occupatori totali sono 38, tutti provenienti dalla stessa San Pietro Avellana; la presenza maggiore di occupatori si lega alla necessità di costruzione di edifici ad uso personale, con 12 occupatori, seguiti poi da occupatori per vari usi agricoli (Fig. 66).

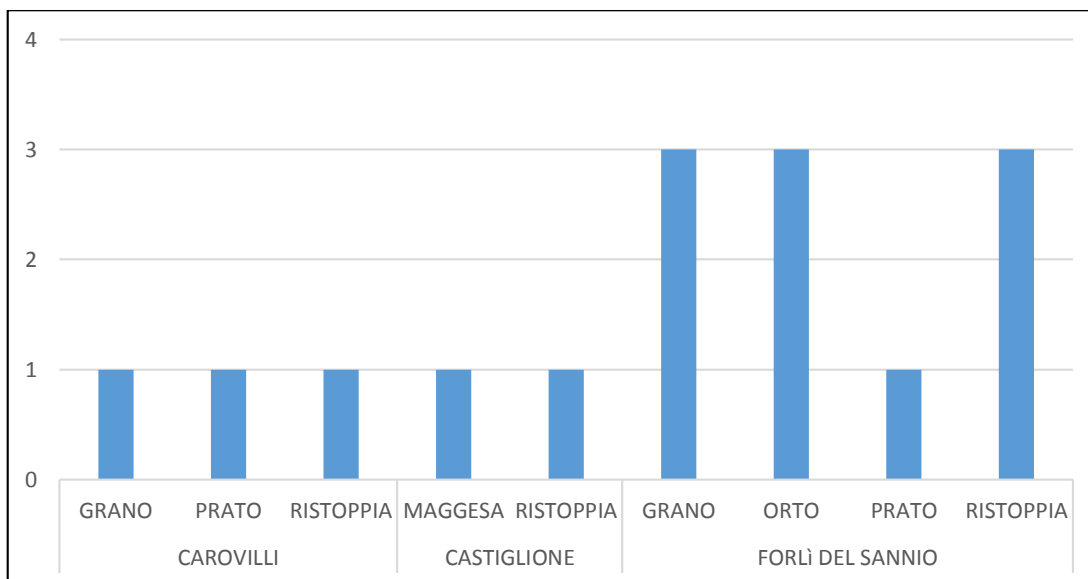
Fig. 66 San Pietro Avellana. Anno 1826



Fonte: elaborazione propria, dati tratti da Archivi di Stato di Foggia, Atlante 38

Gli occupatori totali del territorio di Vastogirardi sono 15, ripartiti per tre territori di provenienza: Forlì del Sannio con 10, Carovilli con 3 e Castiglione con 2. L'occupazione come si può notare dal grafico è quasi esclusivamente per uso agricolo (Fig. 67).

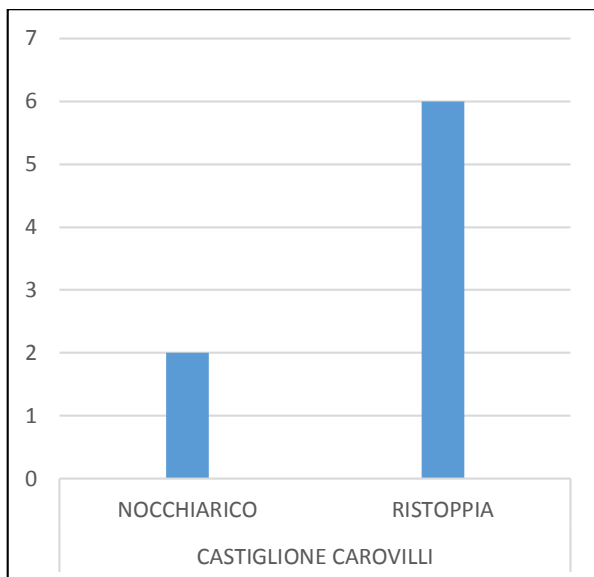
Fig. 67 Vastogirardi. Anno 1826



Fonte: elaborazione propria, dati tratti da Archivi di Stato di Foggia, Atlante 38

Nel territorio di Carovilli-Castiglione, gli occupatori provenienti tutti dallo stesso territorio occupato, con 8 occupatori, 6 per usi agricoli, e i restanti 2 per allevamento (Fig. 68).

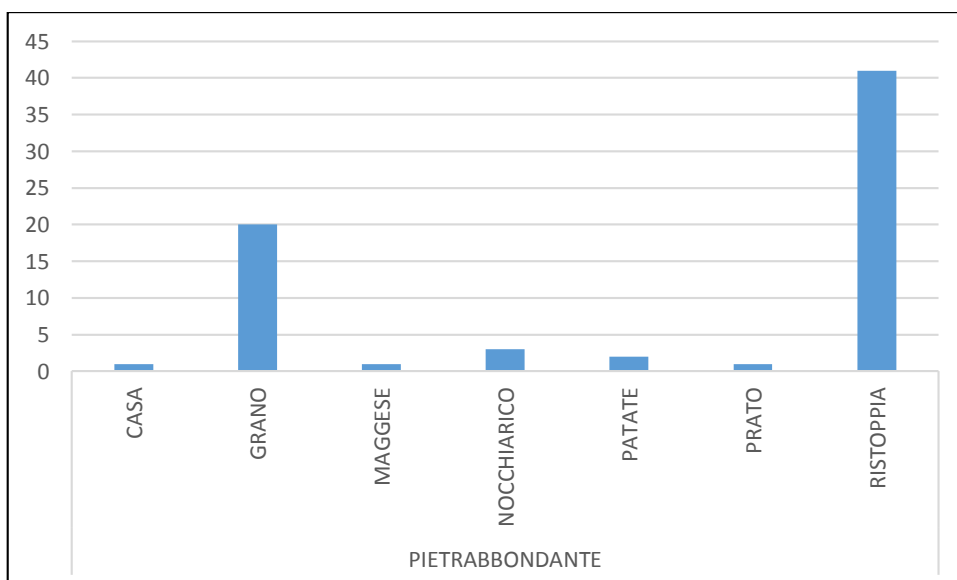
Fig. 68 Carovilli-Castiglione. Anno 1826



Fonte: elaborazione propria, dati tratti da Archivi di Stato di Foggia, Atlante 38

Anche il territorio di Pescolanciano-Pietrabbondante, che rimane quello più occupato con ben 69 occupatori, possiede un solo territorio di origine, in questo caso Pietrabbondante. L'uso agricolo anche in questo caso rimane predominante con oltre 40 occupatori per ristoppia e 20 per grano, seguiti poi con numeri più bassi per altri usi quasi tutti agricoli, ad esclusione della costruzione di case (Fig. 69).

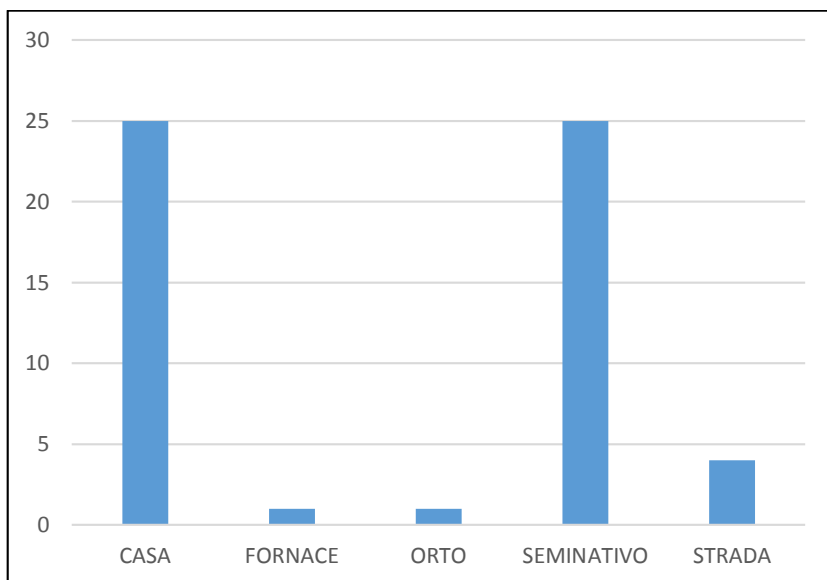
Fig. 69 Pescolanciano-Pietrabbondante. Anno 1826



Fonte: elaborazione propria, dati tratti da Archivi di Stato di Foggia, Atlante 38

Sempre in merito al tratturo Celano-Foggia, prendendo in considerazione in questo caso il 1879, troviamo nel territorio di San Pietro Avellana 56 occupatori tutti provenienti dalla stessa San Pietro Avellana. L'uso agricolo e la costruzione di edifici privati sono le motivazioni principali di occupazione, seguiti da usi stradali, fornace e per orti (Fig. 70).

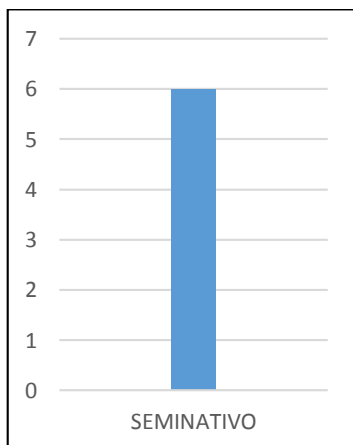
Fig. 70 San Pietro Avellana. Anno 1879



Fonte: elaborazione propria, dati tratti da Archivi di Stato di Foggia, Atlante 118

Vastogirardi registra un'occupazione esclusivamente per uso agricolo, nello specifico seminativo, con 6 occupatori tutti provenienti da Vastogirardi (Fig. 71).

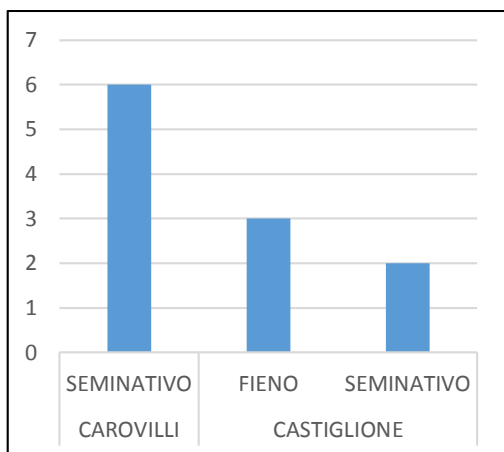
Fig. 71 Vastogirardi. Anno 1879



Fonte: elaborazione propria, dati tratti da Archivi di Stato di Foggia, Atlante 118

Nel territorio di Carovilli-Castiglione- gli occupatori sono 11, 6 provenienti da Carovilli e 5 da Castiglione, tutti per usi agricoli (Fig. 72).

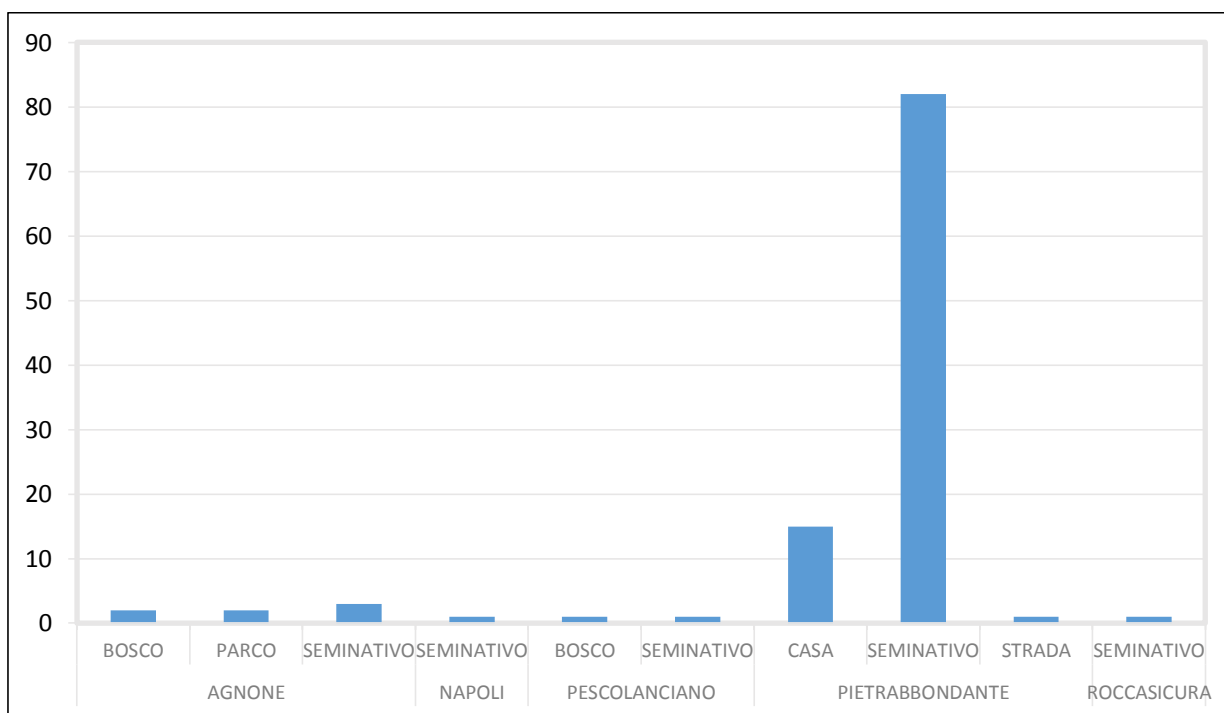
Fig. 72 Carovilli-Castiglione. Anno 1879



Fonte: elaborazione propria, dati tratti da Archivi di Stato di Foggia, Atlante 118

La situazione dei territori di Pescolanciano-Pietrabbondante presenta ben 109 occupatori, provenienti in maggioranza da Pietrabbondante (98), seguito da Agnone con 7, Pescolanciano 2, Napoli e Roccasicura con 1. L'uso agricolo è prevalente, con la pratica seminativa in testa, seguito da utilizzi privati, boschivi e infrastrutturali (Fig. 73).

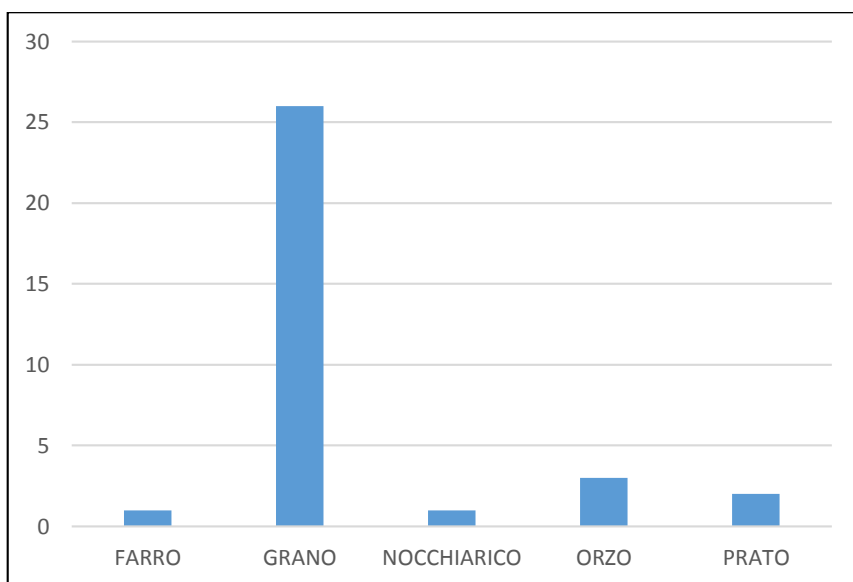
Fig. 73 Pescolanciano-Pietrabbondante. Anno 1879



Fonte: elaborazione propria, dati tratti da Archivi di Stato di Foggia, Atlante 118

Passando al tratturo Castel di Sangro-Lucera, nella ricognizione del 1810, il territorio di Chiauci presenta 33 occupatori tutti provenienti dalla stessa Chiauci, l'uso agricolo è predominante con 26 occupazioni legate alla coltivazione di grano (Fig. 74).

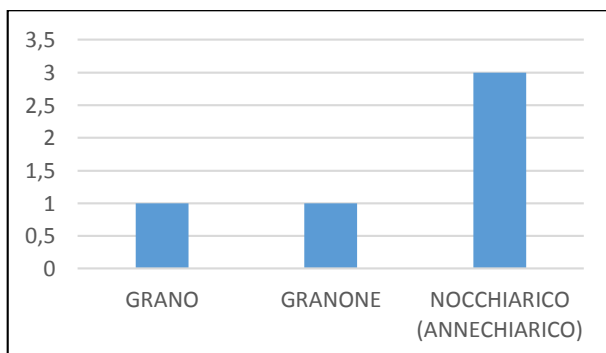
Fig. 74 Chiauci. Anno 1810



Fonte: elaborazione propria, dati tratti da Archivi di Stato di Foggia, Atlante 2

Carovilli presenta 5 occupatori provenienti dalla stessa Carovilli, l'allevamento in questo caso è presente, seguito dall'uso agricolo (Fig. 75).

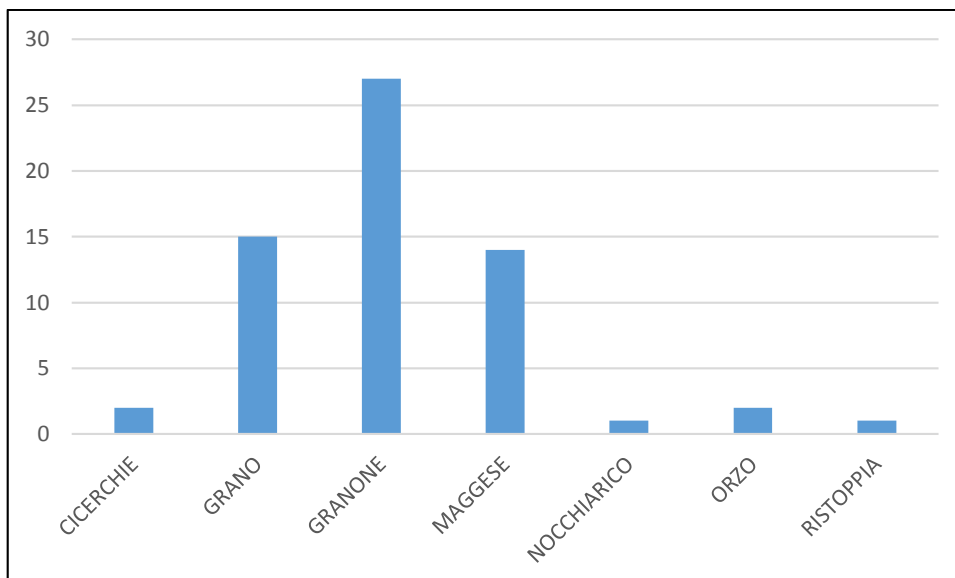
Fig. 75 Carovilli. Anno 1810



Fonte: elaborazione propria, dati tratti da Archivi di Stato di Foggia, Atlante 2

Il territorio di Roccasicura presenta 62 occupazioni, tutte provenienti dalla stessa Roccasicura, anche in questo caso l'uso agricolo è predominante, con la coltivazione cerealicola predominante (Fig. 76).

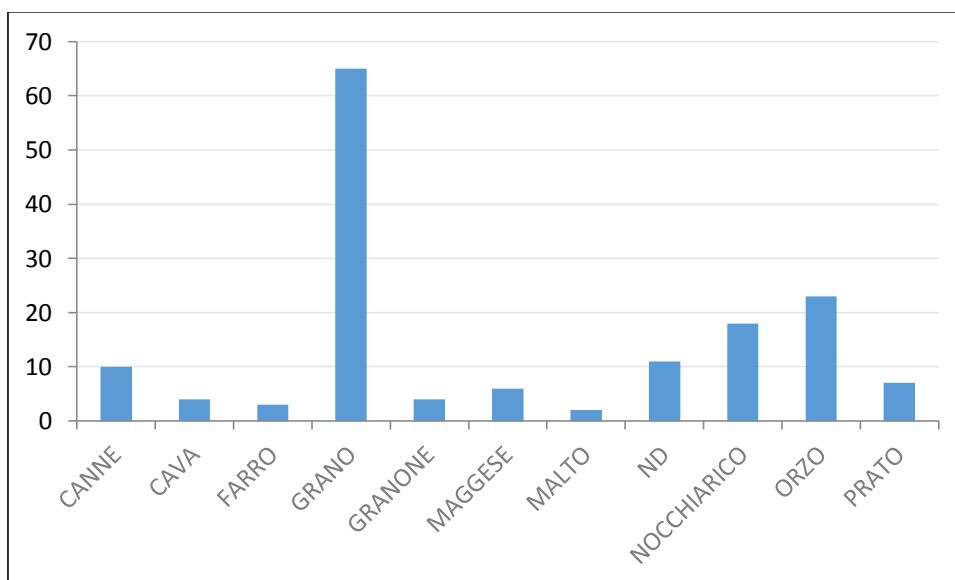
Fig. 76 Roccasicura. Anno 1810



Fonte: elaborazione propria, dati tratti da Archivi di Stato di Foggia, Atlante 2

Pescolanciano presenta 153 occupazioni tutte provenienti da Pescolanciano, l'uso agricolo rimane quello principale, con la coltivazione di grano predominante con 65 occupazioni (Fig. 77).

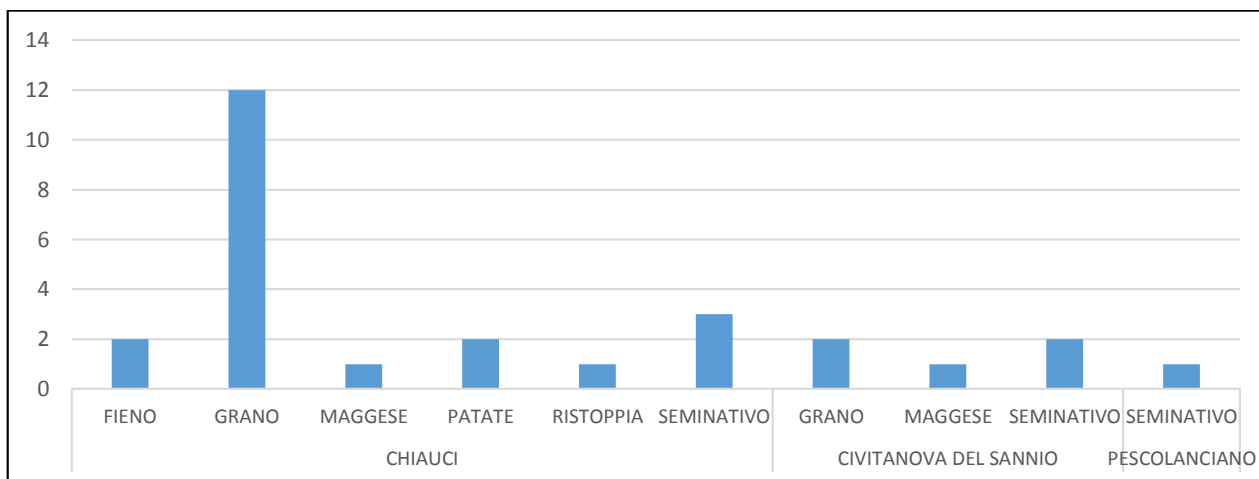
Fig. 77 Pescolanciano. Anno 1810



Fonte: elaborazione propria, dati tratti da Archivi di Stato di Foggia, Atlante 2

Nella ricognizione del 1826, Chiauci presenta 27 occupazioni, ripartite per provenienza di occupatori tra Chiauci 21, Civitanova del Sannio 5, e Pescolanciano 1. L'uso agricolo rimane la tendenza principale, con un maggior rilievo per la coltivazione di grano, seguito da altre tipologie di coltivazione (Fig. 78).

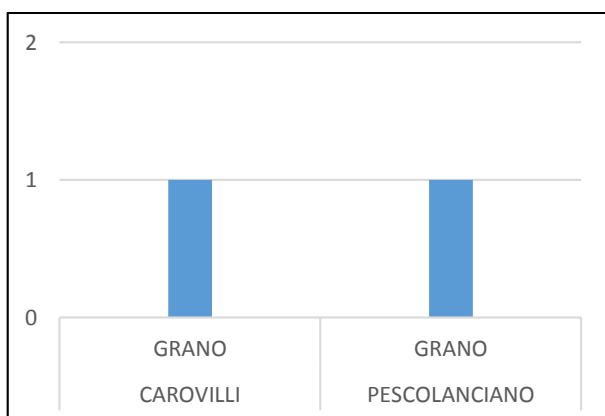
Fig. 78 Chiauci. Anno 1826



Fonte: elaborazione propria, dati tratti da Archivi di Stato di Foggia, Atlante 39

Carovilli presenta un'occupazione limitata con 2 soli occupatori, provenienti da Carovilli e Pescolanciano con uso agricolo esclusivamente a grano (Fig. 79).

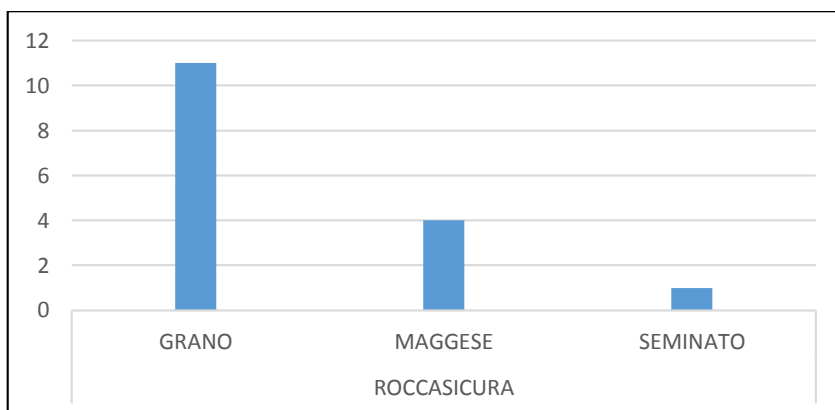
Fig. 79 Carovilli. Anno 1826



Fonte: elaborazione propria, dati tratti da Archivi di Stato di Foggia, Atlante 39

Roccasicura presenta 16 occupazioni, tutte provenienti da Roccasicura e ancora una volta l'uso agricolo, tramite la coltivazione del grano come pratica principale (Fig. 80).

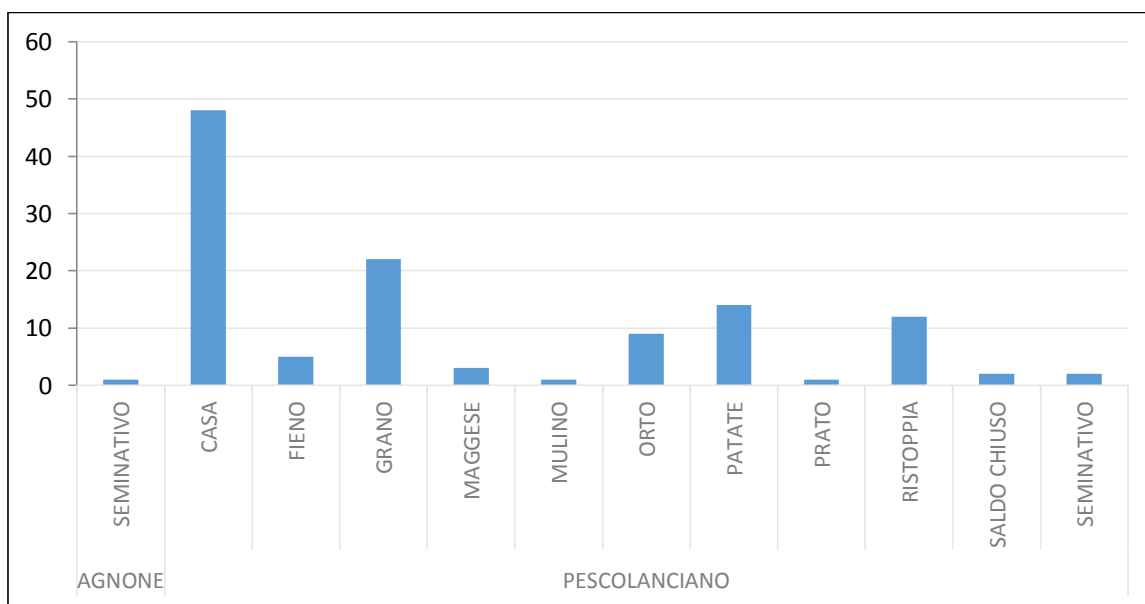
Fig. 80 Roccasicura. Anno 1826



Fonte: elaborazione propria, dati tratti da Archivi di Stato di Foggia, Atlante 39

Pescolanciano presenta 120 occupazioni, 119 da Pescolanciano e 1 da Agnone. L'utilizzo maggiore in questo caso riguarda la costruzione di edifici privati, seguiti da vari usi agricoli (Fig. 81).

Fig. 81 Pescolanciano. Anno 1826

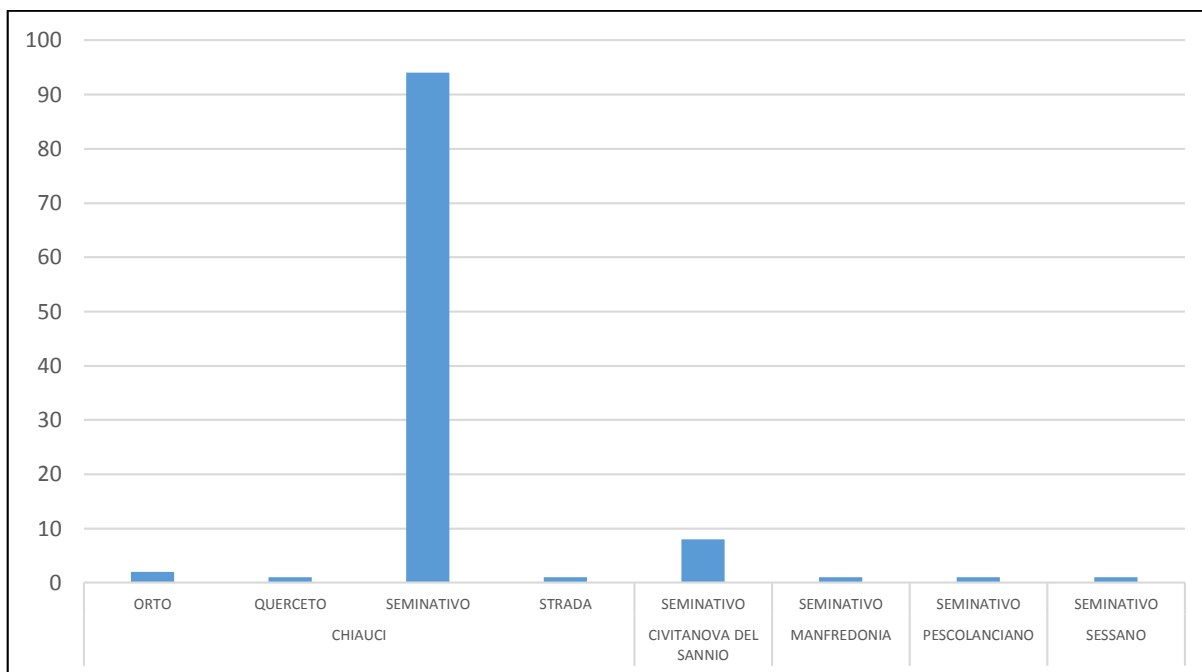


Fonte: elaborazione propria, dati tratti da Archivi di Stato di Foggia, Atlante 39

Nella ricognizione del 1882, il tratto di Chiauci è interessato da occupatori provenienti da ben 5 territori con 109 occupazioni totali. Le provenienze da Chiauci sono la gran

maggioranza con 98 occupazioni, seguono Civitanova del Sannio con 8, Manfredonia, Pescolanciano e Sessano del Molise con 1. L'uso per seminativi è quello più rilevante con 105 occupazioni a riguardo, seguiti da usi per orto, strada e querceti (Fig. 82).

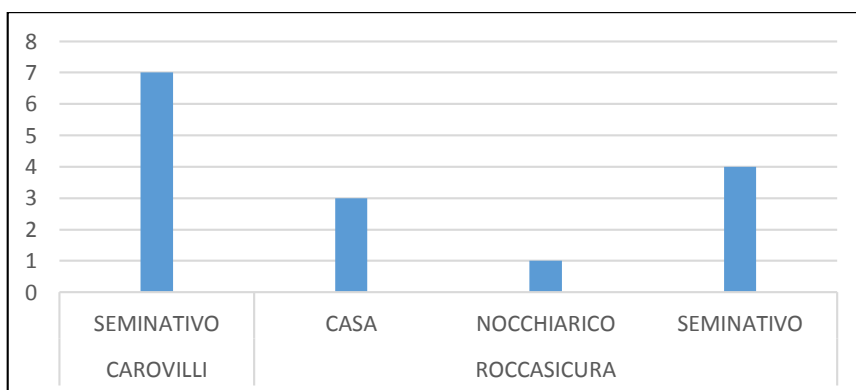
Fig. 82 Chiauci. Anno 1882



Fonte: elaborazione propria, dati tratti da Archivi di Stato di Foggia, Atlante 121

Nel territorio di Carovilli le occupazioni sono 15, 8 provenienti da Roccasicura e 7 da Carovilli, L'uso agricolo viene confermato dalla coltivazione di seminativi, ma presenti sono anche le costruzioni di abitazioni private e l'allevamento (Fig. 83).

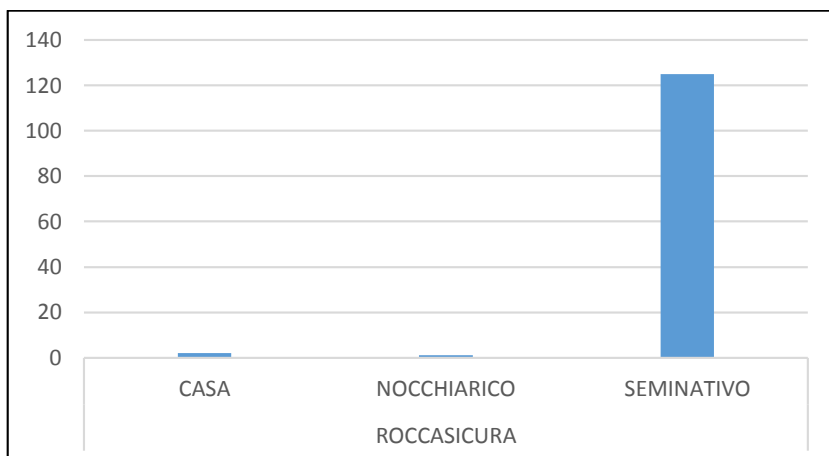
Fig. 83 Carovilli. Anno 1882



Fonte: elaborazione propria, dati tratti da Archivi di Stato di Foggia, Atlante 121

Nel territorio di Roccasicura, ci sono 128 occupazioni, tutte provenienti da Roccasicura, con una netta scelta dell'occupazione verso l'uso agricolo e nello specifico della coltivazione dei seminativi, seguita da costruzioni di abitazioni private e allevamento (Fig. 84).

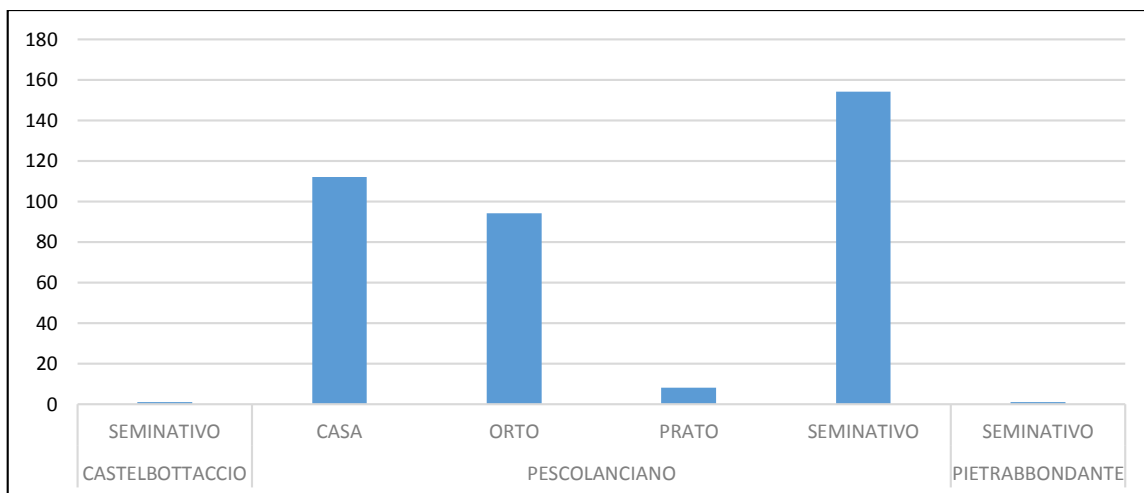
Fig. 84 Roccasicura. Anno 1882



Fonte: elaborazione propria, dati tratti da Archivi di Stato di Foggia, Atlante 121

Pescolanciano presenta 370 occupazioni, con tre territori rappresentati nella provenienza, Pescolanciano in primis con 368 occupazioni, Castelbottaccio e Pietrabbondante con 1. L'uso agricolo ancora una volta si conferma con la coltivazione di seminativi, seguiti dalla costruzione di edifici privati e orti (Fig. 85).

Fig. 85 Pescolanciano. Anno 1882



Fonte: elaborazione propria, dati tratti da Archivi di Stato di Foggia, Atlante 121

I risultati ottenuti hanno presentato il quadro della situazione ottocentesca del suolo tratturale nell'area MaB. L'analisi ha confermato la crisi della transumanza in epoca ottocentesca, con una quasi totalità di occupazioni del suolo dovute ad usi agricoli, sempre più uniformemente orientate a seminativo, e la presenza in molti casi e nei vari singoli appezzamenti di edifici privati, molto probabilmente masserie proprio a conferma della tendenza ad una sedentarizzazione dell'economia di base e all'abbandono progressivo di una pratica, quella della transumanza, che aveva caratterizzato il territorio molisano diventandone simbolo almeno fino alla fine del XVIII secolo. Si tratta di una sostituzione della pratica transumante con una pratica soprattutto agricola che dall'800 in poi influenzerà pesantemente anche il territorio tratturale.

TERZA PARTE

Valorizzazione e fruizione dei paesaggi storici della transumanza

CAPITOLO 6

Motivazioni di una ricostruzione virtuale dei paesaggi storici della transumanza

6.1 Nuovi scenari per i patrimoni della transumanza

Questa sezione della ricerca presenta le finalità, i metodi e le fasi di elaborazione di una ricostruzione virtuale del paesaggio storico della transumanza. La metodologia utilizzata si è basata su un approccio geo-storico volto a considerare i fattori ambientali e culturali del ‘sistema transumanza’ come patrimonio identitario¹³³, su cui avviare percorsi di sviluppo turistico.

E’ chiaro che oggi i territori un tempo interessati dalla transumanza ospitano nuove culture economiche e l’allevamento transumante è stato sostituito da forme stanziali integrate con l’agricoltura. Eppure l’eredità e il patrimonio di questa pratica ancora esiste: questo antico retaggio ha impresso segni incisivi nelle valenze territoriali e nella sfera culturale delle aree interessate, segni ancora oggi percepibili, leggibili, interpretabili attraverso le persistenze ancorché limitate dell’antica rete tratturale, emergenze culturali di grande pregio artistico e di elevato valore documentale, lessico e toponomastica, costumi e consuetudini, abitudini alimentari e gastronomia, tradizioni letterarie, artigianali, musicali, religiose. È dunque lecito chiedersi come conservare e valorizzare questo grande patrimonio, il cui valore identitario viene ormai ampiamente riconosciuto sia dalle popolazioni locali che dagli enti preposti al governo dei territori interessati¹³⁴.

Da più parti si è individuata come una delle strade più idonee quella di una politica di valorizzazione turistica del territorio molisano strettamente legata alla tematica della transumanza, anche in considerazione delle nuove tendenze del turismo sostenibile e dunque con l’intento di proporre un prodotto turistico culturale in grado di rispondere alle

¹³³ Si vedano Gambino R., 1997, *Conservare, innovare. Paesaggio, ambiente, territorio*, UTET Librerie; Lowenthal D., 1985, *The Past is a Foreign Country*, Cambridge University Press, Cambridge, Manzi E., 2001, *Paesaggio, turismo e sostenibilità ambientale*, Bollettino Società Geografica Italiana, vol. VI, pp. 389-403.

¹³⁴ A supporto del valore riconosciuto della transumanza in Molise, è giusto dire che i tratturi dell’Alto Molise, in special modo il Celano-Foggia e il Castel di Sangro-Lucera sono annoverati nel Catalogo nazionale dei paesaggi rurali storici, promosso dal Ministero per le Politiche Agricole, Alimentari e Forestali, Laboratorio per il Paesaggio e i Beni Culturali (CultLab) e Università di Firenze.

esigenze di un flusso “minore”, di nicchia ma in fase espansiva, in grado di rafforzare il valore dei patrimoni senza rischiare di banalizzarli¹³⁵.

Carmelina Colantuono, molisana di Frosolone, insieme con la sua famiglia di mandriani e produttori caseari porta avanti l'unica forma di transumanza orizzontale sopravvissuta in Molise, una delle poche a livello italiano, percorrendo ogni anno con circa trecento bovini gli antichi tratturi, su tracciati che però sono sempre più ridotti, come testimoniano alcuni recenti studi¹³⁶. Il declino della pratica della transumanza ha trasformato le vecchie vie d'erba – come abbiamo visto, a partire dal XIX secolo – anche con una occupazione fisica dei tracciati con opere in muratura e infrastrutture stradali. A questa occupazione antropica si è aggiunta un'occupazione naturale per effetto del processo di rimboschimento conseguente all'abbandono delle aree montane e interne, su cui si innerva la rete tratturale. Percorrere oggi i tratturi può presentare quindi diversi problemi, non soltanto per la riduzione di ampiezza dei tracciati, ma anche per la loro interruzione a causa di un'appropriazione dell'area demaniale, pubblica e/o privata. Anche per questo la tenacia con cui la famiglia Colantuono ha mantenuto questa tradizione ha destato interesse mediatico; la loro attività è stata inserita nelle azioni promozionali portate dalla Regione Molise a EXPO 2015 e Carmelina Colantuono è diventata l'emblema di quell'attaccamento alla cultura della transumanza che questo territorio ha mantenuto nel tempo, tanto da portare alla proposta di candidatura dei tratturi a patrimonio dell'umanità Unesco¹³⁷.

Negli ultimi venti anni i tratturi sono anche divenuti oggetto di interesse da parte di associazioni culturali e ricreative, più recentemente anche di blog per il turismo, che ne propongono la riscoperta come corridoi naturali per forme di ecoturismo e di turismo di

¹³⁵ Significativo a questo proposito l'intervento di Monica Meini, *Track Tour. Mappatura digitale e fruizione turistica dei paesaggi della transumanza*, in occasione del I Workshop del Gruppo di ricerca “Tratturi e paesaggi” Unimol, Campobasso, 19 Febbraio 2015 e l'articolo pubblicato dalla stessa A. sul Global report UNWTO: *Community-based tourism and walking tours along the old transhumance routes in Italy*, in World Tourism Organization, *Affiliate Members Global Reports, Volume twelve – Cultural Routes and Itineraries*, UNWTO, Madrid, 2015, pp. 144-146

<http://cf.cdn.unwto.org/sites/all/files/pdf/global_report_cultural_routes_itineraries_v13.compressed_0.pdf>. Si veda anche Di Felice G., Meini M., 2016, *Il paesaggio culturale delle vie della transumanza. Per una valutazione del potenziale turistico*, Atti delle Giornate della Ricerca Scientifica, Dipartimento di Bioscienze e Territorio dell'Università del Molise, Marzo 2016, pp. 33-34.

¹³⁶ Meini M., Adducchio D., Ciliberti D and Di Felice G., *Landscape conservation and valorization by satellite imagery and historic maps. The case of Italian transhumance routes*, “European Journal of Remote Sensing”, 2014, 375-387.

¹³⁷ Dal 2006 è attiva la candidatura di “La transumanza: i Regi Tratturi” a patrimonio sia materiale sia immateriale dell'umanità dell'UNESCO, presentata dal Ministero per L'Ambiente con le regioni Abruzzo, Molise, Campania e Puglia.

comunità¹³⁸. Questo indirizzo, che prevede il riuso a fini turistico-ricreativi della rete tratturale, è in linea con quanto previsto dal governo della Regione Molise che, nell'ambito di una serie di procedure di tutela e conservazione, ha ideato alla fine degli anni '90 del secolo scorso il "Parco dei tratturi del Molise". La Legge regionale n. 9 dell'11 aprile 1997 recita infatti: "I Tratturi, in quanto beni di notevole interesse storico, archeologico, naturalistico e paesaggistico, nonché utili all'esercizio dell'attività armentizia, vengono conservati al demanio regionale e costituiscono un sistema organico della rete tratturale denominato Parco dei Tratturi del Molise".

Per rintracciare le prime forme di tutela delle reti tratturali in Italia occorre risalire ai primi interventi post decennio francese, con il Regolamento del 1865 prima e il Regio Decreto del 1923 poi¹³⁹. In quanto beni dello Stato i tratturi furono da subito vincolati, anche in base alla legge Bottai n. 1089 del 1° giugno 1939. Dopo l'istituzione del Ministero per i beni culturali e ambientali nel 1974, furono emessi tre successivi decreti di grande importanza per la gestione di questi beni demaniali. Il primo Decreto è del 15 giugno 1976 e vincola i suoli di proprietà dello Stato siti nell'ambito della Regione Molise e appartenenti alla rete dei tratturi. Il secondo Decreto, datato 20 marzo 1980, regola il regime autorizzatorio in materia di interventi sui tratturi e dà la possibilità ai Comuni di presentare un proprio Piano-quadro sui tratturi. Il terzo Decreto, del 22 dicembre 1983, estende la tutela anche ai suoli tratturali delle Regioni Abruzzo, Puglia e Basilicata.

Un'altra tappa importante del quadro normativo nazionale è il D.P.R. 24 luglio 1977, n. 616, con cui lo Stato trasferisce alle Regioni una serie di funzioni di competenza, nonché le funzioni amministrative relative, concernenti il demanio armentizio. Le regioni investite di queste competenze furono quelle ancora influenzate dalla transumanza per testimonianze materiali e identità e che recepirono il trasferimento dallo Stato con modalità e tempistiche diverse: Abruzzo¹⁴⁰, Puglia¹⁴¹, Campania¹⁴² e Molise¹⁴³.

¹³⁸ Germano G., Meini M., Ruggieri A., 2015, *Tourists Walking Along, Territories Moving On. The Experience of a Small Italian Region to Sustain Community-based Tourism*, in Gianluca Bambi, Matteo Barbari (eds.), *The European Pilgrimage Routes for Promoting Sustainable and Quality Tourism in Rural Areas. International Conference Proceedings 4-6 December 2014, Firenze – Italy*, Firenze University Press, pp. 675-687.

¹³⁹ Dopo il decennio francese le disposizioni di tutela dei tratturi furono il Regolamento di esecuzione del 23 marzo 1865 n. 2211, e il Regio Decreto n. 3244 del 30 Dicembre 1923.

¹⁴⁰ Legge regionale n. 35 del 29 luglio 1986 "Tutela ed utilizzazione dei beni costituenti il demanio armentizio", che stabilì che i tratturi abruzzesi costituiscono il demanio armentizio regionale.

¹⁴¹ Legge regionale n. 67 del 9 giugno 1980 e successivamente la Legge regionale n. 29 del 23 dicembre 2003 con cui si istituì il "Parco dei tratturi della Puglia".

¹⁴² Legge regionale n. 11 del 7 maggio 1996.

¹⁴³ Legge regionale n. 9 dell'11 aprile 1997.

Il Molise fu dunque l'ultima regione in ordine cronologico a recepire il trasferimento di competenze, tuttavia è interessante notare che questa regione istituì contestualmente il Parco dei tratturi del Molise. L'idea del Parco dei tratturi fu l'elemento più interessante presente nella legge regionale del 1997, che vide la Regione Molise impegnarsi nell'elaborazione di un piano di valorizzazione dei tratturi sostenuto da un apposito Fondo per la tutela e valorizzazione del suolo tratturale. Purtroppo il trasferimento effettivo dall'Agenzia del Demanio al Servizio Logistica, Patrimonio e Demanio della Regione Molise dei rami di tratturi di competenza, in applicazione del D.P.R. 616/1977, è stato molto ritardato ed è iniziato solo ad aprile 2015 con il passaggio dei primi tratti del Pescasseroli-Candela e del Castel di Sangro-Lucera nel Comune di Rionero Sannitico¹⁴⁴.

La Regione ha inoltre accolto altre iniziative, come la ripresa del progetto di candidatura Unesco su iniziativa del Gal Molise nel 2009, inserendo questo progetto nel Programma di Sviluppo Rurale (PSR) 2014-2020¹⁴⁵, che punta anche al recupero delle aree tratturali molisane con la possibilità di un loro utilizzo turistico/ricettivo mediante l'attuazione di alcune misure specifiche. Delle 13 misure previste dal PSR, la misura 7 "Servizi di base e rinnovamento dei villaggi nelle zone rurali" è quella che intende, tra le altre finalità, tutelare e valorizzare i percorsi tratturali. La misura è volta a ridurre il gap delle aree rurali con quelle urbane in termini tecnologici attraverso investimenti per la banda larga ultimo miglio e ultra larga e stimolare nuove iniziative imprenditoriali ed infrastrutturali mirate a migliorare l'occupazione, la qualità della vita e l'economia delle aree rurali. All'interno della misura sono state attuate anche le sue sottomisure, nello specifico quella importante per la tematica della ricerca è l'intervento 7.6.1 "Riqualificazione e valorizzazione del sistema dei tratturi e del patrimonio naturalistico e culturale delle aree rurali". Tra gli investimenti si prevede il ripristino e riqualificazione delle aree tratturali e relativi studi di sensibilizzazione in materia di una loro gestione sostenibile ai fini agricoli e turistici.

Dunque una strada, quella della riqualificazione anche a fini turistici, che le più attuali politiche di sviluppo regionale tendono a perseguire. Certamente, mentre la normativa di tutela dei tratturi è sufficientemente chiara sulla carta, nella realtà essa non viene applicata rigorosamente e mancano azioni sistematiche di monitoraggio e controllo, anche in vista di

¹⁴⁴ Si veda la pagina del sito dell'Agenzia del demanio <http://www.agenziademanio.it/opencms/it/notizia/003c631e-a684-11e6-af73-005056ae32d9> (consultata il 30.12.2017).

¹⁴⁵ Il Programma di Sviluppo Rurale 2014/2020 della Regione Molise, approvato dalla Commissione Europea e adottato con delibera regionale n. 218 del 04.08.2015, costituisce lo strumento di programmazione più recente per lo sviluppo rurale regionale e concorre, assieme agli altri fondi strutturali e di investimento europei, alla realizzazione di una serie di priorità della strategia "Europa 2020", nel quadro dell'Accordo di partenariato tra lo Stato Italiano e l'Unione Europea.

un eventuale valutazione di ripristino del suolo tratturale. Inoltre restano incertezze sul tipo di valorizzazione culturale e turistica da promuovere; non è chiaro, ad esempio, se l'attività di valorizzazione e fruizione debba rivolgersi ai tratturi o all'intero complesso patrimoniale della transumanza, in cui si inserisce a pieno titolo il paesaggio culturale così come viene inteso nella presente ricerca.

6.2 Fonti e strumenti per la ricostruzione virtuale del paesaggio della transumanza

Le attuali tecnologie informatiche e multimediali permettono – sulla base di una lettura accurata del patrimonio culturale e ambientale della transumanza, che qui è stato interpretato attraverso la produzione delle reintegre ottocentesche della Dogana – di ridurre ancora di più la distanza con il passato rispetto a quanto può essere fatto con la lettura della cartografia storica¹⁴⁶ rappresentandolo in forma “virtuale”. Per raggiungere questo scopo, in affiancamento all'indagine geo-storica e ai sistemi informativi geografici, sono stati utilizzati specifici software per la restituzione virtuale del paesaggio che hanno permesso – attraverso tecniche di *Cultural Virtual Environment* – di acquisire, organizzare e restituire sotto nuove forme le fonti primarie utilizzate. Dunque un connubio rilevante per l'analisi delle caratteristiche del paesaggio della transumanza molisana, oltre che per lo studio del suo potenziale in vista di una riqualificazione che coinvolga anche l'ambito turistico.

Tra le fonti, la documentazione d'archivio di natura geo-iconografica reperita con le reintegre ottocentesche ha costituito un punto di riferimento fondamentale per la restituzione dei paesaggi storici studiati in ottica di valorizzazione e fruizione turistica futura. Le carte storiche possono essere considerate come uno specchio, se pur infedele¹⁴⁷, della costruzione di un paesaggio da parte delle istituzioni che lo hanno gestito e plasmato, in questo caso la Dogana della Mena delle pecore di Foggia. Per rimanere più fedele possibile nella ricostruzione del passato sistema paesaggistico dell'area di studio mi sono attenuto alle rappresentazioni degli atlanti ottocenteschi perché rigorosamente geometriche e dunque più attendibili.

¹⁴⁶ Sarno E., 2014, *La cartografia storica tratturale per lo studio dei paesaggi della transumanza. Un caso di studio*, “Bollettino AIC”, 150, p. 67.

¹⁴⁷ Le carte, come ogni rappresentazione, sono infedeli per natura, in quanto modelli della realtà. Cfr. Farinelli F., 1992, *I segni del mondo. Immagine cartografica e discorso geografico in età moderna*, La Nuova Italia, Firenze. Sul tema, con stretta attinenza alla ricostruzione virtuale dei paesaggi storici, cfr. Landi F., *Tra realtà e rappresentazione. Un modello per la valorizzazione dei paesaggi storici dell'Isola Palmaria*, Phasar Edizioni, Firenze, 2013, p. 9.

Quello che viene presentato in questa terza parte, dopo essersi soffermati sul concetto di realtà virtuale applicato ad ambienti di interesse storico e su una rassegna di alcuni progetti di interesse nazionale e internazionale, è dunque un modello di paesaggio della transumanza realizzato come sintesi delle informazioni acquisite tramite le fonti storiche prima discusse e il risultato delle opportunità offerte sia dai sistemi informativi geografici che dai software di realtà virtuale.

CAPITOLO 7

Virtual Environment e beni culturali

7.1 Virtual Cultural Heritage e Virtual Environment

Negli ultimi venti anni si è parlato spesso di *Virtual Cultural Heritage* nell'ambito delle applicazioni ai beni culturali, ai musei, alla ricerca storica e archeologica, ed è legato a quelle metodologie e strumenti innovativi basati sulle tecnologie digitali. Il *Virtual Cultural Heritage* ha come obiettivo generale quello di educare e coinvolgere il pubblico sul valore culturale dei siti originali, di artefatti culturali, di tradizioni orali e opere d'arte¹⁴⁸. Il mondo dei beni culturali diventa così oggetto di nuove forme d'interpretazione, comprensione e comunicazione, che si sviluppano attraverso le tecnologie informatiche¹⁴⁹. Il vantaggio sta nella possibilità di rappresentare su una stessa piattaforma, con approccio di *edutainment*, una pluralità di informazioni provenienti da fonti differenti: rappresentazioni iconografiche, fotografie, testi antichi, cartografia storica, dati GIS. La definizione di *Virtual Cultural Heritage* non può prescindere dal concetto di *Cultural Heritage*, sul quale si è molto dibattuto in sedi internazionali per giungere ad una accezione oggi condivisa dalle due principali agenzie competenti, UNESCO e ICOMOS, che comprende tutti gli elementi materiali e immateriali appartenenti al patrimonio culturale di una società¹⁵⁰.

¹⁴⁸ Champion E., 2013, *History and Cultural Heritage in Virtual Environments*, in Mark Grimshaw (ed.), *The Oxford Handbook of Virtuality*, Online Publication Date: Dec 2013.

¹⁴⁹ Guidazzoli A., 2013, *L'esperienza del CINECA nel campo della Virtual Archaeology*, in Coralini A., Scagliarini Corlàita D. (a cura di), *Ut Natura Ars – Virtual Reality e archeologia*, Imola, University Press, Bologna, p. 27.

¹⁵⁰ Il patrimonio culturale materiale comprende gli oggetti fisici prodotti, conservati e trasmessi all'interno di una società di generazione in generazione, in particolare le creazioni artistiche, il patrimonio architettonico come edifici e monumenti e tutti gli altri prodotti fisici che sono investiti di significato culturale in una società. Riguardo al tema della presente ricerca, se in questa tipologia possono rientrare i singoli beni culturali ancora rintracciabili lungo i tratturi, è il concetto di patrimonio culturale intangibile formulato nella Convenzione UNESCO di Parigi nel 2003 che risulta interessante più in generale per il patrimonio identitario della transumanza. Secondo l'art.2 "per 'patrimonio culturale immateriale' s'intendono le prassi, le rappresentazioni, le espressioni, le conoscenze, il know-how – come pure gli strumenti, gli oggetti, i manufatti e gli spazi culturali associati agli stessi – che le comunità, i gruppi e in alcuni casi gli individui riconoscono in quanto parte del loro patrimonio culturale. Questo patrimonio culturale immateriale, trasmesso di generazione in generazione, è costantemente ricreato dalle comunità e dai gruppi in risposta al loro ambiente, alla loro interazione con la natura e alla loro storia e dà loro un senso d'identità e di continuità, promuovendo in tal modo il rispetto per la diversità culturale e la creatività umana". Per una discussione

Il *Virtual Cultural Heritage* può essere dunque considerato come ciò che concerne la fruizione di beni culturali o, in senso più esteso, del patrimonio culturale da parte di un utente che viene coinvolto in un *Virtual Environment* (VE), ovvero un ambiente virtuale. Dagli anni 2000 questo termine si è diffuso anche tra coloro che si occupano di visualizzazione scientifica e simulazione. Con lo sviluppo delle simulazioni tridimensionali, infatti, si iniziò a rafforzare il termine *Virtual Environment* in altri campi, come il design industriale, la prototipazione, il training medico, l'industria dell'intrattenimento e in tutti i settori in cui la simulazione digitale permette di risparmiare risorse umane e capitali, o di esigere azioni o attività rischiose in modo sicuro, perché virtuale¹⁵¹.

La VE applicata a luoghi ed elementi culturali, è definita *Cultural Virtual Environment* (CuVE); essa permette la navigazione interattiva in tempo reale di ambienti, luoghi e monumenti di interesse storico, artistico o archeologico¹⁵². In questo settore l'aspetto tecnologico rimane in secondo piano, lasciando alla dimensione storico-culturale il ruolo principale della simulazione. Il punto di forza dei CuVE sta nelle molteplici possibilità offerte dalla ricostruzione virtuale attraverso la tridimensionalità, l'interattività e l'esplorazione spaziale. Tali pratiche consentono di riconfigurare le tradizionali attività di produzione e consumo culturale tramite le potenzialità del digitale. Da un punto di vista operativo questo ambiente culturale si basa sull'acquisizione di dati archeologici e geografici e sul reperimento delle fonti storiche. Tutti i dati raccolti sono analizzati, catalogati e inseriti in database relazionali oppure in sistemi GIS. La seconda fase è quella dell'individuazione dello strumento più adatto per comunicare i dati ottenuti e visualizzarli. La terza fase corrisponde al trattamento e all'ottimizzazione dei dati, ciò avviene con attività di elaborazione computerizzata (post processing) in modo da realizzare l'ambiente virtuale. Quarta ed ultima fase è l'analisi della fruizione, tramite indagini sul pubblico, per validare l'ambiente virtuale culturale realizzato.

In ambito nazionale ed internazionale esistono una serie di progetti molto efficaci e competitivi, che vengono esemplificati qui di seguito attraverso alcune schede descrittive. Nei prossimi due paragrafi verranno presentati una serie di progetti di *Virtual Environment* presentati negli anni 2000 in ambito nazionale e internazionale. I progetti presi ad esempio

critica di questo concetto si rimanda a Zagato L. (a cura di), *Le identità culturali nei recenti strumenti Unesco: un approccio nuovo alla costruzione della pace?*, CEDAM, Padova, 2018, p. 105 e segg.

¹⁵¹ Guidazzoli A., *op. cit.*, p. 82.

¹⁵² Cfr. Guidazzoli A., *L'esperienza del CINECA nel campo della Virtual Archaeology*, in Coralini A., Scagliarini Corlàita D. (a cura di), *Ut Natura Ars – Virtual Reality e archeologia*, Imola, University Press 2002, Bologna, pp. 81-89.

sono quelli che più si avvicinano all'obiettivo della ricerca e che si soffermano sul concetto di realtà virtuale applicato ad ambienti di interesse storico; sono stati rintracciati con una personale ricerca in diverse rassegne e fiere su prodotti di Virtual Environment¹⁵³.

I progetti vengono presentati in tabelle con i riferimenti principali dei progetti: i creatori, anno di riferimento, responsabile del progetto, le tecnologie utilizzate e una descrizione sintetica del progetto.

7.1.1 I progetti di *Virtual Environment* in Italia

Titolo	THE TIME MACHINE ¹⁵⁴
Realizzazione	Dipartimento di Scienze Umane Università di Foggia
Anno	2008
Referente	Prof. Giuliano De Felice
Tecnologie utilizzate	Installazione di realtà virtuale di tipo stand alone per un solo utente con navigazione <i>real-time</i> dei modelli 3D sia in prima persona sia mediante <i>avatar</i>
<p>Il <i>virtual environment</i> denominato <i>The Time Machine</i>, sviluppato presso il Laboratorio di Archeologia Digitale dell'Università di Foggia è un progetto nato all'interno delle attività del progetto <i>Itinera</i> ed è stato finanziato dall'Unione Europea e dalla Regione Puglia. Il progetto è stato presentato durante la Fiera del Levante di Bari del 2008. Sotto il coordinamento del Professor Giuliano De Felice del Dipartimento di Scienze Umane dell'Università di Foggia è stato ideato e realizzato un <i>ambiente virtuale</i> che ha come oggetto il sito archeologico di Faragola (Ascoli Satriano, vicino Foggia). Nel progetto, la ricostruzione virtuale è stata implementata sulla base della documentazione scientifico-archeologica prodotta durante gli scavi e le indagini sul campo. La metodologia utilizzata prevede che la ricostruzione non si limiti alla restituzione degli elementi architettonici rilevati <i>in situ</i> (ottenuti mediante fotogrammetria e <i>laser scanner</i>), ma consenta di presentare al pubblico sia le ipotesi di ricostruzione sia l'intero processo stratigrafico.</p> <p>La simulazione messa in atto in <i>Time Machine</i> ha permesso di considerare le ricostruzioni del sito di Faragola come l'esito di una complessa operazione culturale che tiene conto della globalità del sito. Nel progetto sono state, infatti, prese in considerazione non solo le dimensioni spaziali delle evidenze archeologiche, ma anche il complesso percorso di trasformazioni che il sito ha subito nella storia, oltre che i rapporti che tale luogo ha avuto con il territorio circostante.</p> <p>Dal punto di vista ricostruttivo si può dire che l'aspetto maggiormente interessante sia la</p>	

¹⁵³ Fiera del Levante 2008, Conferenza internazionale sulla grafica computerizzata SIGGRAPH2008, Museo Nazionale Romano Terme di Diocleziano 2005, Museo di Storia di Nantes 2007, LAVALVIRTUAL2009.

¹⁵⁴Fonti: Fiera del Levante 2008; www.archeologiadigitale.it/progetti/timemachine/timemachine.htm.

visualizzazione di quattro diversi momenti di vita del sito, relativi a un periodo di circa quattro secoli. Volendo fornire alcune informazioni sul contesto storico, va ricordato che la prima fase ricostruttiva è relativa all'Età Tardoantica (intorno al 400 d.C.), periodo in cui vennero realizzati i principali ambienti della villa, corrispondenti alla grande sala di rappresentanza (*cenatio*) e il complesso termale. La seconda fase rappresenta le modifiche subite dagli ambienti della villa e i rifacimenti dei pavimenti effettuati intorno al 450 d.C. La terza fase è relativa all'Alto Medioevo (600 d.C.), quando il sito subì modifiche radicali che lo trasformarono in un villaggio rurale. In tale periodo le antiche strutture furono riutilizzate per scopi completamente diversi, che vanno dall'allevamento di ovini alla forgiatura del ferro. La quarta fase, infine, rappresenta lo stato di definitivo abbandono del sito, avvenuto intorno al 700 dopo Cristo.

Titolo	VIRTUAL ROME¹⁵⁵
Realizzazione	VHLab del CNR ITABC e CINECA
Anno	2008
Referente	Prof. Maurizio Forte, Sofia Pescarin, Luigi Calori, Carlo Camporesi
Tecnologie utilizzate	Navigazione Interattiva in <i>real-time</i> che permette di fruire attraverso il Web modelli 3D e paesaggi antichi ricostruiti relativi al territorio dell'antica Roma

Il progetto *Virtual Rome*, presentato durante il SIGGRAPH2008 la manifestazione di computer grafica più importante al mondo, è stato sviluppato dal VHLab del CNR-ITABC di Roma e merita sicuramente un'attenzione particolare. In Italia sono ormai molteplici le iniziative e i centri di ricerca in cui si sperimenta l'applicazione di tecnologie digitali al mondo dei beni culturali. I risultati conseguiti dal *team* multidisciplinare del VHLab (fondato da Maurizio Forte e ora guidato da Eva Pietroni e Sofia Pescarin) assegnano, però, a questo gruppo di ricerca una posizione di eccellenza sia per quanto riguarda l'implementazione e la metodologia utilizzata, sia per la capacità di comunicazione e valorizzazione delle proprie iniziative. La particolarità e l'importanza di *Virtual Rome* derivano dal fatto che esso è una piattaforma di *realtà virtuale* ideata e sviluppata appositamente per Internet.

Nello specifico *Virtual Rome* è un sistema di *desktop VR* basato su dati spaziali geografici (GIS), modelli 3D e contenuti multimediali che descrivono la ricostruzione del paesaggio dell'antica Roma e di alcune delle sue zone monumentali più importanti.

L'obiettivo principale di *Virtual Rome* è stato quello di creare un ambiente tridimensionale per la visualizzazione di dati storici e archeologici che fornisse all'utenza di Internet la possibilità di interagire dinamicamente con lo spazio ricostruito, approfondendo la propria conoscenza del territorio di Roma antica. In sintesi *Virtual Rome* ha reso possibile l'esplorazione in *real-time* del paesaggio archeologico ricostruito dell'antica Roma. Tale operazione può avvenire mediante navigazione a volo d'uccello o camminando tra i monumenti.

¹⁵⁵ Fonte: Conferenza internazionale sulla grafica computerizzata SIGGRAPH2018

Titolo	MUSEO VIRTUALE DELLA VIA FLAMINIA ANTICA¹⁵⁶
Realizzazione	VHLab - CNR ITABC
Anno	2005
Referente	Maurizio Forte, Eva Pietroni, Sofia Pescarin
Tecnologie utilizzate	Modellazione 3D, <i>engine</i> grafico VirTools, GRASS piattaforma <i>open source</i> per la gestione dati GIS, Visual Nature (applicazione commerciale per la creazione e la gestione di paesaggi virtuali)

Il Museo Virtuale della via Flaminia antica, presentato nel 2008 al Museo Nazionale Romano Terme di Diocleziano, e in particolare la ricostruzione della Villa di Livia, sono uno dei migliori esempi dello stato dell'arte del settore del *virtual heritage* italiano. Gli obiettivi raggiunti dal gruppo guidato da Maurizio Forte sono molteplici. Il principale è sicuramente la ricostruzione virtuale di una zona archeologica che possiede un valore culturale immenso e che, nonostante ciò, presenta un utilizzo pubblico molto limitato. La Villa di Livia è aperta ai visitatori, ma si trova al confine delle rotte turistiche tradizionali e, quindi, non è molto conosciuta dai turisti che si recano a visitare i parchi archeologici della capitale. Il sito è, inoltre, totalmente coperto da una struttura a tetto in cemento che impedisce al pubblico di avere una panoramica chiara e completa delle antiche strutture. La Villa di Livia è un sito difficilmente accessibile, sia da un punto di vista logistico che culturale. La ricostruzione virtuale ha avuto come obiettivo quello di comunicare, in modo efficace e chiaro, i dati archeologici ottenuti durante le numerose campagne di scavo che hanno interessato tutta l'area della via Flaminia Antica. Il secondo obiettivo del progetto appare più legato alla ricerca archeologica e coincide con il tentativo di interpretazione dei dati mediante la ricostruzione 3D, con particolare attenzione al dualismo vero-verosimile. L'idea principale del progetto è stata quella di collegare l'attività di ricerca con un sistema di comunicazione in grado di riflettere e di trasferire all'utente finale l'enorme quantità di dati derivanti dallo studio di un parco archeologico così importante e complesso. Per concludere, si può affermare che la ricostruzione de *Il Museo Virtuale della via Flaminia* è stata il risultato di un complesso processo di ricostruzione virtuale. Esso ha considerato il mondo antico come uno spazio vivo e dinamico caratterizzato da elementi quali ambienti, atmosfere, colori, suoni, oggetti e ovviamente personaggi.

¹⁵⁶ Fonti: Forte M. (a cura di), *La villa di Livia, un percorso di ricerca di archeologia virtuale*, L'erma di bretschnider, Roma, 2007; Museo Nazionale Romano Terme di Diocleziano 2005

7.1.2 I progetti di *Virtual Environment* internazionali

Titolo	NANTES EN 1757¹⁵⁷
Realizzazione	Axyz
Anno	2007
Referente	François Garnier, Christophe Courtin
Tecnologie utilizzate	Modellazione 3D, <i>3D engine open source</i> OGRE, algoritmo di <i>rendering radiosity, lighting</i> basato su <i>render to texture</i>

Nantes en 1757 si può definire come il *tour virtuale* della città di Nantes così com'era nel XVIII secolo. Il progetto è stato presentato durante l'inaugurazione del nuovo *Musée d'Histoire de Nantes*, inaugurato nel 2007. Il VE è stato commissionato alla società francese Axyz per diventare una delle dotazioni interattive di punta dell'istituzione museale francese. In questa iniziativa di *virtual heritage* sono particolarmente interessanti le caratteristiche comunicative adottate dagli sviluppatori. Ad esempio la decisione di fare ricorso a una tipologia di navigazione dello spazio virtuale in prima persona. Questo perché si è voluto dare ai visitatori del museo una prospettiva sullo spazio urbano che fosse assimilabile a quella di cui godeva un cittadino che si aggirava per le strade dell'importante centro della Loira in quel determinato periodo storico. La documentazione scientifica è stata raccolta da un gruppo eterogeneo di esperti provenienti dal museo stesso e della *DRAC Pays de la Loire*. La ricerca storica è basata su un'attenta analisi delle fonti, nello specifico il primo catasto napoleonico di Nantes e le carte del piano urbanistico *Cacault* del 1756-57. Tale documentazione è stata poi utilizzata da modellatori e informatici come punto di partenza per il lavoro di ricostruzione virtuale degli undici distretti in cui, nel XVIII secolo, era suddivisa la città. La metafora d'interazione che è stata utilizzata, prevede che all'inizio della navigazione l'utente sorvoli a volo d'uccello la mappa che descrive la città del 1757. Va assolutamente sottolineato che *Nantes en 1757* vinse il prestigioso premio LavalVirtual Award sezione Architecture, Art & Culture nell'edizione 2008 della conferenza internazionale per la realtà virtuale LavalVirtual.

¹⁵⁷ Fonte: Museo di Storia di Nantes 2007.

Titolo	VISIT VIRTUELLE SCÉNARISÉE DE L'ABBAYE ROYALE DE NIEUL SUR L'AUTISE¹⁵⁸
Realizzazione	Mgdesign in collaborazione con Mzonestudio (modellazione 3D) e MediaCD (script e animazioni dei personaggi virtuali)
Anno	2009
Tecnologie utilizzate	Modellazione 3D, character design&animation, engine grafico <i>real-time</i> RTGU (tecnologia proprietaria di Mgdesign), <i>shader</i> , algoritmo di <i>rendering global illumination</i> , suono spazializzato
<p>Con la volontà di potenziare l'offerta culturale del <i>Musée Maison d'Aliénor</i> tramite l'utilizzo di <i>ambienti virtuali</i>, il <i>Conseil Général de Vendée</i>, nel 2007, si è rivolta alla società MGDDesign per la realizzazione di un percorso emozionale di visita dell'Abbazia Reale di <i>Saint Vincent</i> presso <i>Nieul Autise</i>. Questo complesso monastico venne costruito nel XII secolo per volontà di Eleonora d'Aquitania regina di Francia. L'unicità di questo monastero è quella di essere uscito intatto dalle guerre di religione che sconvolsero la Vandea. La chiesa, il chiostro e l'edificio conventuale sono ancora oggi conservati nel loro splendore originario. MGDDesign, leader in Francia per la visualizzazione 3D, ha così implementato la cosiddetta "<i>Abbazia Vivente</i>", cioè un VE che permette al visitatore del <i>Musée Maison d'Aliénor</i> di fare un salto in dietro nel tempo e vivere in prima persona una giornata di vita monastica del XII secolo. È, dunque, da sottolineare che la creazione degli <i>ambienti virtuali</i> culturali dell'abbazia di <i>Saint Vincent</i> gode del vantaggio competitivo di essere sviluppata da una compagnia privata con tecnologie proprietarie e grandi competenze tecnologiche e narrative. Il progetto in questione rappresenta lo stato dell'arte per quanto riguarda la creazione e la gestione di personaggi animati in contesti di simulazione storico-culturale. Il progetto fu presentato durante l'inaugurazione del <i>Musée Maison d'Aliénor</i> nel 2007.</p>	

¹⁵⁸ Fonte: LAVALVIRTUAL2009

CAPITOLO 8

Ricostruzione e restituzione virtuale di una porzione di tracciato tratturale nell'area MaB

8.1 Ricostruzione virtuale del paesaggio della transumanza

L'analisi geo-storica dei paesaggi della transumanza ha previsto nell'ultima fase la ricostruzione 3D di un tratto del tracciato tratturale nell'Area MaB Collemeluccio-Montedimezzo¹⁵⁹.

Cartografie, documenti storici fotografici, pratiche e tradizioni del mondo rurale sono gli elementi documentari utilizzati per la realizzazione di uno strumento conoscitivo con cui accrescere sul territorio la consapevolezza della propria specificità e del potenziale di riqualificazione turistica del paesaggio della transumanza come fattore di rilancio, con l'obiettivo di promuovere una conoscenza del territorio che tenga conto delle dinamiche che lo hanno interessato nel tempo e dei valori storici sedimentati nelle forme attuali del paesaggio ai fini dell'attivazione di politiche di sviluppo locale realmente sostenibili e durevoli¹⁶⁰.

Gli antichi percorsi ricostruiti potrebbero rappresentare in questo senso l'elemento di congiunzione di una serie di risorse potenziali, in grado di consentire la una valorizzazione integrata delle specificità del territorio, delle sue tradizioni e del loro valore turistico e culturale.

Il progetto ha previsto la realizzazione di una serie di livelli informativi cartografici dell'area analizzata, finalizzati alla generazione e al popolamento dell'ambiente virtuale relativo a ciascuna delle aree individuate, e di una serie di immagini dai modelli (*rendering*) in grado di illustrare correttamente la ricostruzione geostorica precedentemente effettuata.

¹⁵⁹ Un progetto esemplare a cui questa parte della ricerca si è ispirata, oltre quelli di *Virtual Environment* prima presentati, è il frutto di una ricerca applicata di taglio geo-storico per la migliore conoscenza e valorizzazione del patrimonio culturale dell'Isola Palmaria, nel Golfo della Spezia, attraverso la dettagliata ricostruzione virtuale dei suoi paesaggi storici. Cfr. Landi F., *op. cit.*

¹⁶⁰ Azzari M., 2009, *Qualità territoriali e criticità ambientali*, in Mautone M. Ronza M. (a cura di), *Patrimonio culturale e paesaggio : un approccio di filiera per la progettualità territoriale*, Gangemi, Roma, p. 75.

La ricostruzione del paesaggio storico della transumanza è stata determinata da una serie di obiettivi:

- disporre di strati informativi di epoche differenti in grado di poter leggere i palinsesti territoriali del paesaggio della transumanza, individuarne gli elementi caratterizzanti e gli elementi da tutelare;
- contestualizzare nello spazio e nel tempo i suoi beni culturali, segni materiali localizzati e valori in un sistema di relazioni sociali che gli conferiscono il significato di bene, e comprenderne le dinamiche di patrimonializzazione;
- produrre e promuovere la conoscenza attraverso strategie di comunicazione efficaci, potenzialmente utilizzabili in procedure di concertazione, per applicazioni didattiche, per la valorizzazione turistica di un territorio, nell'ambito di *land evaluation analysis* o per la simulazione di scenari futuri.

L'uso del GIS e del rendering3D sono stati fondamentali in questo ambito, in quanto consentono di gestire serie storiche di dati, evidenziando i processi di trasformazione e generando ambienti immersivi di grande efficacia comunicativa. L'analisi e la rappresentazione delle dinamiche territoriali viene realizzata grazie alla progettazione di un geodatabase in grado di implementare dati strutturati in serie temporali. La tecnologia GIS, rendendo possibile la georeferenziazione di tutti i dati, l'integrazione di fonti diverse per epoca di realizzazione e per caratteristiche intrinseche e l'estrapolazione di tematismi vettoriali più agevolmente analizzabili rispetto al dato di partenza, consente l'analisi e il confronto delle informazioni offerte da ciascuna fonte.

La ricostruzione si è fondata su di una selezione ampia di fonti cartografiche, iconografiche e documentarie in grado di consentire una ricostruzione filologica del paesaggio del tracciato.

La renderizzazione tridimensionale e la vestizione foto realistica hanno consentito la produzione di ambienti di realtà aumentata (sovrapposizione all'esperienza reale di livelli informativi quali elementi virtuali e multimediali, dati geolocalizzati, ecc.) fruibile grazie a piattaforme mobili o a PC dotati di webcam, con dispositivi di visione (occhiali VR), di ascolto (auricolari) o di manipolazione (guanti VR) che aggiungono informazioni multimediali alla realtà.

Un aspetto caratterizzante della ricerca è stato l'utilizzo, in affiancamento ai metodi tradizionali d'indagine, di alcune moderne tecnologie informatiche quali in primo luogo i Sistemi Informativi Geografici (GIS) ed i software dedicati alla ricostruzione virtuale del

paesaggio (*Virtual Geographic Environments*, VGE), strumenti capaci di consentire una corretta acquisizione, organizzazione e restituzione delle fonti documentarie utilizzate.

La fase operativa della ricerca ha avuto come scopo quello di realizzare un prodotto che confermasse come gli ambienti virtuali, nella loro forma di mezzi di comunicazione *online* oppure *offline*, sono validi sistemi per la comunicazione di informazioni storiche sia da un punto di vista divulgativo che di valorizzazione turistica.

8.2 Fasi progettuali della restituzione virtuale

La ricostruzione virtuale è stata applicata a una porzione del tratturo Celano-Foggia posta all'interno dell'area MaB al confine tra i comuni di Vastogirardi e Carovilli, un tratto significativo per la presenza di elementi patrimoniali e per la valenza paesaggistica che lo caratterizzano, e di conseguenza per la spendibilità della ricostruzione a fini turistici.

I software utilizzati in sinergia tra loro per la costruzione del modello sono stati ArcGis 10.1 per quanto riguarda la georeferenziazione e la gestione delle mappe degli atlanti ottocenteschi; Google Earth per l'acquisizione delle ortofoto dell'area, SketchUp 2018 e Lumion 6.0 per la modellizzazione 3d degli oggetti e del percorso tratturale, e per i processi di *rendering* che hanno portato alla realizzazione di un video in formato HD.

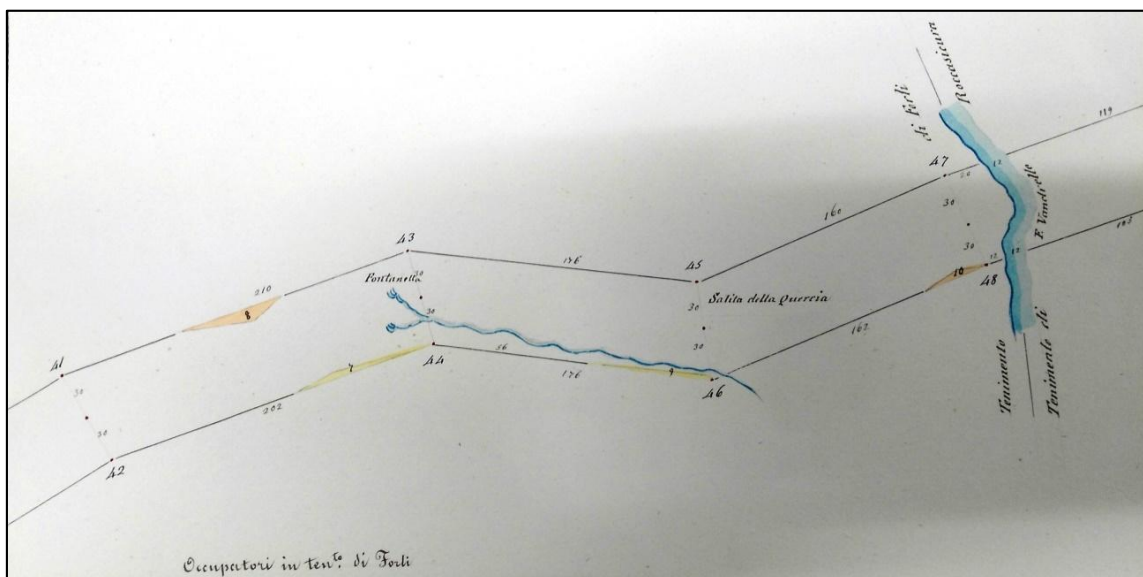
Fase 1 - Digitalizzazione e georeferenziazione

La prima fase della costruzione del modello è stata la digitalizzazione con una risoluzione a 300 dpi dei fogli degli atlanti ottocenteschi (Fig. 86) che rappresentano i due tracciati tratturali Celano-Foggia e Castel di Sangro-Lucera nell'area di studio e successivamente la loro georeferenziazione in ambiente GIS.

Gli atlanti in questione sono quelli presentati ed utilizzati nelle precedenti parti della ricerca:

- Reintegra del 1810 – Atlante numero 2 – Tratturo Castel di Sangro-Lucera;
- Reintegra del 1826-1844 – Atlante numero 38 – Tratturo Celano-Foggia;
- Reintegra del 1826-1844 – Atlante numero 39 – Tratturo Castel di Sangro-Lucera;
- Reintegra del 1865 – Atlante numero 118 – Tratturo Celano Foggia;
- Reintegra del 1865 – Atlante numero 121 – Tratturo Castel di Sangro-Lucera.

Fig. 86 Versione digitale del foglio dell'Atlante 39 che rappresenta una porzione del tratturo Castel di Sangro-Lucera nel territorio di Roccasicura



Fonte: elaborazione propria, dati tratti da Archivio di Stato di Foggia¹⁶¹

Suddivise le mappe in base agli atlanti e ai territori di riferimento (Figg. 87 e88), sono state gestite in ambiente GIS. Attraverso il software ArcGis 10.1 le varie mappe sono state georeferenziate con il supporto della cartografia IGM e delle basemap di ArcGis, in primis quelle Imagery.

Fig. 87 Organizzazione degli atlanti digitalizzati

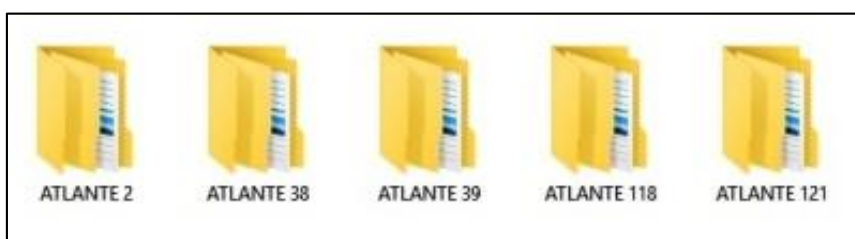


Fig. 88 – Esempio di catalogazione delle mappe dell'Atlante 2 in base ai territori attraversati

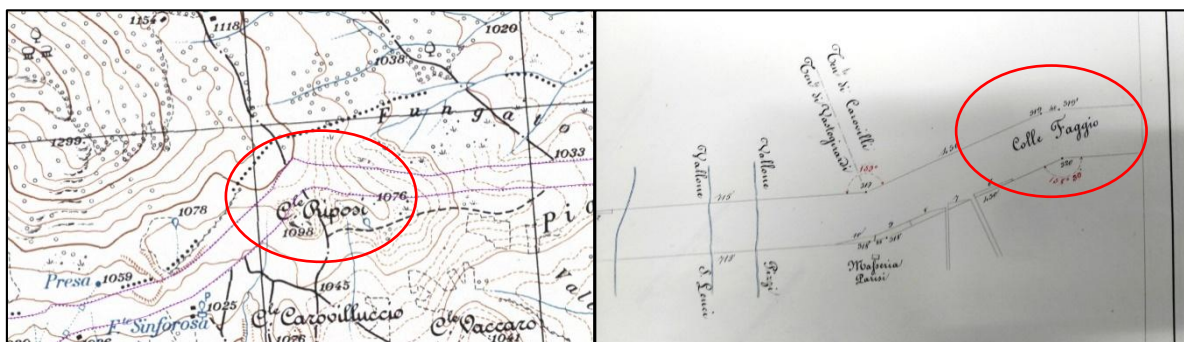


¹⁶¹ Fonte: Archivio di Stato di Foggia, Fondo Direzione di reintegra dei regi tratturi, Atlante 39, p. 11.

L'utilizzo di questi supporti è risultato fondamentale per la georeferenziazione delle mappe in formato raster; una georeferenziazione comunque approssimata, in quanto le scale di riferimento delle varie mappature utilizzate era differente. Le scala delle mappature degli atlanti, infatti, è di 1:5000, mentre la mappatura IGM è di 1:25000, da qui l'adeguamento della georeferenziazione anche tramite l'interpretazione della cartografia IGM (Fig. 89).

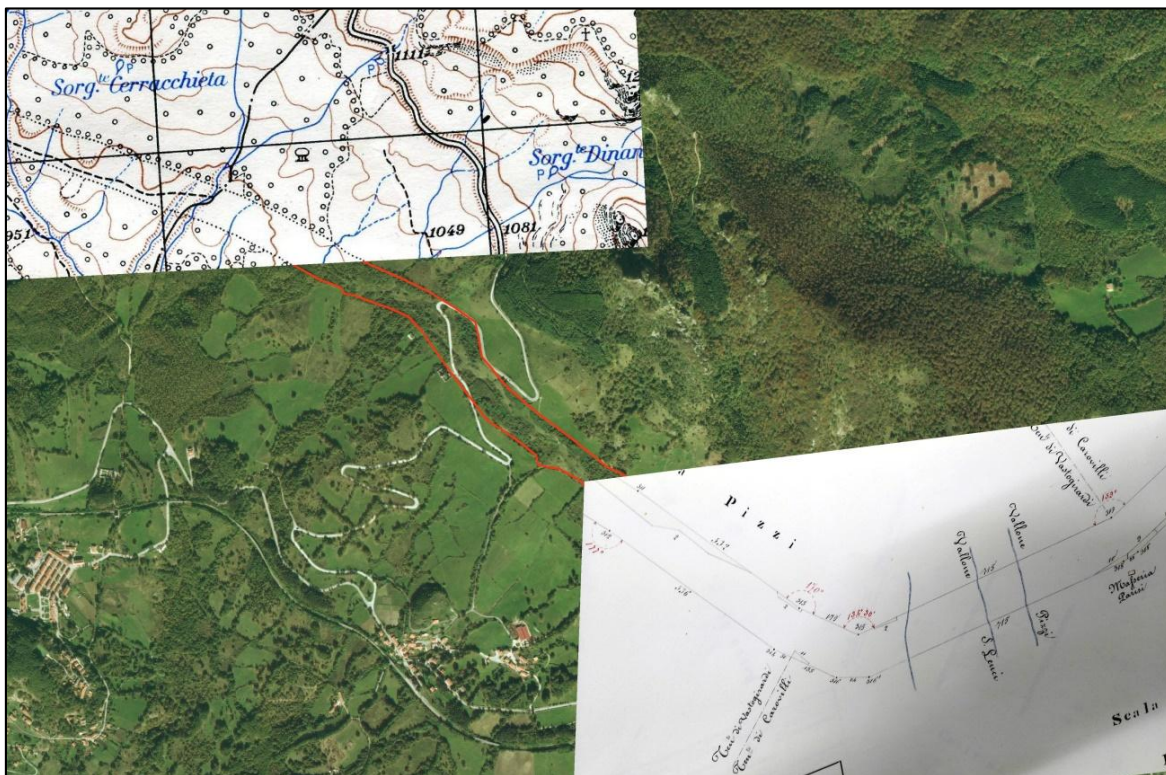
Il supporto della cartografia IGM e delle basemap ha riguardato anche il livello interpretativo della documentazione storica, in quanto alcuni tratti, delle mappe ottocentesche presentavano poche informazioni da potere utilizzare per la loro georeferenziazione; in questi casi l'interpretazione della cartografia IGM e delle ortofoto in ambiente GIS ha contribuito all'uniformazione dei geodati contenuti in mappe di periodi e caratteristiche differenti (Fig. 90).

Fig. 89 Esempio di georeferenziazione tramite interpretazione IGM



Fonte: elaborazione propria, dati tratti da Archivio di Stato di Foggia e cartografia IGM

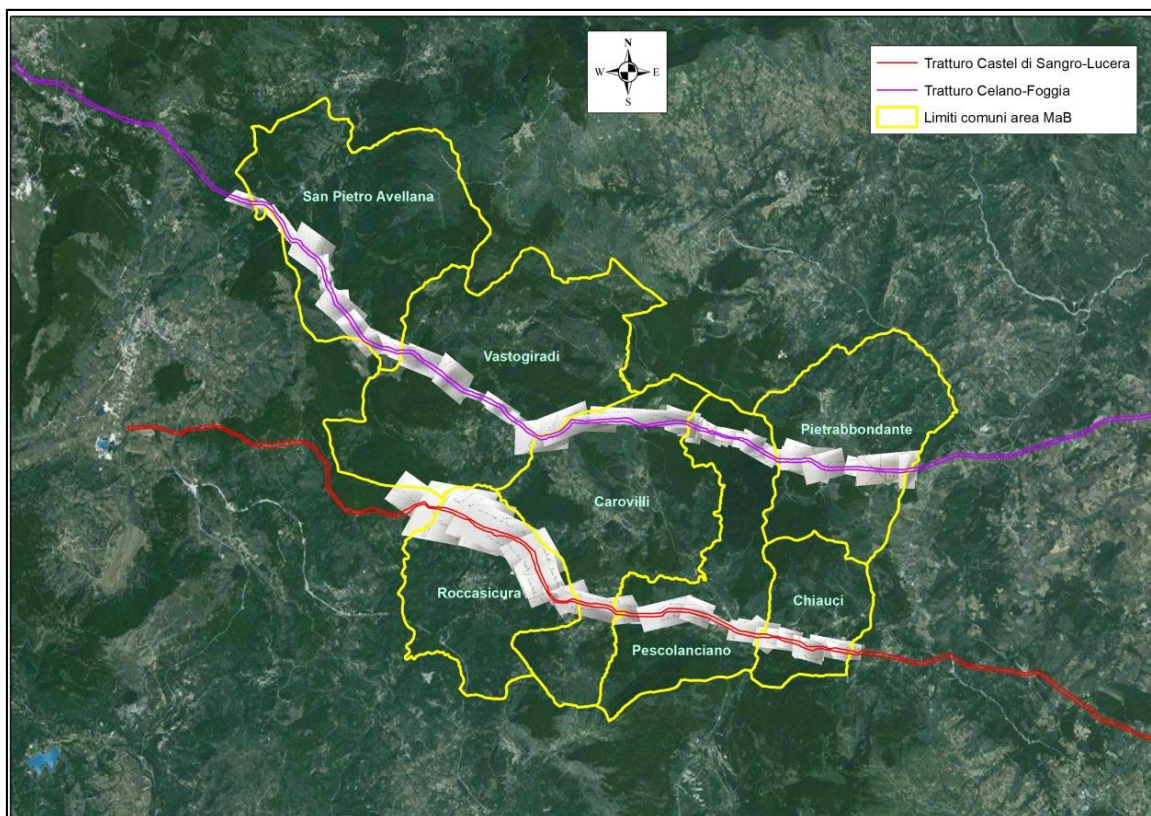
Fig. 90 Esempio di georeferenziazione attraverso interpretazione di 3 fonti differenti nel territorio di Vastogirardi



Fonte: elaborazione propria, dati tratti da Archivio di Stato di Foggia, cartografia IGM, basemap ArcGis

Con questa metodologia sono state georeferenziate la totalità delle mappe storiche rintracciate che rappresentano i due tracciati tratturali Celano-Foggia e Castel di Sangro-Lucera nell'area di studio (Fig. 91).

Fig. 91 Quadro d'insieme della cartografia storica georeferenziata nei territori dell'area MaB



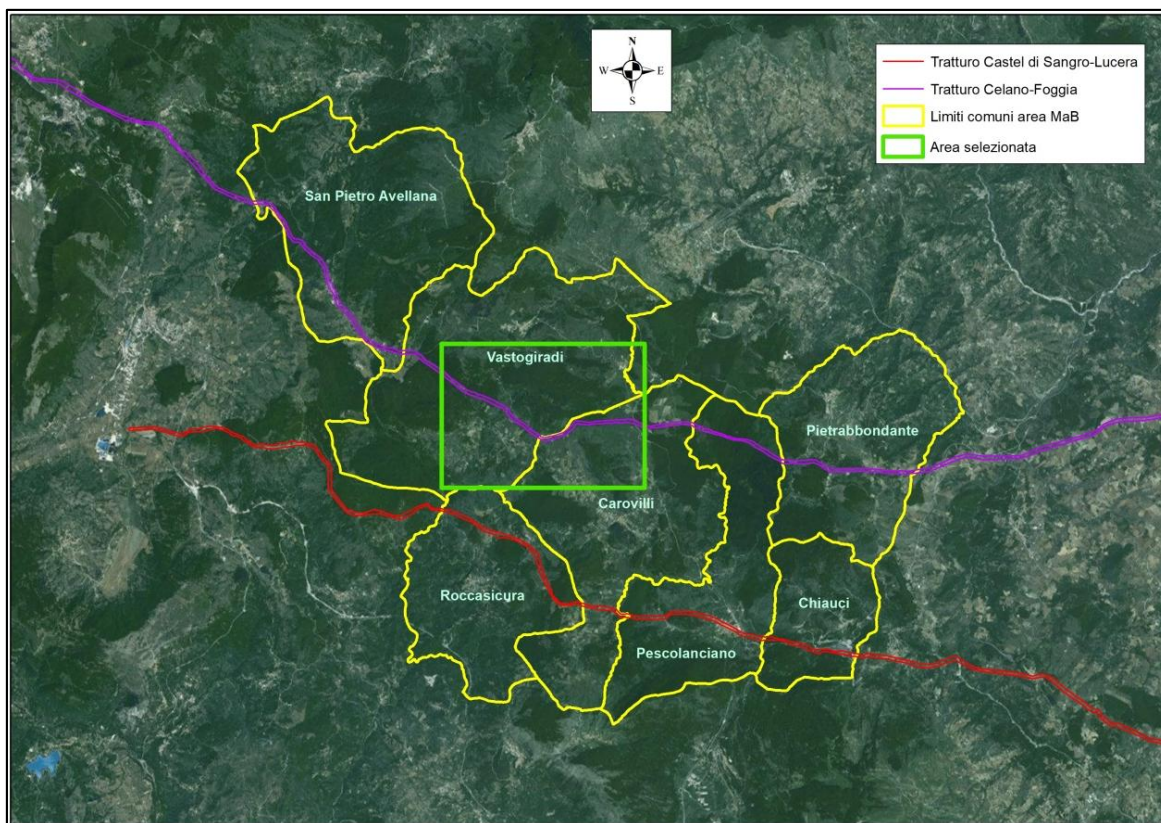
Fonte: elaborazione propria, dati tratti da Archivio di Stato di Foggia, cartografia IGM, basemap ArcGis

Fase 2 – Selezione dell'area per la modellizzazione 3d

La fase successiva alla georeferenziazione è stata la selezione di una porzione del tracciato tratturale da ricostruire con le procedure di modellizzazione 3d.

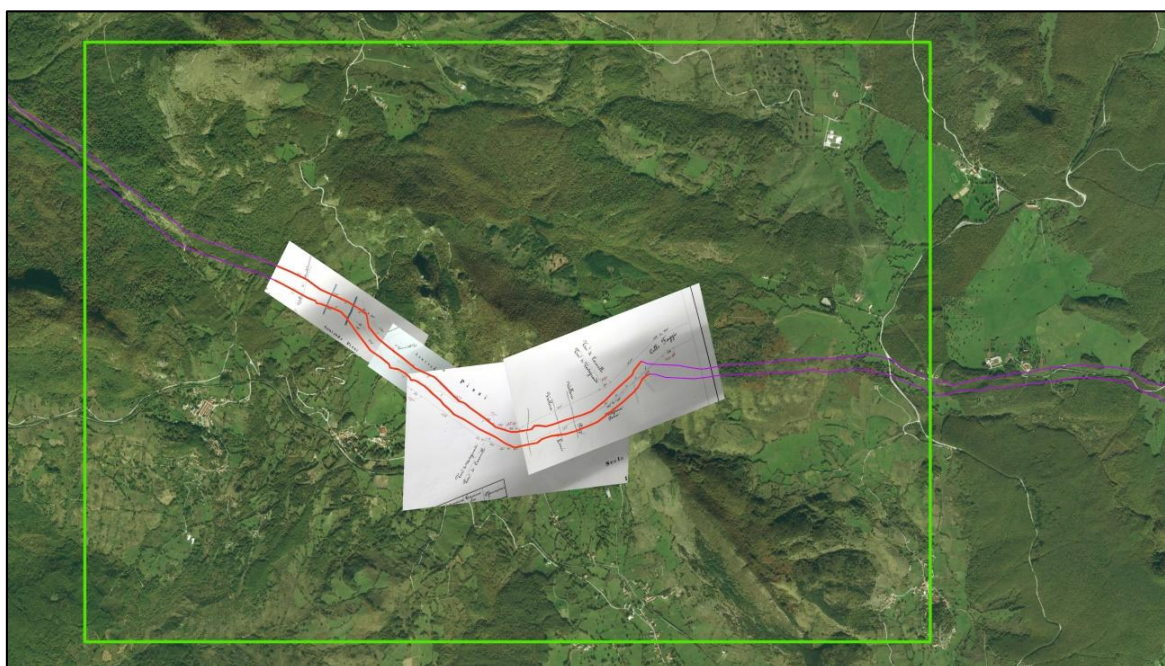
L'area scelta è una porzione dell'area MaB nel territorio di Vastogirardi, di 34 km² (Fig. 92), attraversata dal tratturo Celano-Foggia; di questo tratturo è stato selezionato un tratto di 5 km di lunghezza (Fig. 93), per la cui rappresentazione sono state scelte le mappature dell'Atlante 118 (Fig. 94).

Fig. 92 Area selezionata tra i territori di Vastogirardi e Carovilli



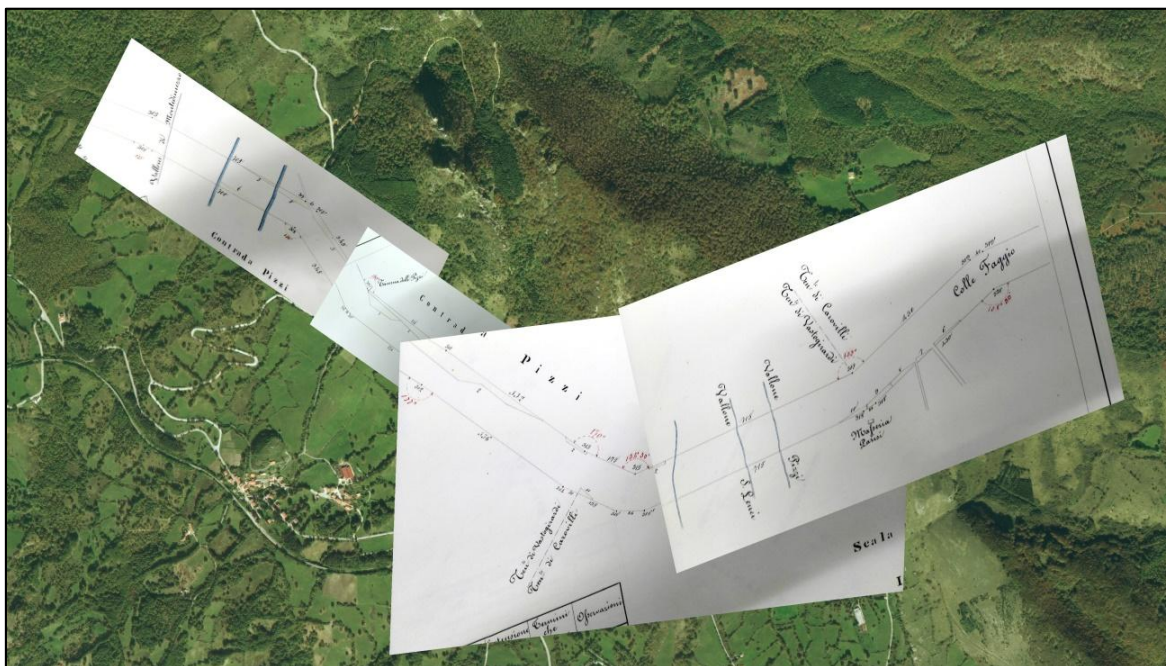
Fonte: elaborazione propria, dati tratti da Archivio di Stato di Foggia, cartografia IGM, basemap ArcGis

Fig. 93 Tratto selezionato del Tratturo Celano-Foggia



Fonte: elaborazione propria, dati tratti da Archivio di Stato di Foggia, cartografia IGM, basemap ArcGis

Fig. 94 Dettaglio delle mappe dell'800 relative al tratto selezionato

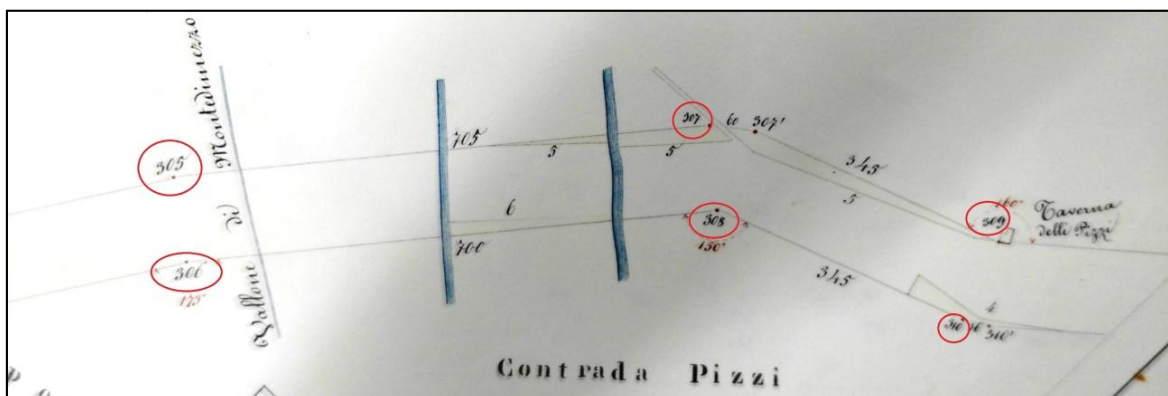


Fonte: elaborazione propria, dati tratti da Archivio di Stato di Foggia, cartografia IGM, basemap ArcGis

La scelta si è basata sulla presenza, ritenuta particolarmente significativa, di una serie di elementi riconducibili al patrimonio materiale della transumanza, per come questa si presentava nell'Ottocento:

- I cippi lapidei – elementi di alto valore simbolico e funzionale per la reintegra e per la riorganizzazione del tracciato in età doganale, rappresentano ancora oggi un geo-simbolo del tratturo. Sulle mappe delle reintegre ottocentesche, ovvero quelle più recenti,, i cippi sono rappresentati da numeri consecutivi e collocati in coppia su entrambi i lati del tratturo (Fig. 95);

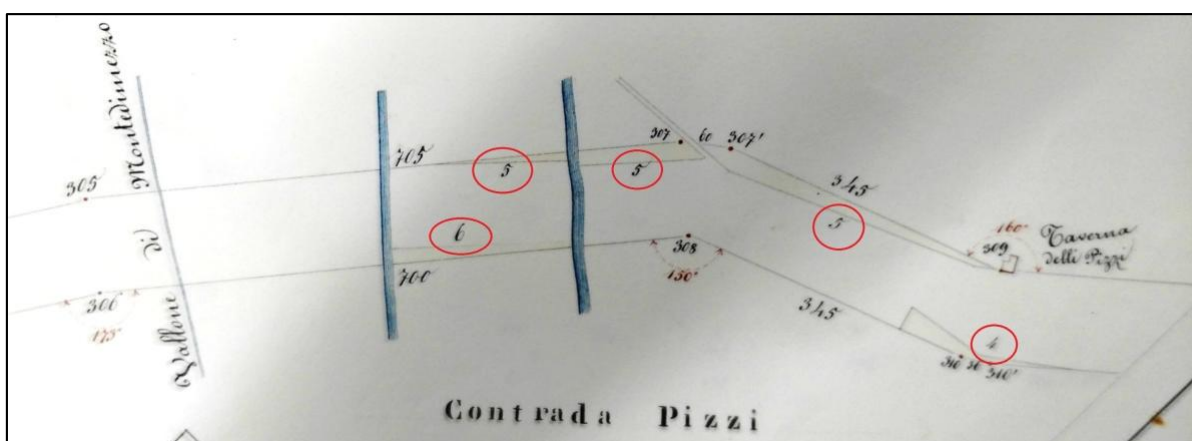
Fig. 95 Alcuni dei cippi del tratturo Celano-Foggia nel territorio di Vastogirardi selezionati dalla mappa dell'atlante 118



Fonte: elaborazione propria, dati tratti da Archivio di Stato di Foggia¹⁶²

- Le aree del tratturo occupate – esse sono importanti per capire l'esatta consistenza del tracciato e in che misura esso venisse alienato dal suo originario utilizzo. Tali dati, difatti, risultano di rilievo per comprendere e rendere la complessità paesaggistica e il reale utilizzo del territorio tratturale in un determinato momento storico. Anche in questo caso nelle mappe si disegnava nella giusta posizione nel tracciato un'indicazione numerica (Fig. 96) che faceva riferimento alla lista degli occupatori, con la specifica occupazione in termini di natura, estensione e dati sul proprietario dell'occupazione (Fig. 97).

Fig. 96 Indicazione numerica delle porzioni occupate del tratturo



Fonte: elaborazione propria, dati tratti da Archivio di Stato di Foggia¹⁶³

¹⁶² Fonte: Archivio di Stato di Foggia, Fondo Direzione di reintegra dei regi tratturi, Atlante 118, p. 23.

¹⁶³ Fonte: Archivio di Stato di Foggia, Fondo Direzione di reintegra dei regi tratturi, Atlante 118, p. 23.

Fig. 97 Lista occupatori

Bo

Valle

N ^o D ^o Dime	Occupatori	Patria	Natura della occupazione	Estensione occupata Ett. Dec Cent	Termini che mancano	Osservazioni
4	Antonio Patito fu Renucaldo	Pastorale	Amministrativa	- 2 ^o 38		
5	Paolo Polvi, Duca di.....	Pastorale	"	- 7 ^o 00	307 e 307 ²	
6	Lo stesso	"	"	- 2 ^o 60	305-	

Scala 1 : 5000 Metrica

L' Incaricato
E. P. Mannini

Il Geometra
...

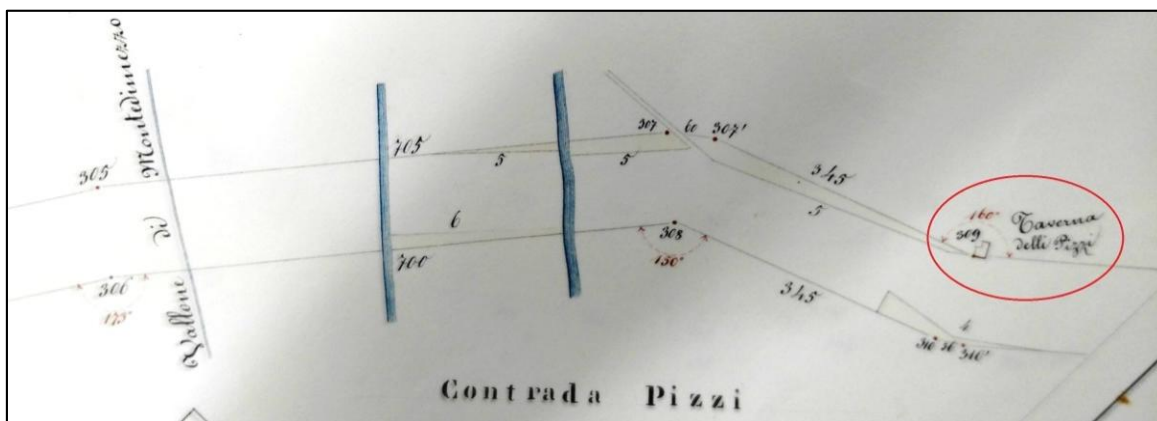
Fonte: elaborazione propria, dati tratti da Archivio di Stato di Foggia¹⁶⁴

- Elementi esterni al tracciato tratturale ma parte integrante del ‘sistema transumanza’ – Con questa definizione si indicano quelle strutture collegate, anche in maniera indiretta, alla pratica della transumanza, e che supportavano l’attività stessa. Si tratta di stazzi per il riposo delle pecore, fonti d’acqua utili sia alle greggi che ai pastori, taverne per la sosta dei pastori (Fig. 98) e masserie (Fig. 99) che nascono spesso in conseguenza delle occupazioni per facilitare il controllo e la lavorazione dei terreni tendenzialmente per uso agricolo¹⁶⁵.

¹⁶⁴ Fonte: Archivio di Stato di Foggia, Fondo Direzione di reintegra dei regi tratturi, Atlante 118, p. 28.

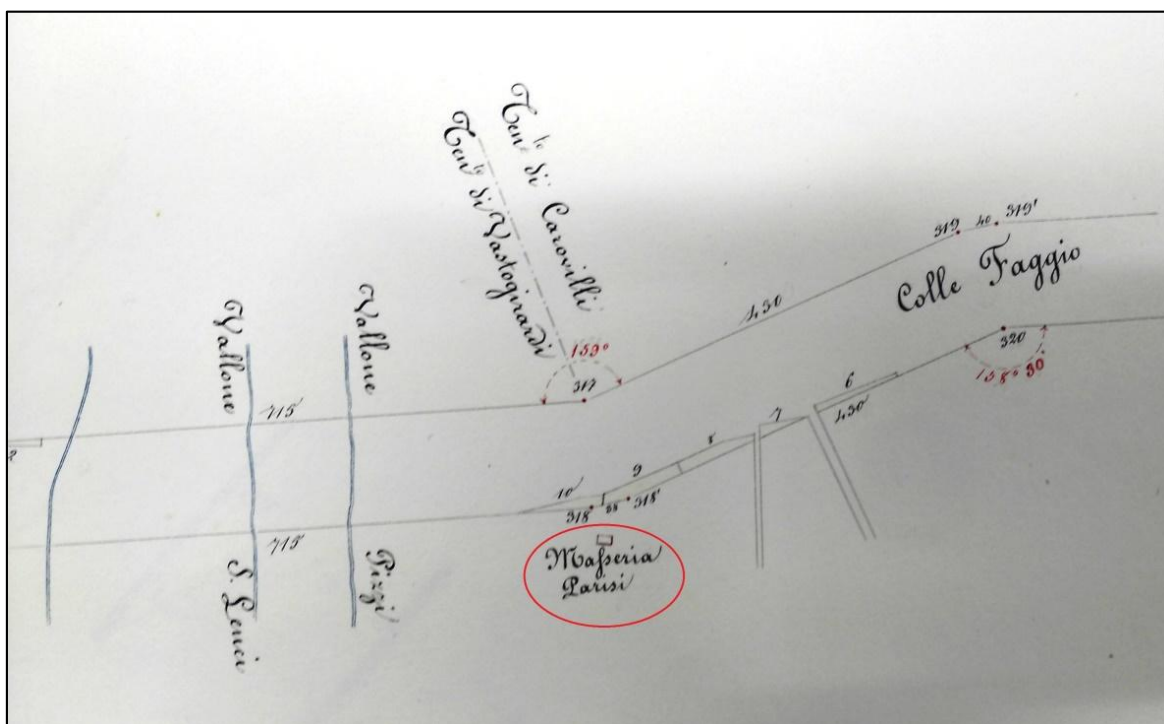
¹⁶⁵ De Vecchis G., 1978, *Territorio e termini geografici dialettali nel Molise*, CNR, Istituto di Geografia dell’Università, Roma, p. 67.

Fig. 98 La Taverna delli Pizzi nel territorio di Vastogirardi



Fonte: elaborazione propria, dati tratti da Archivio di Stato di Foggia¹⁶⁶

Fig. 99 La Masseria Parisi a confine tra i territori di Vastogirardi e Carovilli



Fonte: elaborazione propria, dati tratti da Archivio di Stato di Foggia¹⁶⁷

La distribuzione dei suddetti elementi è condizionata, come molte volte accade in Molise¹⁶⁸ da caratteristiche geografiche come la morfologia del terreno, la presenza di elementi idrografici e il clima. Questo rapporto tra organizzazione costruttiva e geografia del

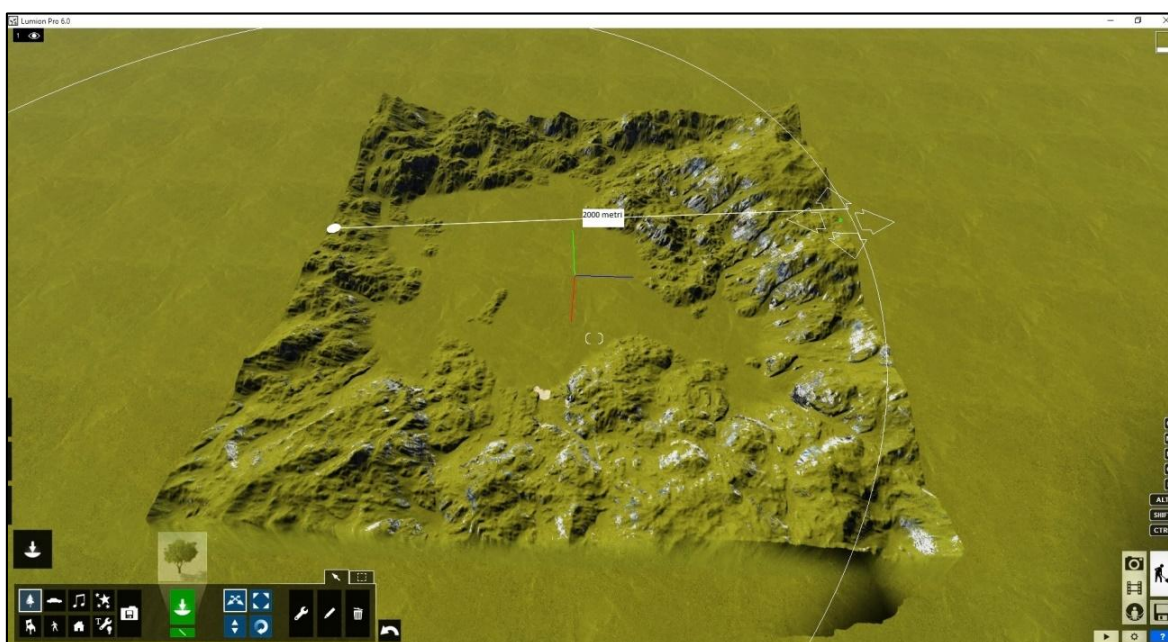
¹⁶⁶ Fonte: Archivio di Stato di Foggia, Fondo Direzione di reintegra dei regi tratturi, Atlante 118, p. 23.

¹⁶⁷ Fonte: Archivio di Stato di Foggia, Fondo Direzione di reintegra dei regi tratturi, Atlante 118, p. 24.

¹⁶⁸ Cfr. Carnevale S., 2005, *L'architettura della transumanza. Indagini, tecniche costruttive, restauro*. Palladino Editore, Campobasso, p. 59.

La resa del paesaggio dei tratturi nell'800 ha dovuto tuttavia tenere conto di una serie di limiti tecnici. Il software di modellazione e rendering 3d Lumion 6.0 permette la gestione di un'estensione massima di 4 km² (Fig. 102), dunque la scelta, pur avendo come criterio principale quello del massimo potenziale di rappresentazione del patrimonio ottocentesco dei tracciati tratturali, si è dovuto adattare anche a limiti strumentali.

Fig. 102 Dettaglio sull'estensione massima gestibile dal software Lumion 6.0



Fonte: elaborazione Di Felice G.

Si è dunque dovuto optare per un modello adattato e ridotto alla scala del software, che tuttavia consente di ottenere una rappresentazione di un tratto realisticamente percorribile a piedi, dunque utilizzabile per la valorizzazione del paesaggio della transumanza attraverso strumenti di realtà aumentata durante la fruizione turistica.

Fase 3 – Modellizzazione 3d dell'area selezionata e degli elementi del paesaggio

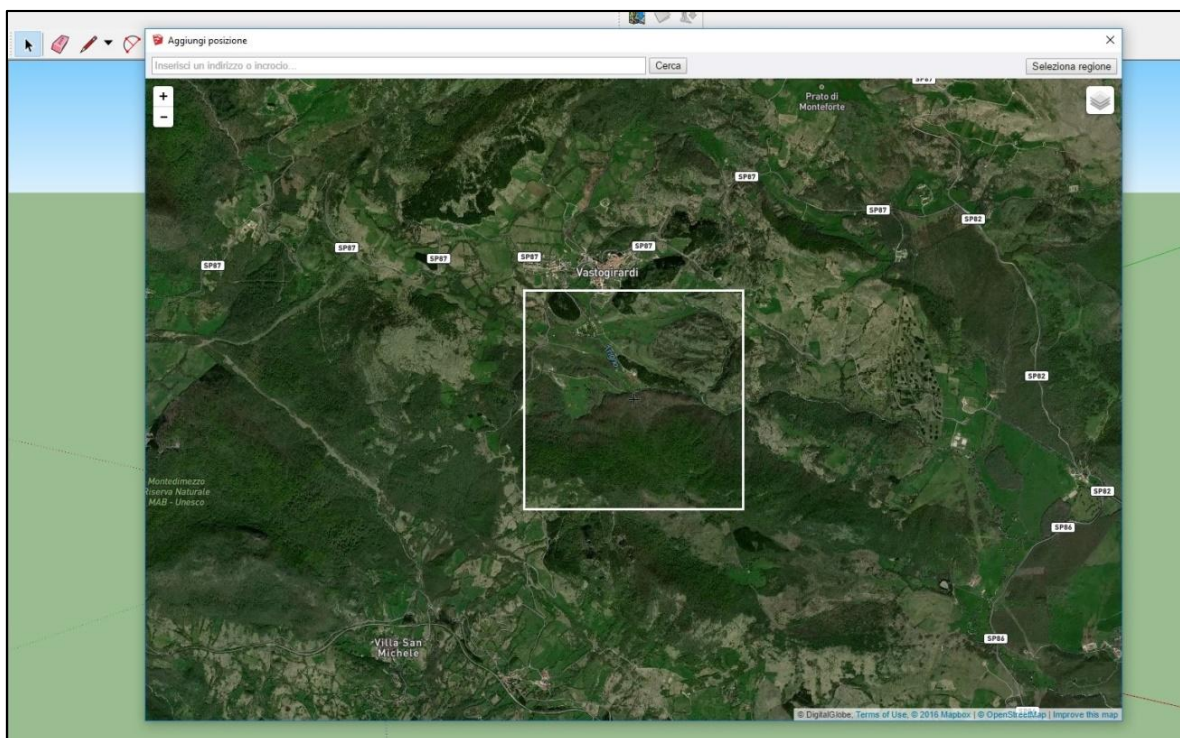
In questa fase l'area selezionata è stata modellizzata attraverso il software Sketchup 2018, un software di modellazione 3d che, permettendo l'accesso ad un'ampia libreria di forme naturali ed antropiche, è stato molto utile sia nella fase di modellizzazione del terreno, sia per la realizzazione dei vari modelli della ricostruzione.

¹⁷⁰ Fonte: Archivio di Stato di Foggia, Fondo Direzione di reintegra dei regi tratturi, Atlante 118, p. 24.

La fase di modellazione ha previsto la geolocalizzazione tramite Google Earth dell'area in 2d (Figg. 103 e 104); il grande vantaggio delle immagini di Google Earth è quello di contenere tra i suoi metadati anche il DTM del terreno, metadato riconosciuto dal software Sketchup, che può essere attivato attraverso specifica tool (Fig. 105). In questo modo è stato possibile realizzare il modello del terreno della porzione del tratturo selezionato e del territorio circostante.

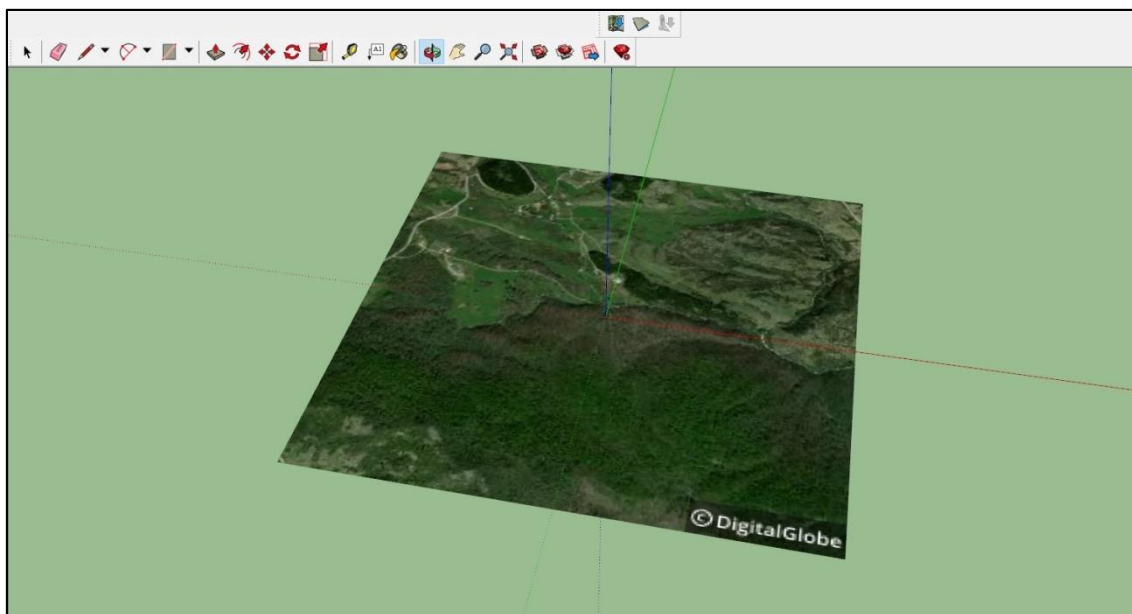
Realizzato il modello 3d, questo è stato salvato in formato .skp compatibile con il software Lumion 6.0.

Fig. 103 Esempio di geolocalizzazione dell'area selezionata



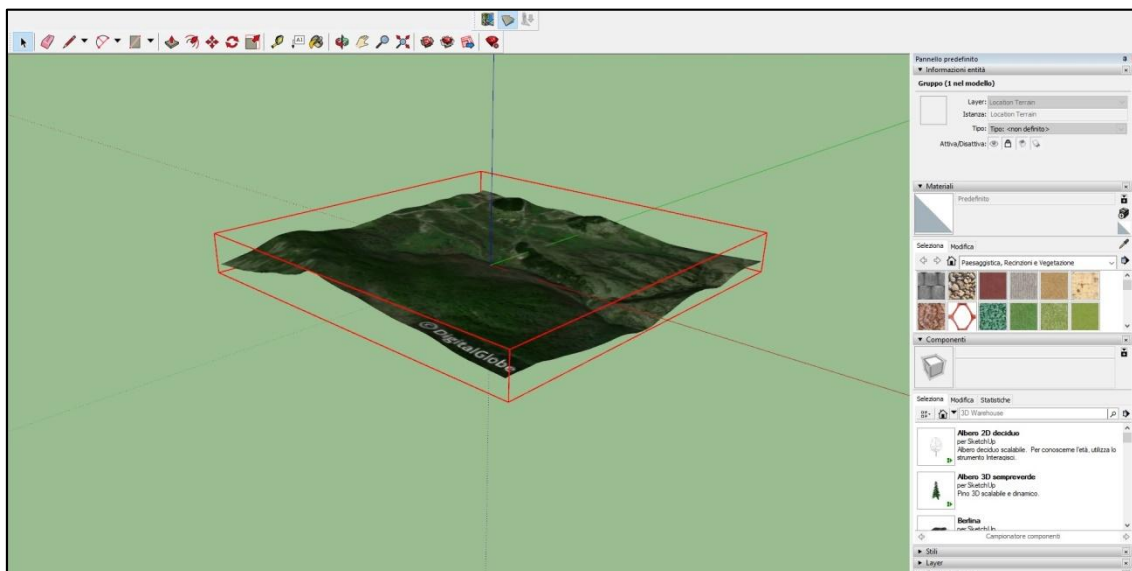
Fonte: elaborazione propria, dati tratti da Google Earth

Fig. 104 Esempio di cattura dell'immagine geolocalizzata



Fonte: elaborazione propria, dati tratti da Google Earth

Fig. 105 Modellizzazione del terreno attraverso Sketchup 2018



Fonte: elaborazione Di Felice G.

Il software Sketchup 2018 è stato utilizzato anche per la realizzazione dei modelli 3d degli elementi naturali e artificiali individuati nella fase precedente.

Tutti i modelli realizzati sono stati il risultato di un lavoro basato, quando possibile, su fonti soprattutto iconografiche¹⁷¹, anche da interpretazione delle forme costruttive¹⁷², tali da rendere il modello il più realistico possibile.

I modelli realizzati tramite fonti iconografiche hanno utilizzato immagini storiche, di un Molise quasi del tutto scomparso, e che spiegano quali caratteristiche possedevano i vari elementi. Per quanto possibili, si è analizzato le caratteristiche che le varie forme assumevano nell'Alto Molise, in base alla loro funzione.

Nello specifico i modelli 3d realizzati sono di due tipi (Figg. 106-110):

- Elementi viventi e in movimento – Pastore, Cane, Proprietari della Taverna, Proprietari della Masseria;
- Elementi fissi – Cippi, Terreni occupati, Taverna, Masseria.

Fig. 106 Costruzione modello pastore da foto storica



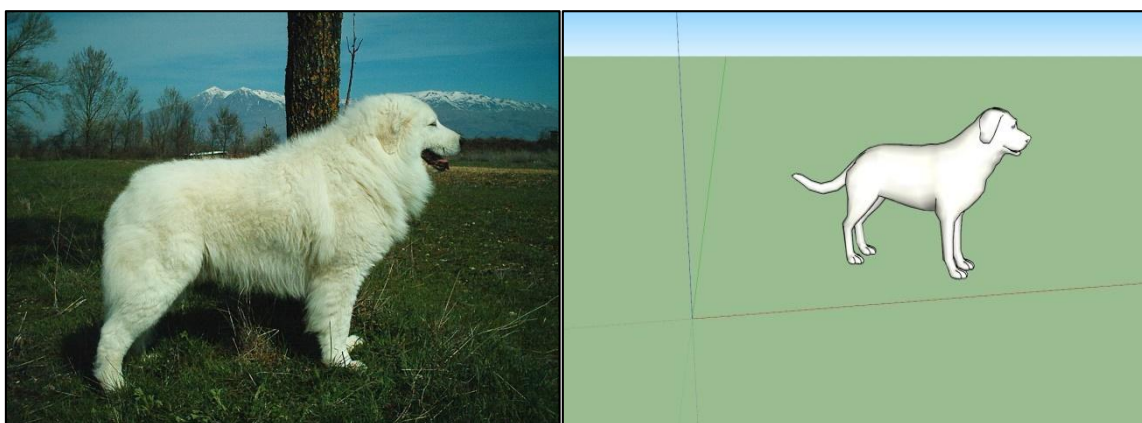
Fonte: elaborazione propria, dati tratti da Pietravalle 2006¹⁷³

¹⁷¹ Si vedano Cataudella M., 1969, *La casa rurale nel Molise*, Leo S. Olschki Editore, Firenze; Pietravalle N., 2006, *Il paesaggio e l'uomo: memorie fotografiche del Molise tradizionale*, ADSI, Roma.

¹⁷² Cfr Carnevale S., 2005, *L'architettura della transumanza. Indagini, tecniche costruttive, restauro*. Palladino Editore, Campobasso.

¹⁷³ Pietravalle N., *op. cit.*, p.41.

Fig. 107 Costruzione modello cane (pastore abruzzese)



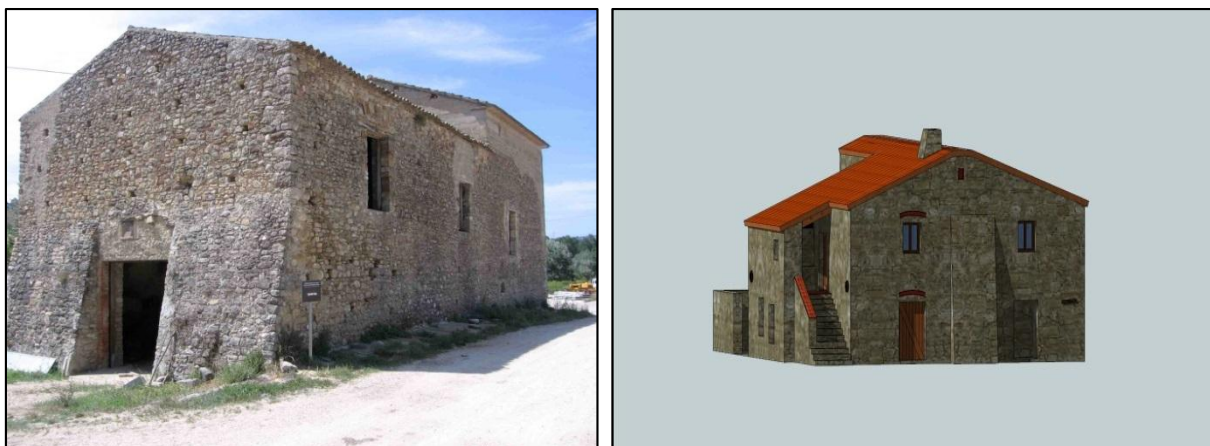
Fonte: foto e elaborazione Di Felice G.

Fig. 108 Ricostruzione cippo lapideo con le lettere iniziali di Regio Tratturo



Fonte: elaborazione propria, dati tratti da Meini et al. 2013¹⁷⁴

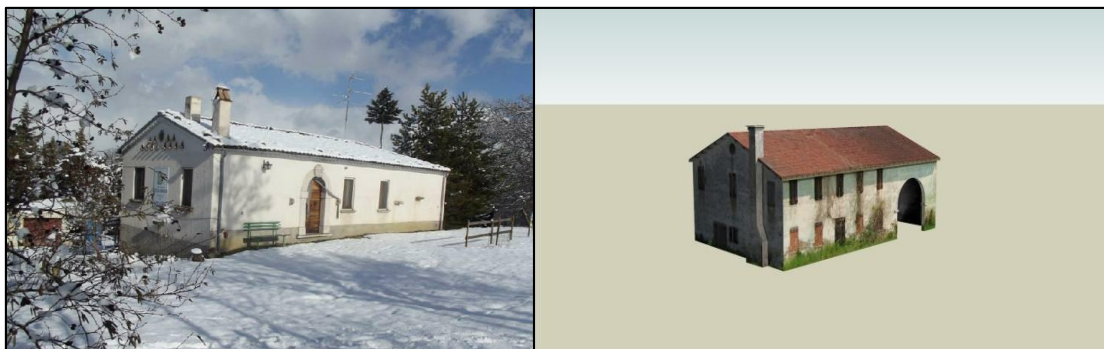
Fig 109 Ricostruzione Taverna su interpretazione foto Taverna del Tufo- Molise. Foto personale



Fonte: elaborazione Di Felice G.

¹⁷⁴ Meini M., Adducchio D., Ciliberti D., Di Felice G., 2013, *The landscape of transhumance. From historic maps to GIS intelligence, 8th International Workshop on Digital Approaches to Cartographic Heritage*, Rome, 19-20 September 2013, p. 227.

Fig. 110 Ricostruzione Masseria su interpretazione foto Masseria Testa, Ielsi-Molise. Foto personale



Fonte: elaborazione Di Felice G.

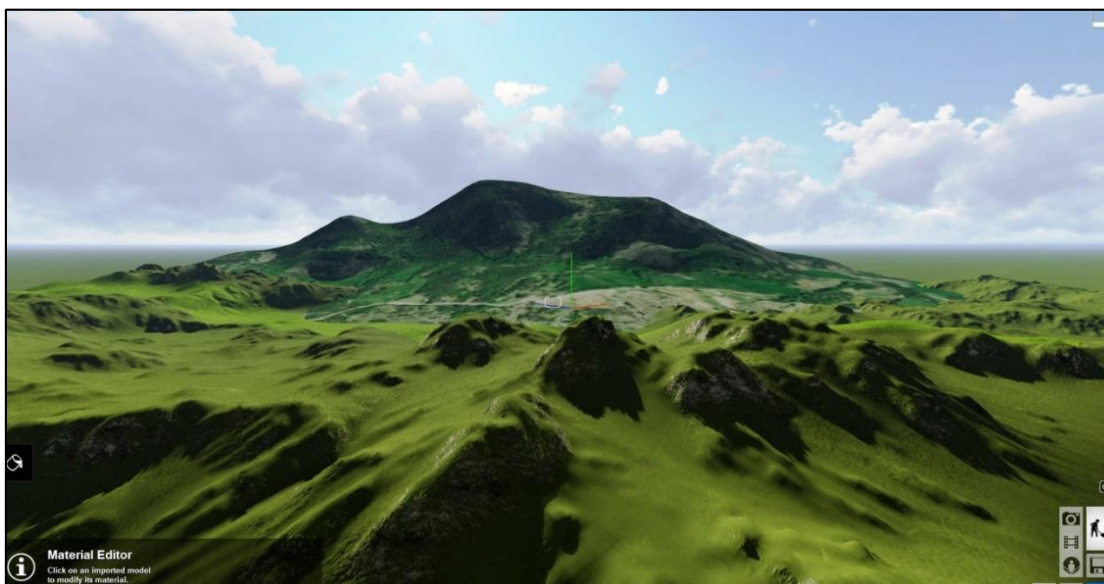
Fase 4 – Importazione dei modelli e rendering 3d dell'area con Lumion 6.0

Realizzati i modelli sia dell'area del tracciato, che degli elementi caratterizzanti il tratturo, la fase successiva è stata gestita in ambiente Lumion 6.0.

Il software Lumion, è in grado di creare notevoli rendering e video 3D, anche in tempo reale. Integrando agevolmente spazi ed elementi, è particolarmente adatto per progetti complessi come la visualizzazione di paesaggi e ampie aree urbane, ed ha una perfetta compatibilità con i modelli costruiti con il software Sketchup.

La prima azione svolta su Lumion è stata quella di importare il modello del terreno selezionato e adattarlo rispetto alle dimensioni di estensione tollerate dal programma (Fig. 111).

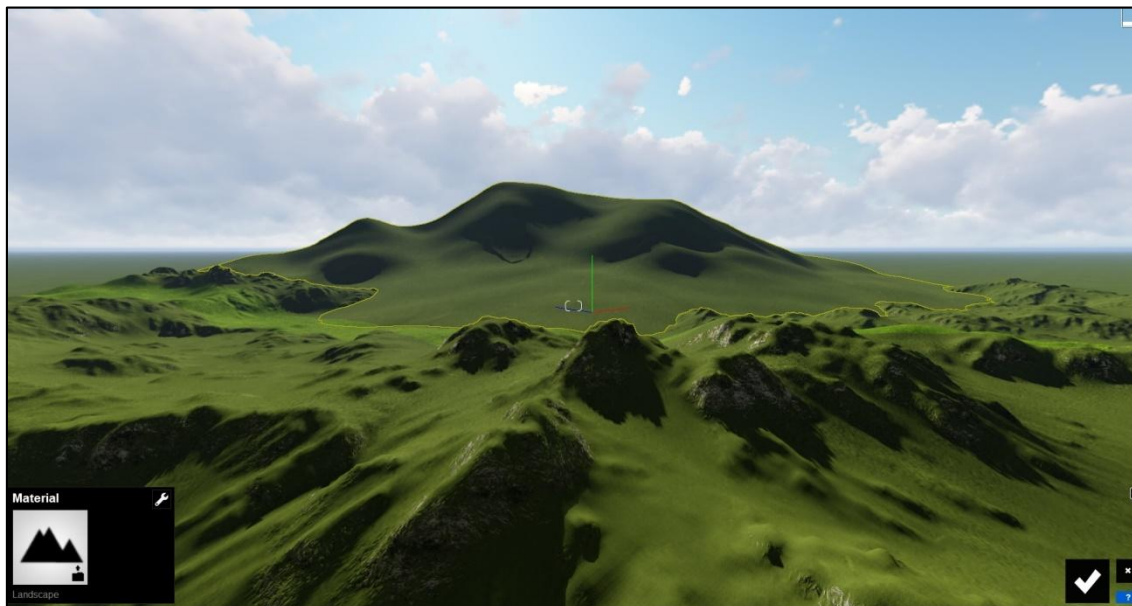
Fig. 111 Importazione modello DTM su Lumion



Fonte: elaborazione Di Felice G.

La vestizione del modello ha rispettato le caratteristiche paesaggistiche della porzione territoriale selezionata cercando di rispecchiare il più possibile la realtà geografica che si può incontrare visitando l'area; a questo scopo sono state utilizzate le ortofoto attuali, che possiedono il profilo altimetrico, assente nelle fonti ottocentesche (Fig. 112).

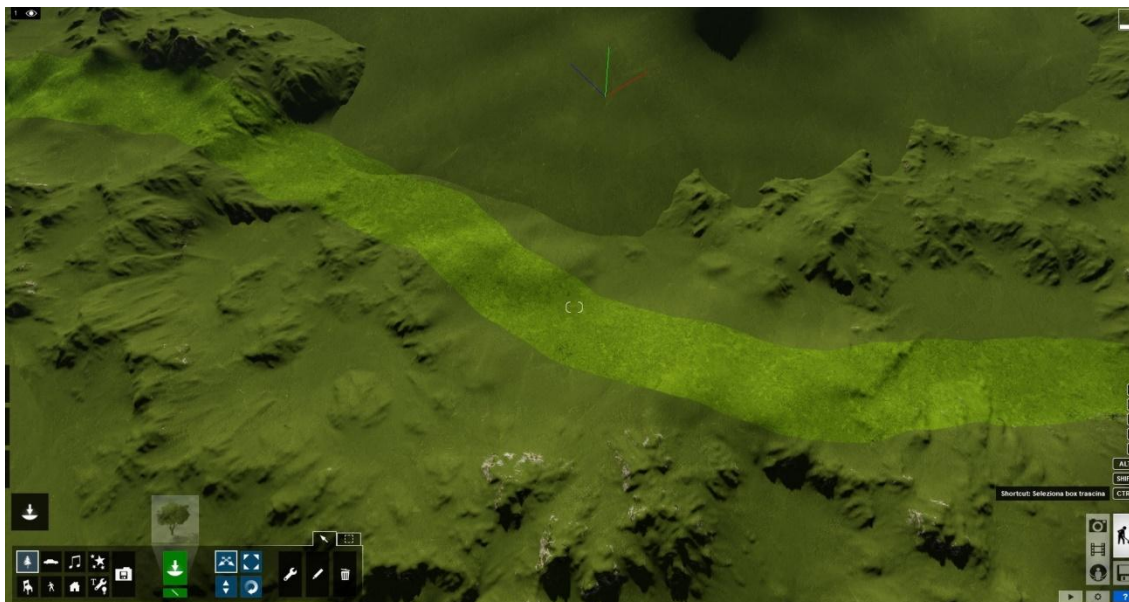
Fig. 112 Vestizione modello DTM



Fonte: elaborazione Di Felice G.

Costruita la base naturale del paesaggio, è stato realizzato il tracciato tratturale attraverso l'interpretazione simultanea delle mappe ottocentesche, della cartografia IGM e delle ortofoto satellitari (Fig. 113).

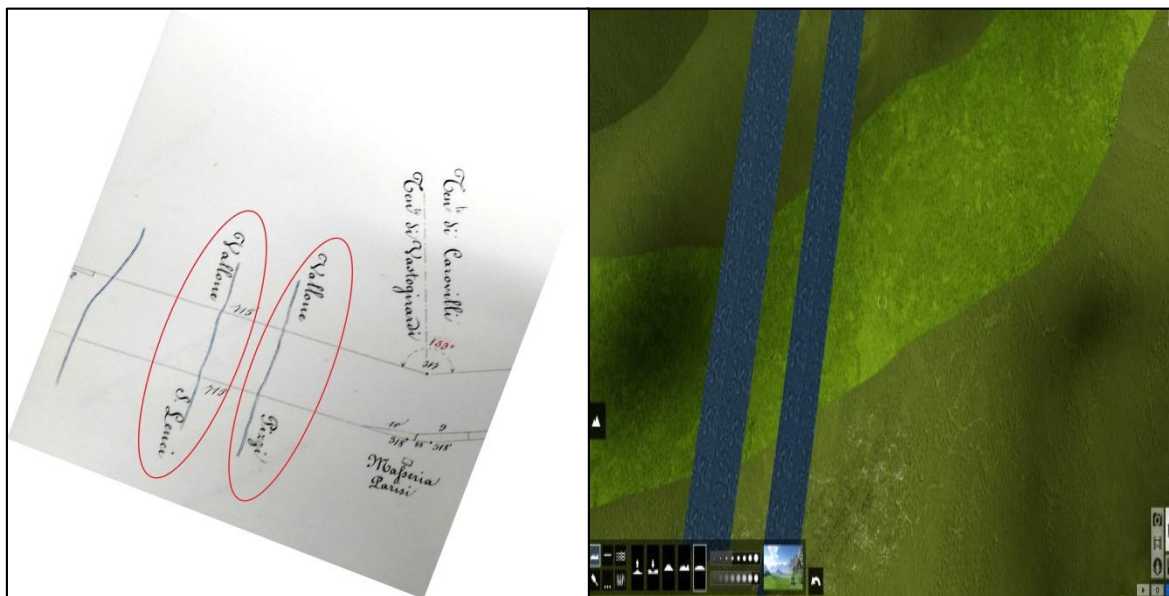
Fig. 113 Costruzione del tracciato tratturale



Fonte: elaborazione Di Felice G.

Realizzato il perno principale della ricostruzione, cioè il tratturo, attraverso Lumion sono stati realizzati gli elementi fisici insistenti sull'area e ricavati dalle mappe degli atlanti (Fig. 114).

Fig. 114 Esempio di ricostruzione di due valloncelli fluviali su Lumion



Fonte: elaborazione Di Felice G.

Sono state poi realizzate le porzioni di suolo tratturale (Fig. 115) occupate principalmente per scopi agricoli, i cippi ladipei (Fig. 116), la taverna, lo stazzo (Fig. 117) e la masseria

(Fig. 118), riprendendo le varie forme e le distanze intercorrenti tra i vari elementi dalle mappe storiche.

Fig. 115 Costruzione delle porzioni di suolo tratturale occupato



Fonte: elaborazione Di Felice G.

Fig. 116 Importazione di uno dei modelli di cippo lapideo



Fonte: elaborazione Di Felice G.

Fig. 117 Importazione modello taverna e stazzo



Fonte: elaborazione Di Felice G.

Fig. 118 Importazione modello Masseria



Fonte: elaborazione Di Felice G.

Il modello è stato inoltre arricchito dai restanti modelli realizzati su Sketchup e dalla flora (Fig. 119), ricavata dalle immagini satellitari odierne, che costituiscono un riferimento immediato per una fruizione del modello *in situ* a fini turistici.

Fig. 119 Completamento della costruzione con elementi della flora attuale



Fonte: elaborazione Di Felice G.

Gli ultimi elementi inseriti, fondamentali per la definizione stessa del paesaggio della transumanza, sono stati gli attori principali di questa pratica: il pastore, il cane e le pecore. Non ci si meravigli che il gregge sia di poche pecore, mentre nei secoli passati se ne contavano fino a oltre 20.000 per una singola proprietà; questo numero ridotto intende rispecchiare il continuo e inesorabile abbandono della pratica, a favore dell'agricoltura (Fig. x). Nella restituzione del paesaggio della transumanza sotto forma di realtà aumentata questi aspetti legati all'evoluzione storica dovrebbero essere opportunamente considerati, con l'integrazione di altra strumentazione multimediale specifica.

Fig. 120 Importazione elementi umani e animali nel modello



Fonte: elaborazione Di Felice G.

Fase 5 – Realizzazione rendering 3d attraverso prodotti video HD

Il prodotto finale di questa ricostruzione del paesaggio della transumanza in Alto Molise nell'Ottocento ha previsto la realizzazione di un video in HD che riproduce il tracciato tratturale e il suo paesaggio, oltre a una serie di scene significative di questa pratica di cui si riportano alcune schermate negli allegati alla tesi.

In linea con l'approccio del *Virtual Cultural Heritage*, questo prodotto finale – pur nella sua forma prototipale – ha l'obiettivo di coinvolgere il pubblico in maniera ludica sul valore patrimoniale della transumanza e sul suo potenziale di attrazione per il turismo.

CONCLUSIONI

I forti segni presenti nel paesaggio del Molise, lascito della millenaria pratica della transumanza, rappresentano ancora oggi per il geografo, nonostante i continui rimandi e studi alla tematica tratturale, un interessante campo di indagine, un terreno ancora per molti aspetti vergine nel quale studi storici, territoriali e turistici si intersecano nel tentativo di dare vita a nuove idee progettuali per lo sviluppo di aree interne. Questo studio ha inteso porre un ulteriore tassello in questa direzione, partendo da un presupposto metodologico geografico che ha inteso comprendere e ricostruire, attraverso una metodologia composita che parte dalla ricerca archivistica e arriva al rendering 3d, le valenze molteplici del sistema tratturale.

Metodologia, questa, che ha consentito di eliminare alcuni luoghi comuni e portato ad una lettura complessiva multiscalare di una ricostruzione scientifica di un territorio. Nello specifico, l'analisi geo-storica ha evidenziato come, in età doganale soprattutto, la transumanza fosse un fenomeno strutturante il territorio e il paesaggio, il veicolo di un'economia significativa che ha lasciato importanti segni materiali e immateriali. Una gestione, quella della Dogana, ben organizzata e scandita da tempi e regole, con un controllo territoriale capillare e un'influenza riscontrata in tutta l'Italia centro-meridionale. Un ulteriore dato emerso è l'importanza delle reintegre per il loro essere vero e proprio strumento di difesa del suolo tratturale, visto come un patrimonio economico da tutelare e difendere, ma anche per il loro ruolo di testimonianza di un paesaggio sempre in divenire in cui la perenne lotta tra pastori e contadini non sembra mai risolversi. Gli atlanti prodotti nell'ambito delle reintegre hanno visto sempre di più concentrare l'attenzione da parte dei compassatori sul tracciato dei tratturi e sempre meno sul paesaggio circostante, segno di un progressivo bisogno di determinazione geometrica, di risoluzione della controversia.

L'analisi della provenienza dei locati nell'area molisana e specificamente nell'area di studio ha permesso di individuare in alcune località dell'Alto Molise i centri principali della pastorizia molisana, segno di una prevalenza economica di questo territorio sulla realtà regionale della transumanza. L'analisi delle dimensioni e delle strutture sociali di appartenenza dei locati ha mostrato una chiara tendenza verso una proprietà privata sempre più frammentata, che nell'Ottocento diventa specchio di una istituzione in progressivo

declino. L'Ottocento rappresenta infatti un momento in cui il Molise si popola, si modernizza, si emancipa dalla tradizione e il paesaggio della transumanza subisce una drastica trasformazione nel senso di una defunzionalizzazione del sistema.

Ciò ha reso possibile una più realistica, meno idilliaca rappresentazione del territorio tratturale ottocentesco, di cui si è potuto cogliere i primi cenni di alterazione. Le reintegre, nello specifico quelle del XIX secolo, sono state utili dunque per rispondere ad una serie di questioni in merito all'uso del suolo tratturale, fino alla ricostruzione virtuale del tracciato preso in studio. Esse hanno inoltre confermato nel periodo ottocentesco la crisi della transumanza a favore dell'agricoltura, con le relative trasformazioni del territorio ed un'occupazione per usi agricoli sempre più accentuata.

L'analisi toponomastica, attraverso l'ausilio della cartografia IGM, ha fornito un ulteriore arricchimento all'inquadramento delle caratteristiche del paesaggio della transumanza permettendo di comprendere, con specifico riferimento alle porzioni della rete tratturale che attraversa l'area MaB, quali fossero le caratteristiche del suolo, la presenza di cippi, di taverne, di oggetti legati alla cultura della transumanza.

Naturalmente ogni ricerca non è fine a se stessa, e può essere spunto per ulteriori sviluppi, un ulteriore elemento per la costruzione di nuovi scenari; i territori infatti un tempo interessati dalla transumanza ospitano oggi nuove culture economiche e l'allevamento ovino transumante è stato sostituito da forme stanziali integrate con l'agricoltura. L'eredità culturale della transumanza, tuttavia, esiste ancora: questo antico retaggio ha impresso segni incisivi nelle valenze territoriali e nella sfera culturale delle aree interessate, segni ancora oggi facilmente percepibili, leggibili, interpretabili: persistenze ancorché limitate dell'antica rete tratturale, emergenze culturali di grande pregio artistico e di elevato valore documentale, lessico e toponomastica, costumi e consuetudini, abitudini alimentari e gastronomia, tradizioni letterarie, artigianali, musicali, religiose. Un grande patrimonio, insomma, il cui valore identitario viene ormai ampiamente riconosciuto sia dalle popolazioni locali che dagli enti preposti al governo dei relativi territori e la cui valorizzazione appare ormai elemento ineludibile di una gestione del fenomeno turistico e della comunicazione culturale in grado di rispondere alle esigenze di un flusso "minore", di nicchia ma in fase espansiva.

Il paesaggio della transumanza, assunto nella ricerca come il risultato delle trasformazioni del territorio, è dunque diventato fine per la definizione di nuovi immaginari e nuove territorializzazioni, anche di tipo turistico: nuovi immaginari basati sull'incontro fra una

domanda potenziale di turismo sempre più attenta al *genius loci* e una presenza di patrimonio identitario legato alla transumanza dotato di un grande potenziale inespresso. La fase finale della ricerca ha presentato una strada di valorizzazione alternativa ad una pratica ormai entrata in crisi nell'Ottocento, ma che ha lasciato profonde testimonianze, ed è proprio quest'ultimo aspetto che la ricostruzione virtuale ha voluto esaltare. Il modello di ricostruzione del paesaggio della transumanza è stato pensato anche come uno strumento di promozione turistica dell'area MaB, che potrebbe arricchire l'offerta di questo territorio facendo conoscere quella che è una realtà del passato ormai scomparsa, che solo con strumenti di ricostruzione virtuale basati su una approfondita ricerca geo-storica possono essere riconosciuti e valorizzati.

BIBLIOGRAFIA

- Agnoletti M., 2011, *Paesaggi rurali storici. Per un catalogo nazionale*, Laterza, Bari
- Almagià R., 1961, *I termini geografici dialettali dell'Abruzzo e del Molise*, Rivista Geografica Italiana, pp. 264-266
- Andreotti G., Salgaro S., 2001, *Geografia culturale. Idee ed esperienze*, Artmedia, Trento
- Antinucci F., 2007, *Musei virtuali*, Laterza, Bari
- Anzillotti A., 1919, *Cenni sulle finanze del Patrimonio di S. Pietro in Tuscia: nel secolo XV*, Unione tipografica cooperativa, Perugia
- Arena G., 2004, *Denominazioni varie attribuite alle forme del terreno*, in Italia. Atlante dei tipi geografici, IGM, Firenze, pp. 702-709
- Avram M., 2009, *L'eredità della transumanza nel parco nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise (PNALM): riscoperta e valorizzazione*, in GeoJournal of Tourism and Geosites, 2(4), pp. 153-159
- Azzari M. (a cura di), 2002, *Beni Culturali e Ambientali e Sistemi Informativi Geografici*, FUP, Firenze
- Azzari M., Cassi L., Meini M., 2007, *L'attrattività sostenibile. Il ruolo delle emergenze naturalistiche nella valorizzazione territoriale*, in F. Dini (a cura di), Despecializzazione, rispecializzazione, autoriconoscimento. L'evoluzione dei sistemi locali nella globalizzazione, Brigati, Genova, pp. 233-246
- Azzari M., Favretto A. (a cura di), 2005, *Beni ambientali e culturali e GIS, dalla cartografia del passato al telerilevamento*, 4. Workshop, FUP, Firenze
- Azzari M., 2005, *Cartografie del passato e GIS per l'analisi delle trasformazioni del paesaggio*, in Di Blasi A. (a cura di), Atti del XXIX Congresso Geografico Italiano. Geografia. Dialogo tra generazioni, Pàtron, Bologna
- Azzari M., 2010, *Qualità territoriali e criticità ambientali*, in Mautone M. Ronza M. (a cura di), Patrimonio culturale e paesaggio: un approccio di filiera per la progettualità territoriale, Gangemi, Roma
- Baldacci O., 1967, *Paesaggio nuovo del tavoliere di Puglia*, L' universo, 47(1), pp. 72-102
- Barbieri G., 1955, *Osservazioni geografico-statistiche sulla transumanza in Italia*, Rivista geografica italiana, 62(1), pp. 15-30
- Berti G., 2011, *Turismo, ruralità e sostenibilità attraverso l'analisi delle configurazioni turistiche*, in Pacciani A. (a cura di), Aree rurali e configurazioni turistiche. Differenziazione e sentieri di sviluppo in Toscana, FrancoAngeli, Milano, pp. 21-62
- Bassani E., Rosa E., Sgherri M., 2013, *Cantieri aperti per progetti di fruizione del Cultural Heritage digitalizzato*, Storicamente. Rivista del Dipartimento di Storia Culture Civiltà Alma Mater Studiorum Università di Bologna, ArchetipoLibri, Bologna, n. 23. DOI 10.1473/stor468
- Bellotti F., De Gloria A., Berta R., 2013, *Virtual Heritage. Le Tecnologie dell'Informazione (IT) applicate ai Beni Culturali*, Storicamente Rivista del Dipartimento

di Storia Culture Civiltà Alma Mater Studiorum Università di Bologna, ArchetipoLibri, Bologna, n. 20. DOI 10.1473/stor465

Bernardi R. (a cura di), 2000, *La montagna appenninica italiana. Conoscere per gestire*, Pàtron, Bologna

Beurman A., 1967, *Fernweidewirtschaft in Südosteuropa: ein Beitrag zur Kulturgeographie des östlichen Mittelmeergebietes*, Westermann, Braunschweig

Bignante E., 2011, *Geografia e ricerca visuale. Strumenti e metodi*, Laterza, Roma-Bari

Brancaccio G., 2005, *Il Molise medievale e moderno: storia di uno spazio regionale*, Edizioni scientifiche italiane, Napoli

Brancaccio, G., 1991, *Geografia, cartografia e storia del Mezzogiorno d'Italia*, Guida, Napoli

Braudel F., 2002, *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*, Einaudi, Torino

Capucci P., 1993, *Realtà del virtuale. Rappresentazioni tecnologiche, comunicazione, arte*, CLUEB, Bologna

Carnevale S., 2001, *Metodologie di indagine per lo studio di un territorio antico: Il caso dei tratturi*, in C. Nenci (a cura di), *Restauro archeologico: didattica e ricerca 1997-1999*, Alinea, Firenze

Carnevale S., 2005, *L'architettura della transumanza. Indagini, tecniche costruttive, restauro*, Palladino Editore, Campobasso

Cassi L., 2010 *Territorio e armatura identitaria: forme della natura e della cultura fra valori e valenze*, in Mautone M. Ronza M. (a cura di), *Patrimonio culturale e paesaggio: un approccio di filiera per la progettualità territoriale*, Gangemi, Roma, pp. 115-118

Cassi L., 2015, *Nomi e Carte. Sulla toponomastica della Toscana*, Pacini Editore, Pisa

Cassi L., Marcaccini P., 1998, *Toponomastica, beni culturali e ambientali. Gli «indicatori geografici» per un loro censimento*, Società Geografica Italiana, Roma

Cassi L., Meini M., 2003, *The Tuscan Rural Landscape. Cultural Heritage and Local Development*, In: Laurens L., Bryant C. (Eds.), *The Sustainability of Rural Systems – A Social and Cultural Construction*, Proceedings of the Colloquium of the Commission on the Sustainability of Rural Systems of the International Geographical Union (IGU), Rambouillet, France – July 2001, Montpellier, AVL Diffusion, pp. 61-73

Cassi L., Meini M., 2010, *Aldo Sestini. Fotografie di paesaggi*, Carocci, Roma

Castiglioni B., Varotto M., 2013, *Paesaggio e Osservatori locali: l'esperienza del Canale di Brenta*, FrancoAngeli, Milano

Cataudella M., 1969, *La casa rurale nel Molise*, Leo S. Olschki, Firenze

Champion E., 2013, *History and Cultural Heritage in Virtual Environments*, in Mark Grimshaw (ed.), *The Oxford Handbook of Virtuality*, Online Publication Date: Dec 2013

Cialdea D. (a cura di), 2007, *Il Molise terra di transito: i tratturi come modello di sviluppo del territorio*, Arti grafiche La regione, Ripalimosani (CB)

Ciciriello M. C. (a cura di), 1997, *La protezione del patrimonio mondiale culturale e naturale a venticinque anni dalla convenzione dell'UNESCO del 1972*, ESI, Napoli

Comune di Canosa, 2012, *Piano comunale dei tratturi del comune di Canosa di Puglia*

- Comune di Orta Nova, Luglio 2012, *Piano comunale dei tratturi del comune di Orta Nova*
- Cosgrove D., 1984, *Social Formation and Symbolic Landscape*, Croom Helm, London
- Costa C., 2011, *La rete dei tratturi in Molise: analisi dello stato di conservazione e proposte di recupero e valorizzazione*, Tesi di dottorato, Università del Molise, Campobasso
- De Dominicis F. N., 1781, *Lo stato politico ed economico della dogana della mena delle pecore di Puglia*, V. Flauto, Foggia
- De Ritis V., 1845, *Vocabolario napoletano lessigrafico e storico*, Stamperia Reale, Napoli
- De Rivera C. A., 1840, *Della restituzione del nostro sistema di misure pesi e monete alla sua antica perfezione del commendatore Carlo Afan de Rivera*, Stamperia del Fibreno, Napoli
- De Silva M., Pizziolo G., 2005, *Processi storici di trasformazione del paesaggio toscano: alcuni esempi di integrazione cronologica e metodologica delle fonti in ambiente GIS*, in Azzari M., Favretto A. (a cura di), *Atti del V workshop Beni ambientali e culturali e GIS* Firenze 18 novembre 2003, FUP, Firenze
- De Vecchis G., 1978, *Territorio e termini geografici dialettali nel Molise*, CNR, Istituto di Geografia dell'Università, Roma
- De Vecchis G., 1980, *La toponomastica come archivio geostorico del Molise*, *Risveglio del Molise e del Mezzogiorno*, 8/9, pp. 3-19
- De Vecchis G., 2004, *Denominazioni comuni e nomi propri di località abitate*, in Italia. *Atlante dei tipi geografici*, IGM, Firenze, pp. 710-714
- De Venuto G., 2010, *Contributo alla ricostruzione dei caratteri dell'allevamento transumante ovino tra Abruzzo e Tavoliere di Puglia in età medievale*, in De Venuto G., Buglione A., Volpe G. (a cura di), *Vie degli animali, vie degli uomini: transumanza e altri spostamenti di animali nell'Europa tardoantica e medievale. Atti del secondo seminario internazionale di studi "Gli animali come cultura materiale nel Medioevo"*, Foggia, 7 ottobre 2006, EdiPuglia, Bari
- Delle Donne R., 2012, *Burocrazia e fisco a Napoli tra XV e XVI secolo*, FUP, Firenze
- Dematteis G., 1985, *Le metafore della Terra*, Feltrinelli, Milano
- Dematteis G., 1998, *La geografia dei Beni culturali come sapere progettuale*, *Rivista Geografica Italiana*, 105, n. 1, pp. 24-35
- Di Cicco P. (a cura), 1993, *Cartografia e territorio in Capitanata dal 16. al 19. secolo*, Bastogi, Foggia
- Di Cicco P., 1971, *La Dogana delle Pecore di Foggia: Elementi per una pianta generale del Tavoliere*, Ciampoli, Foggia
- Di Cicco P., 1988, *Fonti per la storia della Dogana delle pecore nell'Archivio di Stato di Foggia*, *Mélanges de l'Ecole française de Rome. Moyen-Age, Temps modernes*, 100 (2): 937-946
- Di Cicco P., 1999, *Il Molise e la transumanza: documenti dell'Archivio di Stato di Foggia, secoli XVI-XX*, Cosmo Iannone, Isernia
- Di Cicco P., Caruso E., 1990, *Mappa del Tavoliere Fiscale*, Archivio di Stato di Foggia

- Di Martino P., 1996, *Storia del paesaggio forestale del Molise: secc. XIX-XX*, Iresmo, Lampo, Campobasso
- Di Martino P., 2010, *La riserva MAB di Collemeluccio-Montedimezzo nel nuovo millennio*, in Altri itinerari: architettura, arte, cultura, natura, storia, tradizioni e turismo, A. 6, n. 16, Volturnia, Cerro a Volturmo
- Di Martino P., Di Marzio P., Mastronardi L., 2008, *Il sistema dei tratturi e indirizzi per la valorizzazione storico-culturale del paesaggio*, in Tassinari P. (a cura di), *Le trasformazioni dei paesaggi nel territorio rurale: le ragioni del cambiamento e possibili scenari futuri: approfondimenti interdisciplinari per la salvaguardia, la gestione e la pianificazione*, Gangemi, Roma
- Di Stefano S., 1731, *La ragion pastorale over Comento su la Pramatica 79. De officio procuratoris Caesaris*, Napoli
- Donato C., 2007, *Turismo rurale, agriturismo ed ecoturismo quali esperienze di un percorso sostenibile*, EUT, Trieste
- Esposito L., Lupo M., Pandiscia G. V., 2012, *Cartografia dei tratturi e della civiltà della transumanza in Basilicata: l'antico tratturo Matera-Montescaglioso*, Bollettino dell'Associazione Italiana di Cartografia, n. 144-145-146, pp.141-152
- Fabbri P. (a cura di), 2003, *Paesaggio, pianificazione, sostenibilità*, Alinea Editrice, Firenze
- Farinelli F., 1992, *I segni del mondo. Immagine cartografica e discorso geografico in età moderna*, La Nuova Italia, Firenze
- Farinelli F., 2003, *Geografia. Un'introduzione ai modelli del mondo*, Einaudi, Torino
- Favretto A., 2006, *Strumenti per l'analisi geografica GIS e telerilevamento*, Pàtron, Bologna
- Favretto A., Azzari M. (a cura di), 2009, *Beni ambientali e culturali e GIS: Comunicare l'Ambiente*, atti 7. Workshop Trieste, 21 novembre 2008, Pàtron, Bologna
- Forte M. (a cura di), 2007, *La villa di Livia, un percorso di ricerca di archeologia virtuale*, L'Erma di Bretschneider, Roma
- Forte M., 2002, *I Sistemi Informativi Geografici in Archeologia*, MondoGIS, Roma
- Franciosa L., 1951, *La transumanza nell'appennino centro-meridionale*, in Memorie di geografia economica, Consiglio nazionale delle ricerche, Centro di studi per la geografia economica presso l'Istituto di Geografia della Università di Napoli, Tip. R. Pironti e Figli, Napoli
- Gabba E., Pasquinucci M., 1979, *Strutture agrarie e allevamento transumante nell'Italia romana: (3-1. sec. A.C.)*, Giardini, Pisa
- Galasso G., 2007, *La tutela del paesaggio in Italia*, ESI, Napoli
- Galvani A., 2004, *Ecoturismo*, Edizioni Martina, Bologna
- Gambino R., 1997, *Conservare, innovare. Paesaggio, ambiente, territorio*, UTET Libreria, Torino
- Gaudiani A., 1981, *Notizie per il buon governo della Regia Dogana della Mena delle Pecore di Puglia*, a cura di P. di Cicco, Foggia

- Genovese G., 2012, *Greci e non greci nel Bruzio preromano: formule integrative e processi di interazione*, Osanna, Verona
- Germano G., Meini M., Ruggieri A., 2015, *Tourists Walking Along, Territories Moving On. The Experience of a Small Italian Region to Sustain Community-based Tourism*, in Gianluca Bambi, Matteo Barbari (eds.), *The European Pilgrimage Routes for Promoting Sustainable and Quality Tourism in Rural Areas. International Conference Proceedings 4-6 December 2014, Firenze – Italy*, FUP, Firenze, pp. 675-687
- Ghelardoni, P., 2002, *Il Cile: fra tradizione e sviluppo*, Pàtron, Bologna
- Guidazzoli A., 2013, *L'esperienza del CINECA nel campo della Virtual Archaeology*, in Coralini A., Scagliarini Corlàita D. (a cura di), *Ut Natura Ars – Virtual Reality e archeologia*, Imola, Bologna University Press, Bologna
- Iazzetti V., 1993, *La cartografia Doganale Nel Seicento*, in Desimio G., Iazzetti V., Nardella M.C., Tritto M.R., *Cartografia e territorio in Capitanata dal XVI al XIX Secolo*, Bastogi, Foggia
- Kelly K., Heilbrun A., Stacks B., 1989, *Virtual Reality; an Interview with Jaron Lanier*, *Whole Earth Review*, n. 64, pp. 108-112
- La Porta G., 1981, *Agricoltura e pastorizia nel feudo di Monteserico nei secoli 16. e 17.*, Dedalo, Bari
- Lago L., 2002, *Imago Italiae. La Fabrica dell'Italia nella storia della cartografia tra medioevo ed età moderna: realtà, immagine ed immaginazione dai codici di Claudio Tolomeo all'atlante di Giovanni Antonio Magini*, E.U.T., Trieste
- Landi F., 2013, *Tra realtà e rappresentazione. Un modello per la valorizzazione dei paesaggi storici dell'Isola Palmaria*, Phasar, Firenze
- Lemmi E., 2009, *Dallo "spazio consumato" ai luoghi ritrovati. Verso una geografia del turismo sostenibile*, FrancoAngeli, Milano
- Liebetanz G., 1999, *Caminandosi, Tratturo Tratturo...: Indagine topografica comparata sul Territorio del tratturo Lucera-Castel di Sangro al Seguito di un gregge virtuale seguendo il filo di Arianna dell'Atlante Capecelatro*, Iresmo, Campobasso
- Lodovisi A., Torresani S., 2005, *Cartografia e informazione geografica. Storia e Tecnica*, Pàtron, Bologna
- Loiudice P., Massaro S., Sforza D. (a cura di), 2012, *Tre giorni d'architettura - Ciclo di incontri sul tema dell'abitare: Altamura 2011*, Youcanprint, Tricase
- Longo E., 1670, *Decisiones supremi tribunalis Regiæ Camerae Summariae Regni Neapolis superioris sæculo exaratae per d.d. Annibalem Moles ... Nunc vero in lucem editae per d. Franciscum Moles*, Napoli
- Lowenthal D., 1985, *The past is a Foreign Country*, Cambridge University Press, Cambridge
- Manerba P., 1798, *Memorie della città di Foggia*, Napoli (ristampa anastatica Foggia, 1990)
- Manzi E., 2001, *Paesaggio, turismo e sostenibilità ambientale*, Bollettino Società Geografica Italiana, vol. VI, pp. 389-403
- Marcaccini P., Calzolari L., 2003, *I percorsi della transumanza in Toscana*, Polistampa, Firenze

- Marino J. A., 1992, *L'economia pastorale nel Regno di Napoli*, Guida, Napoli
- Marra A. (a cura di), 2014, *Collezione delle Leggi de' Decreti e di altri atti riguardante la Pubblica Istruzione promulgati nel già Reame di Napoli dall'anno 1806 in poi*, CNR, Roma
- Mastronardi L., Fanelli C., 2007, *Antichi sentieri e sviluppo rurale. La rete dei tratturi e gli usi compatibili: quadro concettuale e verifica empirica*, in Volontà, libertà e necessità nella creazione del mosaico paesistico-culturale, XII Convegno Nazionale Interdisciplinare, Cividale del Friuli 25 - 26 ottobre
- Mautone M., Ronza M. (a cura di), 2007, *Patrimonio culturale e paesaggio: un approccio di filiera per la progettualità territoriale*, Gangemi Editore, Roma
- Meini M. (a cura di), 2012, *Turismo al plurale. Una lettura integrata del territorio per un'offerta turistica sostenibile*, FrancoAngeli, Milano
- Meini M., 2006, *Per una valorizzazione delle potenzialità territoriali del Molise*", "Ambiente Società Territorio. Geografia nelle Scuole", n. 1, pp. 11-14
- Meini M., 2007, *Turismo culturale e identità locale. Riconsiderando il ruolo del paesaggio*, in Zilli I. (a cura di), *Il turismo tra teoria e prassi*, NIS, Napoli, pp. 165-182
- Meini M., 2008, *Il paesaggio, luogo d'incontro culturale: fra punti di vista diversi, fra insider e outsider, fra passato e futuro*, in Meini M. (a cura di), *Mobilità e territorio. Flussi, attori, strategie*, Pàtron, Bologna, pp. 209-215
- Meini M., 2010, *Andata e ritorno: il paesaggio come patrimonio*, in Zilli I. (a cura di), *Atlante delle emergenze culturali del Molise*, Università degli Studi del Molise - Centro di Cultura del Molise, Campobasso, pp. 183-194
- Meini M., Adducchio D., Ciliberti D., Di Felice G., 2013, *The landscape of transhumance. From historic maps to GIS intelligence*, 8th International Workshop on Digital Approaches to Cartographic Heritage, Rome, 19-20 September 2013, p. 227
- Meini M., Adducchio D., Ciliberti D. and Di Felice G., 2014, *Landscape conservation and valorization by satellite imagery and historic maps. The case of Italian transhumance routes*, "European Journal of Remote Sensing", pp. 375-387
- Meini M., Petrella M., 2009, *Il ritratto del Molise. Le carte dell'Istituto per gli Studi Storici del Molise "Vincenzo Cuoco"*, Iresmo - Università degli Studi del Molise, Campobasso
- Miscioscia F., 2004, *I beni paesaggistici*, in Cabiddu M.A., Grasso N. (a cura di), *Diritto dei beni culturali e del paesaggio*, Giappichelli, Torino, pp. 285-327
- Montanari A., 2009, *Ecoturismo. Principi, metodi e pratiche*, Bruno Mondadori, Milano
- Moreno D., 1990, *Dal documento al terreno. Storia e archeologia dei sistemi agro-silvo-pastorali*, Il Mulino, Bologna
- Musto D., 1964, *La Regia dogana della mena delle pecore di Puglia*, Tipografia La Galluzza, Siena
- Nocentini A., 2004, *Toponimi italiani: origine ed evoluzione*, in Italia. Atlante dei tipi geografici, IGM, Firenze, pp. 698-701
- Norberg-Schulz C., 1998, *Genius loci: paesaggio, ambiente, architettura*, Electa, Milano
- Paone N., 1987, *La transumanza. Immagini di una civiltà*, Cosmo Iannone, Isernia

- Paone N., 2006, *Molise in Europa: tratturi, cañadas, drailles, drumurile oierilos*, Cosmo Iannone, Isernia
- Pasquinucci M., 1984, *Aspetti dell'allevamento transumante nell'Italia centro-meridionale adriatica*, in Capini S., Di Niro A. (a cura di), Sannio Pentri e Frentani dal VI al I sec. a. C. Atti del Convegno (10-11 novembre 1980), Campobasso, pp. 99-102
- Pazzagli R., 2012, *Crisi generale e risorse locali: il Molise come laboratorio*, *Glocale*, n. 5, pp. 65-80
- Pazzagli R., 2016, *Territori pastorali. La transumanza tra ambiente, economia e politica*, in A. Martinelli (a cura di), "Montagna e Maremma. Il paesaggio della transumanza in Toscana, Felici, Pisa, pp. 18-29
- Pellicano A., 2007, *Geografia e storia dei tratturi del Mezzogiorno. Ipotesi di recupero funzionale di una risorsa antica*, Aracne, Roma
- Pesaresi C., 2014, *The numbers of Molise mountain municipalities (Italy). New data, old problems, development opportunities*, Nuova Cultura, Roma
- Petrocelli E. (a cura di), 1999, *Civiltà della transumanza: storia, cultura e valorizzazione dei tratturi e del mondo pastorale in Abruzzo, Molise, Puglia, Campania e Basilicata*, Cosmo Iannone, Isernia
- Petrocelli E., 1984, *Il divenire del paesaggio molisano: dall'accampamento dell'homo erectus alle proposte di tutela dei beni ambientali e storico-culturali*, La Casa Usher, Firenze
- Pietravalle N., 2006, *Il paesaggio e l'uomo: memorie fotografiche del Molise tradizionale*, ADSI, Roma
- Quaini M. (a cura di), 1994, *Il paesaggio tra fattualità e finzione*, Cacucci, Bari
- Quaini M., 2009, *Il ruolo dei paesaggi storici per prescrivere il futuro*, in Mautone M. Ronza M. (a cura di), *Patrimonio culturale e paesaggio: un approccio di filiera per la progettualità territoriale*, Gangemi, Roma
- Raffestin C., 1984, *Territorializzazione, deterritorializzazione, riterritorializzazione e informazione*, in A. Turco (a cura di), *Regione e regionalizzazione*, FrancoAngeli, Milano, pp. 69-81
- Ricciardi M., 2008, *Il museo dei miracoli*, Apogeo, Milano
- Rombai L., 2002, *Geografia storica dell'Italia. Ambienti territori, paesaggi*, Le Monnier, Firenze
- Rombai L., 2002, *Paesaggi culturali, analisi storico-geografica e pianificazione*, *Storia e Futuro*, Rivista di storia e storiografia, I
- Rosa E., 2013, *Itinerari open: progettare la società della conoscenza con il Cultural Heritage digitalizzato*, *Storicamente*. Rivista del Dipartimento di Storia Culture Civiltà Alma Mater Studiorum Università di Bologna, ArchetipoLibri, Bologna, n. 19. DOI 10.1473/stor464
- Russo S., 2002, *Tra Abruzzo e Puglia. La transumanza dopo la Dogana*, FrancoAngeli, Milano
- Russo S., Salvemini B., 2007, *Ragion pastorale, ragion di Stato. Spazi dell'allevamento e spazi dei poteri nell'Italia di età moderna*, Viella, Roma

- Sarno E., 2014, *La cartografia storica tratturale per lo studio dei paesaggi della transumanza. Un caso di studio*, Bollettino Associazione Italiana di Cartografia, 150, pp. 52-69
- Scaramellini G. (a cura di), 1996, *Montagne mediterranee montagne continentali. Problemi e prospettive di sviluppo sostenibile nelle comunità e nei territori montani*, Guerini e Associati, Milano
- Scaramellini G. (a cura di), 1998, *Montagne a confronto. Alpi e Appennini nella transizione attuale*, Giappichelli, Torino
- Schama S., 1995, *Landscape and memory*, Alfred A. Knopf, New York
- Sereni E., 2007, *Storia del paesaggio agrario italiano*, Laterza, Bari
- Sereno P., 1985, *Geografia e storia del paesaggio*, Studi Storici, n. 2, pp. 469-485
- Sestini A., 1963, *Il paesaggio*, Touring Club Italiano, Milano
- Sprengel U., 1971, *Die Wanderherden-wirtschaft in mittel- und südostitalienischen Raum*, Marburger Geographische Schriften, Heft 51
- Sprengel U., 1975, *La pastorizia transumante nell'Italia centro-meridionale*, in *Annali del Mezzogiorno*, XV, Università di Catania
- Troyli P., 1747, *Istoria generale del Reame di Napoli*, Napoli
- Turco A. (a cura di), 1988, *Verso una teoria geografica della complessità*, Unicopli, Milano
- Turco, A., 2010, *Configurazioni della territorialità*, FrancoAngeli, Milano
- Turri E., 1979, *Semiologia del paesaggio italiano*, Longanesi, Milano
- Turri E., 2002, *La conoscenza del territorio. Metodologia per un'analisi storico-geografica*, Marsilio, Venezia
- Turri, E., 2008, *Antropologia del paesaggio*, Marsilio, Padova
- Valerio V., 1993, *Società Uomini e Istituzioni cartografiche nel Mezzogiorno d'Italia*, IGM, Firenze
- Vallega A., 2003, *Geografia culturale: luoghi, spazi, simboli*, Utet, Torino
- Verdiani G. (a cura di), 2011, *Il ritorno all'immagine, nuove procedure image based per il Cultural Heritage*, Lulu Press
- Zagato L. (a cura di), 2009, *Le identità culturali nei recenti strumenti Unesco: un approccio nuovo alla costruzione della pace*, CEDAM, Padova
- Zerbi M.C. (a cura di), 2007, *Il paesaggio rurale: un approccio patrimoniale*, Giappichelli, Torino

FONTI ARCHIVISTICHE

Archivio di Stato Foggia –

- Fondo Dogana I – Serie I, II, V
 - Serie I – Fasc.li 19 (1712), 21 (1735), 71BIS (1738), 1293-1295 (1740), 1537 (1741), 1620-1629 (1750), 2038 (1750), 2041 (1762), 2047 (1762), 2048 (1763), 2050-2054 (1778), 2261 (1783), 2274 (1783), 2308 (1784), 2330 (1784), 4026 (1785);
 - Serie II – Fasc.li 69 (1816), 70 (1817), 1648 (1668), 6745 (1757), 5590 (1746), 16756 (1789)
 - Serie V – Fasc.li 747 (1670), 745 (1670), 767 (1670), 795 (1672), 850 (1702), 876 (1702), 899 (1703), 933 (1704), 967 (1705), 1004 (1734), 1044 (1734), 1084 (1738), 1100 (1738), 2001 (1757), 2017 (1757), 2029 (1763), 2057-2060 (1769), 2114 (1773), 2117 (1773), 2167 (1781), 2170 (1781)
- Fondo Direzione di reintegra dei regi tratturi – Atlanti 2 (1810), 38 (1826-36), 39 (1826-44), 118 (1879-81), 121 (1881-83)
- Fondo Intendenza di Capitanata, Amministrazione interna
 - Fasc. 77 (1816);
- Fondo Intendenza, Governo e Prefettura di Capitanata, Affari comunali, serie II e Appendice I
 - Fasc.li 211 (1832), 212 (1832), 333 (1838)
- Fondo Amministrazione del Tavoliere – Serie I, II
 - Serie I – Fasc.li 390 (1807), 490BIS (1807), 528 (1807)
 - Serie II – Fasc. 6 (1806)
- Fondo Consiglio d'Intendenza, Governo e Prefettura di Capitanata – Serie I
 - Fasc.li 190 (1839), 199 (1832), 211 (1832), 212 (1832)

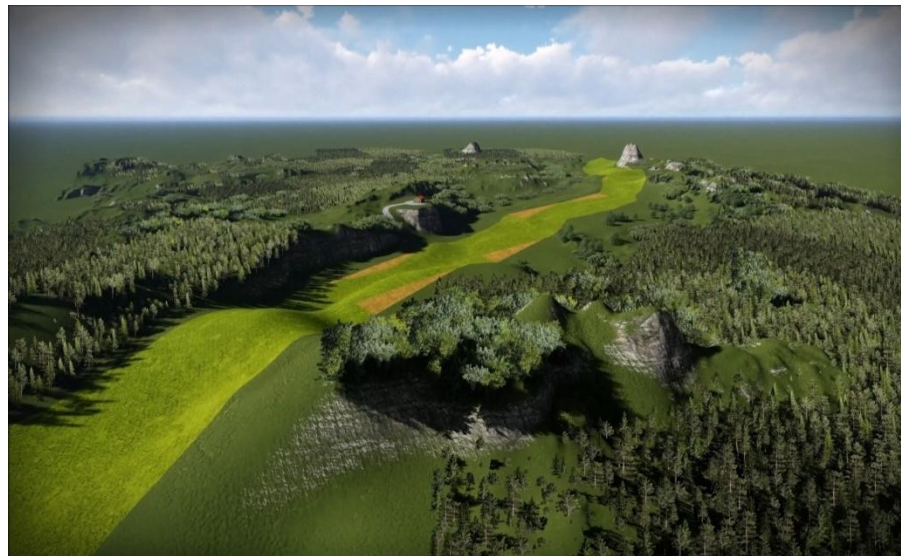
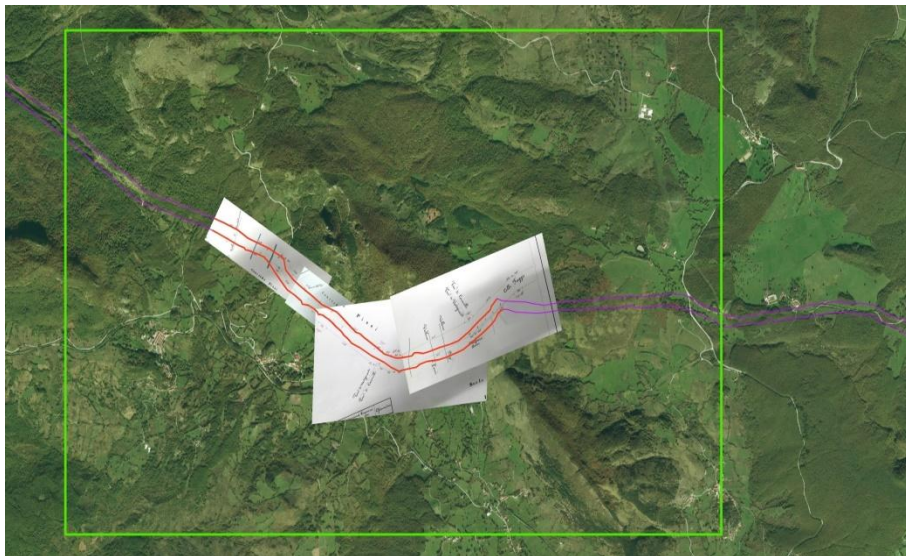
FONTI CARTOGRAFICHE

Archivio di Stato di Foggia, Fondo Direzione di reintegra dei regi tratturi – Atlanti 2 (1810), 38 (1826-36), 39 (1826-44), 118 (1879-81), 121 (1881-83)

Regione Puglia, Ufficio Parco dei Tratturi, *Carta ufficiale dei tratturi*, 1959

ALLEGATI

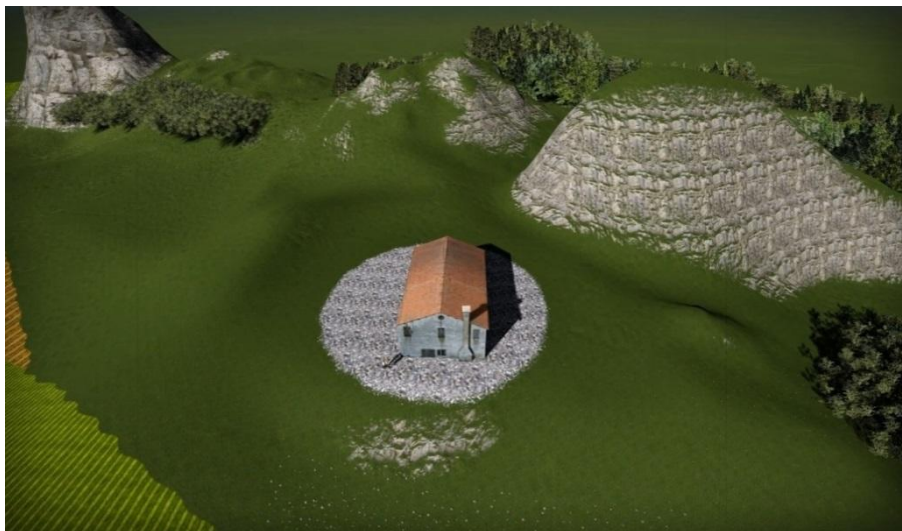
Screenshot 2



Screenshot 3



Screenshot 4



Screenshot 5

